Treviso, S. Maria Maggiore

QUARTO LIBRO DEI MIRACOLI

a cura di P. Maurizio Brioli crs. Roma, Curia Generale, dicembre 2021

In copertina:

Tommaso da Modena, *Madonna in trono col Bambino*
affresco, 1350 ca.
Treviso, Basilica S. Maria Maggiore.

(foto Brioli Maurizio crs., ottobre 2021)

Treviso, S. Maria Maggiore

QUARTO LIBRO DEI MIRACOLI

Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 646

A CURA DI
P. MAURIZIO BRIOLI CRS.

Roma

Curia Generale

dicembre 2021

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio la dott.ssa Monia Bottaro, responsabile della sezione manoscritti della Biblioteca Comunale di Treviso, per la gentilezza e la delicatezza con cui mi ha permesso di poter riprodurre digitalmente il manoscritto.

Ringrazio il mio confratello p. Secondo Brunelli crs., della comunità religiosa di S. Maria Maggiore di Treviso e dimorante nella casa filiale di Mestre, per anni studioso di cose somasche ed in particolare della storia del Santuario, per avermi suggerito di fare una copia ben fatta del *Quarto Libro dei miracoli*, e di aver nel frattempo preventivamente realizzato, con non poca fatica, la trascrizione integrale della copia del 1883 del manoscritto, conservata presso l' Archivio Parrocchiale della Parrocchia di S. Fosca in S. Maria Maggiore di Treviso; questo lavoro mi ha molto aiutato nella successiva trascrizione dall' originale, per tutti i necessari confronti e risoluzione di dubbi testuali. La copia del 1883 infatti, pur essendo abbastanza fedele, presenta diverse lacune e diversi punti di testo letto non correttamente.

Ringrazio il mio confratello p. Ottavio Bolis crs., superiore e parroco della comunità religiosa dei Somaschi a S. Maria Maggiore in Treviso: l' entusiasmo con cui cura il luogo e la devozione a Maria mi hanno spinto ad intraprendere questo lavoro di rimessa in circolo del *Quarto Libro dei miracoli*, per troppo tempo rimasto in ombra e quasi dimenticato.

P. Maurizio Brioli crs.
ARCHIVISTA GENERALE

PREFAZIONE

Il miracoloso santuario di Santa Maria Maggiore è stato il centro della devozione di Treviso dal Medioevo in avanti. A seguito di un incendio nel 1528, il sacrista, un Canonico Regolare Agostiniano di San Salvatore di Venezia, incominciò il *Quarto Libro dei miracoli*. I tre precedenti andarono rubati o distrutti nell' incendio. Un' edizione critica di questo unico manoscritto superstite potrà offrire un contributo alla storia religiosa del Veneto ed una rara visione nel mondo religioso dei primi decenni del sedicesimo secolo.

Il *Quarto Libro dei miracoli* di Santa Maria Maggiore di Treviso contiene 64 carte. La prima parte del manoscritto (17 carte) racconta la storia di Treviso e della chiesa di Santa Maria Maggiore. La seconda parte annota i miracoli (130 + 1[n. 83a]) attribuiti alla miracolosa immagine della Beata Vergine Maria nella cappella laterale della chiesa. Il racconto storico della prima parte è importante perché è citato in ogni storia di Santa Maria Maggiore, una chiesa di importanza politica e sociale per la città. La seconda parte del manoscritto annota ricordi e racconti dei miracoli di prima mano, il più antico con la data di 1494 ma la maggioranza dall' inizio del 1530.

Molti dei miracoli dal manoscritto sono stati trascritti, tradotti in italiano, e stampati due volte, una volta nel 1597 e successivamente nel 1697. Entrambi questi libri sono divenuti estremamente rari, e tutti e due mancano di molti dei dettagli e della lingua vernacolare del manoscritto. Il manoscritto è stato compulsato nei primi anni del Seicento durante i Processi per la Beatificazione e Canonizzazione di S. Girolamo Miani († 1537): i Somaschi hanno studiato e esaminato a fondo questo unico miracolo, che riguarda la liberazione da parte della Madonna del loro fondatore dal carcere di Castelnuovo di Quero, dalle mani di Mercurio Bua. Hanno però fondamentalmente ignorato il resto del manoscritto. Dunque, un' edizione critica del *Quarto Libro dei miracoli* potrà dare un importante contributo alla storia religiosa del Veneto e suscita interesse da molte discipline.

Come supplementi al testo trascritto, si è provveduto ad una estensiva introduzione al manoscritto, includendo una nuova ricerca riguardo alla contestata paternità letteraria del testo, e una lista dei Priori e Sacristi di Santa Maria Maggiore per almeno trenta anni, il più attivo periodo per l' annotazione dei miracoli. Il testo trascritto reca a fronte la immagine a colori della rispettiva carta del manoscritto.

P. Maurizio Brioli crs.
ARCHIVISTA GENERALE

Roma, 8 dicembre 2021
Solennità della Immacolata Concezione

INTRODUZIONE

David M. D' Andrea

«ET LUI PROPRIO CONTÒ QUESTO STUPENDO MIRACULO»: GIROLAMO MIANI E IL QUARTO LIBRO DEI MIRACOLI*

La chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso ospitava un'immagine miracolosa della Vergine Maria risalente al Medioevo: alla fine del quindicesimo secolo era diventata una delle mete di pellegrinaggio più popolari della terraferma veneta. Il *Quarto Libro dei miracoli*, manoscritto cinquecentesco attualmente conservato nella Biblioteca Comunale di Treviso, è la fonte storica primaria di informazioni sul santuario e fornisce inoltre una cronaca di eventi miracolosi[1]. Il patrizio Girolamo Miani (1486-1537), santo e fondatore dell'ordine dei somaschi, fu uno delle centinaia di pellegrini riconoscenti di cui il manoscritto racconta la miracolosa liberazione dalla prigionia. Sebbene il *Quarto Libro* sia citato nel processo di canonizzazione di Miani e in tutti i racconti successivi sulla storia del santo, non sono mai stati accertati in maniera definitiva né l'autore del manoscritto, né la data esatta in cui fu registrato il miracolo. Se infatti è indubbio che Miani si trovasse a Treviso, non vi è certezza su quando e da chi sia avvenuta la registrazione del miracolo. I tumultuosi eventi che segnarono i primi anni del sedicesimo secolo costrinsero lo stesso Miani, o altri, a ripetere la storia in almeno tre occasioni diverse: subito dopo la sua liberazione nel 1511, al termine delle ostilità nel 1516, e in seguito ad un rogo nel 1528. Un'attenta lettura del manoscritto e dei resoconti archiviati a Treviso e Venezia dimostra che sono stati diversi membri del clero a contribuire alla scrittura del *Quarto Libro* tra il 1531 e il 1532.

Storia di Santa Maria Maggiore fino al 1511

Il *Quarto Libro* non è solo la fonte che illustra la miracolosa liberazione di Miani, ma è anche un testo fondamentale sui primordi del cristianesimo in Veneto e sulla storia di Santa Maria Maggiore[2]. Gli autori partono con una discussione sulla venerazione e sul rito della tradizione classica, sostenendo che il cristianesimo aveva finalmente portato la vera religione e la giusta devozione all'unico Dio esistente. A san Prosdocimo viene riconosciuto il fatto di aver introdotto la devozione nella città, avendovi eretto, nel corso del primo secolo, un piccolo santuario alla Madonna. Questo santuario improvvisato resistette ai colpi e ai guasti subiti nei secoli, riuscendo a sopravvivere fino all'undicesimo, quando gli venne data una struttura permanente. Nella Treviso medievale, l'immagine della Vergine Maria fu collocata in una parte disabitata della città adibita agli esercizi militari, il *campo marzio*. Uno dei momenti salienti della storia del santuario fu la visita fatta a Venezia dall'imperatore Enrico IV verso il 1094. Il *Quarto Libro* ricorda che il corpo di san Marco era stato trovato «di recente», e che aveva fatto molti miracoli, suscitando larga eco tra la popolazione. Avuto notizia delle sacre reliquie, Enrico IV s'era recato a Venezia, dove assistette anche al battesimo della figlia del doge Vitale Falier (1084-96). Sulla strada del ritorno verso la Germania, l'imperatore sostò a Treviso, dove furono organizzati per lui ricchi intrattenimenti con tornei e giostre. Durante il combattimento, diversi uomini ricevettero dei colpi mortali, ma l'appello all'immagine della Vergine Maria, posta in quello stesso luogo, salvò loro la vita.

Più o meno negli stessi anni della visita di Enrico IV, ebbero luogo due miracoli che

confermarono la natura portentosa dell'immagine. Due nobiluomini, i conti da Camino, rimasero feriti mentre combattevano, in difesa di Venezia, contro il patriarca di Aquileia. Ricordando gli uomini che erano stati guariti poco prima grazie all'intercessione della Madonna a Treviso, implorarono l'aiuto della Vergine Maria e guarirono. Si recarono a Treviso, si prostrarono davanti all'immagine e divulgarono l'evento miracoloso; commissionarono inoltre l'ampliamento del capitello facendovi erigere una piccola cappella.

Tuttavia, alla fine, la costruzione della chiesa non fu opera di militari o di imperatori. Fu una vedova, Lucrezia della Torre, a fornire una dimora permanente all'immagine mariana. Nel 1096, la nobildonna udì della miracolosa guarigione dei due nobili. Per nove anni, la donna era stata malata, incapace di sollevarsi dal letto senza l'ausilio dei suoi servitori. Avendo sentito del miracolo concesso ai conti, invocò la Vergine Maria per ottenerne l'aiuto. Quella stessa sera, la Vergine, assumendo le sembianze del dipinto ospitato nella cappella, apparse in visione alla donna. La Madonna disse a Lucrezia che se si fosse recata la mattina successiva alla cappella, sarebbe guarita. In ricordo di tale glorioso miracolo, la Vergine chiese alla donna di ampliare la cappella e trasformarla in una chiesa che si sarebbe chiamata Santa Maria Maggiore. Condotta la mattina seguente alla cappella, Lucrezia rimase per due ore in uno stato di estasi per poi svegliarsi completamente guarita. Così come le era stato ordinato, fece erigere una grande chiesa che divenne meta di pellegrinaggio non appena si sparse la notizia dei miracoli[3]. I pellegrini diventarono così numerosi che Lucrezia della Torre si rivolse ai monaci benedettini di Nonantola, che avevano la reputazione di essere particolarmente devoti, affinché si prendessero cura della chiesa, nominandovi un priore[4].

A partire da questa nobile origine, la devozione popolare non cessò di crescere verso l'immagine custodita in Santa Maria Maggiore, come confermano gli stessi statuti comunali, che la eressero a simbolo della devozione cittadina. Citando il ruolo della Vergine Maria che aveva protetto la città dall'invasione dello straniero, dalla peste, dalla tirannia e da altre calamità, nel 1302 il Comune istituì una processione annuale al santuario di Santa Maria Maggiore in occasione della festa dell'Assunzione (15 agosto), con l'offerta di un pallio e delle candele all'altare della Vergine Maria[5].

Il ruolo politico di Santa Maria Maggiore divenne più rilevante nel quattordicesimo secolo, quando fu travolta la Signoria dei Da Camino e ripristinato il Comune. La mattina del 15 dicembre 1312, le campane di Santa Maria Maggiore diedero avvio alla rivolta popolare contro i Da Camino. In segno di riconoscimento dell'ispirazione fornita dalla Vergine, un decreto del 19 luglio 1313 ordinò che ne venisse posta un'immagine nel gonfalone comunale. Inoltre, gli statuti comunali del 1314 prevedevano il riconoscimento pubblico di Santa Maria Maggiore in occasione della festa dell'Assunta[6].

Una figura di rilievo nel passaggio dal controllo dei benedettini agli agostiniani è rappresentato da fra Lorenzo († 1465), figlio di un pellicciaio trevigiano, che fu nominato priore di Santa Maria Maggiore nel 1420. Quando fu confermato dai monaci di Nonantola, fra Lorenzo insegnava in una scuola a Venezia[7]. Ritornato a Treviso, divenne a tutti gli effetti indipendente e amministrò la chiesa e il monastero per i successivi quarant'anni. Prelato dotto e abile amministratore, Lorenzo mantenne buoni rapporti con i vescovi del luogo, impiegando nove persone, tra cui due cappellani, al servizio delle anime della parrocchia. Costituì il patrimonio della chiesa, utilizzandone gli introiti per restaurarla e ampliarla, per ripristinarne il pavimento, riparare l'organo e abbellire la cappella dedicata alla Madonna. Una visita episcopale del luglio del 1437 testimonia la buona amministrazione condotta da fra Lorenzo. Il vescovo Ludovico Barbo trovò una chiesa ben ordinata e dei parrocchiani contenti di come essa fosse gestita. I cespiti della chiesa comprendevano: «cape seu vestimenta pro Beata Virgine, calices, libri, argenterie et cetera omnia, et alique res fuerunt addite que post confectionem dicti inventarii fuerunt donate seu oblate»[8]. Non volendo vedere il lavoro di una vita cadere tra le mani di un priore straniero o assente, fra Lorenzo si adoperò per assicurare alla chiesa un protettore affidabile. Grazie all'appoggio dei parrocchiani,

del vescovo, delle autorità veneziane e dell'abate di Nonantola, Lorenzo chiese a Roma di trasferire la giurisdizione della chiesa ai canonici regolari agostiniani di San Salvador a Venezia. Nel 1462 i canonici assunsero il possesso della vita spirituale e temporale di Santa Maria Maggiore, e lo mantennero per quasi 300 anni[9].

Il saldo rapporto tra Santa Maria Maggiore e i religiosi veneziani risultò fondamentale allorché la comunità trevigiana si propose di mantenere e di ampliarne le strutture. In seguito al loro insediamento a Treviso, gli agostiniani si rivolsero al governo veneziano e comunale per ottenere un appoggio finanziario. Nel 1474, il doge Cristoforo Moro concesse ai canonici di Santa Maria Maggiore l'esenzione dai dazi fino a 61 lire all'anno. Nel suo discorso al Gran Consiglio di Treviso, il podestà Jacopo Morosini approvò il restauro di Santa Maria Maggiore (20 marzo 1474), giustificando la spesa con le seguenti parole:

«Duo illuminaria maxime tenere possumus et debemus urbem nostram a multis periculis et adma [sic] et principalia hac in urbe nostra habemus, optimi patres et clarissimi, cives, sub titulo et nomine gloriosissimae Virginis Mariae dulcissimae Matris et Advocatae nostrae. Unum est per locum hospitalis nostri, alterum per Monasterium et locum monasterii. Quibus profecto intercetera dicere debemus nos periculis et malis universis evasisse: et multo magis sperare possumus, si curabimus non solum dicta loca visitare, sed tempia sua extollere et ornare ac amplificare»[10].

Continua, citando l'intercessione operata dalla Vergine Maria grazie alla quale «la nostra città è scampata da molti pericoli e calamità [...]. Voi conoscete perfettamente che il Monastero, a causa dell'enorme e continuo concorso e della straordinaria devozione, è troppo piccolo e del tutto insufficienti per una così grande moltitudine di genti che vi convengono ogni giorno più. È doveroso dunque, sia per l'onore e la riverenza della gloriosissima Avvocata e Madre nostra, sia per la protezione della nostra città, restaurare e ampliare questo suo Santuario». La mozione fu approvata con sessanta voti a favore e due contrari. Nel 1499, il Comune decise di destinare la metà degli introiti ottenuti da ammende giudiziarie per sostenere i progetti di ricostruzione già in atto in Santa Maria Maggiore[11].

Così come era riconosciuto nei decreti comunali, il santuario miracoloso godeva di un vastissimo consenso popolare. Non solo l'immagine era venerata dalla comunità locale, ma la sua reputazione si era propagata oltre i confini di Treviso, attirando offerte votive di abbienti e meno abbienti di tutta Italia. Nella sua ispezione della terraferma veneta nel 1483, Marino Sanudo scrisse della chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso, «overo chiamata di Miracoli, dove è frati di Santo Agostin, vestiti a modo quelli da san Salvador»[12]. Per grazia ricevuta, due coniugi milanesi, negli anni novanta del Quattrocento, fece erigere un colonnato attorno all'immagine[13]. Quando le galee veneziane ritornarono indenni dalle coste della Barberia nel maggio del 1508, i mercanti si recarono alla Madonna di Treviso per dare compimento al proprio voto e per rendere grazie[14]. All'inizio del sedicesimo secolo, la reputazione miracolosa dell'immagine di Santa Maria Maggiore era largamente diffusa in tutta Venezia, e la chiesa era sempre più legata agli amministratori laici ed ecclesiastici di Venezia. Uno Stato veneto pacifico consentiva al monastero di prosperare e alla reputazione della Madonna di espandersi in tutto il mondo mediterraneo. Quando invece la guerra minacciava il potere politico di Venezia, Treviso e Santa Maria Maggiore soffrivano di conseguenza.

La Vergine Maria e la guerra

Nel 1509, le potenze europee si allearono nella Lega di Cambrai contro l'impero veneziano e in rapida successione, in seguito alla battaglia di Agnadello (14 maggio 1509) le città della terraferma caddero per mano delle truppe imperiali e francesi[15]. L'ultimo baluardo veneziano era rappresentato da Treviso, e nel 1509 l'esercito invasore intimò alla città di affrancarsi dal giogo veneziano. I trevigiani, invece, si strinsero attorno alla bandiera di san Marco e in effetti salvarono

lo Stato veneziano di terraferma. Passata l'iniziale incredulità, forte della posizione di Treviso come suo baluardo in terraferma, Venezia lanciò varie offensive militari e politiche, iniziando a riguadagnare terreno. In seguito alla rapida sconfitta e la perdita di comunità ad essa assoggettate, gli architetti e il genio militare veneziani trasformarono sistematicamente le città murate medievali in moderni baluardi difensivi. Come primo e ultimo insediamento di Venezia sulla terraferma, Treviso fu sottoposta a grandi opere di ristrutturazione delle proprie fortificazioni.

Gli aspetti più importanti dei nuovi bastioni erano delle mura più basse e più spesse e un ampio raggio di tiro per i cannoni. Questi nuovi requisiti militari richiesero la distruzione delle strutture esistenti presso le vecchie mura medievali, che vennero rase al suolo per fare spazio alle nuove[16]. Nel caso di Treviso, la ristrutturazione comprese l'espansione delle mura cittadine, la deviazione dei fiumi per creare i fossati e l'abbattimento di edifici per centinaia di metri attorno alle nuove mura. Queste innovazioni militari implicarono lo spostamento di comunità religiose e la distruzione delle chiese adiacenti o nelle immediate vicinanze delle mura cittadine. Riconoscenti del fatto che la comunità religiosa di Santa Maria Maggiore era scampata alla distruzione, gli autori del *Quarto Libro* forniscono un registro dei religiosi e delle strutture che non furono così fortunate: i canonici lateranensi di Santa Quaranta, i gesuati (eremiti) di San Girolamo, i francescani dell'osservanza di Santa Maria del Gesù, i girolamiti di Santa Maria Maddalena, le clarisse povere di Santa Chiara, le chiese parrocchiali di Santa Sofia e San Zeno, e il lebbrosario di Sant'Iacomo Schiriale[17]. Le autorità politiche e militari non esitarono a distruggere chiese, comunità religiose, case, palazzi, addirittura ospedali in nome della difesa e della sicurezza dello Stato.

Santa Maria Maggiore si trovava nella zona occidentale della città, adiacente alle mura medievali. La sua posizione strategica e la sua popolarità le concessero straordinari privilegi nel Medioevo: al priore di Santa Maria Maggiore veniva consegnata la chiave alla porta più vicina alla chiesa per poter regolare il grande flusso di pellegrini che arrivavano notte e giorno al santuario[18]. Quando fu deciso di radere al suolo le fortificazioni medievali e di costruire il nuovo sistema difensivo, la porta, la chiesa, e il monastero ad essa adiacente si trovarono minacciate. L'immagine della Vergine Maria, eretta in origine in un campo adibito ad esercitazioni militari, si trovò nuovamente in un campo di battaglia, minacciata dagli ingegneri militari veneziani. All'apice delle ostilità, in agosto e in settembre del 1511, gli amministratori veneziani si trovarono a discutere del futuro del santuario e di questo importante luogo sacro.

Leonardo Giustinian, già capo del Consiglio dei Dieci nel 1503, era uno dei nobili veneziani che si posero a difesa di Treviso. Scrisse delle lettere molto dettagliate alla sua famiglia (trascritte da Marino Sanudo nei suoi portentosi *Diarii*) in cui descriveva la vita quotidiana e le opere militari a Treviso. La nuova serie di fortificazioni difensive erano già a buon punto, e molte chiese e molti edifici erano già stati abbattuti. La chiesa di Santa Maria Maggiore era prossima ad essere sacrificata in nome della difesa militare[19]. Giustinian racconta che i cittadini erano molto devoti alla Madonna e si prodigavano in ogni modo per salvare la chiesa, dato che credevano che la Beata Vergine li avrebbe aiutati contro i loro nemici[20].

Il 20 settembre, gli oltre ottocento operai al lavoro sulla fortificazione della città avevano demolito quasi per intero il complesso di Santa Maria Maggiore, eccetto la cappella della Madonna. Era giunto il momento di prendere una decisione finale sul luogo. Emerse un intenso dibattito tra il provveditore veneziano Gian Paolo Gradenigo e il capitano della fanteria, Renzo da Ceri. Gradenigo, come i trevigiani, riteneva che la città potesse beneficiare di un'intercessione divina nel momento del bisogno. Renzo da Ceri sosteneva invece che era solo una questione di prudenza il voler difendere la città con ogni mezzo umanamente possibile. Per tutelare al meglio la città, bisognava radere al suolo la cappella. Dopotutto, sosteneva Ceri, «Aiutati che Dio ti aiuta!»[21]. Nella discussione ebbe la meglio Gradenigo in qualità di ufficiale in comando, e la cappella fu risparmiata. Rievocando gli stessi sentimenti espressi dal podestà Morosini, più di quarant'anni prima, Gradenigo credeva che la devozione a Maria sarebbe stata una difesa tanto efficace contro ogni pericolo quanto qualsiasi preparativo militare. La sopravvivenza dell'immagine mariana di

Treviso prova che i veneziani prendevano sul serio la venerazione e la protezione del santuario locale.

Mentre si discuteva del destino dell'immagine, un altro nobile veneziano, Girolamo Miani, si trovava inginocchiato a supplicare l'aiuto della Madonna. Girolamo si era unito al fratello Luca per difendere i territori veneziani contro l'invasore straniero[22]. Il 15 dicembre 1509 Luca fu eletto castellano di una fortificazione nelle vicinanze di Feltre. Dopo sei mesi e mezzo di resistenza contro le truppe nemiche, la fortezza soccombette alle soverchianti forze imperiali. Era l'8 luglio del 1510. Il coraggio di Luca fu ricompensato con la sua nomina a castellano di Castelnuovo di Quero, un'altra posizione fortificata strategica. Non essendo in grado di assumere immediatamente la posizione, essa fu data al fratello Girolamo. Nel successivo agosto del 1511, in seguito all'eroica difesa che vide schierati trecento difensori veneziani contro un intero esercito di invasori, il castello di Quero cadde in mani nemiche. I soldati semplici furono giustiziati, ma come nobile, a Girolamo Miani fu risparmiata la vita e fu imprigionato dal condottiero imperiale Mercurio Bua[23].

Le circostanze della fuga di Miani sono state a lungo dibattute: fatto sta che Miani riuscì a oltrepassare le linee nemiche e raggiungere Treviso. Il cronista veneziano Marin Sanudo ricorda che la fuga di Miani fu registrata in almeno due occasioni diverse. La prima, scritta da Gradenigo, recita: «1511, 28 settembre. Di Trevixo, dil provedador Gradenigo, di 28, hore 18 [...]. Item scrive, del zonzer lì sier Hironimo Miani, quondam sier Luca, scampato da le man de' inimici, et caminato tuta questa note»[24]. Lo stesso nobile veneziano Giustinian, raccontando della lotta per salvare l'immagine di Maria, registra l'arrivo di Miani nella città: «1511, 29 settembre. Di sier Lunardo Zustignan, di 28, hore 4 di note, venute questa matina [...]. Scrive, si dimentichò avisar che sier Hironimo Miani scampò di man di Mercurio Bua, a dì [...], a horre 8 di note, et è zonto questa matina qui, a horre nove in diexe, solo, el qual fo averto e caminò tuta la note fino el zonzer di qui etc»[25]. La fuga di Miani e l'attraversamento delle linee nemiche e il suo arrivo indenne a Treviso venne ricordato come un prodigio militare. Deve essere stato considerato come un eroe per le forze veneziane schierate a difesa della città, tra cui vi era anche il fratello Marco, scelto nell'agosto del 1511 per difendere Treviso e assegnato alla porta Altinia[26].

Il *Quarto Libro* fornisce una spiegazione religiosa del ritorno di Miani alla città. Dopo un mese di prigionia nel castello, le preghiere di Miani rivolte alla Madonna di Treviso furono ascoltate quando la Vergine gli apparse, dandogli le chiavi delle catene e guidandolo indenne oltre le linee nemiche fino a raggiungere Treviso[27].

«Statim li apparve una donna vestita de bianco, havendo in man certe chiave, et li dixi: tolli queste chiave, apri li cepi et torre, et fuge via. Et bisognando pasar per mezo lo exercito de soi inimici, et non sapendo la via di Treviso, si ritrovava molto di mala voglia. Iterum si ricomandò alla Madonna, et la pregò che gli desse aiuto a insire dallo exercito con la vita, et gli insegnasse la via di venir qui. Et statim la Madonna lo pigliò per man, et lo menò per mezzo li inimici che niuno vide niente: et lo menò alla via de Treviso, et come puote veder le mura della terra disparve»[28].

Una settimana dopo che il santuario mariano era riuscito a sfuggire per poco alla demolizione, il nobile veneziano apparve dinnanzi all'immagine miracolosa e le consegnò le catene come offerta votiva alla Madonna. Il resoconto di Sanudo non fa riferimento alla fuga miracolosa di Miani, né alla sua offerta votiva, ma le lettere indicano chiaramente che la notizia della fuga di Miani si era diffusa velocemente in tutta Treviso.

Testimonianza diretta?

Il resoconto del miracolo di Miani recita: «Et lui proprio contò questo stupendo miraculo»[29]. Sembra tuttavia che le circostanze storiche del 1511 escludano che il fatto sia stato ascoltato direttamente dalla fonte. In agosto e settembre le forze veneziane erano impegnate nella costruzione delle nuove fortificazioni nell'area che circonda Santa Maria Maggiore. Le annotazioni di Sanudo

registrano giorno per giorno le demolizioni di Santa Maria Maggiore: il 24 agosto 1511, «Di fortifichation fano, e hanno butà zoso il campaniel di la Madona et parte di la chiexia»[30]. Il 26 agosto 1511, Leonardo Giustinian scrisse ai fratelli che erano iniziati i lavori di demolizione delle case attorno a Santa Maria Maggiore per fare spazio per le nuove fortificazioni. «Si atende a fortifichar la terra; è horra da la banda di la Madona, e hano butà zoso il campaniel di la chiesia, araso le mure, e butano zoso le caxe apresso le mure, per poter star a la difesa dentro la terra»[31]. Il 9 settembre 1511, Leonardo Giustinian raccontò: «et è certo la nostra Dona, è li devotissima, li ajuterano, e tanto più che si fa ogni cossa de non tochar la chiexia, ma ben si à questo compito a ruinar el campaniel e la più parte dil monasterio [...] e non voleno gitar la capella di la nostra Dona, perché par a quelli, la nostra Dona ajuterà contro l'inimico»[32].

Il *Quarto Libro* descrive anche i lavori di abbattimento: «il presente monasterio di Santa Maria Maggiore che pur alhora (come habiamo ditto) era finito per la magior parte, con la campanile, sachristia, et tribuna magiore, essendo Prior il Venerando Padre Frate Girolamo Bono veneto, fo miserabilmente dirupto, la qual cosa ancora a più altri monasterii di questa inclita citta fo comune, et più che tutte le chiesie et monasterii dalle fondamente in tutto furno ruvinati [...]»[33].

L'arrivo di Miani tra le macerie e la confusione di una città sotto assedio ha indotto gli studiosi a chiedersi come Miani abbia potuto consegnare il suo ex-voto e raccontare la propria storia. Lorenzo Netto argomenta che dal 1511 al 1516 la chiesa rimase sostanzialmente chiusa dato che i canonici si erano ritirati a Venezia: «Quando Girolamo Miani entrò a Treviso [...], la chiesa della Madonna era ridotta a un rudere informe. Mutilata delle tre bellissime cappelle di fondo, coperto in qualche modo il tempietto, utilizzate le tre navate a riparo di militari, e deposito di munizioni, abbandonato il monastero, essendosi i canonici ritirati a Venezia»[34]. La posizione di Netto si basa sulle annotazioni nei *Diarii* di Sanudo che raccontano l'avanzamento dei lavori di fortificazione della città di Treviso.

Ciò che tuttavia non viene annotato nel *Quarto Libro* e da Sanudo è il luogo in cui si ritirarono i canonici quando (e se) fuggirono dalla città. Il monastero e la città si saranno anche svuotati, ma ciò non significa che non ci fosse nessuno a Treviso, compresi i canonici, per ascoltare Miani. Il testo della tavoletta, trascritta nel 1613 durante il processo di beatificazione di Miani, suggerisce che Miani abbia raccontato la storia a chiunque fosse disposto ad ascoltarlo: «Dal qual pericolo uscito, rese le debite gratie a Dio et alla sua Madre, pregandola ancora che li mostrasse il viaggio di poter venir qui a Treviso, dove mai era stato, ma solamente haveva havuto assai inclinatione a questa devotione [...]. La qualcosa di bocca sua narrò a qualunque il predetto messer Girolamo tal suo infortunio a gloria e laude d'Iddio e di questa Madre di gratia apparsele»[35].

Vi sono altre testimonianze della presenza in città di Miani. I battesimi della città di Treviso si tenevano nella chiesa di San Giovanni Battista del Dom, situato accanto alla cattedrale. Il registro battesimale elenca tutti i bambini battezzati in città, annotando i nomi dei genitori e dei padrini. Il 9 dicembre 1511, Girolamo Miani fece da padrino per Girolamo Giuseppe, figlio di Donato Cimavin, *mulinaio*: «baptizatus fuit Hieronimus Joseph filuis ser Donati Cimavin molendinarii. Compatres fuerunt dominus magnificus Hieronimus Aemilianus q. d.ni Angeli patritius venetus et castelanus Castri Novi de Quero»[36]. Il documento che attesta la presenza di Miani alla fonte battesimale testimonia molto di più della sua semplice presenza in Treviso. Il battesimo indica che le sacre funzioni continuarono anche nei giorni più difficili della guerra, e che Miani svolgeva un ruolo attivo nella vita religiosa della città.

I *Diarii* di Sanudo e i registri battesimali attestano la presenza di Miani a Treviso. Tuttavia è probabile che la chiesa fosse stata abbandonata nel 1511 e che il resoconto di Miani non fosse stata registrato per iscritto. Netto sostiene che il miracolo fu registrato al ritorno dei canonici a Treviso alla fine della guerra, nel 1516: «Vennero richiamati i canonici, sollecitati da autorità e cittadini a ripristinare subito il culto della loro Signora»[37]. È certo che nessun lavoro fu fatto finché non fu ristabilita la pace, ma ciò non significa necessariamente che i confratelli si fossero assentati da Treviso per quattro anni. Considerati i forti legami tra Treviso e Venezia, Netto afferma che i

canonici regolari erano fuggiti a Venezia seguendo un ragionamento logico, ma non vi sono prove dirette del fatto. In realtà vi sono evidenze che indicano il contrario. Il resoconto dei canonici regolari agostiniani elenca i priori, preti e monaci presenti ininterrottamente a Treviso nel periodo tra il 1511 e il 1516[38]. Perché nominare un priore e un vicario se il monastero non era attivo?

Se non abbiamo certezza sullo stato del resoconto del miracolo durante la guerra, è certo invece che terminate le ostilità nel 1516 vennero avviati i lavori di restauro[39]. Nella storia di Santa Maria Maggiore, scritta nel secolo XVII, Guerra descrive il vigore con cui venne avviata la ricostruzione della chiesa: «Finalmente ritornata la pace quale della parte di Treviso s'aveva fata più sospirare, essendosi cominciato un altro campanile dalli predetti canonici l'anno millecinquecento e sedeci coll'aiuto del Dominio Serenissimo e della città [...] non solo ampliarono largamente il sito del loro monastero, mà cominciarono a restaurare vigorosamente ancora la sagristia, e la capella maggiore, con un amplo cenacolo, ò Refettorio per più commodo de PP. canonici, quali erano allora in copioso numero»[40]. Il *Quarto Libro* dichiara che la figura chiave del restauro della chiesa fu quella del priore, fra Gabriele da Venezia: «Finalmente ritornata la pace la quale per al quanto tempo da questa nostra parte era dilongata essendo cominciato un'altro campanile dal prefatto priore el quinto anno poi, cioe del MDXVI essendo mandato qui per priore Frate Gabriele de Vetore da Venetia, homo certamente industrio et di grata et honesta converstitione dotato, qual in esso priorato x anni continuo»[41].

Con ogni probabilità, non sapremo mai se i canonici abbiano registrato il resoconto di Miani direttamente nel 1511 oppure al loro ritorno nel 1516: nel 1528 un terribile rogo squarciò la chiesa e il monastero. Sia le infrastrutture della chiesa, sia la memoria storica della comunità contenuta nei libri dei miracoli, furono gravemente danneggiate. La notizia del rogo giunse a Venezia, e qui, il 31 dicembre 1528, Sanudo annota quanto segue:

«A dì 31, fo San Silvestro, et si varda per la terra [...]. Item, se intese come a Trevixo, marti di notte a dì 29 venendo 30, se impiò fuogo nel monasterio di Santa Maria di Trevixo in una camera, dove si scaldava li frati, in la travamenta che era apresso il campaniel. Brusò la mità di la chiesia, il campaniel et le campane scolò, et mezo il monasterio che era nuovo, et fo grandissimo peccato. Dio volse l'altar di la Nostra Donna miraculosa non si brusò; ma il fuogo fu grande in chiesia, et non si potè sonare campana martello, sichè poco fo aiutado»[42].

Il rogo fu devastante e distrusse i libri dei miracoli esistenti, rendendo difficoltosa la datazione di quello del Miani. Tenendo in considerazione la vita di Miani e gli eventi di Treviso, Lorenzo Netto propone una cronologia della registrazione del miracolo, sostenendo che dev'essere stato annotato tra il ritorno dei canonici regolari nel 1516 e l'incendio del 1528: «Tenendo presenti tutti gli indizi a disposizione, credo sia possibile approdare ad una conclusione sufficiente attendibile. La deposizione del Miani fu fatta nel periodo decorrente tra la pace di Noyon (1516) e l'incendio del santuario (1528)»[43]. Anche se è possibile che Miani abbia raccontato la propria storia nel 1511, è più probabile che il suo resoconto sia stato registrato dai canonici tra il 1516 e il 1527, quando Miani era castellano di Quero[44].

Netto ha svolto uno studio approfondito basato sugli scritti di Sanudo e sul *Quarto Libro*, e la sua osservazione critica è che i canonici di Santa Maria Maggiore svolgono un ruolo cruciale per capire da chi fu registrato il miracolo. «Tra i priori e sacristi presenti alla Madonna Grande durante le prime tre decadi del 1500 c'è il personaggio che ascoltò e trascrisse il miracolo di Girolamo Miani. È importante rintracciarne i nomi, tra le pagine del manoscritto, anche se la lista rimane incompleta»[45]. Netto, tuttavia, ha lavorato esclusivamente basandosi sul *Quarto Libro*. Aggiungendovi le prove fornite dai manoscritti e i registri di San Salvador custoditi nell'Archivio di Stato di Venezia, emerge un quadro più completo del contesto intellettuale e religioso. Inoltre, le prove archivistiche forniscono notevoli spunti su chi possa aver ascoltato direttamente la storia di Miani.

I canonici regolari

Gli amministratori agostiniani di Santa Maria Maggiore svolsero un ruolo determinante nella storia del miracolo di Miani[46]. I canonici regolari furono una delle molte congregazioni formate nel secolo XV con la graduale aggregazione delle case agostiniane che prima di questa data erano indipendenti. In seguito alla prima unione dei monasteri di S. Salvatore di Bologna, S. Ambrogio di Gubbio, e S. Donato in Scopeto di Firenze, si aggiunsero molte altre case raggiungendo infine un numero di 42 monasteri nei primi anni del secolo XVII. Nel sedicesimo secolo, vi erano circa 40 case, tutte impegnate nella promozione di una vita spirituale e culturale attiva. Le case renane, spesso decorate in modo elaborato, avevano come requisito il possesso di biblioteche per l'educazione spirituale dei confratelli, e prosperarono come centri di attività culturali. Alcune case erano attrezzate e adibite all'educazione dei novizi: San Salvatore di Bologna; San Michele di Candiana; San Secondo di Gubbio; San Paterniano di Fano; Santa Maria delle Grazie di Fornò; San Sebastiano di Mantova; San Giovanni Evangelista di Ravenna; Santa Maria degli Angeli di Siena; San Salvatore di Venezia e S. Antonio di Venezia[47]. Nel 1605 le 42 case contavano 730 membri (468 preti, 120 religiosi e 142 conversi)[48].

Le case religiose, chiamate *canoniche*, erano state fondate in tutta Italia, soprattutto lungo le antiche vie romane, e svolgevano un importante ruolo spirituale. La gerarchia nelle case religiose era definita nello statuto dell'ordine. Il capitolo generale, che si incontrava una volta all'anno, e che era governato dal priore generale assistito da tre visitatori, agiva come assemblea rappresentativa di tutti i confratelli. L'incontro annuale del capitolo era l'occasione per la nomina delle cariche generali, compresa quella di procuratore generale, e dei priori e dei vicari delle singole case[49]. La dieta generale veniva indetta la terza domenica dopo

Pasqua. Al capitolo generale partecipavano i priori di ogni monastero, assieme ad un socius eletto dai canonici del monastero[50].

Oltre ai canonici, che erano sacerdoti, i monasteri ospitavano anche i *conversi* e i *commessi*, che nelle case svolgevano i lavori più umili. Il movimento dei canonici era amministrato da regole ben precise: alla fine del capitolo generale, una volta informato della sua nuova destinazione, il canonico aveva a disposizione tre giorni per partire assieme a un confratello. Il priore gli consegnava un cambio di vestiti, denaro e cibo per il viaggio. Nel territorio italiano, le canoniche erano organizzate in tre o quattro «province» supervisionate da un superiore detto «visitatore», che ne poteva soddisfare i bisogni e le richieste quotidiane, agendo a nome del priore generale. Il priore generale e i visitatori avevano il potere di approvare le decisioni importanti, relative quindi anche alle ricostruzioni e alle opere d'arte[51]. Dopo il rogo del 1528, gli amministratori dei canonici regolari, che determinavano le assegnazioni alle diverse case religiose, riconobbero le necessità di Santa Maria Maggiore: nel 1531 e nel 1532 stanziarono le risorse necessarie per ricostruire il monastero.

Riunire i collaboratori: le assemblee del Capitolo Generale (1531-32)

L'introduzione al Libro fornisce degli spunti su quando e da chi fosse redatto. La storia dell'amministrazione agostiniana veniva annotata fino all'anno «presente»: «Come li prefacti canonici regolari perseno il possesso del prefatto Monasterio et del successo di quello fino all'anno 1532»[52]. Poche pagine dopo troviamo un altro riferimento all'anno «presente»: «Et maziormente essendo ad quello nel presente anno del MDXXXII per priore assignato il sopra nominato padre frate Gabrielo veneto et alla custodia e governo delle elemosine et cosse sacre il Venerando et devoto religioso frater Severino da Udene»[53]. Il 1532 sembra essere l'anno in cui il manoscritto fu iniziato, ma nel testo le date si contraddicono. L'iniziativa di fra Severino volta a recuperare la

memoria dei miracoli è datata al 1531: «Anno a Virgineo Partu 1531. Desiderando adunque io sacrista indegno servo de Misser Iesu Cristo benedetto»[54]. Gli stessi racconti dei miracoli non seguono un ordine cronologico, e dopo le prime sezioni si riscontrano le mani di diversi autori. Tutto questo ci suggerisce che il manoscritto venisse compilato in momenti diversi (e forse anche in luoghi diversi) basandosi sulla memoria storica e i registri tenuti a Treviso e Venezia. Dall'esame paleografico e della rilegatura, e dallo studio del testo emerge la seguente ricostruzione del manoscritto:

ff. 1r-34v: Storia di Santa Maria Maggiore e Racconti miracolori fino al 1533 (Scrivano I)
ff. 35r-40v: Racconti miracolosi datati tra 1526-1531 (Scrivano II)
ff. 41r-62r: Racconti miracolosi e annotazioni datati dal 1533 al 1621 (autori vari)

L'introduzione indica chiaramente che gli anni 1531-1532 furono critici per la produzione del *Quarto Libro*.

Per inserire il racconto miracoloso di Miani nel giusto contesto storico, bisogna studiare chi fossero i canonici regolari assegnati a Santa Maria Maggiore. Per le comunità religiose, le assemblee annuali dell'ordine agostiniano erano un'opportunità per valutare i propri bisogni e stanziare le risorse per soddisfarli. In questi incontri, gli amministratori potevano ricorrere alle risorse culturali e al talento amministrativo dell'intero ordine per restaurare la loro casa di Treviso. Le due assemblee del capitolo generale tenutesi il primo maggio 1531 e il 16 aprile 1532 nel monastero di San Michele di Candiana nominarono gli uomini responsabili del *Quarto Libro*[55]. Nell'assemblea del capitolo generale del 1531, i governanti erano ben informati sullo stato di Santa Maria Maggiore. Tra i partecipanti all'incontro del 1531 vi era fra Gabriele da Venezia in qualità di priore di Sant'Antonio di Venezia. Forse nessuno più di lui, in quel capitolo generale, aveva più conoscenze di lui riguardo alla storia di Santa Maria Maggiore, dato che fra Gabriele aveva servito quella chiesa tra il 1501-03 e ne era stato il priore dal 1517-27. In seguito alle delibere del 1531, fra Peregrino da Bologna fu nominato priore generale mentre fra Basilio da Milano, fra Giovanni Maria da Venezia, e fra' Floriano da Bologna furono investiti della carica di visitatores annuali. Tra gli elettori vi era fra Agostino Steuco, priore di S. Marco (Reggio Emilia) e fra Giovanni Paolo da Venezia, priore in Gubbio, tutti uomini che avrebbero cambiato la storia di Santa Maria Maggiore. Una delle nuove assegnazioni deliberate prevedeva il trasferimento di fra Severino da Udine da San Salvador in Venezia a Santa Maria Maggiore in Treviso: una delle figure chiave per il *Quarto Libro* iniziò il proprio lavoro nel 1531.

Alla successiva assemblea del 1532, le assegnazioni a Santa Maria Maggiore devono essere state discusse come una priorità. I registri notarili trevigiani del gennaio del 1532 confermano la presenza del priore generale, fra Peregrino da Bologna, e dei tre *visitatores* a Santa Maria Maggiore[56]. Forse, proprio durante questa visita, i governatori decisero quali sarebbero stati gli esperti incaricati di scrivere il *Quarto Libro*. A seguito delle deliberazioni, i canonici elessero fra Angelo da Bologna alla carica di priore generale, e fra Innocente da Brescia, fra Onofrio da Piacenza[57] e fra Lodovico da Forlì come *visitatores*. Altri tre uomini furono trasferiti dalle loro assegnazioni correnti alla casa di Treviso: fra Gabriele da Venezia fu trasferito da Vicenza; fra Giovanni Paolo da Venezia e fra Giulio di Croazia furono trasferiti da Sant'Antonio di Castello in Venezia. Questi tre uomini si unirono ad altri venti religiosi, tra cui fra Severino da Udine, il sacrestano. Nel 1532, ognuno dei quattro uomini portò a Treviso le proprie conoscenze dirette e la propria esperienza personale, collaborando alla redazione del *Quarto Libro*. Esaminiamo innanzitutto la figura del priore, storico e miniaturista prima di diventare il canonico che con ogni probabilità descrisse il miracolo di Miani.

Gabriele da Venezia

Fra Gabriele da Venezia godeva di un rapporto di lunga data con Santa Maria Maggiore di Treviso. Egli infatti si trovava a Treviso negli anni 1501-1503, quando era ancora un giovane canonico. Potrebbe essere una coincidenza, ma negli stessi anni Luca Miani, fratello di Girolamo Miani, era camerlengo in Treviso[58]. Dopo la rovinosa guerra della Lega di Cambrai, fra Gabriele fu assegnato alla ricostruzione del monastero. Il *Quarto Libro* parla di come Santa Maria Maggiore prosperò nei dieci anni del priorato di fra Gabriele da Venezia:

«Finalmente ritornata la pace la quale per al quanto tempo da questa nostra parte era dilongata essendo cominciato un'altro campanile dal prefatto priore el quinto anno poi, cioe del MDXVI essendo mandato qui per priore Frate Gabriele de Vetore da Venetia, homo certamente industrioso et di grata et honesta convertitione dotato, qual in esso priorato x anni continuo, ponendosi al forte mediante il favore et adiuto del Dominio Veneto, et di questa nobile comunità non solamente il sito del monasterio largamente ampliò ma anchora ditto monasterio cum la sacristia et capella magiore cominciò vigorosamente a restaurare, uno amplo et ottimamente secondo l'arte comensurato cenaculo overo refectorio da fondamento construendo, aggregato a esso monasterio per piu suo comodo vivere»[59].

Il resoconto agostiniano di Venezia corrobora l'affermazione secondo cui fra Gabriele fu priore di Santa Maria Maggiore negli anni 1517-1527[60]. Avendo trascorso i suoi primi anni da canonico a Treviso (1501-03), ed essendovi tornato per un decennio per la ricostruzione della città in seguito ad una guerra quinquennale, la notizia dell'incendio del 1528 dev'essere stata devastante per fra Gabriele, che vi fu assegnato nuovamente come priore negli anni 1532-34. In qualità di priore di Santa Maria Maggiore, fra Gabriele diede indubbiamente grande impeto a qualsiasi iniziativa, e il suo ruolo centrale fu riconosciuto dal *Quarto Libro*: «Et maziormente essendo ad quello nel presente anno del MDXXXII per priore assignato il sopra nominato padre frate Gabrielo veneto et alla custodia e governo delle elemosine et cosse sacre il Venerando et devoto religioso frater Severino da Udene»[61]. Le grandi capacità di guida fra Gabriele erano riconosciute (aveva ricostruito la chiesa dopo la guerra) e conosceva bene Treviso. Il fatto che vi fosse assegnato nuovamente dopo aver servito a Venezia e Vicenza, portò a Treviso una capacità di guida assodata. Quale priore di Vicenza, fra Gabriele partecipò all'assemblea generale del 1532, e deve aver offerto la propria opinione sul talento richiesto per restaurare non solo la fabbrica del monastero, ma la stessa storia della chiesa[62]. Ne conseguì l'assegnazione a Santa Maria Maggiore di un umanista e di un artista.

Giovanni Paolo da Venezia

Fra Giovanni Paolo da Venezia giunse per la prima volta a Santa Maria Maggiore nel 1532. Fu trasferito da S. Antonio in Venezia, dove nel 1531 venne descritto come «vicarius [...] et custos bibliothecae»[63]. La sua carica di custode delle biblioteca di Sant'Antonio di Castello non era una posizione qualunque, dato che nel 1523 il cardinale Domenico Grimani aveva lasciato ai canonici agostiniani la sua preziosa collezione di libri e manoscritti[64]. Nel corso della sua vita, il cardinale Grimani aveva accumulato circa 15000 libri, tra cui la biblioteca di Pico della Mirandola, facendo della sua collezione una delle biblioteche private più ricche d'Europa. Metà dei volumi furono ereditati dal nipote Marino, patriarca di Aquileia, mentre l'altra metà andò al monastero di Sant'Antonio, dove una biblioteca fu costruita proprio per ospitare la collezione. La collezione era così preziosa che Grimani stanziò 1000 ducati per la costruzione della biblioteca, proibendo il prestito dei libri e richiedendo che i monaci stilassero ogni anno l'inventario della collezione[65]. Fra Giovanni aveva accesso ad una delle migliori biblioteche umaniste d'Europa nel momento in cui i canonici agostiniani di Treviso cercavano di ricostruire la storia di Santa Maria Maggiore.

L'erudito preambolo al libro dei miracoli fu ovviamente influenzato dalle fonti classiche disponibili nella biblioteca agostiniana di Sant'Antonio di Castello. L'autore, o gli autori, iniziarono la ricostruzione storica delle vicende del monastero con una dissertazione sulla religione e sui miracoli, contrastando la falsa venerazione degli dei pagani con la devozione cristiana all'unico vero Dio, il cui potere si manifestava attraverso l'opera dei miracoli. Il capitolo successivo fa risalire l'antico insediamento e la civilizzazione di Treviso al leggendario rifugiato troiano, Antenore, che si stabilì prima a Padova e poi a Treviso[66]. Seguono diversi capitoli dedicati al racconto di come arrivò in Veneto il cristianesimo in seguito alle predicazioni di san Prosdocimo, discepolo greco dell'apostolo Pietro. Avendo convertito alla fede la città di Padova, Prosdocimo portò il cristianesimo a Treviso, dove dedicò una chiesa, la cattedrale, a S. Pietro. La descrizione comprende i primi secoli della storia cristiana di Treviso, e fornisce l'elenco dei predicatori, evangelisti e re pagani convertitisi al cristianesimo[67]. Nella discussione sulla religione «Che cosa sia religione», leggiamo: «che molti dotissimi homeni si greci si latini componseno molti celebri volumi dil modo di adorar et honorare Iddio»[68]. Tra gli autori citati nel preambolo vi sono Marco Terenzio Varrone 116 a.C. - 27 a.C.), Cicerone 106 a.C. - 43 a.C., Filostrato (ca. 170/172-247/250 d.C.), e Luciano di Samosata (c. 125-180 d.C.).

La biblioteca ebbe un ruolo fondamentale nella divulgazione delle conoscenze e nella difesa della dottrina cattolica. L'umanista Agostino Steuco (1497-1548) viveva e lavorava anch'egli a Sant'Antonio di Castello[69]. Prima di terminare la sua carriera con la carica di bibliotecario del Vaticano, Steuco ricevette la propria formazione dai canonici agostiniani, servendo nei monasteri di Gubbio, Bologna e Venezia. Fu assegnato a Sant'Antonio di Castello negli anni 1526-28, tre anni dopo la donazione da parte di Domenico Grimani della sua collezione di libri e di manoscritti greci e latini. La sua formazione e l'accesso alla biblioteca lo preparò alla scrittura della sua prima opera polemica *Pro religione christiana adversus Lutheranos* (1530), un testo che esalta il sacro nel tessuto della vita civica[70]. Nei suoi scritti, Steuco sostiene che le rappresentazioni pubbliche del sacro erano importanti per la loro capacità di influenzare la devozione individuale[71]. Quale partecipante all'assemblea del capitolo generale del 1532, avrà sicuramente sostenuto ogni sforzo volto a restaurare la storia sacra di Santa Maria Maggiore e per promuovere la venerazione della miracolosa immagine della Vergine custodita nella chiesa[72].

L'obiettivo dichiarato del *Quarto Libro* era di incoraggiare i fedeli e di confondere gli eretici: «Contento de suo' devoti et confusion de increduli et infidelli, et per exortar et atraher tutti li fedelli et devoti Christiani alla devotione di essa Virgine Maria [...]. Et rinovar et far memoria di molti antiqui extinti per guerre, peste, et incendio»[73]. L'autore della sezione storica del *Quarto Libro* aveva chiaramente fatto uso delle sue capacità per dare seguito a un duplice piano: difendere la venerazione delle immagini del cattolicesimo ortodosso e preservare la storia miracolosa di Santa Maria Maggiore dai segni del tempo. Fra Giovanni Paolo da Venezia, di formazione umanista e bibliotecario, nonché amico di fra Steuco, difensore della dottrina Cattolica, si profila come il candidato ideale ad autore della storia di Santa Maria Maggiore.

Giulio Clovio

Durante la Riforma, il ruolo di immagini e di santuari emerse come uno degli aspetti critici del dibattito religioso. Dopo il rogo di Treviso, i canonici regolari ebbero l'opportunità di restaurare il santuario miracoloso, e di ricostruirne la storia, proprio nel momento in cui l'iconoclastia distruggeva luoghi sacri e santuari simili in tutto il nord Europa[74]. Non solo i testi degli umanisti venivano impiegati per ricostruire la storia sacra, ma le immagini, il vero oggetto delle aggressioni iconoclaste, facevano parte della difesa addotta nel manoscritto e della celebrazione della devozione a Maria. Due miniature del *Quarto Libro* sono state attribuite a Giorgio Giulio Clovio (1498-1578), uno dei migliori «miniaturisti» del Rinascimento[75]. Clovio era intimamente interessato alle sorti di

Venezia e dei canonici regolari agostiniani[76]. In seguito a varie tragedie personali, compresa la sua esperienza durante il saccheggio di Roma, Clovio si unì come novizio ai canonici regolari nel 1528 a Mantova[77]. Negli anni 1529-30 ricevette la sua formazione in San Michele di Candiana, e nel 1531 fu assegnato a Sant'Antonio di Castello, dove mantenne senza dubbio dei contatti di lunga data con i suoi patrocinatori, i Grimani.

Come illustra Calvillo: «È importante studiare i rapporti tra i Grimani e i canonici regolari di Venezia. Il cardinal Domenico lasciò la sua famosa biblioteca poliglotta al loro convento di S. Antonio di Castello. Clovio risiedeva nello stesso convento nel 1531, e appare probabile che mantenne i contatti con Marino dopo il saccheggio di Roma»[78]. Una volta assegnato a Venezia, Clovio divenne membro di Santa Maria Maggiore di Treviso nel 1532. L'anno successivo si recò a Ravenna e trascorse molta della sua successiva carriera a Roma.

Le miniature di Clovio nel *Quarto Libro* hanno indotto molti studiosi ad attribuire anche il testo allo stesso Clovio. Nel 1969 D'Ancona sosteneva che i *marginalia* («Fu cominciato questo libro P. del Pre' Julio Clovio Can.co Reg.re») indicavano chiaramente che a Clovio andavano attribuite non solo le miniature, ma anche il testo[79]. Manuel riconosce che il libro viene solitamente attribuito a Clovio, facendo però notare che non vi sono prove certe della presenza di costui a Treviso. Suggerisce che Clovio potrebbe essere l'autore delle miniature e forse della parte iniziale del testo[80]. Nel 2001 Sergio Longhin dimostra che Clovio si trovava a Treviso nel 1532, confermando così che egli produsse le miniature e che scrisse o dettò il suo miracolo[81]. Gli studi più recenti indicano che sono sicuramente opera di Clovio le iniziali nel foglio 2 e nel foglio 26, e che forse scrisse le prima trenta pagine[82].

Sebbene non vi sia certezza sull'autore del testo, la ragione dell'exvoto di Clovio viene espressa con chiarezza. Il racconto miracoloso spiega che, per mostrare la propria gratitudine per la sua fuga indenne dal saccheggio di Roma nel 1527, Clovio promise di aderire alla vita religiosa. Poco dopo essersi unito all'ordine, soffrì di un'infezione alla gamba destra, e i dottori di Venezia decisero di amputargli la gamba sotto il ginocchio. Invocando l'intervento divino, si prostrò davanti all'immagine miracolosa della Vergine di Treviso e fu guarito, per cui lasciò un ex-voto alla Vergine Maria. Ripeté l'ex-voto nel momento in cui fu scritto il *Quarto Libro*: «Et in segno di la qual gratia et miracolo lui per propria sua arte fece una tavolleta del minio. Et questa Madona in lo principio del libro novamente fatto et questa et el capo del presente capitolo»[83]. È plausibile che Clovio abbia riportato la ferita alla gamba nel 1531, mentre si trovava nel monastero di Sant'Antonio di Venezia. Essendo stato trasferito a Santa Maria Maggiore di Treviso, colse l'occasione per ringraziare la Vergine mediante due miniature disegnate nel nuovo *Quarto Libro*.

Nel suo studio sugli spostamenti di Clovio, Benozzi osserva: «Alcuni canonici superiori sono sempre a fianco dell'artista croato, negli spostamenti annuali, come se avessero fatto un patto di continua collaborazione. Segnaliamo in particolare: fr. Timoteo di Venezia, fr. Giovanni Paolo di Venezia, fr. Gabriele da Venezia, fr. Pellegrino Fabbri di Bologna»[84]. I rapporti tra i canonici avevano grande importanza. Fra Steuco e fra Giovanni Paolo da Venezia avevano servito l'ordine insieme nel 1524-25 a San Salvatore di Bologna e nel 1526 erano di nuovo insieme a S. Antonio, a Venezia. Quando fu assegnato a Treviso nel 1532, fra Giovanni Paolo da Venezia si ricongiunse con fra Severino da Udine, che conosceva bene. Da novizio, fra Giovanni Paolo aveva ricevuto la sua formazione nel monastero di S. Michele di Candiana, dove, nel 1520, Severino da Udine, era il maestro dei novizi[85]. Ai fini della storia del miracolo di Miani, il collega più importante risulta essere il sacrestano fra Severino da Udine, un amministratore capace e di provata esperienza.

Severino da Udine

Fra Severino da Udine fu certamente una delle figure di maggior rilievo nella produzione del *Quarto Libro*. Dopo aver iniziato la propria carriera a Treviso a partire dagli anni 1509-11[86], fra

Severino fu trasferito a S. Michele di Candiana, uno dei centri culturali più prestigiosi dell'ordine, dove rimase dal 1512 al 1523. Il suo talento fu sicuramente riconosciuto dai confratelli, visto che nel 1516 fu nominato maestro dei novizi[87]. Nel 1523 Severino continuò a svolgere importanti mansioni all'interno dell'ordine, agendo da procuratore per la chiesa di San Salvador a Venezia, che si trovava a dover affrontare uno dei più importanti lavori di restauro portati a termine nell'Italia rinascimentale. A Venezia questa chiesa era un importante luogo sacro, dato che ospitava le spoglie di San Teodoro, il primo protettore della città, e poi anche il corpo di Caterina Cornaro, regina di Cipro († 1510)[88]. Come si conviene ad una chiesa tanto importante, venne ricostruita agli inizi del secolo XVI su un progetto di Tullio Lombardo († 1532) e completato nel 1534 con il contributo di Sansovino († 1570).

La carica di fra Severino da Udine quale procuratore di San Salvador gli permise di accumulare una notevole esperienza nei lavori associati ai progetti edilizi: ne avrebbe beneficiato diversi anni dopo quando fu scelto per la ricostruzione di Santa Maria Maggiore. Quale amministratore di San Salvador, fra Severino ebbe occasione di viaggiare per affari, per procurare i materiali per la ricostruzione e di supervisionare le proprietà dell'ordine. Le sue mansioni da amministratore lo portarono spesso a Treviso. Ad esempio, il 10 giugno 1529 Severino subentrò nell'amministrazione della chiesa di San Floriano di Nerbon a nome della comunità di Santa Maria Maggiore di Treviso[89]. Rimase membro della comunità di San Salvador in Venezia dal 1524 al 1530, ma le sue mansioni gli permisero di tenersi ben informato su Santa Maria Maggiore.

Nel 1531, fra Severino fu nominato sacrestano di Santa Maria Maggiore, una posizione che mantenne fino al 1534[90]. Il suo incarico di sacrestano viene documentato in un miracolo del 1526. Scrivendo in prima persona, Severino si descrive al contempo (era il 1526) come procuratore del monastero di San Salvador, ma ora sacrestano a Treviso[91]. La devozione personale di fra Severino alla Madonna di Treviso e la sua precedente esperienza nella città lo ispirarono quasi sicuramente a restaurare il monastero dopo il terribile rogo. Quando egli giunse a Treviso nel 1531, cercò di restaurare i testi che erano andati persi e di raccogliere le testimonianze sui miracoli pregressi. Così come sostiene Netto, sul racconto del miracolo di Miani, fra Severino potrebbe essersi ispirato ad un testo andato distrutto nell'incendio, oppure aver ascoltato un teste che aveva raccolto la testimonianza di Miani: «Nell'anno in cui scrive, tra il 1531 e il 1532, il sacrista mostra di ignorare la successiva attività di Girolamo Miani, dopo quell'ormai lontano 1511. O dal foglio consunto del Terzo Libro, o dalla bocca del teste qualificato, frate Gabriele di Vettore, suo attuale superiore, viene a sapere che l'informatore del prodigio è lo stesso miracolato»[92]. Un'altra possibilità è che la fonte fosse fra Bernardo da Venezia, che aveva trascorso buona parte della sua carriera, tra il 1507 e il 1533, facendo la spola tra Santa Maria Maggiore di Treviso e Sant'Antonio di Venezia. Durante gli anni più critici per il miracolo di Miani, gli anni 1511, 1516 e 1531, fra Bernardo si trovava a Santa Maria Maggiore. Infatti, nel 1531, era vicario della chiesa. Se fra Severino non si ricordava in prima persona della presenza a Treviso di Miani, oppure se il fuoco aveva distrutto qualsiasi testimonianza scritta, allora forse fra Gabriele o fra Bernardo avrebbero potuto raccontare la storia di Miani. Ciò che è certo, è che la stessa mano che ha scritto del miracolo di fra Severino nel 1526 scrisse anche la storia di Miani dal 1511[93].

Conclusione

Dal presente studio sul *Quarto Libro* emergono tre osservazioni. Innanzitutto, un'analisi delle prove date dal testo del manoscritto, e dell'elenco dei canonici assegnati alle varie case agostiniane, rivelano che il manoscritto fu un'opera collettiva. Nella sua prima fase, gli autori del *Quarto Libro* si adoperarono per salvare il salvabile, in seguito al rogo del 1528: «Nel presente quarto libro, quanto meglio s'è possuto, insieme con li altri do e stato ristaurato»[94]. In fin dei conti, il manoscritto si chiama il «quarto» libro perché faceva seguito alla tradizione, e ripeteva le storie

dei tre libri precedenti[95]. Il primo personaggio a iniziare il recupero delle storie miracolose fu fra Severino da Udine, che giunse a Treviso nel 1531 e che iniziò a ricostruire i racconti miracolosi, a partire dal proprio, dal 1526. Il resoconto della liberazione miracolosa di Miani fu scritto nello stesso periodo dalla stessa mano, in ciò che potremmo chiamare il «Quaderno di Miani», folii 35r-40v (vedi Appendice II). In una seconda fase, l'anno successivo, le annotazioni dei miracoli di fra Severino furono associate alla storia di Santa Maria Maggiore (ff. 1r-34v) scritta e miniaturata da altri, in particolare da fra Giovanni Paolo e fra Giulio Clovio. I collaboratori, responsabili della redazione del *Quarto Libro*, furono fra Gabriele da Venezia, che fornì la guida necessaria, fra Giovanni Paolo, che descrisse il quadro storico, fra Clovio, che illustrò il testo, nonché altri canonici tra i quali fra Severino, che raccolsero e ricordarono le storie miracolose.

Una delle storie ricordate fu proprio la miracolosa liberazione di Girolamo Miani, e il grande sforzo profuso nel raccontare volta dopo volta la storia di Miani, dimostra il ruolo fondamentale detenuto dagli agostiniani nella promozione della dottrina cattolica ortodossa. Grazie alla ricostruzione della storia e dei miracoli di Santa Maria Maggiore, i canonici regolari incoraggiavano la devozione a Maria e difendevano l'ortodossia cattolica, registrando al contempo con diligenza le grazie sovrannaturali concesse ai fedeli. I religiosi fornirono i mezzi attraverso cui i beneficiari delle grazie, tra cui lo stesso Miani, potevano testimoniare la misericordia di Dio. Non sapremo mai fino a che punto Miani fu influenzato dalla sua devozione alla Madonna di Treviso: in ogni caso, la sua prima biografia, scritta subito dopo la morte, descrive chiaramente come la spiritualità di Miani fosse influenzata da un canonico regolare: «Frequentava le chiese, le predicationi et le messe. Si accompagnava con quelli che lo poteano o con conseglio o con essempio o con l'oratione aiutare; et fra gl'altri molti, che per salute sua gli propose il Signore, fu un'honorato padre canonico regolare Venetiano di dottrina et bontà singolare, il quale perché ancor vive non voglio nominare, che per molti anni hebbe cura dell'anima sua et nella via di vita eterna indirizzollo [...]»[96]. Quali che fossero le sfide e le mancanze della Chiesa cattolica nel secolo XVI, le prove che ci giungono da Santa Maria Maggiore suggeriscono la presenza di un clero vivace e impegnato, che appoggiava la devozione popolare dei laici.

Un'ultima osservazione riguarda il più vasto significato storico e religioso del *Quarto Libro*. L'importanza del manoscritto per l'ordine dei somaschi è evidente: eppure il libro è ben più del resoconto del miracolo individuale di Miani. Gli storici dell'arte hanno a lungo ammirato le bellissime miniature di Clovio, ma si dovrebbe apprezzare anche il contenuto di centinaia di altri resoconti di eventi miracolosi. Gli studiosi hanno analizzato i singoli aspetti del manoscritto, ma non hanno considerato l'opera nella sua totalità. Lo stesso manoscritto dovrebbe essere inteso come offerta votiva di una comunità di credenti, religiosi e laici, nobili e popolari. L'ordine religioso manteneva l'integrità storica e spirituale dello spazio religioso, ed era in grado, se necessario, di schierare vaste risorse culturali, materiali e spirituali. La dedizione del clero consentì a Miani, e a centinaia di altri laici, di visitare il sito e di realizzare i loro voti sacri. La ricostruzione di Santa Maria Maggiore dopo la guerra e l'incendio fu uno sforzo collettivo, e il *Quarto Libro* testimonia non solo la liberazione miracolosa di un nobile, ma la dedizione e la devozione di un'intera comunità.

Tabelle

Le tabelle riportate qui di seguito elencano i canonici presenti in Santa Maria Maggiore negli anni in cui è più probabile che Miani abbia raccontato la propria storia, in prima persona, o tramite la memoria di un membro della comunità. La tabella I riporta la comunità presente all'arrivo di Miani a Treviso negli anni 1511-12. La tabella II elenca i canonici assegnati a Treviso durante la ricostruzione del monastero dopo la guerra della Lega di Cambrai, 1516-17. La tabella III fornisce una lista dei canonici responsabili della redazione del *Quarto Libro* negli anni 1531-32. La tabella

IV ricostruisce le carriere dei personaggi principali coinvolti nella produzione del *Quarto Libro*: priore, sacrestano, umanista e miniaturista. Le loro carriere ecclesiastiche indicano il ruolo di coordinamento dei governatori dell'ordine religioso nell'assegnare a Treviso le competenze necessarie per ricostruire la storia del monastero. Tutte queste informazioni sono tratte dalle assemblee annuali del capitolo e le assegnazioni indicate (ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, *passim*).

Tabella I: Canonici assegnati a Santa Maria Maggiore, Treviso (1511-1512)[97]

1511:	**1512:**
Prior fr. Hieronymus francisci de venetiis Vicarius fr. Philippus maria de venetiis fr. Antonius Jacobi de bononia fr. Nicolaus demetri de venetiis fr. Marcus Petri de venetiis fr. Bartholomeus Jo. de forlinio fr. Innocentius natalis de venetiis fr. Maurus de vincentia fr. Valerianus de brixia fr. Jacobus Antonius de bergomo fr. Cornelius de venetiis fr. Io. Andreas Martini de venetiis fr. Angelus maria de Tarvisio fr. Simon Petri de Muriano fr. Hieronymus dominici de venetiis fr. Io. Evangelista de cadubrio fr. Io. Andreas de venetiis fr. Ludovicus de venetiis fr. Marcus Antonius Marci de venetiis fr. Severinus de Clugia (*Utine, Udine ndr*) fr. Bernardus de venetiis fr. Clemens de venetiis fr. Io. Petrus de venetiis conversus	Prior fr. Hieronymus francisci de venetiis Vicarius fr. Bartholomeus de venetiis fr. Antonius de bononia fr. Bonaventura de brixia fr. Constantius Antonii de brixia fr. Innocentius natalis de venetiis fr. Io. Evangelista de cadubrio fr. Alexius de brixia fr. Andreas de venetiis fr. Io. Alovisius Hieronimi de venetiis fr. Hippolytus Jacobi de venetiis fr. Eliodorus de Placentia fr. Marius de Mantua fr. Simon Petri de Muriano fr. Hieronymus Hieronymi de venetiis fr. Ioannes Petri de venetiis fr. Benedictus Peregrini de venetiis fr. Io. maria de bergomo fr. Bernardus Zachariae de venetiis fr. Io. Evangelista de venetiis fr. Melchior Pauli de Tarvisio fr. Augustinus Nicolai de venetiis fr. Io. Petrus de venetia conversus Commissi fr. Laurentius de spalatro fr. Nicolaus de venetiis fr. Jacobus de Insulis fr. Antonius de bassano fr. Pacientia de brixia fr. Augustinus de s.to Vito fr. Romanus Matthei

Tabella II: Canonici assegnati a Santa Maria Maggiore, Treviso (1516-1517)[98]

1516:	**1517:**
Prior fr. Franciscus Thadei de Caravagio	Prior fr. Gabriele de Venetiis
Vicarius, fr. Petrus Simonis de Venetiis	Vicarius fr. Angelus Maria de Tarvisio
fr. Antonius Jacobi de Bononia	fr. Antonius de Bononia
fr. Stephanus de Venetiis	fr. Franciscus Antonius de Venetiis
fr. Sixtus de Bergomo	fr. Dionysius de Venetiis
fr. Franciscus de Mantua	fr. Franciscus de Mantua
fr. Angelus Maria de Tarvisio	fr. Laurentius de Tarvisio
fr. Antonius Maria de Padua	fr. Cantianus de Brixia
fr. Isidorus de Venetiis, magister novit.	fr. Andreas de Venetiis
fr. Io. Alovisius de Venetiis	fr. Io. Jacobus de Venetiis
fr. Io. Augustinus de Venetiis	fr. Io. Andreas de Venetiis
fr. Laurentius Io. de Tarvisio	fr. Io. Maria de Bergomo
fr. Bernardus de Venetiis	fr. Clemens de Bergomo
fr. Ludovicus de Regio	fr. Damasus de Placentia
fr. Dionysius de Venetiis	fr. Oliverius de Venetiis
fr. Franciscus de Ferrara	fr. Io. Petrus de Venetiis
fr. Io. Maria de Bergomo	fr. Cherubinus de Mantua
fr. Vincentius de Venetiis	fr. Valerianus de Bergomo
fr. Marcus de Montagnana	fr. Posidonius de Mirandula
fr. Valerius de Bergomo	fr. Franciscus de Venetiis
fr. Franciscus Marini de Venetiis	fr. Marcus Antonius de Venetiis
fr. Marcus Antonius de Venetiis	fr. Simon de Brixia
fr. Posidonius de Mirandula	fr. Marcus de Mantua
fr. Dominicus de Venetiis, novitius	
fr. Casiodorus de Pavia, novitius	
Commissi	Commissi
fr. Nicostratus de Bergomo	fr. Nicostratus de Bergomo
fr. Nicolaus de Cataro	fr. Iacobus de Malo
fr. Iacobus de Vincentia	fr. Nicolaus de Cataro
fr. Bartholomeus de S.to Vito	fr. Franciscus de Costis
fr. Franciscus Costis de Insulis	fr. Bartholomeus de S.to Vito
fr. Anastasius de Bergomo	fr. Gratia de Tarvisio

Tabella III: Canonici assegnati a Santa Maria Maggiore, Treviso (1531-1532)[99]

1531:	**1532:**
Prior fr. Raphael de Venetiis	**Prior fr. Gabriele de Venetiis**
Vicarius fr. Bernardus de Venetiis	**Vicarius fr. Io. Paoli de Venetiis**
fr. Severinus de Utino	fr. Io. Andreas de Venetiis
fr. Marcus Antonius Petri de Venetiis	**fr. Severinus de Utino, sacrista**
fr. Constantinus de Tarvisio	fr. Io. Maria de Aquis Grani
fr. Marcus Antonius de Bononia	fr. Marcus Antonius Petri de Venetiis
fr. Alexander de Bononia	fr. Dominicus de Venetiis
fr. Alovisius de Venetiis, junior	fr. Io. Petrus de Parisio
fr. Angelus Maria de Regio	fr. Grisantus de Mantova
fr. Io. Maria de Venetiis	fr. Alexander de Bononia
fr. Dominicus de Venetiis	fr. Io. Stephanus de Venetiis
fr. Io. Maria de Aquis Grani	fr. Io. Maria de Venetiis
fr. Marinus de Venetiis	fr. Constantius de Venetiis
fr. Io. Stephanus de Venetiis	fr. Alovisius de Venetiis, junior
fr. Io. Baptista de Venetiis	fr. Calixtus de Venetiis
fr. Modestus de Venetiis	fr. Io. Baptista de Venetiis
fr. Hieronymus de Tarvisio	fr. Hieronymus de Tarvisio
fr. Bartholomeus de Venetiis	fr. Modestus de Venetiis
fr. Seraphinus de Venetiis	fr. Bartholomeus de Venetiis, junior
fr. Gabriel de Tarvisio	fr. Orosius de Venetiis
fr. Orosius de Venetiis	fr. Gabriel de Tarvisio
	fr. Julius de Crovatia
	fr. Bonaventura de Verona
Commissi	Commissi
fr. Bartholomeus de Bergomo	fr. Bartholomeus de Bergomo
fr. Franciscus Costa de Insulis	fr. Romanus de Insulis
fr. Constantius de Saravale	fr. Franciscus Costa de Insulis
fr. Petrus Maria de Foro Iulii	fr. Petrus Maria de Foro Julii

Tabella IV: carriera ecclesiastica dei contributori (1495-1534)[99]

	Fr. Gabriele da Venezia	**Fr. Severino da Udine**	**Fr. Giovanni Paolo da Venezia**	**Fr. Giulio Clovio**
1495	S. Antonio, Venezia			
1496	S. Antonio, Venezia			
1497	S. Salvatore, Venezia			
1498	S. Salvatore, Venezia			
1499	S. Salvatore, Venezia			
1500	S. Salvatore, Venezia			
1501	Treviso			
1502	Treviso			
1503	Treviso			
1504	S. Antonio, Venezia			
1505	S. Antonio, Venezia			
1506	S. Salvatore, Venezia			
1507	S. Salvatore, Venezia			
1508	S. Salvatore, Venezia			
1509	S. Salvatore, Venezia	Treviso		
1510	S. Salvatore, Venezia	Treviso		
1511	S. Salvatore, Venezia	Treviso		
1512	S. Salvatore, Venezia	Candiana		
1513	S. Salvatore, Venezia	Candiana		
1514	S. Salvatore, Venezia	Candiana		
1515	S. Salvatore, Venezia	Candiana		
1516	S. Salvatore, Venezia	Candiana		
1517	Treviso	Candiana		
1518	Treviso	Candiana		
1519	Treviso	Candiana		
1520	Treviso	Candiana	Candiana	
1521	Treviso	Candiana	Candiana	
1522	Treviso	Candiana	Candiana	
1523	Treviso	Candiana	Candiana	
1524	Treviso	S. Salvatore, Venezia	S. Salvatore, Bologna	
1525	Treviso	S. Salvatore, Venezia	S. Salvatore, Bologna	

1526	Treviso	S. Salvatore, Venezia	S. Salvatore, Bologna	
1527	Treviso	S. Salvatore, Venezia	S. Salvatore, Bologna	
1528	Reggio Emilia	S. Salvatore, Venezia	S. Salvatore, Bologna	
1529	S. Antonio, Venezia	S. Salvatore, Venezia	S. Salvatore, Bologna	Candiana
1530	S. Antonio, Venezia	S. Salvatore, Venezia	Gubbio	Candiana
1531	Vicenza	Treviso	S. Antonio, Venezia	S. Antonio, Venezia
1532	**Treviso**[100]	**Treviso**	**Treviso**	**Treviso**
1533	Treviso	Treviso	S. Antonio, Venezia	Ravenna
1534	Treviso	Treviso	S. Antonio, Venezia	

Appendice I. Il resoconto miracoloso di Girolamo Miani
Quarto Libro, ff. 35v/36r

Come uno patricio veneto fu liberato, 1511.
Ritrovandosi messer Hieronimo Miani, ginthilomo veneto, provededor in Castel Novo de Friulo con 300 fanti, fo circumdato da uno grande exercito della maestà cesarea. Non si volendo render, dappoi dato molte bataglie, fu preso lo castello, et tagliati tutti gli homini a pezi, lo provededor fu posto in cepi in uno fondi di torre, facendo la sua vita in pan et aqua. Essendo tuto afflito, et mesto, per la mala compagnia li venia fatta, et tormenti dati, havendo sentito nominar questa Madonna di Treviso, con humil cor a lei se aricomanda, prometendo visitar questo suo loco miraculoso, venendo discalzo, in camisa, et far dir messe. Statim li apparve una donna vestita de bianco, havendo in man certe chiave, et li dixi: tolli queste chiave, apri li cepi et torre, et fuge via. Et bisognando pasar per mezo lo exercito de soi inimici, et non sapendo la via di Treviso, si ritrovava molto di mala voglia. Iterum si ricomandò alla Madonna, et la pregò che gli desse aiuto a insire dallo exercito con la vita, et gli insegnasse la via di venir qui. Et statim la Madonna lo pigliò per man, et lo menò per mezzo li inimici che niuno vide niente: et lo menò alla via de Treviso, et come puotè veder le mura della terra disparve. Et lui proprio contò questo stupendo miraculo. Et per haver mantenuto la fede alla sua patria Veneta et haver combatuto virilmente, et per forza esser stato preso, fo confirmato Signor per anni 30 in quel castello, dappoi ricuperato da la Signoria Veneta.

Appendice II. Quaderno Miani
Quarto Libro, ff. 35r-40v

Data	**Titolo del miracolo**
28 luglio 1526	Come uno frate fo liberato da una fortuna di mar
1509	Come uno ferito da françosi guarite miraculosamente
1508	Come Bernardino ferito a morte fo liberato
1511	Come uno patricio veneto fu liberato
1511	Come una putina morta resuscitò
1511	Come fu tagliato una gamba a uno et guarite
1511	Come a uno fo roto la crepa della testa, et guarite
1514	Come uno fo liberato dalla forca
1515	Come uno ferito a morte ricuperò la salute
1521	Come uno Theodoro fo liberato de man de mori
1522	Come uno de iii ferite mortale guarite
1524	Come uno fo ferito amorte et fo risanato
1526	Come uno ferito in tre luoci guarite
1527	Come uno gravemente ferito guarite
1528	Come uno calegaro guarite de una gran ferita
1529	Come uno pegoraro ferito guarite
1525	Come uno havendo le cervele fuor di crepa guarì
1530	Come uno dato per morto essendo ferito, fo risanato
1531	Come una naveta fo liberata da corsari
1531	Come uno putino stette morto 9 giorni et resusitete
1531	Come uno fu liberato di pregione
1531	Come uno fu liberato da fortuna di mare
1531	Come una donna fo liberata dal franzoso
1531	Come uno fo liberato da una fortuna di mar[101]
1531	Come fu liberato de mani de Corsari[102]

Note

[*] Relazione presentata al Convegno di studio *Un evento miracoloso della lega cambraica. 27 settembre 1511. La fuga dalla prigione – attribuita alla Vergine Maria – del patrizio veneziano Girolamo Miani fondatore dei Padri Somaschi* promosso dall' Ordine dei Chierici Regolari Somaschi in collaborazione con l' Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (Venezia, 6 – 7 ottobre 2011).

[1] BCTv, ms. 646, *Quarto Libro dei Miracoli*. Il manoscritto è conosciuto anche con il titolo riportato sulla copertina della versione del secolo XIX: *Memorie della chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso e della miracolosa Immagine esistente in tal chiesa.* Qui verrà chiamato: *Quarto Libro*.

[2] *Quarto Libro*, ff. 3r-16r.

[3] *Quarto Libro*, ff. 10r-11v.

[4] Secondo un manoscritto dell'undicesimo secolo, i benedettini di San Silvestro di Nonantola giunsero a Treviso nel 780, su invito di un tale conte Gerardo, per servire una piccola chiesa che egli aveva eretto alla Vergine Maria. In seguito alle invasioni ungare dell'898, la chiesa e il monastero, che distavano poche centinaia di metri dalla cattedrale, furono distrutte, e i monaci si rifugiarono a Nonantola. Dopo l'anno Mille, forse grazie all'iniziativa del vescovo locale Olderico, la chiesa venne ricostruita e posta sotto il controllo dei nobili della famiglia Rover. Su richiesta del popolo, i benedettini ritornarono a Treviso nel 1115, a patto che la chiesa e il monastero fossero posti sotto la giurisdizione dell'abate di Nonantola, che ne avrebbe nominato il priore (L. Pesce, *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I, Roma 1987, p. 451).

[5] C. Agnoletti, *Treviso e le sue pievi*, I, Treviso 1897, pp. 365-389.

[6] A. Marchesan, *Treviso Medievale*, II, 1923, ristampa, Bologna 1990, pp. 190-192.

[7] Sul governo di fra Lorenzo di Antonio Filippari, vedi L. Pesce, *Ludovico Barbo, vescovo di Treviso (1437-1443)*, I, Padova 1969, pp. 302-305.

[8] Pesce, *Ludovico Barbo*, II, pp. 24-26, citazione p. 25.

[9] Pesce, *La Chiesa di Treviso*, pp. 451-456.

[10] Trascrizione tratta da P. Pigato, *La Madonna Grande. Storia della Parrocchia e del Santuario di Santa Maria Maggiore di Treviso*, Rapallo 1944, pp. 283-284. Pigato fornisce la traduzione in italiano a pagina 71-72.

[11] Pigato, *La Madonna Grande*, pp. 71-73; testo in latino pp. 283-284.

[12] M. Sanudo, *Itinerario di Marin Sanuto per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIIII*, Padova 1847, p. 118.

[13] Pigato, *La Madonna Grande*, p. 75.

[14] «Intrò le galie di Barbaria, capetanio sier Alvixe Pizamano; et li merchadanti, per aver auto fortuna, subito zonti, andono a Trevixo a la Madona, a compir uno voto suo» (Sanudo, VII, col. 489).

[15] Sulla Lega di Cambrai, cfr. F. Gilbert, *Venice in the crisis of the League of Cambrai*, in *Renaissance Venice*, a cura di J.R. Hale, London 1973, pp. 274-92; R. Finlay, *Politics in Renaissance Venice*, New Brunswick, New Jersey 1980; F. Gilbert, *The Pope, His Banker, and Venice*, Cambridge, Mass. 1980. Sulla storia di Treviso durante la guerra, cfr. A. Santalena, *Veneti e imperiali: Treviso al tempo della Lega di Cambray*, Venezia 1896, ristampato a Roma 1977.

[16] J.R. Hale, *Terra Ferma Fortifications in the Cinquecento, in Florence and Venice: Comparisons and Relations*, Firenze 1979, pp. 169-186. Per altre simili demolizioni di chiese, vedi S. Bowd, *Venice's Most Loyal City: Civic Identity in Renaissance Brescia*, Cambridge, Mass. 2010, pp. 222-223.

[17] *Quarto Libro*, ff. 15v-16r.

[18] Pigato, *La Madonna Grande*, pp. 74-75.

[19] Santalena, *Veneti et imperiali*, pp. 261-276. Sugli eventi associati alla demolizione della chiesa e la difesa del santuario, vedi Sanudo, XII, coll. 409-410, 421, 479-480, 485, 554.

[20] «Chome tutti lì è di bon cuor etc. a mantenirisi, e venendo a campo li inimici o farano, e si harà gloriosa vitoria e li aspectano vigorosamente. Lauda molto il signor Vitello Vitelli, è di inzegno, cuor e bon consiglio; et è certo la nostra Dona, è li devotissima, li ajuterano, e tanto più che si fa ogni cossa de non tochar la chiexia, ma ben si à quasi compito a ruinar el campaniel e la più parte dil monastero; e, si anderà zo di la chiesa, non sarà si non la capella granda e le do pizole, con la sagrestia, che si contien con la capela granda, e non voleno gitar la capella di la nostra Dona, perché par a quelli, la nostra Dona ajuterà contro l'inimico». (19 settembre 1511) Sanudo, XII, coll. 479-480.

[21] «Eri sera, per quello à inteso, el signor capetanio e il provedador sono stati un poco a parole, perché il capetanio volea gitar zoso la capela di la Madona, et il provedador a sbufato e non à voluto per niente la se geti [...]; pur sono restati im pace. El capetanio diceva, Dio dice: Ajutateti, che te aiuterò anche mi, e che questo non è mal alguno, tamen le cosse sono restate cussì». (Sanudo, XII, col. 554).

[22] Su Miani, vedi G. Dalla Santa, *Per la biografia di un benefattore dell'umanità nel '500 (S. Girolamo Miani)*, «Nuovo Archivio Veneto», n.s., 24 (1917), pp. 33-54; G. Landini, *S. Girolamo Miani dalle testimonanze processuali, dai biografi, dai documenti editi e inediti fino ad oggi*, Roma 1947; *San Girolamo Miani e Venezia: Nel V centenario della nascita*, a cura di C. Pellegrini, Venezia 1986.

[23] Su Bua, vedi G. Netto, *Per una biografia di Mercurio Bua, comandante degli 'stradiotti' veneti*, «Archivio Veneto», s. V, 175 (1993), pp. 95-110.

[24] Sanudo, XII, coll. 603-604.

[25] Sanudo, XII, coll. 608-609 (29 sett. 1511).

[26] Il 10 agosto 1511, il Maggior Consiglio veneziano chiamò alle armi un gruppo di patrizi, che erano tenuti a pagare una scorta di cinque uomini. Marco Miani fu eletto a difendere Treviso, e assegnato a porta Altinia (L. Netto, *Da Castelnuovo di Quero alla Madonna Grande di Treviso: Rileggendo una gloriosa pagina di storia religiosa e civica del '500*, Milano 1981, p. 91).

[27] Dalla Santa, *Per la biografia*, pp. 33-55. La Madonna di Treviso era molto conosciuta a Venezia, e forse il fratello Luca, che fu camerlengo di Treviso dal luglio 1501-02, gli aveva dato informazioni più dettagliate sulla Madonna (ASV, *Segretario alle Voci, Misti*, reg. 8, c. 14v).

[28] Il miracolo è registrato nel *Quarto Libro*, ff. 35v-36r. Il testo intero è riportato nell'Appendice I.

[29] *Quarto Libro*, f. 35v.

[30] Sanudo, XII, col. 397.

[31] Sanudo, XII, col. 409.

[32] Sanudo, XII, coll. 479-480.

[33] *Quarto Libro*, f. 15v.

[34] Netto, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 146.

[35] *Acta et Processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani (IV. Processi ordinari di Somasca, Vicenza, Treviso)*, a cura di C. Pellegrini, Roma 1980 (Fonti per la storia dei Somaschi, 9), pp. 67-68.

[36] Netto, *Da Castelnuovo di Quero*, pp. 143-144, n. 18. Il registro del battesimo è archiviato nella Biblioteca Capitolare di Treviso, reg. 8, G (1509-1514), 98r-v.

[37] Netto, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 146.

[38] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 279r-v (1511), 284r-v (1512), 289r-v (1513), 295v-296r (1514), 301r (1515), 306v-307r (1516).

[39] Pigato, *La Madonna Grande*, p. 101.

[40] G.B. Guerra, *Origine della miracolosa Immagine di S. M. Maggiore volgarmente detta la*

Madonna Grande di Treviso, Venezia 1697, pp. 38-40.

[41] *Quarto Libro*, f. 16r.

[42] Sanudo, XLIX, col. 303.

[43] Netto, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 149.

[44] Una delle difficoltà nel ricostruire la posizione di Girolamo Miani è che «conosciamo ben poco della famiglia e della giovinezza del Miani» (G. Bonacina, *L'Origine della Congregazione dei Padri Somaschi: La Compagnia pretridentina di San Girolamo Miani elevata ad Ordine religioso*, Roma 2009, p. 27).

[45] Netto, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 148.

[46] Sulla regola agostiniana, cfr. A. Bull, *Canonici Regolari della Congregazione del Santissimo Salvatore*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da G. Pelliccia - G. Rocca, II, Roma 1975, col. 99-101; G. Lawless, *Augustine of Hippo and His Monastic Rule*, Oxford 1987; E. Saak, *High Way to Heaven: The Augustinian Platform between Reform and Reformation, 1292-1524*, Leiden 2004.

[47] P. Benozzi, *Don Giulio Clovio canonico regolare di San Salvatore* in *Klovic´ev Zbornik: Minijatura - Crtež-Grafika 1450 - 1700*, pubblicato da M. Pelc, Zagabria 2001, pp. 105-125.

[48] O. Mischiati, *La prassi musicale presso i canonici regolari del Ss. Salvatore nei secoli XVI e XVII e i manoscritti polifonici della Biblioteca Musicale «G. B. Martini» di Bologna*, Roma 1985, p. 9.

[49] Benozzi, *Don Giulio Clovio*, p. 120 n. 113.

[50] Mischiati, *La prassi musicale*, p. 10.

[51] Benozzi, *Don Giulio Clovio*, pp. 106-112.

[52] *Quarto Libro*, f. 14v.

[53] *Ibid.*, f. 16v.

[54] *Ibid.*, f. 17r.

[55] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 377r (1531), 383v (1532).

[56] ASTv, *Archivio notarile, prima serie I*, b. 494, foglio libero datato 5 gennaio 1532.

[57] Fra Onofrio da Piacenza era stato priore di Santa Maria Maggiore nel 1530 (ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 373v).

[58] ASV, *Segretario alle Voci, Misti*, reg. 6 (1465-1502), c. 29r.

[59] *Quarto Libro*, f. 16r.

[60] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 311r/v (1517), 315v-316r (1518), 320r (1519), 324v-325r (1520), 329r (1521), 333v (1522), 338v (1523), 343v (1524), 348v-349r (1525), 354r (1526), 358v/359r (1527).

[61] *Quarto Libro*, f. 16v.

[62] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 383r.

[63] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 380r.

[64] M.J.C. Lowry, *Two Great Venetian Libraries in the Age of Aldus Manutius*, «Bulletin of the John Rylands University Library of Manchester», 57 (1974), pp. 128-166; M. Perry, *Cardinal Domenico Grimani's Legacy of Ancient Art to Venice*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes », 41 (1978), pp. 215-244.

[65] Purtroppo la biblioteca fu distrutta da un rogo nel tardo diciassettesimo secolo, e abbiamo solo un inventario incompleto che risale appunto al secolo XVII (Lowry, *Two Great Venetian Libraries*, p. 158).

[66] Sulla tradizione letteraria su Antenore, cfr. I.C. Thallon, *The Tradition of Antenor and Its Historical Possibility*, «American Journal of Archaeology», 28 (1924), pp. 47-65; C.E. Beneš, *Urban Legends: Civic Identity and the Classical Past in Northern Italy, 1250-1350*, University Park, Pennsylvania, 2011, in particolare cap. 2: *Padua: Rehousing the Relics of Antenor*, pp. 39-60.

[67] *Quarto Libro*, ff. 2r-9v. Sulle origini storiche del Cristianesimo a Treviso, v. S. Tramontin, *Le origini del Cristianesimo a Treviso*, in *Storia di Treviso*, I, *Le Origini*, a cura di E. Brunetta,

Venezia 1989, pp. 311-356.

[68] Il prologo è costituito dai ff. 1-17v. La citazione si trova nel f. 3r.

[69] R.K. Delph, *From Venetian Visitor to Curial Humanist: The Development of Agostino Steuco's «Counter» – Reformation Thought*, «Renaissance Quarterly», 41 (1994), I, pp. 102139, in particolare pp. 106-108.

[70] Delph, *From Venetian Visitor to Curial Humanist*, p. 106.

[71] R.K. Delph, *Polishing the Papal Image in the Counter-Reformation: The Case of Agostino Steuco*, «The Sixteenth Century Journal», 23 (1992), I, pp. 35-47.

[72] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 383v.

[73] *Quarto Libro*, ff. 17r/v.

[74] Sull'iconoclastia, cfr. C. Eire, *War Against the Idols: The Reformation of Worship from Erasmus to Calvin*, Cambridge 1986; L. Wandel, *Voracious Idols and Violent Hands: Iconoclasm in Reformation Zurich, Strasbourg, and Basel*, Cambridge 1995.

[75] Sulla vita di Clovio, vedi K. PrijaTelj, *Clovio, Giorgio Giulio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXVI, Roma 1982, pp. 416-420.

[76] Benozzi, *Don Giulio Clovio*, pp. 105-125.

[77] I. Golub, *Nuove fonti su Giulio Clovio*, «Paragone», 359-361 (1980), pp. 121-140.

[78] Per la residenza di Clovio presso S. Antonio di Castello, cfr. ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 380r. Per le strette relazioni del Clovio con i Grimani, cfr. E. Calvillo, *Romanità and Grazia: Giulio Clovio's Pauline Frontispieces for Marino Grimani*, «The Art Bulletin», 82 (2000), II, pp. 280-297.

[79] M. D'Ancona, *Un libro scritto e miniato da Giulio Clovio*, in *Contributi alla storia del libro italiano: Miscellanea in onore di Lamberto Donati*, Firenze 1969, pp. 197-209.

[80] M.P. Manuel, *Una raccolta cinquecentesca di miracoli relativa al santuario della Madonna Grande di Treviso*, «Lares», 1 (1973), pp. 31-37.

[81] S. Longhin, *Nuove fonti su Giulio Clovio*, in *Klovicev Zbornik*, a cura di M. Pelc, Zagreb 2001, pp. 17-31.

[82] E. Calvillo, *Imitation and Invention in the Service of Rome: Giulio Clovio's Works for Cardinals Marino Grimani and Alessandro Farnese*, Tesi dottorale, The Johns Hopkins University, 2003. Citazione a pagina 94-95.

[83] *Quarto Libro*, f. 26v.

[84] Benozzi, *Don Giulio Clovio*, p. 124 n. 198.

[85] Nel 1520, fra Giovanni Paolo da Venezia è riportato tra i «novitii» di San Michele di Candiana (ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 324v).

[86] Dopo aver controllato gli elenchi delle altre case religiose nel 1511, e non avendo trovato Severino da Udine, sono giunto alla conclusione che «Clugia» sia un errore di trascrizione, mentre dovrebbe essere «Utino».

[87] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 306v, «magister novitiorum».

[88] I canonici regolari agostiniani si stabilirono definitivamente a San Salvador nel 1442, quando il veneziano Gabriele Condulmer, eletto papa Eugenio IV nel 1431, decise di frenare lo zelo riformista dell'ordine installandoli a Venezia. Sulla chiesa e sul monastero di San Salvador, vedi *Progetto San Salvador: un restauro per l'innovazione a Venezia*, a cura di F. Caputo, Venezia 1988; G. Bellavitis, *Il complesso di S. Salvador nel '500*: *Restaurationem cum consequenti reformatione*, «Venezia Arti. Bollettino del Dipartimento di Storia e critica delle arti dell'Università di Venezia», 4 (1990), pp. 57-69.

[89] ASTv, *Archivio notarile, prima serie*, b. 494, fogli liberi, 7/6/1527 - 29/12/1528. Sulla chiesa di S. Floriano di Nerbon o Callalta, vedi Agnoletti, *Treviso e le sue pievi*, I, p. 506.

[90] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 379v (1531), 385v (1532), 390v (1533), 397r (1534). La sua attività a Treviso è confermata da un documento notarile

trevigiano datato 8 agosto 1532 (ASTv, *Archivio notarile, prima serie*, b. 494, fasc. 15311532).

[91] «Ritrovandosi Io frate Severino da Utine procuratore de lo monasterio et fabrica di Sancto Salvatore di Venetia al presente sacristano di la Madonna di Treviso» (*Quarto Libro*, f. 35r).

[92] Netto, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 161.

[93] Netto, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 171.

[94] *Quarto Libro*, f. 2v.

[95] «Sarà adonque il presente libbro intitolato, libro quarto delli miracoli di nostra Donna et supplemento delli tre superiori» (*Quarto Libro*, f. 2r).

[96] L'anonimo autore scrive dopo la morte di Miani, l'8 febbraio 1537, e completa la propria opera entro l'anno veneziano, che si conclude il 25 marzo 1537. La sua biografia fu quindi scritta tra febbraio e marzo del 1537 (*Vita del Clarissimo Signor Girolamo Miani gentilhuomo venetiano (di autore Anonimo)*, a cura di C. Pellegrini, Roma 1985 (Fonti per la storia dei Somaschi, 1), pp. 6-7).

[97] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 279r-v (1511), 284r-v (1512).

[98] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 306v-307r (1516), 311r-v (1517).

[99] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 379v (1531), 385v (1532). I nomi in grassetto indicano i quattro uomini che collaborarono alla produzione del *Quarto Libro*.

[100] Il grassetto vuole evidenziare la compresenza dei quattro uomini a Treviso nel 1532.

[101] Nessuna intestazione definita nell'originale.

[102] Il miracolo ha inizio in f. 40v e viene completato in ff. 19v-20r.

DESCRIZIONE CODICOLOGICA

TREVISO, Biblioteca Comunale, ms. 646

1531 - 1621, cart., mm. 320 x 225, cc. II+63+II, lin. 31 – 33 (a c. 17r inizia la narrazione dei miracoli: «Anno a Virgineo partu MDXXXI»; integrazioni fino al 1621).

Decorazione e note marginali: 1531 - 1533; iniziali: ornate, a penna e/o a pennello; pagine: una ornata (c. 2r), a penna e/o a pennello; presenza di azzurro; Giulio Clovio; nota a in alto a dx, proseguente sul margine dx, in parte illeggibile dopo il restauro del 1987: «Fu cominciato questo Libro … pagina 1 / P. Del Pre Julio / Clovio Can.co Reg.re / Jmp.o / ser marchant / spars / Il molto m / messer ant / … / die ult.a» (stessa mano della nota a margine presente a c. 24r); vari capilettera figurati e non, a penna o pennello, in inchiostro rosso o nero; a c. 24r capolettera «S» figurato con piccola scritta interna: *«*Io Bavo (*?*) o fato li diti versi in drio man*»*; per versi si intendono i capolettera); a c. 26r capolettera «R» figurato e ornato e a margine nota: «P. Clovio / Can.co Reg.» (stessa mano della nota a margine presente a c. 2r); a c. 40v piccola annotazione: «a car. 20 require et invenies totum miraculum»; a c. 41r aggiunta di un nuovo miracolo sulla parte bassa della pagina (1636, ma forse più correttamente 1536); a c. 52 nota a margine, quasi illeggibile.

Legatura: Legatura in cuoio bruno su assi in legno (parziale recupero dell' antica coperta in pelle da parte del Laboratorio di restauro Paolo Ferraris, Torino 1987), decorato a secco con cornici rettangolari, e rombiformi al centro, inframmezzate da motivi floreali su entrambi i piatti; due fermagli in ottone.

Foliazione: Coeva con inchiostro marrone in alto a dx: cc. [2] – 59 (sic, ma 58); dopo il restauro (1987) a matita in alto a dx: cc. 1 – 63.

Composizione fisica:

c. I: carta di guardia, incollata al piatto anteriore, sec. XX (1987).
c. II: carta velina di protezione, sec. XX (1987).
c. 1r: titolo, carta del sec. XIX (1883).
c. 1v «Nota Bene» del sec. XIX (1883).
cc. 2r - 25v: storia di Treviso e del Santuario; da c. 22v miracoli nn. < 1 - 30 >; capilettera in rosso, ornati; titoli in rosso.
cc. 26r - 34v: miracoli nn. < 31 - 57 >; capilettera in nero, semplici; titoli in nero e in grigio.
cc. 35r - 40v: miracoli nn. < 58 - 82 >; capilettera in nero, ornati; titoli in nero.
c. 41r: miracoli nn. < 83 - 83a>; capolettera in nero, semplice; titolo in nero.
cc. 41v - 62v: miracoli nn. < 84 - 130 >; postille di lavori effettuati; capilettera in rosso, ornati; titoli in rosso (da cc. 44r capilettera e titoli in nero; c. 60r bianca).
c. 63: bianca.

c. III: carta di guardia, sec. XX (1987).
c. IV: carta di guardia, incollata al piatto posteriore, sec. XX (1987).

Possessore: Basilica di Santa Maria Maggiore, Treviso (Netto, *Guida di Treviso*, 317); il can. Bailo Luigi lo dona nel 1879 alla Biblioteca Comunale di Treviso.

Illustratore: Clovio, Giorgio Giulio, 1498 - 1578 (*DBI,* 26, 416 - 420; *DBMI*, 163 - 167).

Restauri: marzo 1987, Laboratorio di restauro Paolo Ferraris, Torino (come da contrassegno applicato nell' ultima carta di guardia, c. IV). Un precedente sommario restauro nel sec. XIX (1883?) incollando strisce di carta a righe sull' originale nelle parti degradate, e trascrivendovi sopra in modo allineato e con grafia similare; qualche volta sul margine a fianco è stato riprodotto a penna o matita la parte del testo da risanare, per essere facilmente poi trascritto sul pezzetto di carta incollatovi sopra (cfr. a cc. 14r, 21v).

Luogo di copia: Treviso, Canonica di S. Maria Maggiore (Canonici Regolari del S. Salvatore).

Copisti:

cc. 1-34v mano I (Fra Giovanni Paolo da Venezia [Fra Giulio Clovio, miniature]; Storia di S. Maria Maggiore e miracoli fino al 1533)

cc. 35r - 40v mano II (Fra Severino da Udine; miracoli datati tra 1526 - 1531)

cc. 41r - 62r varie mani (miracoli e annotazioni, datati 1533 - 1621)

Titolo aggiunto: «Memorie della chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso e della miracolosa immagine della Madonna esistente in tale chiesa» (c. Ir), di mano ottocentesca (1883).

Testo: inc. «Prologo nel sequente libbro» (c. 2r); expl. «in questo modo bene e nell'altro la gloria» (c. 62r).

Osservazioni: i capitoli introduttivi narrano miti circa la città di Treviso e la fondazione del santuario di Santa Maria Maggiore, popolarmente noto come Madonna Grande. La stesura dell' opera ha inizio nel 1531, è ascrivibile a mani differenti, e termina con integrazioni datate 1621. Secondo la tradizione critica locale anche la redazione si deve almeno in parte al miniatore Giulio Clovio, beneficiario in prima persona di uno dei miracoli della Vergine di Treviso. Quest' attribuzione è stata condivisa da Levi D' Ancona (1969, 198) ma messa in dubbio da Manuel (*Raccolta*, 33). Recentemente è stata riproposta con cautela da Longhin (*Nuove fonti*, 133), sulla base del reperimento di documenti archivistici che chiariscono gli spostamenti dell' artista negli anni tra il 1531 e il 1533, prima oggetto di semplice congettura. La presenza di Clovio in città verrebbe infatti confermata da un elenco del 1532, che lo cita tra i canonici residenti nel monastero di Santa Maria Maggiore di Treviso. Potrebbe quindi essersi dedicato alla scrittura in quel breve periodo, compreso tra il soggiorno veneziano (1531) e la successiva partenza per Ravenna (1533). Bianche le cc. 60r, 62v - 63rv.

Bibliografia non a stampa: G. Bampo - L. Bailo, *Catalogo numerico dei manoscritti, mss. 1 - 800*, Treviso, Biblioteca Comunale, ms. [1876-1880], 333.

Bibliografia a stampa: M. Levi D' Ancona, *Un libro scritto e miniato da Giulio Clovio* in *Contributi alla storia del libro italiano. Miscellanea in onore di Lamberto Donati*, Firenze 1969, 197-209. M. P. Manuel, *Una raccolta cinquecentesca di miracoli relativa la santuario della Madonna Grande di Treviso* in *Lares*, 1 (1973), 31-37. I. Golub, *Nuove fonti su Giulio Clovio* in *Paragone*, 359-361 (1980), 121-136. S. Longhin, *Nuove fonti su Giulio Clovio* in *Contributi alla storia del Monastero di San Michele di Candiana e del suo territorio*, Candiana 2000, 119-146, qui 133-135.

Fonti: G. Rambaldi, *Memorie storiche del Santuario di S. Maria Maggiore*, Treviso 1865. *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1960-. G. Netto, *Guida di Treviso. La città, la storia, la cultura e l' arte*, Trieste 1988. *Dizionario biografico dei miniatori italiani (secoli IX - XVI)*, a cura di M. Bollati, Milano 2004.

Storia del manoscritto:

1) Sommario.

Nota moderna del 1883 su c. Iv: «Nota Bene. Le due iniziali alle pagine n. 2, 26 sono lavoro del celebre Giulio Clovio (canonico regolare) nato nel 1498, discepolo di Giulio Romano, ed in miniatura di Girolamo de' Libri di Verona, contemporaneo di Michelangelo, morto nel 1578». Altra nota, di mano cinquecentesca, a margine di c. 2r: «Fu cominciato questo libro P. del Pre Julio Clovio Can.co Reg.re». L' opera viene definita nell' incipit il «libro quarto dei miracoli». Riassume e continua tre volumi perduti, l' ultimo durante un incendio nel 1528 (cfr. c. 2rv). Proseguendo si apprende che i manoscritti venivano conservati in chiesa, legati a una colonna ed esposti alla devozione dei fedeli. A seguito di un secondo incendio, divampato nel 1631, il Libro dei miracoli fu spostato in sagrestia e messo al sicuro nella cassaforte ove si conservavano anche i preziosi oggetti dell' altare della B. Vergine. Da questo momento se ne perdono le tracce. Il volume è dato per scomparso dall' archivio della chiesa almeno dal 1796. Ricompare alla Biblioteca Comunale, ricordato dal Direttore Bailo Luigi in una conferenza del 1879.

2) Cronistoria dettagliata.

1479: Manzolo Michele (a cura), Miracoli della Vergine Maria. Stampato da Michele Manzolo a Treviso il 2 febbraio 1479, cc. 51, in 4°. Lo stampatore Manzolo ristampa 62 miracoli, che però non hanno nulla a che fare con i miracoli del *Quarto Libro* … I «Miracoli della Vergine Maria» furono una delle opere più ricercate e più lette dal popolo minuto alla fine del Quattrocento e all' inizio del Cinquecento. Appena la stampa potè diffonderne tra il popolo gli esemplari, quasi ogni anno se ne ripetono le edizioni, alcune squallide e dozzinali, altre invece fregiate delle più curiose e bizzarre silografie. E così all' interesse della lettura e al sacro stupore da essa suscitato si associavano il diletto dell' occhio e la grazia dell'arte. Nel 1462 presero possesso del Santuario di S. Maria Maggiore i Canonici Regolari di S. Salvatore; nel 1474 terminarono i restauri del Santurio (podestà Jacopo Morosini); e nel 1479 fu messa in circolazione la stampa del Manzolo (non sappiamo se su commissione dei Canonici Regolari stessi o no).

1531 – 1532: epoca di inizio composizione del ms. (con aggiunte di altre mani fino al 1621).

1576: copia di Gerolamo Baldi (cfr. Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 593, e in copia ms. 560). Il 1 maggio 1576 (come da intestazione del copista stesso a c. 2r) il copista Girolamo Baldi fece del «*Quarto Libro dei miracoli*» conservato a S. Maria Maggiore una copia di cc. 13 intitolandola «Ex libro Miraculorum in templo Divae Mariae Majoris Tarvisi 1576 scripsi». Si tratta di un settenione

che ora è cucito con altri fascicoli in un grosso volume. Tale volume porta all'interno del piatto di legatura l' ex libris «Biblioteca Rossi n. 593», quindi proviene dalla biblioteca privata di questo studioso del '700 e bibliofilo, Vicario Generale della Diocesi di Treviso già nel 1788 quando il vescovo Marini fece la visita pastorale. La cosa interessante è che tale volume è stato (già dal Rossi o successivamente dal Bailo) segnato e suddiviso con segni a pastello verde; e ciò che riguarda S. Maria Maggiore si trova nella parte segnata con numero 2, che è costituita da cc. 64 numerate successivamente e così composte:

[1° fasc.] cc. 1r - 1v: «Haec est legenda B. Benedicti Papae XI de Tar.o ordinis Praedicatorum» (di altra mano); cc. 2r - 26v (in matita): «Gio. M. Malimpensa» (a c. 26v: «qui finisce il 1° fascicolo»).

[2° fasc.] cc. 27r - 42v: «Trattato terzo» (del Malimpensa) e «Ex instrumentum deditionis Tarvisii Ser.ae Reipublicae Venetae».

[3° fasc.] cc. 43r - 56v: «Ex libro Miraculorum in templo Dvae Mariae Majoris scrispi» (a c. 56v: nota aggiunta del 1677 di altra mano).

[4° fasc.] cc. 57r - 64v: «Ex libro Reformationum Comunis Tarvisii».

Quasi tutto questo materiale, cioè il contenuto dell' intero volume, fu a sua volta copiato verso la fine del sec. XVIII nel ms. 560 (codice cartaceo, intitolato «Cronica Trevigiana», in 4°, di VIII+340 pp., in cartone bianco, dono del N.H. Nicola Giani delegato del Ministero per il Culto il 20 ottobre 1812); quest' ultimo ms. tra l'altro contiene:

a cc. 106r - 121v: «Esemplare della dedizione di Treviso alla Serenissima Rep. Veneta».

a cc. 122r - 177v: «Estratto dal Libro Miraculorum in templo D. Mariae Majoris Tarvisii»; si tratta di nove capitoletti così distribuiti:

cc. 122 – 129: «Antica costruzione di Treviso …».
cc. 130 - 133: «Genti barbare vennero ad abitare il Trevisana …».
cc. 134 - 138: «Totila …».
cc. 139 - 142: «Come fu edificata la chiesa di S. Fosca …».
cc. 143 - 151: «Principio della chiesa di S. Maria Maggiore …».
cc. 152 - 160: «Augmentazione … e unione ai monaci Nonantolani …».
cc. 161 - 164: «Successo … arrivo dei Canonici Regolari …».
cc. 165 - 175: «Come li predetti Canonici Regolari …».
cc. 176 - 177: «Narrazione di successi e miracoli di quella Beata Vergine …».

a cc. 178ss: «Feudo delli Conti di Ceneda».

Le due copie (la seconda, nel ms. 560, a sua volta copia di quella presente nel ms. 593) sono state fatte per essere di proposito inserite in una raccolta di alto valore storico. Non si conosce chi abbia commissionato la copia del 1576, forse lo stesso copista. Comunque il fatto che nel 1576 un copista trevigiano (o lui stesso storico) si sia recato a S. Maria Maggiore per copiare la parte introduttiva del «*Quarto Libro dei miracoli*» la dice lunga sulla opinione (condivisa anche dal Bailo) che l' introduzione di questo *Quarto Libro* fosse solo una povera miscellanea di notizie mal controllate …

1597: Guidoni Pietro Bernardino, Miracoli più segnalati, fatti dal grande Iddio per intercessione di

Maria Vergine nostra avvocata, la cui effigie è tenuta con decente venerazione nel celebre tempio di Santa Maria Maggiore di Trevigi. Raccolti da D. Bernardino Guidoni Padovano Canonico Regolare di S. Salvatore, Sagrestano di detta Chiesa. In Trevigi, appresso Evangelista Dehuchino 1597, cc. 8+104, in 4°.

1613: durante il Processo ordinario per la beatificazine e canonizzazione di Girolamo Miani, svoltosi a Treviso il giorno 8 gennaio 1613, il teste Rodolfo de Rodolfi di Udine (Canonico Regolare di S. Salvatore e priore del monastero di S. Maria Maggiore di Treviso) presentò ai giudici il «Libro quarto dei miracoli», dal quale venne trascritta la pagina che racconta la liberazione di Girolamo Miani dal carcere. Cfr. AGCRS, D 202, c. 15r; il Processo è stato edito da: Pellegrini Carlo crs., Acta et Processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani. IV: processi ordinari di Somasca, Vicenza, Treviso. Fonti per la storia dei Somaschi n. 9, Roma, Curia Generalizia 1980; quivi, a p. 65, si legge:

«Die octavo mensis ianuarii 1613 a nativitate. Coram admodum illustri et reverendo domino Christophoro Baldo iuris utriusque doctore, clerico Bergomensi et in episcopatu Tarvisii vicario generali, admodum reverendus dominus Rodulphus de Rodulphis Utinensis, prior monasterii Sanctae Mariae Maioris de Tarvisio, monitus de veritate dicenda, deposuit eius iuramento ut infra, videlicet: Interrogato se sappia dar conto d' un miracolo occorso nella persona del clarissimo signor Girolamo Miani, che fu poi fondatore della congregatione de chierici regolari de Somaschi. Respondit: Oltre a quanto è scritto in questo libro, dove si tenevano altre volte registrati li miracoli, che di tempo in tempo succedevano più miracolosi – et ostendit librum incipientem "Prologo. Nel seguente libro", et paucis interiectis "Incomincia il quarto libro de miracoli"; coopertum tabulis, in quo pagina 35 a tergo scriptum reperitur ut infra – ho inteso dalli nostri padri vecchi che questo gentilhuomo, essendo capitano per la serenissima repubblica di Venetia, fu preso dagl'inimici e posto nel fondo d'una torre con ceppi ai piedi; il qual ritrovandosi … (*segue la trascrizione del miracolo ndr*) … Subdens: L' istesso miracolo è descritto nel libro stampato de miracoli più segnalati fatti da questa santissima Vergine (*si riferisce a Guidoni 1597 ndr*)».

1624: durante il Processo Apostolico per la causa di beatificazione e canonizzazione di Girolamo Miani svoltosi a Treviso, il giorno 15 aprile 1624 il p. Palini Antonio crs., Procuratore per la causa, produsse ai giudici il testo del Processo ordinario, fatto in Treviso il giorno 8 gennaio 1613, assieme alla trascrizione del miracolo occorso al Miani, contenuto nel *Quarto Libro dei miracoli* della chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso; ottenne poi che i giudici accedessero alla chiesa suddetta per visionare il tutto. I giudici lo stesso giorno si recarono al Santuario della B. Vergine e fecero accurata indagine e controllarono tutto ciò che il Procuratore aveva loro mostrato. Cfr. AGCRS, D 433, cc. 14v e 17v; il Processo è stato edito da: Brioli Maurizio crs., Acta et Processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani. I: processo apostolico di Treviso. Fonti per la storia dei Somaschi n. 11, Roma, Curia Generalizia 2011; quivi, a p. 45 e 51, si legge:

«Die Lunae 15 mensis Aprilis 1624 … comparet admodum R. Pater Ioannes Antonius Pallinus Procurator ut ante et produxit ad effectum ut registreretur in praesenti processu examen alias factum sub die 8 ianuarii 1613 una cum registro miraculi descripti in libro miraculorum B. M. V. de Tarvisio … In quodam libro antiquo cooperto tabulis in quo alias describebantur miracula insigniora, quae fiebant meritis B. Mariae Virginis veneratae in ecclesia Beatae Mariae Maiori Tarvisii dedicatae incipienti: prologo nel seguente libro, et paucis interiectis: incomincia il quarto libro de miraculi, deinde pagina trigintaquinque reperitur scriptum sequens miraculum: Ritrovandosi il Sig. Gerolamo Miani …».

1624: Astolfi Felice, Historia universale delle immagini miracolose della Gran Madre di dio

riverite in tutte le parti del Mondo: et delle cose maravigliose, operate da Dio Signor Nostro in gratia di lei, et a favore de' divoti suoi. Descritta in XV libri da Don Felice Astolfi Canonico del Salvatore … In Venetia, appresso li Sessa 1624 (nel libro 6° a p. 163 narra la origine della chiesa di S. Maria Magiore di Treviso; nel libro 12° a p. 542 parla del Clovio; a pp. 576 - 577 di Girolamo Miani e di Giuseppe di Capodistria; nel libro 14° a p. 766 cita il Guidoni e il miracolo al piccolo Lodovico).

A p. 163 si legge: «In Italia, grande fu il pregio, che si accrebbe al nome della Madre Vergine con tale occasione. Giace nella Marca Trivigiana la Città di Trevigi su 'l fiume Sile, et sì poco lontana dalle lagune di Venetia, che vi si va a grand' agio in mezza giornata. Ora essendo sceso di quei giorni l' Imperatore Errico in Italia (non il Quarto, come dice l' Istoria, ma il Terzo, il cui Impero si stende fino passato il 1100), fu in ogni città, e luogo honorato, e trattenuto con spettacoli d' ogni sorte di guerra, e di pace. Da Venetia, dove egli si trovò, a visitare il corpo di san Marco Evangelista, in cui operava di gran miracoli N. S. si condusse a Trevigi, dove fu e da Corrado Vescovo, et da tutta la Città, con tutte le dimostrationi di Regia pompa raccolto. Et essendo occupati perciò i Trivigiani in dargli ogn' occasione di piacere, ordinarono, che in Borgo Nuovo si rizzasse uno steccato, dove con giostre e tornei, e vari giuochi d' arme si festeggiasse la venuta di Cesare. Quivi essendo concorsi da ogni lato d' Italia Prencipi, et Signori, non poteva farsi, che tra Cavallieri non seguissero ogn' hora gare, quistioni, e duelli. Di qui nasceva, che ogni giorno facendosi qualche uccisione, ne veniva anco questo di peggio, che morivano le persone ivi senza un aiuto di anima al mondo. La città, ch' è tutta volta a Religione, affinché costoro potessero ne gli estremi loro havere occasione di destarsi a chieder perdono a Dio de' lor falli, et o impetrarne da l' Onnipotente sua la vita, o sciorsi almeno dal mondo con buona morte; fece nel luogo stesso alzare un Capitello coll' Imagine di Maria Vergine, e col Salvatore nostro nel seno. alla pia intentione de' Cittadini, seguirono quasi di subito vari effetti miracolosi; perché di coloro, che quivi cadevano, se di cuore a Dio si volgevano, per intercessione di Nostra Signora conseguvano la sanità. Come poi ne fosse col tempo alzato un tempo riguardevole, nel luogo stesso, alla Celeste Reina, altrove si dirà».

A p. 542: «Fioriva in questi giorni un valente Pittore per nome Giuglio Clovio in Crovatia, alla cui memoria son doppiamente tenuto, perché non solo si dimostrò grato alla Vergine liberatrice, ma ancora per essere stato Canonico della Religione nostra, et huomo veramente memorabile. Egli hebbe prima honorato cinto militare, sotto l' auspicio di Lodovico Re d' Ungheria, nella guerra che gli mosse il Turco; et vi patì di quegli incommodi che dà la guerra. Ma itosene a Roma, come per riposo hebbene di molto maggiori nel sacco prima, et nella peste poi, che la misera Città ne afflissero. Vi perdè la robba, ma sendogli restati quei beni, che non posson esser tolti, cioè la virtù, campò con quelli, e con la vita; et fuggendo qua e là, pareva; che si schermisse dall' onde delle procelle mondane. Fattosi dunque a vedere, che due volte fosse da due gravissimi rischi campato per clemenza di Dio, et intercessione della Vergine, si ridusse, come in porto, dalle turbolenze mondane, alla Religione del Salvatore. Non restò anco in quuest' habito di adoprare honoratamente il pennello; et se bene fece più d' un opera per il Pontefice, nondimeno fecene molte per il Cardinale Farnese di santa memoria, et per più alti personaggi di conto. In questo (*nota a margine:* Anno 1525) se gli vennero a rinovare ad un certo modo gl' incommodi patiti con un mal nascente nello schinco della gamba destra, che gl' infracidì tutta la gamba, e fu di mestriero darle diversi tagli, e molte botte di fuogo. Né giovandoli però tanto, oltre l' havergli a poco a poco l' osso dello schinco roso, ridusse i medici di Venetia a terminatione di dovere tagliarli la gamba presso il ginocchio, conciosia che per altra via non si poteva serbar in vita. Esso sbigottito per tal risolutione, ricorse a quella Donna senza essempio, che tante volte da i maggior rischi l' haveva liberato. Era allhora in Trevigi, dov' è la Chiesa tanto miracolosa di Nostra Signora. Quivi fattosi portare avanti la sua Imagine, porse prieghi, e sparse tante lagrime, che fu essaudito; onde senza taglio, e senza fuogo fu

restituito alla sanità. Egli, in memoria di sì gran beneficio, oltre alle Messe celebrate, vi lasciò appesa una tavoletta di minio lavorata di propria mano, che pur hoggi di vede, e poscia mandovvi un Agnus Dei di argento, et d' oro, fatto pur da lui stesso, di singolar bellezza».

A pp. 576 - 577: «Era chiaro in questo tempo per fama di prudenza senatoria, di costanza militare, et di Santità ancora Girolamo Miani, over Emiliani Nobile Vinitiano; ma alle più belle sue virtù, et a quelle particolarmente che son più nel Divino cospetto gradite, haveva aperta una gran porta la imitatione di Maria, et la protettione, che di lui tanta Signora hebbe. Il caso fu così apunto. Era occorso gl' anni adietro, che sendo calato Massimigliano Cesare nel Friuli, e venuto sotto Castel Nuovo, si pose con tutte le forze ad oppugnar, e battere quel Castello. Era quivi Proveditore per la Republica di Venetia il sopradetto Miani con trecento fanti. Egli, per batterie, che gli dessero, così era valoroso, così fedele alla sua Republica, che non volle udir parole giamai di arrendersi. Fu tanta però l' ostinatine de gl' assalitori, che doppo molti fiere zuffe, cadè alfine il Castello in mano de' Tedeschi. Questi, non perdonando ad età, né a conditione, tagliarono tutti a pezzi; e fatto prigion il Proveditore, messigli i ceppi a' piedi, posero in un fondo di torre mantenendol' in vita con pane, et acqua solamente, e tormentandolo quasi ogni dì in varie guise. Penosa vita, et poco lontana dalla morte. Per haver la perseveranza, già c' haveva la patienza da Dio, chiede gratia, et l' ottiene con ampio effetto per mezo della Porta del Paradiso Maria. E consolato, è confortato divinamente prima; poscia gl' appar una notte la Imperatrice del Cielo, che dileguate le importune nuvole de' suoi travagli, sù, gli dice, forte huomo, sù, ecco il modo di uscire di questo fondo di torre; e datogli un mazzo di chiavi, volle ch' esso a i doni divini. Ah Serenissima Signora, risponde egli, sia benedetto il nome tre volte Santo di chi vi si racchiuse nel seno, e 'l Vostro. E prese quelle, e baciatele, posesi a dischiavare prima i ceppi, et le manette, et appresso si ridusse alle porte. Trova quivi il tutto agevole, perc' ha seco Dio; disserransi gl' usci fortissimi, stanno sepolte nel sonno le guardie; ffe (*sic*) con quella luce ineffabile disgombrandosi le tenebre, che cuoprivano il tutto, ovunque stende la mano, e 'l piè trova spianata ogni difficoltà, levato ogn' inciampo. Esce infine di mano de' Tedeschi, et havendogli fatto la medesima Donna del Cielo la scorta, passa per mezzo l' essercito di Massimigliano di luogo in luogo fino alle amiche contrade, fino alle terre dei Signori Vinitiani, su la via di Trevigi. Quivi lascialo Maria. Egli, con le ginocchia in terra ringratia Dio benedetto, et Lei, e con la compagnia de gl' Angioli segue il camino, et giugne a l' Oracolo Mariale, al tempio Verginale in Trevigi. Ma, come divisato già haveva il voto, và cl piè ignudo, e coll' habito comosto a rendimento di gratie, et non senza lagrime di tenerezza col sacrificio delle lodi paga il voto. Dire non si può quanto benedicesse la Divina Clemenza, quanto basciasse il Sacrosanto altare della Madonna di Trevigi, et non si satiava di honorare, et adorare quell' atrio di Paradiso. Quei Padri Canonici del Salvatore facevano a gara per servire, et consolare quel Nobile salvato da Maria. Partì il Miliano, ma inviò il passo all' essecutione di religioso proponimento. Perché se bene la Republica gratissima diè ampia rimuneratione alla sua fede, contento, che i sui la godessero, egli come novello Abraamo, volse le spalle al mondo, et abbracciò un nuovo instituto di viver religioso. Posesi dunque a caminare come peregrino l' Italia, et de' denari cavati dalla venduta sua facoltà rizzò case per i figliuoli abbandonati di padre, e di madre, et si fece esso padre, et madre a tutti, e divenne occhio de' ciechi, e piè de' zoppi con Giobbe. Fermossi alfine nel castello di Somasca, tra Bergomo, e 'l Lago Lario, et havendo già più seguaci del suo modo di vivere, pose, e non senza divini prodigij, i fondamenti della Congregatione Somasca, la quale hoggidì fiorisce. Crebbe il pane nel grembo suo mentre lo distribuiva a poveri. Era sì formidabile il nome suo a Demonij, che fuggivano a schiere dai suoi essorcismi, et con lo spirito di profetia, che gli diede Dio, havendo più cose, come puntualmente seguirono, predette, terminò i giorni suoi in pace nel cinquantesimo sexto anno di sua età. Havendo cavato la Vergine il Miliani di fondo di torre, et dalle mani de' [parole abrasa ndr] Alemani, piacque mostrar il sereno della sua faccia anco a Giuseppe di Capo d' Istria, il quale presso l' Isola di Negroponte era caduto nella schiavitù di Turchi. Egli, poi ch' hebbe penato un pezzo al remo sotto 'l comando di Barbarossa Re d' Algieri, per liberarsi da Barbari, imaginò di

gittarsi una notte all' acqua, et di pervenire nuotando a terra. Sapeva il disegno suo esser pieno di difficoltà, però raccomandò la salute sua a Dio, et fece voto di venir scalzo a visitar la miracolosa Imagine di Maria, a Trevigi. Una notte per tanto più tacitamente, che puote si pose a nuoto; e stato per più hore nel buio di essa nell' acqua, la mattina si trovò a terra. Indi fuggendo per duri, e dubbiosi passi, per aspre montagne, et per ricetti di lupi, e d' orsi, pervenne finalmente alla patria, ed di là passato a Trevigi, sciolse poi il voto, e rese le gratie, che puote alla sua Liberatrice».

A p. 766: «Ma, la divotione di Trevigi, dopo Loreto, stava d' ogn' altra d' Italia alla pari. Era di stupore a ciascuno Lodovico, figliuolo del Signor Paolo Castello, et di Leonora sua moglie, il quale ne' suoi tre anni di età caduto in fuogo, ne riportava guasta, e deformata la guancia sinistra, e ne perdeva l' occhio; se quella che racchiuse l' Infinito nel ventre suo, non riformava quelle, e restituiva questa. Portò il fanciullo (come stava il voto) per un anno l' habito nostro: et non essendo rimastali macchia di fuogo nel viso, né orma d' offesa nell' occhio, faceva che quanti il miravano, lodassero la Madre del Salvatore (*nota a margine:* P. Bernardin Guidoni nell' Hist. di detta Mad.)».

1632: Finita la pestilenza, i Canonici di S. Maria Maggiore sottragono il *Quarto Libro* alla devozione dei fedeli e viene custodito in luogo sicuro, a disposizione dei predicatori. Più tardi lo depositarono in luogo segreto e per più di un secolo se ne perse traccia. Fu riscoperto dal Bailo, che nel 1882 lo offerse in dono alla Biblioteca Comunale di Treviso (cfr. Abiti Maria, La Chiesa di Santa Maria Maggiore in Treviso. Venezia, Univ. Studi, Fac. Lettere e Filosofia, anno 1981 - 82, rel. Terisio Pignatti, a p. 4).

1697: Guerra Giovanni Battista, Origine della miracolosa Immagine di Santa Maria Maggiore volgarmente detta la Madonna Grande di Treviso scritta da D. Gio. Battista Guerra vicentino Can. Regolare del Salvatore. Dedicato al Reverendissimo Padre D. Pio Bressanelli padovano Canonico Regolare del Salvatore, e Priore perpetuo della Chiesa Parochiale di S. Fosca di Treviso. In Venetia, appresso Andrea Poletti 1697, pp. 77 (interessante quanto scrive nell' introduzione «Al lettore»; a p. 71 nomina la ferrata dorata che era posta davanti alla immagine della Madonna).

«Al lettore. Quanto sia in veneratione l' Immagine Santissima della Beata Vergine, chiamata la Madonna grande di Treviso non v' è in Italia, e in Germania cui non sia noto. Però di grande eccitamento alla publica pietà ho giudicato poter riuscire il alle stampe l' Origine della medesima, giacché con la scorta di memorie figlie di veridica penna da me rinvenute posso soddisfare alla tua divotione. Toccherò alcune cose non pertinenti all' Istoria, ma come correlative alla stessa, senza pregiuditio di quei Virtuosi, che anno tolto l' impresa di celebrare le glorie di questa Nobile, et antica Città. quale non può però vantare maggior pregio di quello d' avere una Protettrice sì grande».

A p. 71: «Li due Quadri all' Altare della Beata Vergine, che sono uno per parte della ferrata dorata, per cui si vede l' Immagine stessa, sono uno di Maria Vergine, l' altro l' Angelo Gabriele, che le Annuncia, opera della Scuola di Giacomo palma il Vecchio».

1738: Il *Quarto Libro dei miracoli* viene compulsato presso la canonica di S. Maria Maggiore dal notaio Fabris Gaetano di Treviso, per la autenticazione della copia quadro dei primi Quattro miracoli fatta eseguire dai nobili di Rovèro, ai quali fu consegnato l' antico dipinto originale.

1769: il 3 giugno 1769 fu intimato dalla Serenissima Repubblica ai Canonici Regolari del S. Salvatore di abbandonare S. Maria Maggiore. Si cercò una formula di conciliazione. Ma tutto fu inutile contro la forza brutale. I Canonici, che da tre secoli ufficiavano la chiesa, dovettero esulare per sempre nel 1771. Il primo parroco del clero secolare diocesano fu don Freschi Giovanni, scelto

solo interinalmente. Dal 1772, con don Astolfi Carlo, prosegue la serie dei parroci diocesani fino al 1882, quando prenderanno possesso di S. Maria Maggiore i Padri Somaschi.

1796: A questa data Rambaldi G.B. afferma che il *Quarto Libro* era ancora presente a S. Maria Maggiore (cfr. Rambaldi Giovanni Battista, Memorie storiche del santuario di s. Maria Maggiore in Treviso. Treviso, Stabilimento Tipografico Andreola - Medesin, a p. 16).

1810: Il canonico Rossi G.B., studioso e bibliofilo di Treviso, nel 1810 cede al Comune di Treviso la propria ricca biblioteca personale (10.500 stampati, 380 incunaboli e 177 manoscritti). Nel 1824 questa biblioteca verrà acquisita e posta nei locali della Biblioteca Capitolare, creando però una sezione a parte, anche fisicamente; nel 1847 passerà in locali appositi nel palazzo dei Trecento in piazza dei Signori; finalmente nel 1878 verrà trasferita nella nuova sede della Biblioteca Comunale in Borgo Cavour. Il ms. 646 potrebbe essere stato posto in salvo proprio dal Rossi.

1865: Rambaldi Giovanni Battista, Memorie storiche del santuario di s. Maria Maggiore in Treviso. Treviso, Stabilimento Tipografico Andreola - Medesin, a p. 16: «In tale incendio (*del 30 dicembre 1528 ndr*) abbruciarono eziandio i tre libri dei miracoli operati da Maria Santissima, i quali vuolsi rimontassero all' epoca dell' origine del capitello. Ed un altro di questi libri cioè il quarto fino dal 1796 esisteva nell' archivio della Chiesa, scritto dal Canonico Regolare e cronista del Santuario Olivo (*sic*) Clovio; ma anche questo ora è smarrito, né si sa bene se per fuoco o per incuria degli uomini».

1878: Bailo Luigi, Biblioteca Comunale di Treviso, Catalogo Numerico dei Manoscritti, ms. s.d. (grosso registro del 1878 ca.):

«n. 646 Memorie / della / Chiesa di Santa Maria Maggiore / di Treviso / e della miracolosa Imagine / della Madonna / esistente in tal Chiesa / frontespizio in bella calligrafia moderna del Sig. Luigi Gottardi figlio del Cav. Giulio, fratello questi quello Nipote del Parroco (*don Gottardi Paolo Maria, parroco di S. Maria Maggiore di Treviso nel 1841 - 1855 ndr*). A tergo vi è la Nota Bene. Le due iniziali alla pagina 2 e 26 sono lavoro del celebre Giulio Clovio Canon. Regol. etc. Non mi paiono grande cosa. Comincia: Prologo del seguente libro. Non fuori di proposito fu giudicato etc. Bella scrittura del '500 con le rubriche dei capitoli e belle iniziali calligrafici».

1879: Bailo Luigi, Di alcune fonti per la storia di Treviso. Discorso del s. e. prof. ab. Luigi Bailo. in: Archivio Veneto, 1879, n. 17, pp. 388 - 417; a p. 389ss: «… Ora, studiandomi di cercare un argomento che ben convenisse alla città da voi onorata, mi sono assunto di parlarvi di alcune fonti della storia trivigiana, argomento che mi pareva in armonia coi precedenti … così ora, restringendomi alla trivigiana, dirò delle sue fonti; e non di tutte in genere; ma di quelle in ispecie che manoscritte si trovano in questa Biblioteca, riserbandomi forse ad altra occasione discorrere o scrivere anche delle altre … (p. 394) … Non è proprio di lui che (del Bonifacio ndr) che intendo occuparmi, ma ben piuttosto delle fonti onde egli ha derivata la cognizione dei fatti che narra ... delle fonti che sono manoscritte e rare fuori di qui, e che già, sebbene ad alcuno di voi che largamente le usò, siano conosciute ... (p. 406) … sono pur di quell' epoca e un Compendio dello Zuccato, che si trova in un miscellaneo cartaceo al N. 593 di questa Biblioteca (nota 8: In esso miscellaneo, con altri documenti trivigiani, si trova anche la copia del libro dei Miracoli di S. Maria Maggiore di Treviso, che è pure un compendio storico, di cui la Biblioteca possiede anche l'originale con bei disegni di Giulio Clovio)» (Discorso in seduta pubblica il 4 maggio 1879 della Adunanza Generale tenuta a Treviso della R. Deputazione Veneta di Storia Patria).

1883: Il prof. ab. Luigi Bailo il 23 agosto 1883 sottoscrive la copia conforme fatta fare

all'assistente bibliotecario Domenico Carrari del *Quarto Libro dei miracoli* o ms. 646 della Bibl. Com. di Treviso per S. M. Maggiore, copia che si conserva nell' Arch. Parrocchiale di S. Maria Maggiore a Treviso (AP 8, 9).

A p. 133: «Dichiaro io sottoscritto d'aver fatto la presente copia del «Libro IV dei Miracoli» perfettamente uguale all'originale Codice Manoscritto cartaceo, che si trova in questa Biblioteca Comunale al numero d'Inventario 646, e di averla collazionata. Domenico Carrari assistente bibliotecario. Treviso, 23 Agosto 1883. (L.S.) Per la verità della firma e dell'asserito. Prof. Luigi Bailo Bibliotecario».

TRASCRIZIONE DIPLOMATICA

Avvertenza.

Tra parentesi tonde (c. 1r) si è indicata la numerazione delle carte.

Tra parentesi quadre [ ] si sono indicate le integrazioni al testo realizzate nel restauro del sec. XIX.

Tra parentesi uncinate < 1 > si è indicata la numerazione progressiva dei miracoli, assente nel ms.

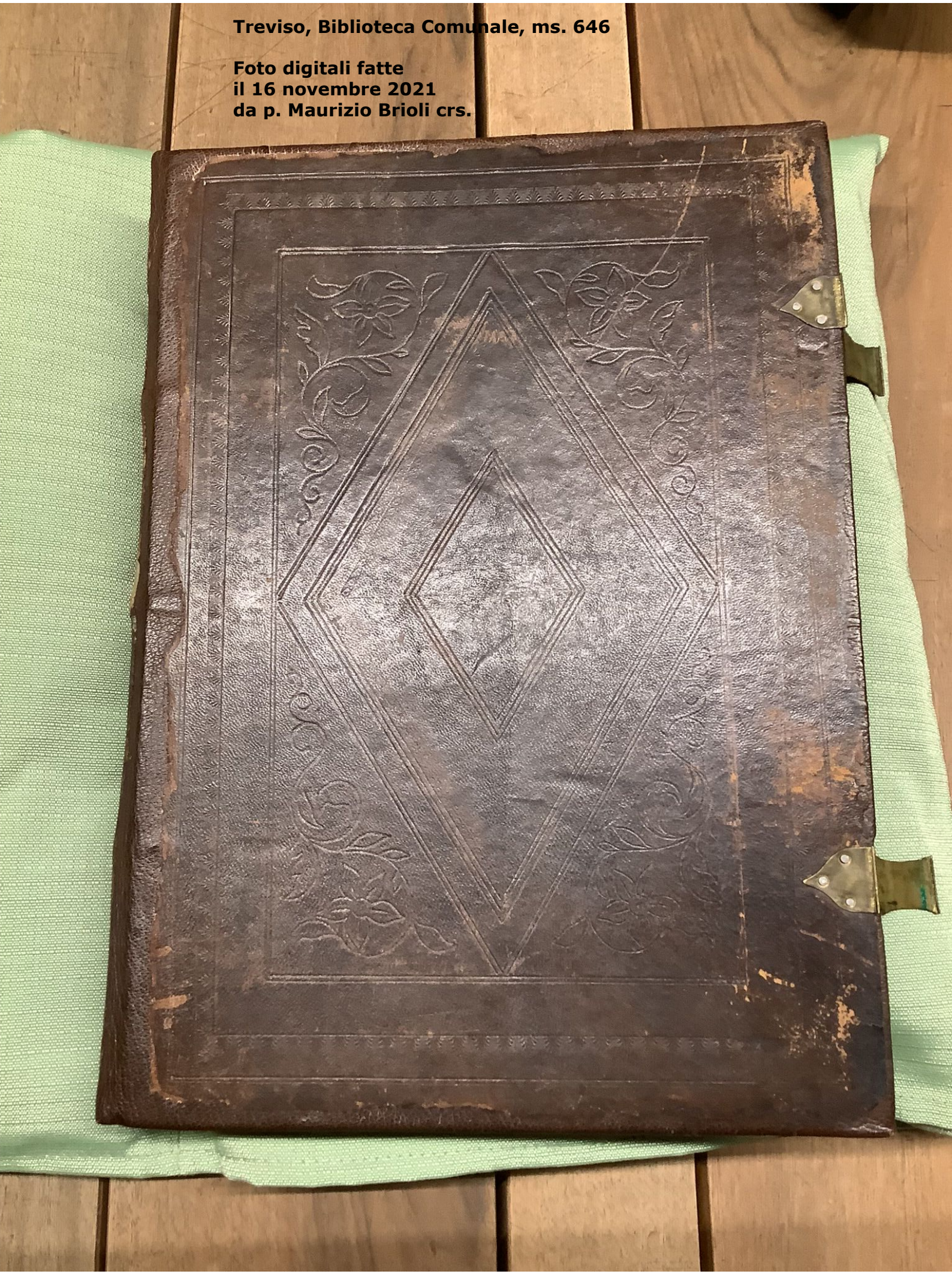
Eventuali spiegazioni e chiarimenti sono stati inseriti tra parentesi tonde (*ex. gr.*) in corsivo.

E' stato mantenuo il colore del carattere così come compare sull' originale (inchiostro rosso, nero e grigio).

Titoli scritti con a capo su più righe sono stati trascritti con testo corrente diviso dal segno grafico / (barra obliqua, o slash, inclinata a dx).

Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 646

Foto digitali fatte
il 16 novembre 2021
da p. Maurizio Brioli crs.



(*Piatto anteriore*)

CHIR

(c. I) (*carta di guardia, incollata al piatto anteriore, sec. XX [1987]*)

(c. II) (*carta velina di protezione, sec. XX [1987]*)

646 1

MEMORIE

DELLA

CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE

di Treviso

e della Miracolosa Imagine

DELLA

MADONNA

esistente in tal Chiesa.

BIBLIOTECA COMUNALE DI TREVISO

(c. 1r) (*scrittura del 1883*)

MEMORIE / della / CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE / di Treviso / e della Miracolosa Imagine / della / MADONNA / esistente in tal Chiesa.

(*timbro ovale inchiostro nero «*BIBLIOTECA / COMUNALE / DI TREVISO*»*)

Nota Bene.
Le due iniziali alle pagine N.: 2, 26. sono lavoro del Celebre Giulio Clovio (Canonico regolare) nato nel 1498, discepolo di Giulio Romano, ed in miniatura di Girolamo de' Libri di Verona, contemporaneo di Michelangelo, morto nel 1578.

(c. 1v) (*scrittura del 1883*)

Nota Bene.
Le due iniziali alle pagine N: 2, 26. sono lavoro del / Celebre Giulio Clovio (Canonico regolare) nato nel 1498, / discepolo di Giulio Romano, ed in miniatura di Girolamo / de' Libri di Verona, contemporaneo di Michelangelo, mor- / to nel 1578.

P. Del Pr[illegible]llio
Clouio Can.co Reg.r
Imp.s

Prologo nel seque
re libbro

NOn fuori di proposito fi
giudicato, douendoci nel
presente libro, diquati ce-
lebri & notabili miracoli
gratie, et benefitij, per la
intercessione de la glorio-
sa madre di Dio sempre
Virgine Maria, in que-
sta chiesia, alli fideli
quella con fede, & de-
uotione inuocanti dren-
to da molti seroli fre-
quētamente dimostrati
et concessi, a perpetua
memoria annotare: Al
cuna cosa anchora di nobile stato de questa inclita cita. & de la
spirituale fūdatione di essa chiesia: et de la vnione di quella alli
canonici regolari di s.to Aghostino de la congregatione di sancto
Saluatore: con quella piu breuita si puote, nel principio di esso
libro preponere.

Incomīcia Il quarto libbro dli miracoli da molti secoli di an-
ni i qua in la prite Chiesa pli meriti della
Gloriosa Madre di Dio perpetua Verge-
ne Maria adaocata de peccatori: acca-
dutti. Capitulo primo.

Ara adonq; il presente libbro intitolato, libro
quarto delli miracoli di nra Dōna: & supple-
mento dlli tre superiori, dlliquali il primo di
ordine tratta la prīcipia & antiqua fōdatione

(c. 2r) (*nota a in alto a dx, proseguente sul margine dx; in parte illeggibile dopo il restauro del 1987 «*Fu cominciato questo Libro … his paginis n. 36 / P. Del Pre Julio / Clovio Can.co Reg.re / Jmp.o / ser marchant / spars / Il molto m / messer ant / … / die ult.a*»).*

Prologo nel sequente libro.

Non fuori di proposito fu giudicato, dovendosi nel presente libro, alquanti celebri et notabili miracoli, gratie, et benefitii, per la intercessione de la gloriosa madre di Dio sempre Virgine Maria, in questa chiesia, alli fideli quella con fede, et devotione invocanti, drento da molti secoli frequentemente dimostrati et concessi, a perpetua memoria annotare. Alcuna cosa ancora del nobile stato de questa nostra città, et de la antiqua fundatione di essa chiesia: et de la unione di quella alli Canonici regolari di s.to Aghostino de la congregatione di sancto Salvatore: con quella più brevità si puote, nel principio di esso libro preponere.

[I]ncomincia il quarto libbro deli miracoli da molti secoli di anni in qua in la presente Chiesa per li meriti della Gloriosa Madre di Dio perpetua Vergene Maria advocata de peccatori accadutti. Capitulo primo.

Sarà adonque il presente libbro intitolato, libbro quarto delli miracoli di nostra Donna et supplemento delli tre superiori, delli quali il primo che ordinatamente la primeva et antiqua fondatione

della pñte chiesia autẽticamẽte conteneua la maleuola, ouero ser-
si piu presto, la diuota mano dalla coloma, alla quale con la fe-
rea cathena appenso staua, fortuiamẽte gia passati molti anni sot
trasse. Il sequente poi, nõ molto di antiquita, copia, et autorità
da qllo inferiore: dalla casuale, inopinata, et stridente fiamma del
ultimo inestimabilmẽte damnoso incendio, con grande parte de la
pñte chiesia & monasterio, fo deuorato. Il terzo, essendo p la diuo-
ta curiosita, et delli confluenti da ogni parte populi; frequente at-
trettatione, parte consumto: et parte dal pñnomato (oyme) cru-
dele incẽdio, dillacerato: nel presente quarto libro, quanto meglio
se posuto, in sieme cõ li altri do e stato ristaurato, De quali nel
progresso anche di questa narratione al proprio loco fira hauta
raggione, Qual libbro; considerato di quanta vtilita, exemp o et
delettenele dottrina sia al humano genere, et succedente posterità
il ridduire in memorabile scrittura le opere, atti, et ditti della pre-
cedente antiquita: secondo la sanctissima operatione de tutti li
excellentissimi historiographi; et in ogni lingua, et facultà perci-
tissimi, antiqui & moderni dottori; ho giudicato douere pstare nõ
poco piacere, contento, et augumẽto di deuotione a chiũq dal
quale senza alcuno liuore di temeraria malicia sera letto: nõ esti-
mando quello infimo & tenue: nel quale dopoi la nõ pocha fati-
cha et tolleranza del asperita del suo uiaggio, ritrouara, legen-
do p li miracoli, & innumerabile gratie, a molti altri di Chñsto
fideli cõcessi, et donati: autenticarsi con corroboratione et ma-
xximo augumẽto: verso la gloriosa vergine madre de Dio, di esso
libbro matheria & causa, la loro ad questo sanctissimo tempio
diuota, pura q fidele peregrinatioẽ, et per che secondo la princi
pale intẽtione del pñte libbro: nel pñte capitolo s'e fatta mẽ-
tione de miracoli della religione & di[illegible] culto causati: per
tanto, nel sequẽte

[illegible]miracoli, alcun[illegible]

[illegible]ente

(c. 2v)

della presente chiesia autenticamente conteneva la malevola, ove[ro for]si più presto, la divota mano dalla colonna, alla quale con [la fe]rea cathena appenso stava, fortivamente già passati molti ann[i sot]trasse. Il sequente poi, non molto di antiquità, copia, et au[torità] da quello inferiore: dalla casuale, inopinata, et stridente fiam[ma del] ultimo inestimabilmente damnoso incendio, con grande parte [de la] presente chiesia et monasterio, fo devorato. Il terzo, essendo per la [divo]ta curiosità, et delli confluenti da ogni parte populi, frequen[te at]trettatione, parte consumto: et parte dal prenomato (oyme) [cru]dele incendio, dillacerato: nel presente quarto libro, quanto m[eglio] sè possuto, insieme con li altri do è stato ristaurato, de' quali [nel] progresso anche di questa narratione al proprio loco firà (*?*) hau[ta] raggione, Qual libro; considerato di quanta utilità, exemp[o et] delettevole dottrina sia al humano genere, et succedente poste[rità] il riddure in memorabile scrittura le opere, attj, et ditti dell[a pre]cedente antiquità: secondo la sanctissima operatione de tutti [li] excellentisimi historiographi; et in ogni lingua, et facultà pe[ri]tissimi, antiqui et moderni dottori; ho giudicato dovere prestare [non] pocho piacere, contento, et augumento di devotione a chiunque, d[al] quale senza alcuno livore di temeraria malitia serà letto: non [esti]mando quello infimo et tenue: nel quale dopoi la non pocha f[ati]cha et tollerantia del asperità del suo viaggio, ritrovarà leg[en]do per li miracolj, et innumerabile gratie, a molti altri di Chr[isto] fideli concessi, et donati: autenticarsi con corroboratione et m[a]ximo augumento: verso la gloriosa Vergine madre de Dio, di ess[o] libbro matheria et causa, la loro ad questo sanctissimo templ[o] divota, pura et fidele peregrinatione. Et per ché secondo la prin[ci]pale intentione del presente libbro: nel presente capitolo s' è fatta [men]tione de miracolj, dalla religione et divino culto causati; [per]tanto nel sequente capitolo, di essa religione, et miracolj, alcun[a] cosa brevemente narrare, non par essere inconveniente.

Che cosa sia religione & miracoli, & doue habbe principio. Cap. iij.

Secondo che li Christiani, et gentili dottori diffinisceno: Religione e uno culto, et osseruatia cioe modo cō lo quale apresso li gentili, si honorano falsamēte la diuersa pluralita di Dei: Ma apresso li christiani uno solo uiuo et uero dio, de tutte le cose uisibile, et inuisibile creator, di latria adoratione ueramēte si adorato. Quale culto in doe specie si distingue cioe intrinsecha, & si chiama deuotione, & extrinsecha, & cerimonia si noiato. Il culto ueriq; diuino in genere et apsso li gentili sempr e stato hauto in grande osseruātia: In modo, & molti dotissimi homeni, si greci come latini, composeno molti celebri uolumi dil modo di adorar et honorar Iddio. Tra li quali Marco uarone forse de rebus diuinis: Et Marco tullio de diuinis nōibus. Ma esse de questa diuinita appo loro incognita: quella attribuiuano alli hoī mortali: li quali di qualch grade bnficio alhumana generatione fosseno stati inuētori. Unde recita Lactantio nel primo libro delle diuine Institutione, al capto. xv. Che Urano qual fo il p & in terra hauesse principato: et Saturno suo figliolo: qual fo il primo & il regio nome si acquistasse: furono li primi & Dei fosseno dalli ppli noiati: parte p adulatione: parte p & erano piu excellenti delli altri. et in loro apparua una singular uirtu, si regni & humanita: & apsso a niuno anchora era aparsa: la qual p esser insolita da tutti era giudicata, nō solo sopra naturale, ma diuina & miracolosa. Et cō tanta humanita uerso li populi si ptauano: & da qlli tanto charamēte forno amati: che p il grande desiderio & dopo la morte loro lasciorno le loro cose et uita deliberorno alli posteri in scriptura lasciar: li qli non hauendo potutoli uedere quando uiueuano: comiciorno a fingere di uarij mettalli le loro Imagine: acciō quelle contemplādo: p ghaseric qllo solacio: et circha p la loro absentia erano priuij. Et da qui comicio essere hauta in ueneratiō la memo-

(c. 3r)

Che cosa sia religione et miracoli, et dove have principio. Cap. iii (*sic*).

[S]econdo che li Christiani, et gentili dottori diffiniscono: Religione è uno culto, et osservantia cioè modo con lo quale a presso li gentilj, si honorava falsamente la diversa plurità di Dei: Ma a presso li christiani uno solo vivo et vero Dio, de tutte le cose visibile, et invisibile creatore, di latria adoratione veramente fi adorato. Quale culto in doe specie si distingue cioè intrinsecha, che si chiama devotione, et extrinsecha, che cerimonia fi nominato. Il culto adunque divino in genere et a presso li gentilj sempre è stato hauto in grande osservantia: In modo, che molti dotissimi homeni, sì greci come latini, composerno molti celebri volumi dil modo di adorare et honorare Iddio. Tra li quali Marco varone scrisse de rebus divinis: Et Marco tullio de divinis nominibus. Ma essendo questa divinità appo loro incognita: quella attribuivano alli homini mortali: li quali di qualche generalee benefitio al humana generatione fossero stati inventori. Unde recita Lactantio nel primo libro delle divine Institutione, al capitolo XV, che Urano, qual fo il primo che in terra havesse principato: et Saturno suo figliolo: qual fo il primo che il regio nome si acquistasse: furono li primi che Dei fossero dalli popoli nominati: parte per adulatione, parte per ché erano più excellenti delli altri, et in loro appareva una singular virtù, ingegno et humanità: che apresso a niuno anchora era aparsa: la qual per essere insolita, da tutti era giudicata non solo sopra naturale, ma divina, et miracolosa. Et cum tanta humanità verso li populi si prestavano: che da quelli tanto charamente forno amati: che per il grande desiderio che dopo la morte loro lasciorno, le loro gesta et vita deliberorno alli posteri in scriptura lasciarne: li quali non havendo potutoli vedere quando vivevano: cominciorno a fingere di varij mettalli le loro Imagine, acciò quelle contemplando: pigliassero quello solacio: del quale per la loro absentia erano privj. E da qui cominciò essere hauta in veneratione la memo-

ria delli defuncti, Acio che cõmemorando le loro uirtuose opere, li
successori fosseno alecti al amar del uirtuoso dominar: Per la
qualcosa dà li loro subditi fina al cielo la loro fama fo e esal-
tata: et cõsequẽtemẽte la memoria de li huomeni illustri, uirtu-
osi & forti. Et delle femine di castita, o ingegno, excellente co-
mincio esser tra li immortalj dei aloro incogniti, conscrata et
da li populi adorata. Come di Urano apsso li pamphicioe Affri-
cani: Juba apresso li Mauri fumo da li latinj: Dalli Romani
Quirino cioe Romulo: Isside apsso li egyptij: Dalli Athenienssi
Minerua: Dalli Ephesi Diana: Junone dalli samij: apresso li
Paphi Venere: & cosi molti altri: li quali como dei honorauano
o p causa de uirtu, et forteza di animo & di corpo: come Her-
cole: o p doni alla humana natura collati, come Ceres, &
Bacchо: o p noue arte ritrouate come Aesculapio, et Miner-
ua, quale religione, esser falsa con molte raggione et ueri exẽ
plij, nel pallegato cap. ditto Lactantio proua: et di tanti erro-
ri causa forono maxime li Greci, li quali semp le cose leuissime
p maxime pigliorno. Da qui poi cõmiciorno essere adorate le
Imagine di alcuni aialj, sotto nome di alcuni, li quali ñ essi
aialj alcuna naturale, o accidẽtale similitudine haueuano ha-
uta, Come dalli Romani la Luppa in nome di laurẽtia madre
di Romo et Romulo: la cui mala uitta giudicauano alla lup-
pa assai assimigliarssi: dalla quale, fina al di de hogi li po-
stribulj, sono ditti lupanarij. Et da li medesmi Romani la flo-
ra meretrice, alla quale p hauer essi Romani fatti heredi del
suo amplissimo impudicamẽte acquistato thesoro: ogni Anno li
giocchi floralj celebrauano: Et quella piaccia ch hogi di Cam-
po di fior se nomina; destrutti molti altri edificij alla moder-
na bellezza in sua memoria amplioro. Tale adũq; modo di
adorar, da alcuni era chiamato superstitione: Impo che come
testifica lucretio: li superstiti figliolj, a tal modo la memoria
de loro pdefuncti padri honorauano, a quellj lapidee, z meta-

(c. 3v)

ria delli defuncti. Aciò che commemorando le loro virtuose opere, li successori fossero alecti al amare del virtuoso dominare: Per la qual cosa da li loro subditi fina al cielo la loro fama fo[sse esal]tata: Et consequentemente la memoria de li huomeni illus[tri, virtu]osi et forti. Et delle femine di castità, o ingegno, excel[lente co]minciò essere tra li immortali dei a loro incogniti, consecr[ata et] da li populi adorata. Come di Urano apresso li poeni (*?*) [cioè Afri]cani: Juba apresso li Mauri, Fauno da li latinj: Dalli Romani Quirino cioè Romulo: Isside apresso li egyptij: Dalli Atheniensi Minerva: Dalli Ephesi Diana: Junone dalli Samij: apresso li Paphi Venere: et così molti altri: li quali como dei honoravano o per causa de virtù, et forteza di animo et di corpo: come Hercole: o per doni alla humana natura collati, come Cerere et Baccho: o per nove arte ritrovate come Aesculapio, et Minerva, quale religione, essere falsa con molte raggione et veri exemplij, nel preallegato capitolo ditto Lactantio prova: et di tanti errori causa forono maxime li Greci, li quali sempre le cose levissime per maxime pigliorno. Da qui cominciorno essere adorate le Immagine di alcuni animali, sotto nome di alcuni, li quali cum essi animali alcuna naturale, o accidentale similitudine havevano havuta, Come dalli Romani la Luppa in nome di larentia (*Acca Larenzia ndr*) madre (*solo nutrice ndr*) di Remo et Romulo: la cui mala vita giudicavano alla Luppa assai assimigliarsi: dalla quale, fina al dì da hozi li postribulj, sono ditti lupanarij. Et da li medesimi Romani la Flora meretrice, alla quale per haver essi Romani fatti heredi del suo amplissimo impudicamente acquistato thesoro: ogni anno li giocchi florali celebravano. Et quella piattia (*piazza ndr*) che hozi di Campo di fior se nomina: destrutti molti altri edificij alla moderna bellezza in sua memoria ampliorno. Tale adunque modo di adorare, da alcuni era chiamato supersticione: Impero chè come testifica lucretio: li superstitj figliolj, a tal modo la memoria de loro predefuncti padri honoravano, a quellj lapidee, et meta-

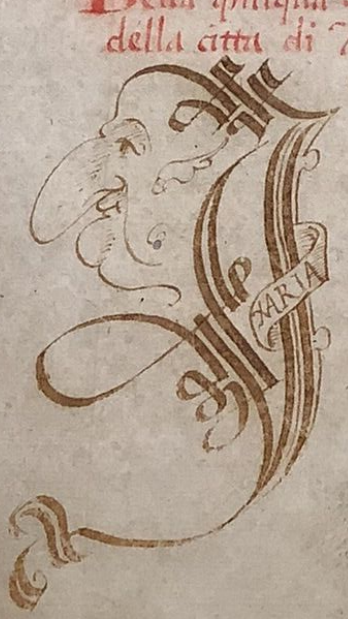
lice imagine mistituendo. et quelle adorando di quello honore, q̃le
a uno solo dio uiuo & uero si conuiene. La quale supstitioē da
babilonij et Assirij hebbe origine trecento uintidoi ānī auāti La
Guerra troiana: li quali cominciorno adorar la Imagine di Bello:
qual Ninio suo figliolo p la dolce paterna memoria nella sua se-
creta camera sculpta teneua: Non negando a niuno di qualūq
cosa p amor di essa Imagine fosse richiesto. Quale rito altri
iudicando da pietà procedeř: quello Religione nominorno: cō-
sarito il libbro della Vera et falsa religione componendo. Veden-
do adūq Numa pompilio Secondo Re de Romani, et Sabinio:
la pietà de li dei essere molto copiosa: & il modo della adora-
tione de q̃lli, esser confuso: diuisene li dei secondo le famiglie:
ordinando li riti delli sacrificij: uolendo quelli p le mane sola-
mente de Pontifici, Archiflamini, Flamini, Salij et auguri essere
ministrati. Ma se p tale impria pietà: li obcecati populi, et al
uero lume priui, simili honori alli loro mortali bñfattori attri-
buiano: quāto magiormēte li Christiani li quali principalmēte
p questo sono generati, acciocch cognoscendo uno solo dio in essen-
tia uiuo et uero: a quello astretti di uincli di fiuma et uera pie-
tà li debiti & iusti obsequij prestino: da la quale la uera religio-
ne il nome ha sortito: Imperho ch religione nō altroue ch da
essa pietà procede: debeno necessariamente cū luy esser talmen-
te astretti, & religati, ch come signor li seruiano, et obediscano
come padre. Per causa adūq della sopradetta religione, et sup-
stitione, come e stato detto sono stati instituti li templij, li sa-
crificij, et le imagine: ma nō parimente: Impho ch essendo la pri-
capale causa uana: tutto q̃llo, ch da q̃lla seguita et procede, e
necessario sia uanissimo: E p il contrario, essendo la princi-
pal causa ueramēte pia, Ime essa pietà: e necessario che tutto
quello ch da essa procede sia molto maggiormente pio. Da essa
adūq religione appo li Christiani: et supstitioē, o falsa religione ap-

(c. 4r)

lice imagin instituendo: et quelle adorando di quello honore, quale a uno solo Dio vivo, et vero si conviene: La quale superstitione da babilonij et assirij hebbe origine trecento vintidoi anni avanti la guerra troiana: li quali cominciorno adorare la Imagine di Bello: qual Nino suo figliolo per la dolce paterna memoria nella sua secreta camera sculpta teneva: Non negando a niuno di qualunque cosa per amore di essa Imagine fosse richiesto. Quale rito altri iudicando da pietà, prociedere, quello Religione nominorno: contra li quali, fra li altri el prenomatto Lattantio audacemente ha scritto il libbro della Vera e falsa religione componendo. Vedendo adunque Numa pompilio secondo Re de Romani, et Sabinio: la pluralità de li Dei, essere molto copiosa: et il modo della adoratione de quelli essere confuso, diviseno li Dei secondo le famiglie: ordinando li riti delli sacrificij: volendo quelli per le mane solamente de Pontifici, ArchiFlaminj, Flamini, Salij et àuguri essere ministrati. Ma se per tale impropria pietà: li obcecati populi, et del vero lume privi simili honori alli loro mortali benefattori attribuivano: quanto magiormente li Christiani li quali principalmente per questo sono generati, acciochè cognoscendo uno solo Dio in essentia vivo et vero: a quello astretti di vincolj di summa et vera pietà li debiti et iusti obsequij prestino. Da la quale la vera religione il nome ha sortito. Imperho che religione non altrove che da essa pietà procede: Debeno necessariamente cum luj essere talmente astretti, et religati, che come signore li servano et obediscano come padre. Per causa adunque della sopraditta religione, et superstitione come è stato ditto, sono stati instituti li templij, li sacrificij, et le imagine: ma non parimente: Imperho che essendo la principale causa vana: tutto quello, che da quella séguita et procede, è necessario sia vanissimo: Et per il contrario, essendo la principal causa veramente pia, Ime (*?*) essa pietà: è necessario che tutto quello che da essa procede sia molto magiormente pio. Da essa adunque religione appo li Christiani: et superstitione, o falsa religione ap-

po li pagani sono proceduti la securita / e confidentia: et il timor / & da quelli li uotti / et consequetemete le gratie / et miracoli / li quali nō sono appo xpiani / ma anchora appo li pagani, et gentili essere aduti lo testifica Philostrato nella uitta de Appolonio tianeo. et luciano nelli dyalogi. Quali hāno tra loro tale differentia: che ogni miracolo e gratia: ma nō p il contrario. Imp̄ho ch gratia e quella / ch et p opera di natura si puote ottener: Ma miracolo e quello ch e molto piu raro / et non si ottene senō cessante la operatione naturale: come uogliono li arguti dialetici: ch apeuatione ad habituz nō dat regressus ch una qualūz priuatione de ciaschuno officio de la natura / nō si puo restituir / se nō p gracia di miracolo / cioe p potentia / e singolar bñficio del sūmo opifice, conditore de essa natura. A perpetua memoria / et attestatione de quali miracoli, et gratie, e stato dalla pia religione / q̄lle imagine / le quale nelle chiese si appendono / retrouate / accio che / alli Dotti / & Idiotti deuoti christiani / in locho de libbri, in esse guardādo / accresca la deuotione et speranza / et desiderio delli suffragij diuini / nelle loro aduersita implorare. Destendendo adunqz noi piu particularmēte a narare parte delli miracoli occorsi nella nostra citta Triuisana: porre si conuenga anchora / della antiqua fundatione, & nobile successo di essa / alcuna cosa nō despiaceuele alli legenti / soccintamēte narrare.

Della antiqua cōstructione / & nobile ampliatiōe / et successo della citta di Triuisi. Capitulo tertio.



In molte, & diuerse chroniche antiqz / & maxīme in una padouana, si troua auanti lo aduenimeto de xpo essere stata distructa Troia. Anni M. clxv. Et poi da Anthenore troiano ch delli con molti altri fugitto era / essere stata constructa Padoua, et Anthinoro, ch poi Altino fo ditto / quāti lo aduenimeto di xpo Anni M. cxvij. et lo seqūte anno / da uno

(c. 4v)

po li pagani sono procedutj la securità, e confidentia: et il timore, et da quellj li votti, et consequentemente le gratie, et miracolj, li qualj non solo appo christiani, ma anchora appo li pagani, et gentilj essere accadute lo testifica Philostrato nella vitta de Appolonio tianeo, et luciano nelli dyaloghi. Quali hanno tra loro tale differentia: che ogni miraculo è gratia: ma non per il contrario. Imperhò che gratia è quella, che etiam per opera di natura si puote ottenere: Ma miracolo è quello che è molto più raro, et non si ottene senon cessante la operatione naturale: come vogliono gli arguti dialetici: che a privatione ad habitum non datur regressus, che una qualunque privatione de ciaschuno officio de la natura, non si può restituire, se non per gratia di miracolo, cioè per potentia, e sengolare beneficio del summo opifice, conditore de essa natura. A perpetua memoria, et attestatione de quali miracoli, et gratie, è stato dalla pia religione, quelle imagine, le quali nelle chiesie si appendono, retrovate, accio chè alli dotti, et Idiotti devoti Christiani, in locho de libbri, in esse guardando, accresca la devotione et speranza, et desiderio delli suffragij divini, nelle loro adversità implorare. Destendendo adunque noi più particularmente a narare parte delli miracoli accorsi nella nostra città Trivisana: porre si convenga anchora, della antiqua fundatione, et nobile successo di essa, alcuna cosa non despiacevole alli legenti, soccintamente narrare.

Della antiqua constructione, et nobile ampliatione, et successo della città di Trivisi. Capitulo tertio.

In molte, et diverse chroniche antique, et massime in una padovana, si trova avanti lo advenimento de Christo essere stata distrutta Troia anni M.clxv. Et poi da Anthenore troiano che delli con molti altri fugitto era, essere stata construtta Padova. Et Anthinore, che poi Altino fo ditto, avanti lo advenimento di Christo Anni M.cxvii. Et lo sequente anno, da uno

Conte Troiano chiamato Thomaso: ouero secondo alcuni altri Theseo: fo edificato Trivisio: cosi da quello nominato da vna delle quatro principal porte di padoua: ꝑ dritto della quale era constructo: la qual sopra di se hauea vna lapidea imagine di vna donzella con tre risi. Et la porta de Trevisi era nōiata. Trivisi adūqz allhora di picolo sito diuideua li confini di altino / da quelli di padoua. Hauendo adūqz lanno dl signor. Lxxx^mo. Sancto Prosdocimo ꝓuero dal bto Pietro apto consecrato Epō di padoua / cōuertito, & baptizato alla fede de Xpo Vitaliano Re di quella: Et Predegna sua moglier cō la figliola Giustina: & consecrata la chiesia di S^a Sophia dal ditto Re fabricata / delli partito, vene a Trivisi. Dove cō la sua sancta ꝓdicatione couerti questo populo: fabricato in ella la chiesia in honor di sancto pier apto / la quale fina al giorno di hozi / nel claustro dil domo si vede. Ma secondo le legende, et chronich de la ꝓdicta chiesia cathedral di Trivisi si trova / Che facendo S^to Prosdocimo fabricare ditta chiesia del Dome i honore de la pura Vergnella Maria (come suo solito era ad fabricar tutte chiesie cathedral in honor sue) & auāti fusse compita / li vene nove como el Caualcato dl cielo Pietro apostolo fu crucifixo et morto Da Nerone Impator In sieme cū il uaso di electione Paulo decapitato ꝓ amore dilloro maestro Jhu xpo. Per eterna memoria dil suo martyrio / uolse / ch ditta chiesia fusse fabricata in honor et nome suo. Et ista fu la prima chiesia ch ad honor d. S^to Pietro fusse fatta & Consecrata. Da poi essendo S^to Heliodoro nobile di Altino / dal beato Chromatio Epō di Aquileia nella fede de Xpo optimamēte erudito / et cō della sua Altinese citta consecrato: essendo ambidui dil beato Girolamo amissimi: Et cō epistole luno dal altro spesso usitati ꝑso il beato Heliodoro da grande desidero di vedere esso S^to Girolamo / nominato il populo altinese al beato Liberale Caualiere decorato Nobile cittadino / di eta giouine / una di unita prouedeto / Gyrolo in Betleem. doue ꝓ alquāto tempo cū lui dimorando eremitica vita / e quando

[illegible] da luy nella fede [illegible]

(c. 5r)

Conte Troiano chiamato Thomaso: overo secondo alcuni altri Theseo: fo edificato Triviso: così da quello nominato da una delle quatro principal porte di padova: per dritto della quale era constructo: la qual sopra di sé havea una lapidea imagine di una donzella con tre visi. Et la porta de Trevisi era nominata. Trivisi adunque alhora di picolo sito divjdeva li confini di altino, da quelli di padova. Avendo adunque lanno del Signore Lxxx.mo Sancto Prosdocimo greco dal beato Pietro apostolo consecrato Episcopo di padova, convertito, et baptizato alla fede de Christo Vitaliano Re di quella: et Prepedigna sua moglie con la figliola Giustina: et consecrata la chiesia di s.a Sophia, dal ditto Re fabricata. dellì partito, vene a Trivisi. Dove con la sua sancta predicatione convertì questo populo: fabricato in essa la chiesia in honor di sancto pietro apostolo, la quale fina al giorno di hozi, nel claustro dil domo (*Duomo ndr*) si vede. Ma secondo le legende, et chroniche de la predetta chiesia cathedral di Trivisi si trova, Che facendo S.to Prosdocimo fabricare detta chiesia del Domo in honore de la pura Virginella Maria (come suo solito era ad fabricar tutte chiesie cathedral in honore suo), et avanti fusse compita. li vene nove como il Claviculario del cielo Pietro apostolo fu crucifixo et morto Da Nerone Imperatore, in sieme cum il vaso di electione Paulo decapitato, per amore dil loro maestro Jhesù Christo. Per eterna memoria dil suo martyrio volse che ditta chiesia fusse fabricata in honore et nome suo. Et questa fu la prima chiesia che ad honore de S.to Pietro fusse fatta et consecrata. Da poi essendo S.to Heliodoro nobile di Altino dal beato Chromatio Episcopo di Aquileja nella fede di Christo optimamente eruditto, et Episcopo della sua Altinense città consecrato: essendo ambiduj dil beato Girolamo amicissimi. Et con Epistole luno dal altro spesso visitatj, presso il beato Heliodoro da grande desiderio di vedere esso S.to Girolamo, raccomandato il popolo altinese al beato Liberale Cavaliere decurato et nobile citadino, di età giovine, ma di virtù provecto, da luj nella christiana fede optimamente instrutto, andò in Bethleem, dove per alquanto tempo cum luj dimorando eremitica vita con grandis-

simo spirituale fructo meno: Da poi alla propria sedia ritornato: essendo di eta aggrauato & p̃uedendo in spirito la futura proxima destructione / et excidio di Altino: p̃so da grande soauita della solitaria uita: Instantemẽte p̃ge il populo / che il loco suo elegessono uno suo diacono huomo di Dio / Ambrosio nominato. Et partendosi acompagnato dal suo discipulo .s^to. Liberale: a una maritima Insula ariuorno: nella quale habitaua gia molto tempo uno sancto eremita nõiato Marcelliano: & da quello benignamẽte riceuj, dalli / a pochi giorni / cioe adi. v. di Giugno del anno del signor. ccc lx xx viij. ditto eremita passo sanctissimamẽte di questa uita: Et fo Da loro honorificamẽte nella medesima insula sepulto. la qual da poi Marcelliano fo chiamata. Perseuerando adũq; in essa Insula Il bẽo Heliodoro cõ il bẽo Liberale in austera Et deuotissima uita / finalmẽte fo adimpito il tempo ch̃ il beato Heliodoro / da questa caduca / temporal uita / alla immarcessibile / p̃petua eternitade fosse assumpto: Consumato adũq; di uechiezza / rendete il spirito al signor: Et dal beato Ambrosio epõ Altinẽse & sancto Liberale fo honorificamẽte in la ditta Insula / appsso .s^to. Marcelliano sepulto. Ritrouandosi adũq; il beato Liberale molto mesto / & adolorato / p̃ esser rimasto orphano / & del suo dolcissimo et sanctissimo padre priuato: li apparue in uisione il glorioso Euãgelista Sancto Marco: et hauẽdolo benignamẽte confortato: li comande / che partito da q̃lla Insula andasse a Triuisi. Et hauesse speciale cura di q̃llo populo / qual da lui era peculiarmẽte amato. Il beato Liberale solicito al comãdamẽto del euãgelista: uene a Triuisi: et quiui feruẽtemẽte intento alla lectione della sacra scriptura / & alla meditatione delle cose celestiale / macerrando cũ astinentie et uigilie la propria carne / hauẽdo diligente cura delli poueri: et solicitudine circa li infermi: questo populo triuisano nel timore et amore de dio / meßsantemẽte amaestraua / Et tal mẽte longo tempo pseuerando: finalmẽte si mosse p̃ andare a uisitar le uenerande reliquie del sanctissimo maestro suo Heliodoro / Quanti

(c. 5v)

simo spirituale frutto meno: Da poi alla propria sedia ritornato: essendo di età aggravato, et prevedendo in spirito la futura proxima destructione, et excidio di Altino: preso da grande soavità della solitaria vita: Instantemente pregò il popolo che il (*sic*) loco suo elegesseno uno suo diacono huomo di Dio, Ambrosio nominato. Et partendosi accompagnato dal suo discipulo S.to Liberale: a una maritima Insula arivorno: nella quale habitava già molto tempo uno sancto eremita, nominato Marcelliano: et da quello benignamente ricevutj, dalli a pochi giorni, cioè adi v di Gugno (*sic*) del anno del signore ccclxxxviij ditto Eremita passò sanctissimamente di questa vita: Et fo da loro honorificamente nella medesima insula sepulto, la qual da poi Marcelliano fo chiamata. Perseverando adunque in essa Insula il beato Heliodoro con il beato Liberale in austera et devotissima vita, finalmente fo adempito il tempo che il beato Heliodoro da questa caduca et temporal vita alla immarcescibile, et perpetua eternitade fosse assumpto: Consumato adunque di vecchiezza, rendete il spirito al Signore. Et dal beato Ambrosio Episccopo Altinense et sancto Liberale fo honorificamente in la ditta Insula appresso S.to Marcelliano sepulto. Ritrovandosi adunque il beato Liberale molto mesto, et adolorato per essere rimasto orphano, et del suo dolcissimo et sanctissimo padre privato: li aparve in visione il glorioso Evangelista Sancto Marco: et havendolo benignamente confortato: li comandò che partito da quella Insula andasse a Trivjsi, et havesse speciale cura di quello populo, qual da lui era peculiarmente amato. Il beato Liberale solicito al comandamento del Evangelista: vene a Trivisi: et quivi ferventemente intento alla lectione della sacra scriptura, et alla meditatione delle cose celestiale, macerrando cum astinentie et vigilie la propria carne, havendo diligente cura delli poveri: et solicitudine circa li infermi: questo populo trivisano nel timore et amore di dio incessantemente amaestrava. Et talmente longo tempo perseverando: finalmente si mosse per andare a visitare le venerande reliquie del sanctissimo maestro suo Heliodoro, avanti

le quale prostrato in oratione / pgaua Idio instantemẽte ch hormai si degnasse riceuer̃ in pace il spirito suo. Et andandoto ad essa Insula detta Casta / cioe iuj appso Altino / edificò vna chiesia in honore di sancto Laurentio martyre / appso la quale fra pochi giorni li aparue lo Angelo del signor̃ / notificandoli esser̃ exaudita l'oratione sua: de la uita sua / adi. 27. aprile / nelle mani de sacerdotti / rendete il spirito al signor̃ / circa li anni / cccc xxxuij. doue il corpo suo fo honorevelmẽte sepulto: Et da poi p la destructione di Altino da Pzimogenio aretino Patriarcha di grado fu transferito a Torcello: qual in locco di Altino era stato constructo, nel Anno del signore. Dc xl. Et da li poi fo a Trivisi transportato: doue hoghi di si riposa molto benemerito del populo da luj de sancti domeneti eruditto. Certo si pol dire ch̃ beato Liberale semp esser stato Amado da Dio. Onde si trouta ch vno giorno nel tempo de Inuerno vno povero li richiese elemosina p Amore de dio / Al quale / esso cosi inspirato da dio li dette il suo mãtello / qual era de pano doro / acio coprisse le sue carne / p ch era nudo / & subito ch̃ povero ringratiato ebbe il sancto: disparue. La notte seguente li aparue il mio signor M. Jhu xpo / et ritorneli il suo mãtello / ringratiãdolo ch in tal necessita l'hauea uestito / & che p questa / et altre bone operatione alla fine sua / haueria uita eterna / Da poi li mãdo langelo suo il quale p parte de dio li disse. ch p lo aduenir nõ sara piu chiamato Liberio (per ch cosi si nominaua) ma sarà ditto Liberale / et ch dio li Dava il populo Trivisano in protechone / Liberato da poi alquãto tempo / la cita de Trivisi dello assedio et guerra ch alhora Il Conte Prando faceua a Trivisani / fatta la pace / lassato via lo exercito / ruinato il Castello / ditto Conte Prando / Et da poi baptizato luj / et il suo populo / fatta la dextructione delli Idoli / li aparue lo Evangelista Marco / et seguito / ut supra. Et in segno de ac fina al di de hozi si fa vna rẽpresentatione p memoria de ql povero / &

(c. 6r)

le quale prostrato in oratione, pregava Idio instantemente che hormai si degnasse ricevere in pace il spirito suo. Et andandeto (*sic*) ad essa Insula ditta Castra, cioè ivj apresso Altino, edificò una chiesia in honore di sancto Laurentio martyre, apresso la quale fra pochi giorni li aparve lo Angelo del Signore, notificandoli essere exaudita l'oratione sua: Et a tal modo, havendo cum abstinentie et vigilie consumato il corso de la vita sua, adi 27 aprile, nelle mani de sacerdotti, rendete il spirito al Signore, circa li anni ccccxxxiiij dove il corpo suo fu honorevolmente sepulto: Et da poi per la destructione di Altino da Primogenio aretino Patriarcha di grado fu transfferito a Torcello: qual in locco di Altino era stato construtto, nel anno del Signore Dcxl. Et da li poi fo a Trivisi transportato: dove hogidì si riposa molto benemerito del populo da lui de sancti documenti eruditto. Certo si pol dire chel beato Liberale sempre esser stato amado da Dio. Unde si trova che uno giorno nel tempo del Inverno uno povero li richiesse elemosina per amore de dio, al quale esso così inspirato da dio li dette il suo mantello, qual era de panno d'oro, accio coprisse le sue carne, per ché era nudo, et subito chel povero ringratiato ebbe il sancto: disparve. La notte sequente li aparve il nostro Signor Messer Jhesù Christo, et ritornoli il suo mantello, ringratiandolo che in tal necessità l'havea vestito, et che per questa, et altre bone operatione alla fine sua haveria vita eterna. Da poi lì mandò langelo suo il quale per parte de dio li disse che per lo advenir non sarà più chiamato Liberio (perché cossì si nominava) ma saria detto Liberale, et che Dio li dava il populo Trivisano in protectione. Liberata da poi alquanto tempo la città de Trivisi dallo assedio et guerra che alhora il Conte Prando faceva a Trivisani, fatta la pace, levato via lo exercito, ruvinato il Castello del ditto Conte Prando, et da poi baptizatto lui et il suo populo, fatta la dextructione delli Idoli, li aparve lo Evangelista Marco, et seguito ut supra. Et in segno de ciò fina al di da hozi si fa una representatione per memoria de quello povero, et

quelli infideli bapizati: Trouassi anchora Triuisi essere stato detto Silo dal fiume silo / ch li ua appso: el quale da latini e detto Silu a differentia di quello ch appso Salerno si ritroua / quale silo / o uero sileus se dinomina. Ma da poi la edificatione del Castello silo ch Asyllo fo poi ditto / al pſente Asolo si dinomina nel territorio Triuisano / a Treuisi fo mutato vnalt nome / onde soleuasi osseruare / Et qualūq fosse electo Epō di Treuisi: immediate da poi la sua consecratione dalli proceri della nobile famcelia delli Aduogari / ch gia aduocati si diceuano: dalla nobile famiglia padouana ditta fontaniua originati / ad Asyllo era quidato / dove la ap pontifical messa celebraua: ~

Come ueneno certe gente barbare ad habitare in Triuisana: et come mutorno il nome a Treuisi. Et come Athila Inuase la Italia. Capitulo quarto.

Erano in Germania certe gente crudelle / et indomite da Scithia uenute chiamate Hunci / li quali habitauano di qua dal fiume Istro / dal quale fo dinominata Istria: posta nella foce opposita al fiume pado: dele qual gente / p ch erano assai moltiplicati alcuni chiamati Thamisti / ueneno ad habitar in Triuisana: et essa cita di Triuisi nominorno Tamisto. lo quale uocabulo poi corrupendosi il proprio et antiquo nome di Treuisi / alla pfata cita restituite. Da poi Manduleo Re di Germania / hebbe uno fratello nominato Subrino: qual poi da borgognoni ch al tempo di Valentiniano Imperatore medesimamente da Scithia usciti / passato haueano il fiume Rheno, fo occiso. Eſso Manduleo hebbe dui figlioli Bleda / & Athila flagellatore / Il quale nacq nel Anno. cccc. In tal giorno qual nacq Iulio Cesare. Et essendo di Anni xx. con el suo Fratello Bleda uenendo da li monti riphei De Scithi / fatto Re di hunni / cioe Hongari: tanto crudele & feroce si pstò ch Flagello di Dio / et paura del mondo: si facea

(c. 6v)

quelli infideli baptizati: Trovassi anchora Trivisi essere stato ditto Silo dal fiume silo, che li va apresso: el quale da latini è ditto Siler o vero silerus si dinomina. Ma da poi la edificatione dil Castello silo che Assyllo fo poi ditto, al presente Asolo si dinomina nel territorio Trivisano, a Trevisi fo mutato un altro nome, unde solevassi osservare. Et qualunque fusse eletto Episcopo di Trevisi: immediate da poi la sua consecratione dalli proceri della nobile fameglia delli Advogari, che già advocati si dicevano, dalla nobile famiglia padovana ditta fontaniva originati, ad Asyllo era guidato, dove la prima pontifical messa celebrava.

Come veneno certe gente barbare ad habitare in Trivisana: et come mutorno il nome a Trivisi. Et come Atthila invase la Italia. Capitulo quarto.

Erano in Germania certe gente crudelle, et indomite da Sathia venute chiamate Norici, li quali habitavano di qua dal fiume Istro, dal quale fo denominata Istria: posta nella foce opposita al fiume pado: de le qual gente per che erano assai moltiplicati alcuni chiamati Thamisti, veneno ad habitare in Trivisana: et essa città di Trivisi nominorno Tamisto, lo qual vocabulo poi corrumpendosi il proprio et antiquo nome di Trevisi alla prefata città restituite. Da poi Manduleo Re di Germania hebbe uno fratello nominato Subraro: qual poi da Borgognoni che al tempo di Valentiniano Imperatore medesimamente da Sathia usciti passato haveano il fiume Rheno, fo ucciso. Esso Manduleo hebbe dui figlioli Bleda, et Athila flagellatore il quale nacque nel anno cccc in tal giorno qual nacque Julio Cesare. Et essendo di anni xx con el suo Fratello Bleda venendo da li monti riphei de Sathia, fatto Re delli hunni, cioè hongari: tanto crudele et feroce si portò che Flagello di Dio, et paura dil mondo: si facea

nominar. Et hauēdo Bleda suo fratello vna cita in Pannonia chia-
mata Sicambria, quella uolse essere nominata Buda: la qual da poi
Bris-buda fo detta, Della quale Athila moso da inuidia, esso suo fratel-
lo Bleda fece amazare. Et reassumpte le forze, Imperando Martiano
in Costantinopoli, circa li anni del Signr. cccc liiij. Intra in Ita-
lia el piso Aprau, Sebenico, Belgrado, Nara, Nona, Segna, Pola,
Trieste, ritorno ad Aquileia, la qual già tre altre estate haueua
assediata. Et ritrouando che grande parte del populo p paura con
le sue richeze a Grado era fugitto: Di maggiore ira acceso, haue-
do p augurio cognosciuto, che la pigliarebbe: Ital modo quel-
la pse, dalli fondamēti destruse: che doue si fosse uestigie nō ap-
pare: Simelmēte poi destrusse Concordia: xx. miglia da qlla
distante: Poi puene ad Antinorco, ch Altino si diceua, qualle
alla similitudine alhora di Rhauēna era statto edificato: & qllo
finalmēte preso destruse, qual haueua sei porte: dalle quale par-
te del rimasto populo alle maritime Insole fugiendo: sei de quel-
le dalle pditte sei porte denominorno, cioe Tunicello ch prima
Troiello cioe picola Troia, si diceua, al psente Torcello si dice:
Maiorbo et Buriano, Ammoriano, cioe Murano Constatiaco &
Aquano, pare a Trusi uenerno. Il cui populo la crudele strage
temēdo, con pace spontaneamēte ad esso Athila, insieme cū il
prncipe suo ch Diacherico si diceua, fera dato. Li quali tutti
de vno lato della citta racolti: da loro quella porta li propin-
qua, fina al di dhoghi porta de Altilia fo denominata. Ha-
uedo poi Athila quasi che destruta Padoua, et tutte le altre ci-
ta della regione, che poi Lombardia fu ditta: passando in To-
scana, verso Roma deliberaua andare. Ma temēdo in qlch
male giudicio incorre: al Castello apreso Mantoua ditto Hosti-
lia si retrase. Doue admonito da S. Leone papa primo, resti-
tuti li pgioni in Pannonia, cioe hungaria si ritorno. Et cum
grandissime mirabilie obtenne hauere per moglie Honoria gratia se-

(c. 7r)

[nomin]are. Et havendo Bleda suo fratello una città in Pannonia chia[mata] Sicambria, quella volle essere nominata Buda: la qual da poi [Pris-bud]a fo ditta. Nella quale Athila mosso da invidia, esso suo fratel[lo Bled]a fece amazare. Et reassumpte le forze, Imperando Martiano [in Co]stantinopolj, circa li anni del Signore ccccliiij intra in Ita[lia et] preso Thrau (*Trogir ndr*), Sebenico (*Sibenik ndr*), Belgrado, Zara, Nona, Segna, Pola, [qua]le da Plinio Piera Julia è nominata: Parenzo, Emona, et [Trieste], ritornò ad Aquilegia, la qual già tre altre estate haveva assediata. Et ritrovando che grande parte del populo per paura con le sue richeze a Grado era fugitto: di magiore ira acceso, avendo per augurio cognosciuto, che la pigliarebbe: a tal modo quella prese, dalli fondamenti destrusse: che dove si fosse vestigie non appare: Similmente poi destrusse Concordia: xx miglia da quella distante: Poi pervene ad Antinoreo, che Altino si diceva, qualle alla similitudine alhora di Rhavenna era stato edificato: et quello finalmente preso destrusse, qual haveva sei porte: dalle quale parte del rimasto populo alle maritime Insule fugiendo: sei de quelle dalle preditte sei porte denominorno, cioè Tunicello, che prima Troiello, cioè piccola Troia, si diceva, al presente Torcello si dice; Maiorbo et Buriano, Ammoriano, cioè Murano Constatiato et Arinano, parte a Trivisi venerno. Il cui populo la crudele strage temendo, con pace spontaneamente ad esso Athila, insieme cum il principe suo che Diachericho si diceva, s'era dato. Li quali tuttj de uno lato della città racolti: da loro quella porta li propinqua fino al dì dhoghi porta de L'altilia fo denominata. Havendo poi Athila quasi che destruta Padova, et tutte le altre città della regione, che poi Lombardia fu ditta: passando in Toscana, verso Roma deliberava andare. Ma temendo in qualche male giudjcio incorrere: al Castello a presso Mantova ditto Hostilia si retrasse. Dove admonito da S.to Leone papa primo, restituitj li prigioni, in Pannonia, cioè hungaria si ritornò. Et cum grande minaccie obtene havere per moglie Honoria grata, fe-

nima belessima sorella de Valentiniano placido Imperatore et di Galla placida figliola: Et la prima notte che con lei giaque tanto sfrenatamente alla dissoluta lasciuia si dette: ch rompendoli con grande furia il fluxo del sangue del naso: nō si li potendo restringere passo di questa uita essendo di anni. Lvi nell'anno del Signore. cccc lvi. Al tempo di Leone pp. p. et Martiano Impatore: la medesma notte ch perdeua il giorno nel quale cccccxij. anni auāti era stato occiso in serrato esso Cajo Julio Cesare et regno Hennaro suo figliolo.

Come Totila Re de Gothi nacque in Trinisi et come i Longobardi veneno In Italia: Capitulo quinto.

Intra in Italia la crudele et aspra psecutione de Athila Re delli Hūni cioe vngari. succesa alla di Totila Re delli Gothi: di nō minor crudelta. li quali di Gothia regione di europa cō la dacia & Norvegia confinante: erano in Italia deuenuti: et quella molti anni spesse volte trauorno. Essendo adūq; Badvilla padre di Ostrolo cō grande exercito nelle parte Trinisane: et quelle molto diuastando occise la pgnāte moglie sua al ponto apressimarsi: alle cui parische pertione benignamete da Trinisani narata nella ara pattori de la ultime Re de Gothi: p la qual cosa et dal padre & dal figliolo poi Trinisi nō solo fo restituito ma anchora fo grandemēte ampliato & di dem. Trinisium adornato: Succedendo poi finalmēte Totila nel regno de Gothi, & molto affligēdo l'Italia: hauēdo tre volte presa et sacchegiata Rome: mosso a compassione Giustiniano Imperatore del Oriente al governo & defessione di qa Italia mādo vno Eunucho suo secretario chiamato Narsete huomo di grande forza virtu & prudentia. il quale adūq; adūnato vno grande exercito: cō lo adiuto di Alboino Re di Longobardi: Il Xiiij. anno della guerra: dette battaglia in Pauia contra esso Nel tempo di Pelagio pp. p. nel

anno del signor. D
Martiri Genasio
pp. p. ordino nel
sacem. etc. Ce
gobardi li quali
dapopuli di Germa
diano et nopnian
ridiculosamēte: et
cobaraidalle bar
la parte de le
presuria di Vene
neno et li fiumi
Metropoli e mela
no. Dxxx. anni
grandua Insula
de Gothi occidēte
to Re chiamata
cresceno i adulte
Dlij. nella qu
prouincia en hal
Narsete cacian
di Giustino Imp
quale p tale ui
de l'Italia la fec
to Longino &
dole diceo le
quale lui rispo
posteri a potr
ad ire contro
lenito ne pac
de Langobardi
oni & uenir

(c. 7v)

mina beletissima, sorella de Valentiniano placido I[mperatore et di] Galla placida figliola: Et la prima che co[n lei giaque, tan]to sfrenatamente alla dissoluta lascivia si dette: che [rompendoli con] grave furia il fluxo dil sangue dil naso: non si l[i potendo re]stringere passò di questa vita essendo di anni l[vi nell'anno] del Signore cccclvi al tempo di Leone pp. primo [et Martiano] Imperatore: la medesma notte che precedeva il gio[rno nel quale] ccccxij anni avanti era stato occiso in senato [esso Cajo Juli]o Cesare, et regnò Heruach suo figliolo.

Come Totila Re de Gotthi nacque in Trivisi [et come i Lon]gobardi venerno in Italia. Capitulo quinto.

Finita in Italia la crudele et aspr[a persecutione de] Athila Re delli Hunni, cioè Ungari, successe quella di Totila Re delli Gothi: di non minore crudelità, li quali di Gothia regione di europa con dacia et Norvegia confinante: erano in Italia devenutj, et quella molti anni spesse volte tribulorno. Essendo adunque Baduilla padre di Ostroilo con grande exercito nelle parte Trivisane: et quelle molto divastando occorse la pregnante moglie sua al parto aprosimarsi: Alle cui pacifiche petitione benignamente da Trivisani riceuta nella cità partorì Totila ultimo Re de Gothi: per la qual cosa et dal padre et dal figliolo poi Trivisi non solo fo riservato, ma anchora fo grandemente ampliato, et di doni, et immunità adornato: Succedendo poi finalmente Totila nel regno de Gotthi, et molto affligendo l'Italia: havendo tre volte presa, et sacchegiata Roma: mosso a compassione Giustiniano Imperatore del Oriente al governo et deffensione di essa Italia mandò uno Eunucho suo secretario chiamato Narsete, huomo di grande forza, virtù et prudentia: il quale congregato uno grande exercito: con lo adiuto di Alboino Re de Longobardi: Il decimo octavo anno della guerra: ditto Totila in Pavia concluso occise Nel tempo di Pelagio pp. primo nel

anno del signor. DLxij. Adi .xix. Giugno nel giorno di sancti Martiri Gervasio & prothasio. Nel qual giorno s^to Gregorio poi pp^a p^o. ordino nella messa si dicesse lo introito. Loquetur dñs pacem. etc. Cessata questa tribulatione: succesce quella de Lõgobardi li quali occuporno la Italia anni. cc.xx. Et uenero da depopuli di Germania / ch lingoni: et altri da Gallia / ch Baiardi si dicono / et propriamẽte Lingobardi sono ditti: a bẽ ch alcuni assai ridiculosamẽte / et impropriamẽte habiano ditto quelli esser ditti Lõgobardi dalle barbe longe quale loro portauano. dalli quali la parte de la Italia ch loro dominorno / ch Gallia ãsalpina / et prouincia di Venetia si dicena: la quale e tra le alpe / et lo apenino et li fiumi Venaco Mincio: Lombardia nominorno: de cui Metropoli e melano. Comẽcio adũq; il regno suo in Italia nel anno. DXXC. a tal modo. Venendo Areduino Duca di essa gente da scandaia Insula del mare germanico. expugno, et uinse Trasimũdo Re de Gepidi occidendo il suo figliolo / et pse p moglie la figliola del ditto Re chiamata Rodelinida / della quale genera Alboino. Il qle crescendo i adulta eta, lo fece Re di Pannonia nel anno del signor DLij nella quale .xv. Anni regno. Et poi ch essa gente i ditta prouincia era habitata .xlij. anni / et hauẽdo pstato adiuto a Narsete a caciare li Gothi di Italia: Occorse che Sophia moglie di Giustino Imperatore mossa da inuidia cont il ditto Narsete / il quale p tale uittoria temeua troppo grande deuenisse: dal gouerno de Italia la fece rimouere: mãdando Anale in loco suo / chiamato Longino & giuoco ditto Narsete molto cũ parole Iniuriandolo dicẽdo lei tra le sue femine lo farebbe filare la lana / alla quale lui rispose / che tal tella lui ordirebbe / che lei nelli sui posteri a potrebbeno texer. Et p tal contumelie / fu talmente ad ira commosso ch p alcũ modo da Giouani pp. iij. pote essere lenito ne pacificato. Ma tutto dira acceso, in loco Alboino Re de Longobardi inuitandolo a lasciar le loro infertile habitationi & uenir a goderse in Italia di ogni bene / delitie abũ:

(c. 8r)

anno del Signore Dlxij adi xix Giugno nel giorno di Sancti Martiri Gervasio et prothasio. Nel qual giorno S.to Gregorio poi pp. primo ordinò nella messa si dicesse lo introito Loquetur dominus pacem etc. Cessata questa tribulatione: successe quella de Longobardi li qualj occuporno la Italia anni ccxx. Et veneno da da (*sic*) populi di Germania, che lingoni: et altri da Gallia, che Bardi si dicono, et propriamente Lingobardi sono ditti: a ben che alcuni assai ridicolosamente, et impropriamente habiano ditto quelli esser ditti longobardi dalle barbe longe, quale loro portavano, dalli quali quella parte de la Italia che loro dominorno, che Gallia cisalpina et provincia di Venetia si diceva: la quale è tra le alpe et lo apenino et li fiumi Benaco Mincio: Lombardia nominorno: de cui Metropoli è melano (*Milano ndr*). Cominciò adunque il regno suo in Italia nel anno Dxx a tal modo. Venendo Arduino Duca di essa gente da Scandaia insula del mare Germanico, expugnò, et vinse Trasimundo Re de Gepidi occidendo il suo figliolo, et prese per moglie la figliola del ditto Re chiamata Rodelinda, della quale generò Alboino. Il quale cresciuto in adulta età, lo fece Re di Pannonia nel anno del Signore Dliij, nella quale xv anni regnò. Et poi che essa gente in ditta provincia era habitata xlij anni: Et havendo prestato adiuto a Narsete a caciare li Gotthi di Italia: Occorse che Sophia moglie di Giustino Imperatore mossa da invidia contro il ditto Narsete, il quale per tale vittoria temeva tropo grande devenisse: dal governo de l'Italia lo fece rimovere: mandando un altro in locho suo chiamato Longino, et rivocò ditto Narsete molto cum parole iniuriandolo dicendo lei tra le sue serve lo farebbe fillare la lana. Alla quale lui rispose che tal tella lui ordirebbe, che lei nelli (*né li ndr*) sui posteri la potrebbeno texere. E per tal contumelie fu talmente ad ira comosso che per alcun modo da Giovanni pp. iij potè essere lenito né pacificato. Ma tutto d'ira acceso, invocò Alboino Re de Longobardi invitandolo a lasciare le loro infertile habitationi et venire a godersi in Italia di ogni bene et delitie abun-

dante. Vene adūq̄ in Italia nel anno. Dlxvij. et in quella regnō an-
nj xi. et ꝑse tutto il friuli, et essendo a torno Triuisi ꝑ subjugarlo a
ꝑghier de sancto Felice uescouo di essa cita: nō solo da la crudele op-
sione abstene: ma anchora li concesse puileg⁹ et Immunita sopra
leni ecclesiastichi. Et Fortunato di esso sancto amicissimo fece Episcopo
di Turone. Da poi passato ꝑse da Padoua fina a monte Gioue sopra
Melano: & constituj la Regale residentia a Pauia. Da poi nell'an-
no del signor. Dclxx. nel tempo de Vitaliano pp. h auendo Gri-
moaldo longobardo Duca di Beneuēto mandato Vitorio Duca
de Vicenza con grande exercito uerso il friulj: fece occidere Arnesi-
te Duca successore di Lupo suo padre, qual gia era morto e fece
destrugere dalli fondameti gia la quarta uolta Vderzo cacia-
ti ꝑ tutti li cittadini: & il suo territorio tra li Triuissani Cenede-
si, et friulani diuidēdo, fugati adūq̄ dalle proprie abitationi
li cittadini di Vderzo, et nō possendo capir in Eraclea Cita doue
erano fugiti laltra parte del litto, elesseno: doue delle rouine de la
loro cita, uno Castello fabricorno: el qual essendo un loco a pasco
lo de caualli apto: Equile lo denominorno, Vltra di questo nell'
Anno. Dccxxx. nel tempo di Luithprando Re di Longobardi, e
di Gregorio pp. ij. essendo morto Sereno ꝑriarcha de Aquileja
succesbe in essa sede Calixto Archidiacono di Treuisi.

Come fo edificata in Triuisi la Chiesia di sancta Fosca. Et come furono li longobardi da Italia expulsi. & de altre Incidentie: Capitulo sexto.

NEl Tempo de Diocletiano & Maximiano Imperator: & atrocissimi del xpiano nome inimici, dal nō mancho crudele presid. Quintiano, era stata martyrizata In Rauenna la nobile Vergine Fosca figliola del crudele pagano chiamato Syro, cō la nutrice sua Maura: amaestrate nella fede del sancto baptesmo dal sanctissimo sacerdote Herma-

Comodia

(c. 8v)

dante. Venne adunque in Italia nel anno Dlxviij et in [quella regnò an]nj xi et prese tutto il friuli, et essendo a torno Trivisi per su[bjugarlo a] preghiere de Sancto Felice vescovo di essa cità: non solo da l[a crudele opre]sione abstene: ma anchora li concesse priviegij et imm[unità sopra] beni ecclesiatichi. Et Fortunato di esso Sancto amicissi[mo fece Episcopo] di Turone. Da poi passato, prese da Padova fino a mo[nte Giove sopra] Melano (*Milano ndr*): et constituì la Regale residentia a Pavia. D[a poi nell'an]no del Signore Dclxx nel tempo de Vitaliano pp. h[avendo Gri]moaldo lingobardo Duca di Benevento m[andato Vitorio Duca] de Vicenza con grande exercito verso il friulj: fece occ[idereArnesi]te (*?*) Duca successore di Lupo suo padre, qual già era m[orto, e fece] destrugere dalli fondamenti già la quarta volta U[derzo caccia]ti prima tutti li cittadini: et il suo territorio tra li Trivis[ani, Cenede]si, e friulani dividendo. Fugati adunque dalle propri[e abitationi] li cittadini di Uderzo, et non possendo capire in Eracl[ea Cità dove] erano fugiti laltra parte del litto (*lido ndr*) elesseno: dove dell[e rovine de la] loro cittä, uno Castello fabricoro: el qual essendo i[n loco a pasco]lo de cavalli apto: Equilo lo denominorno. Ultra di [questo nell'] anno Dccxxx nel tempo di Luithprando Re di [Longobardi, e] di Gregorio pp. iij: essendo morto Sereno patriarcha [de Aquileja] successe in essa sede Callixto Archidiacono di Trevisi.

Come fo edificata in Trivisi la Chiesia di Sancta Foscha. Et come forono li longobardi da Italia expulsi. Et de altre incidentie: Capitulo sexto.

Nel tempo de Diocletiano et Maximiano Imperatori, et atrocissimi del chris[imo nome] inimici, dal non mancho crudele [presid. Quin]tiano era statta martyrizzata in [Ravenna] la nobile Vergine Foscha figliola [del crudele] pagano chiamato Syro, con la n[utrice sua] Maura: amaestrate nella fede d[el sancto] baptesmo dal sanctissimo sacerdo[te Hermo-

lao & p paura de paganí / da christiani marinari era stato
trasferito il corpo loro nella regione Tripolitana In quella parte d
Africa / che Numidia si nomina / nella citta detta Sabrata: doue
per molti anni era giaciuto qñ ch essendo da Sarracení quelle par
ti denastate specialmente nel anno del Signor. Dcc xxx. Al tpo
del prenomato Gregorio pp iij. nel qual tempo / nó solo l'Aphrica: ma
tutta la Hispania fino al fiume Rhodano di Gallia / haueuano sub.
jugata De quali Saracení / Carlo martello / il quale audacemente
aueua diuietato che la Romana chiesa nó fosse dal ꝑfatto Duce Gri
moaldo Beneuentano epoi da Liuthpriando Re de Longobardi inua
sa, in una battaglia cccl xx. millia haueua occisi. & ancora uolta
da Carlo Magno: hauẽdo extinto / nel anno del Sig. Dccl xx iuj. Il
Longobardico nome. col quale. cc xx. anni quasi tutta Italia ha
ueuano / quasi tyrannicamẽte oppressa. Et poi da Leone pp iij. es
sendo stato Imperator del occidente coronato / l'anno del Signore
Dccl xxxij. furono cacciati detti Sarracenj / circa lanno. Dccc x.
che nó solo l'Aphrica me tutta terra sancta con crudele desfattioẽ
l'aueuano usurpata. Essendo adũq; Italia sopra modo stata tri
bulata / fra il spatio di. lxxx. anni, nelli quali successiuamente
dalli exercitj de Vuandalj: Huni Auari / dalli quali dui populi ue
nero li Hungari: Bauari: Saxoni: Gothi: Hostrogothi: Visigor
thi: Eruli: Longobardi: Sclauj: Sarraceni: et Gallj gente barbare
et crudelissime, quasi dalli fondamenti era stata eradicata: co
mincio alquanto a respirare / et alle maritime mercature dare
opera. Nel qual tempo / accade uno certo nobile merchãte vene
to detto Vitale nella detta regione cõ la naue sua miràbilmente
impulsa: Le uenerande reliquie della ꝑfatta sancta Fosca pigliã
do quelle cõ molto gaudio / alla Torcellana cita transporto. Nel
qual loco fabricato in nome suo una bellissima chiesa dal po
pulo torcellanese l'anno quarto del principato di Angelo patritio
e Baduaro p Duce veneto. ch in rialto fusse electo: in essa dette
Sancte reliquie honorificamẽte collocorno: p la intercessione della qle.

(c. 9r)

lao et] per paura de pagani, da christiani marinari era stato [trasferi]to il corpo loro nella regione Tripolitana in quella parte del [Afric]a, che Numidia si nomina, nella città ditta Sabrata: dove [per molti anni era giaciut]o; quando che essendo da Sarraceni quelle par[ti devastate specialmente n]el anno del Signore Dccxxx al tempo [del prenomato Gregorio pp. ii]j nel qual tempo non solo l'Aphrica: ma [tutta la Hispania fino al] fiume Rhodano di Gallia havevano sub[jugata. De quali Saracen]i Carlo martello, il quale audacemente [aveva divietato che la Ro]mana chiesa non fosse dal prefatto Duce Gri[moaldo Beneventano e poi] da Liuthprando Re de Longobardi inva[sa, in una battagli]a ccclxx millia haveva ocisi. Et unaltra volta [da Carl]o Magno: havendo extinto nel anno del Signore Dcclxxiiij il [Longobar]dico nome, col quale ccxx anni quasi tutta Italia havevano quasi tyrannicamente oppressa. Et poi da Leone pp. iij essendo stato Imperatore del occidente coronato l'anno del Signore Dcclxxxij forono cacciati dittj Sarracenj circa lanno Dcccx che non solo l'Aphrica ma tutta terra sancta con crudele desfattione l'avevano usurpata. Essendo adunque L'italia sopra modo stata tribulata, fra il spatio di Lxxx anni, nelli quali successivamente dalli exercitj de Vuandalj, Hunni, Avari, dalli quali dui populi veneno li Hungari: Bavari: Saxoni: Gotthi: Hostrogotthi: Visigotthi: Eruli: Lingobardi: Sclavj: Sarraceni: et Gallj gente barbare et crudelissime, quasi dalli fundamentj era stata eradicata: cominciò alquanto a respirare, et alle maritime mercature dare opera. Nel qual tempo accade uno certo nobile merchante veneto ditto Vitale nella ditta regione con la nave sua mirabilmente impulsa: Le venerande reliquie della prefatta Sancta Foscha pigliando quelle con molto gaudio, alla Torcellana città transportò. Nel qual locho fabricato in nome suo una bellissima chiesia dal populo torcellamense l'anno quarto del principato di Angelo patriarca (*patricio? ndr*), e Baduaro primo Duce veneto che in rialto fusse eletto: in essa ditte Sancte reliquie honorificamente collocorno: per [la int]ercessione della quale

Il signor Idio molti miracoli opero: In modo ch discorre de la fama
di tanta celebre cosa p̄le circūgiacente citade: a memoria el honor
di tanta sancta / comīciorno molte altre chiesie esser edificāta:
fra le quale vna fo fabricata fuori delle prime mure di que-
sta nostra cita di Triuisi in locho ditto la tolpada / oue era com-
pletta: da laltra parte della strata dove al pīte e la
li calephi cittadini di Triuisi: nella quale le rasīgie di dit-
ta chiesia anchora appareno. Et accrescendo la diuotione quel-
lo locho ch prima non si habitaua / essendoli construtte molte
case / fo fatto habitabile, et essa chiesia essendo fatta Parochia-
le / fo il ditto locho, borgo nouo notato. Tra quello tēpo cioè
l'anno. Decciij. Obelerio nobile et Tribuno metamauccense qual
era fugito a Triuisi la p̄secutione di fortunato Patriarcha di Grado
essendo electo Duce di Venetia fo honorific te dal populo Trevi-
sano a Venetia accompagnato. La quale cita ben ch hauesse auu-
to assai debile principio. adi. 25. marzo / nel anno del Signore
cccxx. tamē con felici successi / allhora era di stato, et di richeze
copiosamete ampliata. La quale da po Cassiodoro: Paolo Dia-
cono historiographo di Longobardi fo il primo ch in plurale nu
mero la nominasse / attento quella essere cita di molti Castelli
et Insule composta:-

Come Henrico. iiij. Imperatore essēdo a Triuisi, andò a Venetia
a uisitar el corpo dē. s. Marco euāgelista / Et come fo princi-
piata la chiesia de s. Maria maggiore, & del p. et seconde
notabile miracolo ch occorse. Capitulo septimo.

Trouādosi adi 9 [13] tā nra Inclita citā de Tre-
uisi in somā pace letitia / & gaudio p es-
sere dalla Italia le barbariche genti fugate
piaque ad Henrico. iiij. Re / ma III Imper-
atore / In essa diquato tempo habitare Il
quale essendo honorevelmēte / come era
debito dalli nri cittadini / acceptato occor-

(c. 9v)

il Signore Idio molti miracoli operò: In modo che discorrend[o la fama] di tanta celebre cosa per le circumgiacente citade: a memoria [et honor] di tanta Sancta, cominciorno molte altre chiesie essere [edificata,] fra le quale fo fabricata fuori delle prime mur[e di que]sta nostra cità di Trevisi in locho ditto la tolpada, ov[e era com]pletta: da l'altra parte della strata dove al presente è la [...]li calephi cittadini di Trivisi: nella quale le vesti[gie di dit]ta chiesia anchora appareno. Et accrescendo la divoti[one quel]lo locho che prima non si habitava, essendo lì construtt[e molte] case, fo fatto habitabile, et essa chiesia, essendo fatta [Parrocchia]le, fo il ditto locho Borgo novo nominato. Tra questo te[mpo cioè] l'anno Dcccciiij Obelerio nobile et Tribuno metamauc[ense qual] era fugito a Trivisi la persecutione di Fortunato Patriarcha [di Grado] essendo eletto Duce di Venetia fo honorificamente dal p[opulo Trevi]sano a Venetia acompagnato. La quale cità ben che ha[vesse avu]to assai debile principio adi 25 Martio nel anno del [Signore] ccccxx tamen con felici successi alhora era di stato, et [di richezze] copiosamente ampliata. La quale da poi Cassiodoro: P[aolo Dia]cono historiographo di Longobardi fo il primo che in pl[urale nu]mero la nominasse, attento quella essere città di molti Castelli et Insule composta:

Come Henrico iiij Imperatore essendo a Trivisi, andò a Venetia a visitare el corpo de S.to Marco evangelista, et come fu principiata la Chiesia de S.ta Maria maggiore, et del primo et [secondo] notabile miracolo che occorse. Capitulo septimo.

Ritrovandosi adunque la nostra Inclita cit[tà de Tre]visi in somma pace, letitia, et gaud[io per es]sere dalla Italia le barbariche gent[i fugate] piaque ad Henrico iiij Re: ma [iij Imper]atore, in essa alquanto tempo hab[itare. Il] quale essendo honorevolmente, com[e era] debito delli nostri cittadini accepta[to occor-

se non dopo molto tempo / cioe nel anno. Mlxxxviij. ritrouarsi miracolosamẽte a Venetia il corpo di. S.to Marco: qual era caduto in obliuione per la qual cosa / moltiplicandosi li miracoli / et facendosi celebre la fama / molti da ogni parte concorreuano / a tanto tesoro honorare. Il che p tal deuotione il ꝑdetto Imperatore a Venetia si trasferite: et hauẽdo ueduto & honorate le sacre reliquie et auendo anchora tenuta al bapte.mo la figliola di Vitale Falier allora Duce: a Treuisi fece ritorno / Doue li nri nobili Treuisani p nõ manchar di ogni solatio / ad esso Henrico, tutte le generation de honesti piaceri ꝑstrar: nel ꝑdetto Borgo nuouo statuirono il loco de li gladiatori: doue ogni giorno si combattesse con giostre et torneamẽti. Et p ch occorreua alle uolte alcuno esser pericolosamẽte rebutato & di mortal ferite perchosso fecero da. un latto del loco fare uno pillastro / o uero capitello di coleni / nel quale fecero la effigie della bta Vergine Maria la quale teneße il figliolo nel grembo sedente depinger, acciò quelli tali quella riguardando / delle proprie anime nõ fossero renduti del tutto immemori. Tra questo tempo. Alberico della nobile famiglia parla ma / detta delli Honorij / genero uno figliolo detto Enselino primo: dal quale nacq Enzelino. ij. padre di Enzelino. ij. che Enzelino iij. genero. Questo Enzelino p essendo stato cauallier di virtu / di animo / & forza ornato: da Longobardi p loro Re era stato electo / acciò fusse contra Carlo Imperatore: Ma rifutando luj tal impßa: ottene da esso Imperatore li fosse concesso in ꝑpetuo feudo una certa villa pasquale nel territorio Trevisano / la quale lui hauẽdo fabricata la nomino de Romano El quale Enzelino hebbe poi figliolo e hebbe qual Guinilo si nominaua. El qual uenendo habitare nel territorio Trevisano / ouero di Ceneda / dette origine alla eccellente famiglia di quelli / de Conti da Camino si nominarono e generò Gherardo padre de Alberto, & di Guidone. In quel tempo li Patriarchi di Aquileia erano potentissimi di stato spirituale e tempo

(c. 10r)

se non dopo molto t]empo, cioè nel anno Mlxxxviij ritrovarsi mi[racolosamente a V]enetia il corpo di S.to Marco: qual era caduto [in oblivione per la qual] cosa, moltiplicandosi li miracoli, et facen[ndosi celebre la fa]ma, molti da ogni parte concorrevano, a ta[le tesoro honorar]e. Mosso per tal devotione il preditto Imperatore [a Venetia si tras]ferite: et havendo vedute et honorate le sacre re[liquie et avendo a]nchora tenuta al baptesmo la figliola di Vi[tale Falier allor]a Duce: a Trvisi (*sic*) fece ritorno. Dove li nostri no[bili Trevisani per n]on manchare di ogni solatio, ad esso Henrico [tutte le generali on]de (*?*) di honesti piaceri prestrare: nel preditto Borgo [nuovo statuirono il] locho de li gladiatori: dove ogni giorno si [combattesse con gio]stre et torneamenti. Et perché occorreva alle vol[te alcuno essere peri]colosamente rebatutto et di mortal ferita per[cosso fecero da] un latto del locho fare uno pillastro, o vero [capitello di coteni] nel quale fecerno la effigie della beata Vergi[ne Maria la qua]le tenesse il figliolo nel grembo sedente depin[gere, acciò queli tali] quella riguardando, delle proprie anime non fos[sero renduti del t]utto immemori. Tra questo tempo Alborico della nobile famiglia padovana, detta delli Honorij, generò uno figliolo ditto Enzelino primo: dal quale naque Enzelino ij padre di Enzelino iij che Enzelino iiij generò. Questo Enzelino primo essendo strenuo cavaliere di virtù, di animo et forza ornato: da Longobardi per loro Re era stato eletto: accio fusse contra Carlo Imperatore: Ma rifutando luj tal impresa: ottenne da esso Imperatore li fosse conceduto in perpetuo feudo una certa villa pascuale nel territorio Trivisano, la quale lui havendo fabricata la nominò de Romano. El quale Enzelino un altro poi figliol[o ebb]e qual Gunilo si nominava. El qual venendo habita[re nel Territ]orio Trivisano, overo di Ceneta (*Ceneda ndr*) dette origine alla [eccellente] famiglia di quelli, che Conti da Camino si nominar[ono e gen]erò Girardo padre de Nicolò, et di Guidone. In quel [tempo li P]atriarchi di Aquegia erano potentissimi di stato spiritu[ale et tempo]-

le. et molto piu combateuano ꝑ ampliar il temporale / ch conser-
uare el spũale. Et dal Anno. Dccc. Inãçi hauẽdo il fauor delli
frũlani / alcuna uolta delli Padouani / Todeschi / e Jaratini, &
delli Triuisani cõ loro Conti de Colalto, de Camin, de Cenedo
& altri loro sequazzi nõ cessauano di molestare li Veneti e suoi
confederati / dalli quallj pho spesso erano abattuti, maximamẽte nel
Dcccix. che dalli Veneti fo ꝑso Vbrico Patriarcha, il quale (R es-
sere loro semp clemẽtissimi stati) lo lassiorno libero / 7 uiuolume
cõ tale conditione / che ogni Anno imppetuo, lui douesse dare ad
essi Veneti vno Thoro, & xij. porci / et altri tanti panni grossi
El quale thoro et porci nelli giochi publici / el lultimo giorno
auãti la quadragesima / ch dalla caccia si denominauano fos-
seno decapitatj / la qual cosa, fina al di dhoghi / si osseruata —
Ma nõ perho ꝑ questo cassorno essi Patriarchi successon / et ꝛ nomina-
ti populi / che rotta la pace / molte altre uolte simile molestie alli
ditti Veneti nõ desseno: In modo che cõ al sopradittο Anno del
M lxxxxvij. accade in simile batagliæ aquilegiense contra Ve-
neti essere mortiferamẽte feritj li sopradittj Signori Conti da Cami-
no. li quali uenẽdoli a memoria come molti delli giochi duellari
ch nel pdcõ locho di Borgho nouo nella citta Triuisina si faceuano,
essendo grãdemẽte feriti: & ricorendo alle ꝓce / 7 suffragij della be-
ata Vergine ꝑ la memoria della effigie sua in esso locho depinta /
erano alla propria sanitá felicemente restituitj: cõ tutta q̃lla deuo-
tione ch poteno / alla ditta Imagine si ricomandorno. Nõ fu tar-
da la beata Vergine, a riceuere le loro supplicheuele ꝓce / che
fra pocho spacio di tempo, alla pristina integra sanita del cor-
po si ritrouorno restituitj. Et ritornãdo a Triuisi, a uãti quella
Imagine prostrati, le debite gratie ch poterno, rendeno / a ogniu-
no ch udire uolesse il miracolo della receuta sanita narrando. In
memoria del quale / esso capitello in forma di picolo sacello / o
capelleta / cũ lo altare reclusero: a piedi di essa imagine, le lo
ro effigie agiongendo. Ben uero e / che par altramẽte / sia stato

(c. 10v)

le (*sic*), et molto più combattevano per ampliare il temporale, che [conser]vare el spirituale. Et dal anno Dccc inanti havendo il fav[or delli] friulani, alcuna volta delli Padovani, Todeschi: e Iarati[ni, et] delli Trivisani con loro Conti de Colalto[, de Camin, de Ceneda] et altri loro seguazzi, non cessavano di [molestare li Veneti e suoi] confederati, dalli qualli perhò spesso era[no abattuti, maximamente nel] Dcccix che dalli Veneti fo preso Ulrico Patriarcha, il qua[le (per es]sere loro sempre clementissimi stati) lo lassiorno libero, et in[colume] con tale conditione, che ogni anno imperpetuo, lui dovesse [dare ad] essi Veneti uno Thoro, et xij porci, et altri tanti pann[i grossi.] El qual thoro et porci nelli giochi publici, che l'ultimo [giorno] avanti la quadragesima: che dalla caccia si denomin[avano fos]seno decapitati, la qual cosa, fina al dì dhoghi, fu osse[rvata.] Ma non perho per questo cessorno essi Patriarchi successori, et i [nomina]ti populi, che rotta la pace, molte altre volte simile mol[estie alli] ditti Veneti non desseno: In modo che circa al sopraditto A[nno del] Mlxxxviij accade in simile battaglie aquilegiense contra Veneti essere mortiferamente ferittj li sopradittj Signori Conti da Camino, li quali venendoli a memoria come molti delli giochi duellari che nel predicto locho di Borgo novo nella città Trivisina si facevano, essendo grandemente feriti: et ricorendo alle prece, et suffragij della beata Vergine per la memoria della effigie sua in esso locho depinta, erano alla propria sanità felicemente restituitj; con tutta quella devotione che poteno, alla ditta Imagine si ricomandorno. Non fu tarda la beata Vergine a ricevere le loro supplichevole prece, che fra pocho spacio di tempo, alla pristina integra sanità del corpo si ritrovorno restituitj. Et ritornando a Trivisi, avanti quella Imagine prostrati, le debite gratie che poterno, renderno, a ognuno che udire volesse il miraculo della receuta sanità narrando. In memoria del quale, esso capitello in forma di piccolo sacello o capelleta, cum lo altare redussero: a piedi di essa imagine, le loro effigie agiongendo. Ben vero è, che par altramente, sia stato

il miracolo. Impero ch sono depinte doe figure assiste de qlla gloriosissima effigie uno homo et una donna Inginocchiati p gratie da quella riceuuti Como appar p la scriptura ad Instantia de esso Conte da Camino sotto di esse effigie notata / Como al più et si pol uedere. Spargendosi adūq; p ogni parte della citade la fama di tanta nouita, nō pote essere nascosta / ch ancora alle orecchie de una nobile matrona, che madona Lucretia dalla Torre si diceua non puemisse. Era questa egregia matrona stata consorte del quo. excellente et strenuo Caualiere misser Gio. Baptista, che fu del q. Magnifico meser Hannibale da roveio. Questa essendo rimasta prima del suo marito: quatro anni da poi in una graue ed incurabile infermità era incorsa. p la qle occupata in tutti li membri era priua dell'Offitio de tutti. p modo che nel letto per noue anni continui essendo giaciuta / p niuno modo da se medesima senza lo ajuto delle / forze / ne negliere ne mouere si poteua, ne mai alcuno remedio hauena potuto cōseguire nō ostante ch a medici nè a ogni grande spesa / hauesse risparmiato. Questa odendo da molti raccontar le gratie dalla beata Vergine alli sopradditi Conti di Camino concesse: nō senza grāde effusione di lachrime in se raolta / con quanta più deuotione pote, alla beata Virgine si ricomādō, la quale la seguente notte in uisione apparendole tutta resplendente secondo la forma della effigie ch in quello capitello era depinta / acompagnata da moltitudine de Angeli molto la confortaua, exortandola che fatta la matina dauanti quella capelletta si facesse portare: dove la optata integra sanita riceuerebbe. Aggiongendo ch in memoria di tanta singular receuta gratia a quella capelletta in forma di Chiesia facesse augumentare. Sancto Martio magiore nominando Et questo detto disparue. Pareua alla diuota & fidele non douesse mai la matina ritornare: p exequir la admonitione attei da la beata Vergine fatta: In questo megio molti di soi parenti & uicini fece conuocare: alli quali di tutto per

(c. 11r)

[il miraculo. Impero c]he sono depinte doe [figur]e allato de quella [gloriosissima effigie u]no homo et una donna ingenochiati, per [gratie da quella ricevute] Como appar per la [scrip]tura ad instantia [de esso Conte da Camin]o sotto di essa effi[gie no]tata, como al presente [et si pol vedere. Spa]rgendosi adunque [da og]ni parte della cit[tade la fama de tanta] novità, non potè e[ssere] nascosta, che ancho[ra alle orecchie de una] nobile matrona, [che] madonna Lucrezia [dalla Torre si diceva, non] pervenisse. Era qu[esta] egregia matrona [stata consorte del quo.m] excellente et stren[uo C]avaliere misser Gio. [Baptista, che fu del q.m Magnifico messer Han]nibale da rovezio (sic per roverio). [Questa, essendo rimasta priva del suo marito:] quatro anni da [poi in una grave ed incurabile infermità er]a incorsa, per la quale [occupata in tutti li membri era priva dell'O]fficio de tutti, per mo[do che nel tetto (*sic*) per nove anni continui essendo] giaciuta, per [niun]o [modo da se medesima senza lo ajuto delle] serve, né vegliare [né movere si poteva, né mai alcuno remedi]o haveva potuto con[seguire non ost]ante che a medici, né a og[ni gr]ande spesa havesse [risparmiato. Qu]esta odendo da molti rac[conta]r le gratie della be[ta Vergine a]lli sopradittj Conti di Cami[no c]oncesse: non senza gran[de effusione] di lachrime in sé raccolta, con quanta più devotione potè, alla beata Virgine si ricoma[.]dò, la quale la sequente notte in visione apparendole tutta respl[..]dente, secondo la forma della effigie, che in quello capitello era depinta, accompagnata da moltitudine de Angeli molto la confortava, exortandola, che fatta la matina, davanti quella capelleta si facesse portare: dove la optata integra sanità riceverebbe. Aggiongendo che in memoria di tanta singulare receuta gratia a quella capelletta in forma di Chiesia facesse augumento, Sancta Maria mag[giore nominando.] Et questo ditto, disparve. Pareva alla divo[ta et fidele non do]vesse mai la mattina ritornare, per exequire la admonitione a lei da la beata Virgine fatta: in questo megio molti di soi parentj et vicini fece convocare: alli quali di tutto per

ordine narrando / li ꝑgaua uoleſſeno eſſere cō lei in compagna a do
uere tale et tanto ꝑpoſito exequire. Facta la matina cꝫ lhora ſi
terza / la ſolicita matrona da molto nūo di perſone a compagna-
ta / acconcia nella ſua leticha / circūdata da molti lumi / come ſe alla
ſepultura andaſſe: al ditto lodio (ch nō molto diſtāte era) ſo por-
tata: doue poſſata dauāti la imagine: tutti li circūſtanti in terra
genuflexi / cōminciō cū grandiſſima effuſione di lachrime / piu e
il core / ch cō la bocha orare: hauēdo ferma fede di douerꝫ a pri
ſtina ſanita recuperare. Ecce. ch ſubito i extaſi ſo rapita / i mez
ch parendo dogni ſentimieto priua / piu preſto morta, che uiua ve-
ra giudicata: et eſſendo coſi ſtata cꝫ il ſpatio de doi hore / tutta
uia il concorſo della gente accreſcendo: gia ſi comiciaua aſolicitar
della ſua ſepultura: quādo ch ſubito come da grauiſſimo ſonno
ſueglata: et da ſe medeſma in genochij driſſata: comīcio cō grāde
voce / rꝫ gratiare La Regina del cielo: la quale da tanta / et ſi gra-
ue / et irremediabile infirmita / ꝑ ſua clemente miſericordia ſera
dignata reſtaurarla: Laſſiamo ꝑ breuita di tempo / et ꝑ impoſſibili-
ta / di narrare quale efficace ꝓme ella fondeſſe Allhora: la quale
humana lingua qualūq; eſaquēte / narrare nō porebbe. Tanto
concorſo di gente era ꝯuꝫ / fuso ch con nō pichola / ſiguldra / a
poi longa dimora / la Veneranda matrona da ſe medeſma ſa-
na & ſalua, al proꝓrio o palatio ſi puote reducere.

Del augumēto della ditta hieſia: Et come alli monachi di nonantola fo data. Capto octano.

Or fu pegra la honcſta matrona da po
tanto riceuuto beneficio, a dar opera ch eſſa
capella fuſſe in ona aſſai honoreuole chie
ſia con ono conueniente portico / aſue ſpe
ſe augumētata: quella come li era ſtato
impoſto Sāncta Maria magiore titullā-
do. Allà quale da tutte le parte de Ita-
lia diuulgatoſſi la fama de ſtupendi mi-

(c. 11v)

ordine narrando, li pregava volesseno essere con lei in compagnia a dovere tale et tanto prece[.]to exequire. Fatta la matina, circa lhora di terza, la solicita matrona, da molto numero di persone accompagnata, acconcia nella leticha, circundata da molti lumi, como se alla sepoltura andasse: al ditto locho (che non molto distante era), fo portata: dove passata davanti la imagine: tutti li circumstanti in terra genuflexi, cominciò con grandissima effusione di lachrime, più con il core, che con la bocha orare: havendo ferma fede di dovere la pristina sanità recuperare. Ecco che subito in extasi fo rapita, in modo che pa[rend]o d'ogni sentimento priva, più presto morta che viva era giu[dica]ta: e[t essen]do così stata circa il spatio de doi hore, tuttavia il concorso [della] gente accrescendo: quando che subito come da gravissimo sonno svegliata: et da se medesima in genochij drizata: cominciò con grande voce ringraziare la Regina del cielo: la quale da tanta, et sì grave, et irremediabile infirmità, per sua clemente misericordia s'era dignata restaurarla: Lasciamo per brevità di tempo, et per impossibilità, di narrare quale efficace oratione ella fondesse alhora: la quale humana lingua, quantunque elloquente, narrare non potrebbe. Tanto concorso di gente era ivj, fato che con non pichola dificultà da poi longa dimora, la veneranda matrona da se medesima sana et salva, al proprio palatio si puote riducere.

Del augumento della ditta Chiesia: Et come alli monachi di nonantola fo unita. Capitulo octavo.

[N]on fu peg[ra la] honesta matrona da po tanto [ricevuto be]nificio, a dar opera che essa [capella fuss]e in una assai honorevole Chie[sia co]n uno conveniente portico, a sue spe[se] augmentata: quella come li era stato imposto Sancta Maria magiore titullando. Alla quale da tutte le parte de Italia divulgatassi la fama de' stupendi mi-

uacoli ch̄ ogni giorno ui si faceuano da ogni parte / maxime di
Germania / & di Pannonia / grandissimo concorso di gente si con-
fluiua ch̄ in modo ch̄ moltiplicando la deuotione / le elemosine pa-
rimēte comiciorno ad abundare, Per la qual cosa / dalla nobile
comunitā di questa citta / tale deuotione p̄ mano di claustrali
Religiosi douersi amministrar fo giudicato. Era in quel tempo
nel Modenese territorio in loco ditto Nonantola / uno egregio et
celebre mōnasterio da notabili / sanctissimi religiosi secondo la
institutione della monachal regula di .s.to Benedetto in gran diss-
sima obseruātia / con optima / et deuotissima opinione di populi
gouernato. / El quale da Xypolpho penult.o Re de longobardi / &
de Italia sotto il uocabulo di sancto Siluestro, era stato construt-
to et dotato: & al beato Ap̄lo Pietro offerto. Nel quale hauēdo lo-
cati alquāti sanctissimi monachi allhora p̄ Abbate Domno Ansel-
mo cognato suo hauena preposto. El quale hauēdolo p̄sitato à Ro-
ma nel consiglio delli Ep̄i in la chiesia de sancto Pietro cōgregato:
ad Adriano .pp. p.o. nel Anno del signor. Dcclxxij. era stato con
fermato et donatoli il corpo di .s. Siluestro .pp. p.o. alla ditta no
Nonantulana abbatia cō molti ampli priuilegij / immunita & eccle
siastica giurisditione / era stato gratiosamēte remādato. Essendo à-
duq̄ ditto monasterio si de numero de monachi / come di cele-
bre fama di sanctimonia / et honesta di uitta in melio grandeme-
mēte augumentato / & in tal ottima osseruātia / circa .cccxlvij.
Anni p̄seuerato: parue alla illustre Comunita di questa inclita
Citta quelli fra tutti li altri religiosi da quel tempo elegere / Nel-
le mane de quali tanta ueneranda deuotione cometesse. Et
cōuocato loro Abbate (ch̄ Don Giouāni si nominaua) p̄ ch̄ ditta
chiesia di s.ta Maria nelle parochiale giuriditione della sopradit
ta / nō molto distante chiesia di sancta Fosca / era posta. luna
et l'altra chiesia cō sue ragione et p̄tinētie / alla sua / et de p̄detti
monachi religiosa / & exemplare administratione / cō l'anno del
Sig.re Mcxvj. planariamēte sottoponēdo riconādonno. Quale ho-

(c. 12r)

racoli che ogni giorno vi si facevano da ogni parte, maxime di Germania, et di Pannonia, grandissimo concorso di gente si confluiva: In modo che moltiplicando la devotione, le elemosine parimente cominciorno ad abundare. Per la qual cosa, dalla nobile [comunità di] questa città, tale devotione per mano di Claustrali [Religiosi dover]si administrare fo giudicato. Era in quel tempo [nel Modenese] territorio in loco ditto Nonantola, uno egregio et [celebre mona]sterio da notabilj et sanctissimj religiosi secondo la institutione della monachal regula di S.to Benedetto in grandissima observantia, con optima, et devotissima opinione di populi governato. El quale da Xypolpho penultimo Re de longobardi, et de Italia: sotto il vocabulo di Sancto Silvestro era stato construtto et dotato: et al beato Apostolo Pietro offerto. Nel quale havendo locati alquanti sanctissimi monachi alhoro per Abbate Donno Anselmo cognato suo haveva preposto. El quale, havendolo presentato a Roma nel conzilio delli Episcopi in la Chiesia de Sancto Pietro congregato: [ad Adriano] pp. primo nel anno del Signore Dcclxxij era stato con[fermato et d]onatoli il corpo di S.to Silvestro pp. primo alla ditta no- [Nonantulana a]bbatia, con molti ampli privilegij, immunità et eccle[siastica giurisd]izione, era data gratiosamente remandato. Essendo a[dunque ditto] monasterio, sì de' numero de monachi, come di celebre fama et di sanctimonia, et honestà di vitta in melio grandemente augumentato: et in tal ottima osservantia, circa cccxliiij anni perseverato: parve alla illustre Comunità di questa inclita Città quelli fra tutti li altri religiosi da quel tem[po ele]gere. Nelle mane de quali tanta veneranda devotione cometesse. Et convocato loro Abbate (che Don Giovanni si nominava) per che ditta Chiesia di S.ta Maria nelle parochiale giuridicione della sopra ditta non molto distante chiesia di Sancta Foscha, era posta, l'una et l'altra chiesia con sue ragione et pertinentie alla sua et de preditti monachi religiosa, et exemplare administratione, circa l'anno del Signore Mcxvj plenariamente sottoponendo ricomandorno. Quale ha-

uẽdo benignamẽte acceptate alcuni de ꝑditti soi nonãtolani mo-
nachi / alloro frate Constantino ꝑ primo priore ꝑponendo al go
uerno / et administratione de ambe due chiesie / solicitamẽte eleſſi
noe / li quali priori si nominauano / priori / rettori / ed administra-
tori di s.ta Maria maggiore & s.ta Foscha. et al libitu dell'Abbate
nonãtulano durauano. Essendo adũq; Il ꝑfatto priore uenuto
cõ pochi monachi a Triuisi: et parendoli assai incomoda et di
stante la chiesia di s.ta Foscha / ꝑ douere al cõfluente populo supli-
re: elessero di essa chiesia da lat.e latto della Strada. doue al pre-
sente e situata / transferire. Apsso la quale alcune picole case ꝑ la
habitatione fabricorno. Ma nõ potendo anchora senza grande
disturbo alli diuini offici dilla chiesa di s.ta Maria et al frequente
concorso del deuoto populo satisfare / piu a ꝑsso essa chiesia della
Madona si ridussero / doue hauẽdo alcune habitatione in forma
di monasterio fabricate: i quelle cõ maximo augumento de spirit-
li & tpali beni successiuamẽte ꝑseuerorno / fina al anno del sig.re
M.cccc.lxij. Qbẽ ch essa monasterio assai incõmodi et inquie-
tudine fra questo tpo habia patito, Imꝑho ch del Mcccl essen-
do la corte Romana exula / detenuta in Auignone / essa admini-
stratione da extranei priori / & perpetui cõmẽdatarij li quali nõ
era del gremio del capto nonãtulano / ma poi l'habito nonãtu-
lano pigliauano / fo usurpata: la qual tribulatione anchora alli al-
tri mon.ij di quel tpo / fu comune. doue nel anno Mcccl.xxxij.
fo rapito ditto priorato in cõmẽda dal R.mo M.r Jacobo Orsino,
Romano, Diacono Cardinale di s.to Georgio al uello doro / ale
alhora in Auignone habitaua ꝟsieme / cũ Gregorio ꝑp. xj. lanno
iij.o del suo Pontificato. Al quale nel anno. Mcccl.xxxi. in dit-
ta Cõmenda succese. Il R.do padre frate Thomaso del titulo de
Sancti Nereo et Achileo ꝑte Car.le Ma l'anno secondo dapoi cioe
nel Mcccl.xxxiij Leopoldo Duca di Austria et Marchese di Tri-
uisi / di ꝑpria auctorita substituii ꝑ suo locotenẽte in ditto pri-
orato m.r Jacobo Zanchani Veneto Thesauriere suo. Et a tal no-

(c. 12v)

vendo benignamente acceptate alcuni de preditti soi nonantolani monachi, alloro frate Constantino per primo priore proponendo al governo, et administratione de ambe due chiesie, solicitamente destinoe, li quali priori si nominavan priori, rettori, [ed adminitra]tori di S.ta Maria magiore et S.ta Foscha, et al libito [dell'Abbate] nonantulano duravano. Essendo il prefatto [priore venuto] con pochi monachi a Trivisi: et parendoli assai inc[omodo et di]stante la chiesia di S.ta Foscha, per dovere al confluen[te populo supli]re: elessero di essa chiesia da laltro latto de[lla Strada, dove al pre]sente è situata, transferire. Appresso la quale alcune [picole case per la] habitatione fabricorno. Ma non potendo anchora [senza grande] disturbo alli divinj officij dilla chiesa di S.ta Maria [et al frequente] concorso del devoto populo satisfare, più a presso essa c[hiesia della] Madona si ridussero, dove havendo alcune habitatio[ne in forma] di monasterio fabricate: in quelle con maximo augu[mento de spiritua]li et temporali beni successivamnte perseverorno, fina al [anno del Signore] Mcccclxij. Aben che esso monasterio assai incommo[di et inquie]tudine fra questo tempo habia patito, imperho che del [Mcccl essen]do la corte Romana exula, detenuta in Avignone, [essa admini]stratione da extranei priori, et perpetui commendata[ri li quali non] era del gremio del capitulo nonantulano, ma poi l'habito nonantulano pigliavano, fo usurpata: la qual tribulatione anchora alli altri monasterij di quel tempo fu comune: dove nel anno Mccclxxiij fo rapito ditto priorato in commenda dal R.mo Messer Jacobo Orsino Romano, Diacono, Cardinale di S.to Georgio al vello doro, quale al'hora in Avignone habitava insieme cum Gregorio pp. xi l'anno [iij del suo Pontifica]to. Al quale nel anno Mccclxxxi in dit[ta Comenda successe] il Rev.do padre frate Thomaso del titulo [Sancti Nereo et Acch]ileo prete Cardinale. Ma l'anno secondo da poi cioè [nel Mccclxxxiij L]eopoldo Duca di Austria et Marchese di Trivisi, di propria aucthorità, substituì per suo locotenente in ditto priorato messer Jacobo Zanchani Veneto Thesauriere suo. Et a tal mo-

do successiuamete a diuersi extranei comẽdatarij dalla apostolica
sede fo concesso il titulo & administratõe dil ꝑfatto priorato li q̃li
si nominauano priozi ꝑ la gratia di Dio et della Aplica Sede:
Et con tale ordine processe fina l'anno del sig̃re Mcccxx. nel
quale dalla ꝑdicta Aplica Sede la administratõe de ditto Prio-
rato a frate Laurentio di Anẽ philipario di Triuisi capellano
Aplico essendo Abbate nonãtulano, mꝫ Giouãni galeazo di pe-
poli da Bologna fo concessa. Fra questo tpo legemo la mra
Citta di Treuisi diuersi euenti et diuersi regimẽti essere stata sotto-
posta onde nel anno. M. clxxv. dominaua in Triuisi Misere
Manfredo Conte Accarie poi nel. Mccxxxvj. ch hauendo Fe-
derico iij imperatore expugnato et quasi combusta la citta di
Vicintia et uolendo il simile fare a Triuisi nõ li fo permesso,
Ma hauẽdo il seq̃te anno ottenuto il dominio di Padoua: dal
q̃lla partendosi pacificamẽte per Triuisi passo. Et cõ l'anno
del Sig̃re Mcclviij. da Alexandro ꝑp. iiij. fo confermato nel-
la sede castellana di Venetia Valterio a q̃lla dil ẽpato di Triuis-
si assumpto. Da poi il sopradicto. iiij. Ezelino de Romano ha-
uendo con el suo fratello Alberico tutta la Marcha Triuisana
si tiranicamẽte ꝑ xxxviij. anni occupata finalmẽte l'anno.
Mcclix. da Philippo Archiepõ di Rhauena Legato aplico fo
ferito et ꝑso et nel castello di Soncino confinato, nel quale
pochi giorni poi essendo di eta di anni. lxx. finite la sua
uita. Et l'anno poi. Mcclxviij. Gebaldo da Castelnouo Po-
desta di Triuisi ꝑ publico edicto uolse ch li massari della Cõ-
mũnita di Triuisi a spese publiche della Citta ogni anno
in ꝑpetuo nel giorno della Assumptione della Madonna fos-
seno tenuti cõ solemne pompa alla ꝑfatta Chiesia di Sancta
Maria maiore offerire vno palio di altare di seta di valo-
re di. xxv libre. Et tanta cera, ch ascendesse alla summa di cin
quãta libre di danari. Poi la citta di Treuisi nell'anno M.
ccc vij. sotto al dnio Veneto uene. Laqual poi che per anni

(c. 13r)

do successivamente a diversi extranei commendatarij dalla apostolica sede fo concesso il titulo, et administratione dil prefatto priorato, li quali si nominavano priorj, per la gratia di Dio, et della Apostolica Sede. Et con tale ordine processe fina a l'anno del Signore Mccccxx nel quale dalla prefatta Apostolica Sede la administratione de ditto Priorato a frate Laurentio di Antonio philipario di Trivisi capellano Apostolico, essendo Abbate nonantulano messer Giovanni galeacio di pepuli da Bollogna, fo concessa. Fra questo tempo legemo, la nostra Città di Trevisi a varij eventi, et diversi regimenti essere stata sotoposta, unde nel anno Mclxxv dominava in Trivisi Missere Manfredo Conte. Accade poi nel Mccxxxvj che havendo Federico ij Imperatore expugnato, et quasi combusta la città di Vicintia (*sic*), et volendo il simile fare a Trivisi, non li fo permesso. Ma havendo il sequente anno ottenuto il dominio di Padova: da quella partendossi pacificamente per Trivisi passò. Et circa l'anno del Signore Mccliiij da Alexandro pp. iiij fo confermato sede castellana di Venetia Valterio, a quella dil Episcopato di Trivisi assumpto. Da poi il sopraditto iiij Enzelino de Romano havendo con el suo fratello Alberico tutta la Marcha Trivisana sì tyrannicamente per xxxiiij annj occupata, finalmente l'anno Mcclix da Philippo Archepiscopo di Rhavena Legato apostolico, fo ferito, et preso, et nel castello di Soncino confinato, nel quale pochi giorni poi, essendo di età di anni lxx, finite la sua vita. Nel anno poi Mcccxviij Gebald[o da Castelnovo Po]destà di Trivisi, per publico edicto volse che [li massari della Co]munità di Trivisi a spese publiche del[la Città ogni anno] imperpetuo, nel giorno della Assumptione [della Madonna fos]seno tenuti con solemne pompa alla prefat[ta Chiesia di Sancta] Maria magiore offerire uno palio di alt[are di seta di valo]re di xvj libre. Et tanta cera, che ascend[esse alla summa di cin]quanta libre di danari. Poi la città di [Trevisi nell'anno M]cccvij sotto al Dominio Veneto venne. La qua[l poi che per anni]

xliij et vj. mesi l'hebeno ottenuta / del .Mcccl.xxxi. adi xvj
febraro / il possesso di quella / et di tutto il suo territorio / essendo
Podestà mr Ylario Zeno / & Capitanio mr Leonardo Dandole /
Et Epō mr Piet̄ Paulo di baona / homo di eta / ma più di sane-
ta vita prouecto: p la mane del loro oratore mēsser Pantaleone
barbo / a mr Leopoldo Duca di osserico: il cui duo corcorati di
essa citta era stato patrone: liberamēte donorno quale adi
viij. di magio dī medesimo Anno di essa la corporale possessio-
ne / et tenuta pse. In essa p podesta constituendo mr Almise de mu-
tomi / a Vderzo / Procurando ēt essi Venetri dī mr Guicellone Con-
te de Camino: il quale l'anno auanti essendo contro essi Vene-
ti da hūgari apsso il capello rudignano cō il suo figliuolo era
stato pso / fosse alla propria liberta restituito. Essendo poi del
Mcccl.xxxiiij. del mese di Genaro / fatta la pace tra il prefato
Duce Leopoldo / & Franc̄ da Carrara Signor di Padoua esso
Duce al p̄fatto Francesco di Triuisi et tutte sue regione cedet-
te. Ma pseuerando ditto Franc̄ molto infidele / et peruerso contra
essi Venetri / dallor merito, nō solamēte delle ragione et pos-
sesso di esso Triuisi / ma anchora di quelle di Padoua essere
priuato :~

Del successo dī p̄fatto Priorato: & come fo vnito alli Canonici Regoli della congregatiōe di S. Saluatore. Capto nono.

D. Lodrae

L p̄fatto adūq; mr Don Antonio essendo sta
to confirmato priore / amplio essa chiesia fi-
na a qlla pietra rottonda / la quale nel
pauimēto di essa chiesia / quasi apsso la
porta maiore è posta: sotto la quale, da
poi la morte sua / volse essere sepulto.
Et in capo di essa chiesa vno bello porti-
cale copto: insieme con la tabula dil al-
tare maiore / adi xiij nouembre .Mcc-
cclxv. et altri molti edificij / ornamenti

(c. 13v)

xliij et vj mesi l'hebeno ottenuta, del Mccclxxxi adi xvj febraro, il possesso di quella, et di tutto il suo territorio, essendo Podestà messer Marco Zeno, et Capitaneo messer Leonardo Dandolo, et Episcopo messer Pietro Paulo di baona, homo di età, ma più di sancta vita provecto: per la mane del loro oratore [messer Pantaleone] barbo, a messer Leopoldo Duca di osserico: il cui a[vo ancora di] essa città era stato patrone: liberamente don[orno quale adi] viij di magio del medesimo anno di essa la c[orporale possessio]ne, et tenuta prese. In essa per podestà costituend[o messer Alvise de mu]toni di Uderzo. Procurando etiam essi Veneti c[he messer Guicellone Con]te de Camino: il quale l'anno avanti essend[o contro essi Vene]ti da hungari apresso il capello rudignano con [il suo figliuolo era] stato preso, fosse alla propria libertà restituito. [Essendo poi del] Mccclxxxiiij del mese di Genaro, fatta la [pace tra il prefato] Duce Leopoldo, et Francesco da Carrara Signore [di Padova esso] Duce al prefatto Francesco di Trivisi et tutte [sue regione cedet]te. Ma prestandosi ditto Francesco molto infedele, [et perverso contra] essi Veneti, dalloro meritò, non solamente de[lle regione et pos]sesso di esso Trivisi, ma anchora di quelle [di Padova essere] privato.

Del successo del prefatto Priorato: et come fo unito [alli Canonici Regolari] della Congregatione di S.to Salvatore. Capitulo nono.

Il prefatto adunque messer Don Antonio (*corretto sopra riga con: Lorenzo ndr*) essendo stato confermato priore, ampliò essa chiesia fina a quella pietra rottonda, la quale nel pavimento di essa chiesia, quasi apresso la porta magiore è posta: sotto la quale, da poi la morte sua, volse essere sepulto. Et in capo di essa chiesa uno bello porticale coperto: insieme con la tabula dil altare magiore, adi xiij novembre Mcccclxv et altri molti edificij et onamentj

fece fare & dubitando dopo la morte sua esso monasterio di tanta d
notione p tutta litalia celebre, come quasi tutti li altri di quelli tē
pi nō andasse in precipitio: hauendone ueduti molti reformare &
alla prisţina osseruantia restaurare: deliberò il medesmo suo mo
nasterio a qualch religiosi uiure da quali fosse con satisfatione
de popoli di deuotione, et fidele administratione augumētato. Era
a quel tempo in Italia una sanctissima Congregatione de Canonici
regolari di Sancto Saluatore, de l'ordine di Sancto Aghostino ti
tolato, la quale pp Gregorio xij Correro di natione veneto, et olī
Patriarca di Venetia, Lanno. j. del suo Pontificato, cioè. M cccc viij.
adi ij d'aprile essendo cō la corte a Lucca per accordar et extingue
re il xij Scisma, già et. xx. anni cominciato Institutiua hauena:
chiamati a sè certi uenerandi padri dell'eremitano ordine: a quelli
concededolo canonico habito: quale con diuota imaginatiue da si me
desmo hauena deliberato et electo cioè la ueste linea, quale rochetto
si nominò habito essentiale del canonico Ordine. Et de sopra lo
cappellorio bianco habito nō essentiale, quale è ornamēto, e segno
ch li religiosi claustrali, dalli nō claustrali distinque. Et la apa
magna, certe particolare constitutioni da Reuer.mi Episcopi à missa
rij quinci compillate. Volendo fosse absolutamente nominata congre
gatione di S. Saluatore de canonici regolari e che frati fosseno —
chiamati, come semp antichamēte cioè dal tempo delli apti fina —
a Papa Eugenio. iiij. hauenano usato tutti li regolari Canonicj. la —
gle Congregatioē fo et è la prima che sia stata instituita de ca
nonici regolari: come per xij priuilegi con le bolle plumbee
del prefatto Pontifice a quella graciosamente concesse chiaramēte
appare. Imperhe ch prima li monasterij o cānoniche del ditto
canonico Ordine: colleggi si nōnauano. E non erano assieme uniti:
ma ognuno da se era separato: hauēdo ognuno particolari cōsti
tutioni et qualch segno di nō sustantial habito, uno monisterio
dall'altra discrepante. et li priori ppetuj quasi tutti Cōmendata
rij. Alla quale congregatione pp Martino V l'anno primo del suo

ò canoniche
e non erano assi
me uniti
auendo ognuno par
ticolari constit

(c. 14r)

[fece fare et dub]itando dopo la m[orte sua esso m]onasterio di tanta de[votione per tutta] l'italia celebre, co[me quasi tutti] li altri di quelli tem[pi non andasse] in precipitio: ha[vendone veduti] molti reformare et [alla pristina] osservantia resta[urare: deliberò] il medesimo suo mo[nasterio a qua]lche religiosi uni[re da quali f]osse con satisfactione [de popoli di d]evotione, et fidele [administration]e augumentato. Era [a quel tempo] in Italia una sanc[tissima Congre]gatione de Canonici [regolari di Sa]ncto Salvatore [de l'ordine di Sa]ncto Aghostino ti[tulato, la qua]le pp. Gregorio x[ij Corraro di na]tione veneto, et olim [Patriarca di] Venetia, Lanno ij [del suo Pontifica]to, cioè Mccccviij [adi ij d'Aprile] essendo con la Corte [a Lucca per ac]cordare et extingue[re il xij Scis]ma, già circa xx [anni cominciato] instituita haveva: [chiamati a sé] certi venerandi pa[dri dell'eremitan]o ordine: a quelli [concedendo lo can]onico habito: qual[e con divota imm]aginatione da si me[desmo haveva] deliberato et electo [cioè la veste linea], quale rochetto [si nominò ha]bito essentiale del c[anonico Ordine]: Et de sopra lo [cappellorio bia]nco, habito non esse[ntiale, quale è o]rnamento, et segno [che li religiosi] claustrali, dalli non [claustrali distin]gue: Et la capa [magna et certe] particolare constitu[tioni da Rever.mi] Episcopi commissa[rj quinci comp]illate. Volendo fosse [absolutamente no]minata Congre[gatione di S.] Salvatore de canon[ici regolari e] che frati fosserno [chiamati, com]e sempre antichamente [cioè dal tempo] delli apostoli fina [a Papa Eugeni]o iiij havevano usa[to tutti li regola]ri CanonicJ. La [quale Congregati]one fo, et è la prima [che sia stata i]nstituita de ca[nonici regolar]i: come per xij privi[legj con le bolle plumbee] [del prefatto Po[ntifice a quella gratiosa[mente concesse chiaram]ente [appare. Imper]ho che prima li monaste[rij o Canoniche de di]tto [canonico Ordi]ne: colleggi si nominavano. [E non erano assieme u]niti: [ma ognuno] da sé era separato: haven[do ognuno particolari c]onsti[tutioni et qu]alche segno di non substanti[al habito, uno monisteri]o [dall'altro dist]inguente. et li priori perpetuj [quasi tutti Commenda]ta[rij. Alla qua]le congregatione pp. Mar[tino V l'anno primo del] suo

pontificato concedete il Capˢˡᵉ et priore gñale. le quali cose esso Papa
Martino alquāto tempo di poi, hauēdo doe altre Congregattioni de
simili canonici regolari dal ditto ordine secondo la forma dal dittō
pp Gregoiō in qlla di s. Saluatore pdētta oſeruata, instituite a qlle
medesimamete, da poi concesse come nelloro amplij primi priuile-
gij dal dtto Martino concessi apertamete si legg. Questi adunque Ca-
nonicj di s. Saluatore di numero, & di sanctita ven. mona-
chi de Italia moltiplicati. Il sop dtto Papa Eugenio iiij. Condul-
merio di natione Veneto et del pfatto Greg. xij nepote questo pe-
culiar monasterio & priorato del uso de pontificale dignita ador-
nato: l'anno xij. del suo pont. et del Signor. Mccccliij spon-
tanеamete concesso & liberamete Donato haueua. La esemplare
& sanctissima Scitta de quali considerata il sopranomato Priore
Padre dōno Lorenzo delibero qlli del suo mon. lasciare, & insti-
tuire ppetui heredi. Et hauto il consiglio et consenso di qsta ex-
cellē Comunita, & dell'Ill.mo dnio di Venetia. et del Rdo padre
dom Iustone estense Prothonotario aplico, et della Nonantolana
Abb. & comēdatario nel anno del Signor. Mccccl xij spon-
tanеamete esso suo Priorato cū sue raggione et giurisditioni ai
ven. Padri canonicj regolari della prefatta congreg.ne di S. Salua-
tor, renūtio, et cedete el eggendo cū essi in ditto monasterio come uno
de essi uiuer, & morire. La qual renūtia et cessione Papa Pio ij
nel medemo anno quale dil suo pont.te era. il V. per sue gratio-
se littere con la plumbea bolla appendente, benignamte confirmo-

Come li pfacti canonici regolari pseno il possesso dtt pfatto Nstrio & dtt successo di qllo fina allāno. MDXXXij. Capi-tolo Decimo:-

Xpedite et recepte le apostoliche littere li Ve-
nerandi padri Canonicj della pfatta Congrega-
tione di SSaluatore Supiori et rectore et Vene-
randi Canonicj a questo Monasterio desti-
narono Il ven.do padre frate Girolamo di Gio-

(c. 14v)

pontificato, concedete il Capitolo et priore generale. le qu[ali cose esso Papa] Martino alquanto tempo di poi, havendo doe altre [Congregationi de] simili canonici regolari dal ditto ordine, secondo l[a forma del ditto] pp. Gregorio, in quella di S.to Salvatore preditta observa[ta, instituite a quelle] medesimamente, da poi co[nc]esse come nelloro ampl[ij primi privile]gij dal ditto Martino co[nce]ssi, apertamente si legge. Et [questi adunque Ca]nonicj di S.to Salvatore [d]i numero, e di sanc[tità ven.di mona]chi de Italia moltiplicat[i] il sopra ditto Papa Euge[nio iiij Condul]merio di natione Vene[to] et del prefatto Gregorio xij [nepote questo pe]culiare monasterio et [prio]rato del uso de pontif[icale dignità ador]nato: l'anno xij del s[uo] pontificato, et del Signore Mcccccliij spon]taneamente concesso, et [libe]ramente donato haveva. [La esemplare] et sanctissima vitta [de] quali considerata il so[pranominato Priore] Padre Donno Lorenzo, [deli]berò quelli del suo monisterio [lasciare et insti]tuire perpetui heredi. E[t h]auto il consiglio et con[senso di questa ex]cellente Comunità, et [dell']Ill.mo Dominio di Venetia [et del R.do padre] Dom Gutone estense [Prot]honotario apostolico, et d[ella Nonantolana] Abbate commendatario [nel] anno del Signore [Mcccclxij spon]taneamente esso suo P[rior]ato cum sue raggione et [giuriditioni ai] ven.di Padri canonicj [reg]olari della prefatta co[ngregatione di S. Salva]tore, renuntiò et cedette [el]egendo cum essi in ditto [monasterio come uno de essi vivere, et morire. La q]ual renuntia et cessi[one Papa Pio ij nel medemo anno quale d]il suo pontificato era i[l V per sue gratiose littere con la plumbea bol]la appendente, be[nignamente confirmò.]

[Come li prefacti canonici r]egolari preseno il pos[sesso del prefatto Monisterio et del successo d]i quello fina allanno [MDxxxij. Capitolo De]cimo.

[Expedite] et ricevute le a[postoliche littere li Venerandi] padri Canonicj d[ella prefatta Congregatione di S.] Salvatore superiori [et rectore et Venerandi] Canonicj a questo [Monisterio destinarono] il venerando padre fra[te Girolamo di Gio-]

uani di Giusti da Venetia ꝓposito. Quali qui essendo puenutti a
adi xxij. di febraio del anno. Mcccclxvij. cantata una deuo
ta et solēne Messa dal R.do S.re di S.to Girolamo della Cer-
tosa del mōtello, di tante uane Cōmissario aptico, fo il ꝓfatto
Prior con il Sindico del mon.o fr.te Girolamo di Francesco da
Molino da Venetia si nomaro et li altri Canonica dal ꝓfatto
Cōm.rio con grande gaudio, & leticia di questa excelsa Co-
mun.tà di Trivisi solenne mente nella corporale possessione
fosse ꝑ cōfirmato. Et dimolto da ogni parte essa Chiesia
nelle mane de ꝑfatti religiosi, ch'è deuenuta: la deuotione, la
quale ꝑ il debile gouerno, era quasi ꝑ tutto intepidita, uigorosa-
mente cōminciò a susaire. Et ꝑ tutto ch. delle abūdantemente
confluenti elemosine da poi ordinate hebbero ꝑ cōmodita de
Canonici le officiane del conuento essendo Priore il ven padre fra-
te Tomaso di Giouani da Gubio: ꝑ procuratōr il ꝓdutto frate
Girolamo da molino, determinorno ad adornar la Chiesia: ꝑ illa,
coll'includer dreto il porticale ꝓdutto, ampliando del Mcccl
xxiiij. mediante lo aduto del Mag.co Potesta & Capitanio m.r
Jacopo moresini: Come nello degio sopra la porta magior di
essa Chiesia in pietra scolpito in tal parole si manifesta. Cioe ex
dedes Virginis sacre prius humili et uetusta ad has molles in-
genio et cura Jacobi mauroceni Sanuisini prefecti iustissimi ve-
dacte sūt. Anno saluis. Mcccl xxiiij: xviij. Decembris. Da
poi a essa chiesia uno sūptuoso et eminēti campanile aggiūsero.
Nel quale il ven.do padre frate Franc.o di Caravagio pri.r fe-
ce fare due grossissime campane, l'una di libre. 1500. & l'altra
800. succesce poi nel ditto priorato del Mcccxcj. Il R.do pa
dre frate Antonio contareno veneto quale in xxij anni ch'ēllo
priorato laudabilmēte resse: fondò un amplissimo mon.o face
una solēnissima et sūptuosissima Sachristia: da poi lo altar della
Madona adiutandolo il mag.co m.r Antonio Tassino da melano,
cō la sua consorte madona Timottea di bellitissime collone

(c. 15r)

[vanni di] Giusti da Venetia proponendo. Qualli qui essendo pervenutti a [adi xxi]j di febraio del anno Mcccclxiij cantata una devo[ta et] solenne Messa dal R.do priore di Sancto Girolamo della Cer[tosa d]el montello, di tante unione Commissario apostolico, fo il prefatto [Prior con il Sindico d]el monisterio (che frate Girolamo di Francesco da [Molino di Venetia s]i nomava) et li altri Canonici dal prefatto [Commiss]ario con grande gaudio, et leticia di questa excelsa Co[Com.]tà di Trivisi solennemente nella corporale possessione [fosse] et confirmato. Et divolgato da ogni parte essa Chiesia [nelle] mane de prefatti religiosi essere de[venuta]: la devotione, la [quale] per il debile governo [era] alquanto intepiditta, v[igoro]samente cominciò a suscitare: In modo che delle abundan[teme]nte [conflue]nti elemosine da poi che ordinate hebbero per commodità de [Canon]icj le officine del convento: essendo Priore il venerabile padre frate[te To]maso di Giovanni da Gubbio: et procuratore il preditto frate [Girola]mo da molino, deterno opera ad adornare la Chiesia: quella [coll'inc]luder drento il porticale preditto ampliando del Mccccl[xxiiij] mediante lo adiuto del Cla.mo Potestà et Capitaneo messer [Jacop]o moresini: come nello elogio sopra la porta magiore di [essa Chi]esia in pietra scolpito in tal parole si manifesta. Cioe: [Aedes V]irginis sacrae prius humiles et vetustae ad has molles in[genio] et cura Jacobi mauroceni Tarvisini praefecti iustissimi redactae sunt Anno Salutis Mcccclxxiiij: xviij Decembris. Da poi a essa chiesia uno sumptuoso et eminenti campanile aggiunsero: Nel quale il ven.do padre frate Francesco di Caravagio priore, fece fare due grossissime campane, l'una di libre 1500, et l'altra 800. Successe poi nel ditto Priorato del Mccccxcj il R.do padre frate Antonio contareno venet[o, quale in xxij a]nni che quello priorato laudabilmente resse: fondò [un amplissimo m]onisterio facendo una solennissima et sumptuosissima Sachristia: da poi lo altare della Madona, adiutandelo il mag.co messer Antonio Tassino da melano (*Milano ndr*), con la sua consorte madona Timothea di bellissime collone

angendo, adorné. Al quale anche le più cõmodità del monasº et
delli uiandanti, dallo Illmo Dnio Veneto luso, et le chiaue del uic
ano portello della città dove già era porta murata) gratiosa-
mẽte ottene. L'ãno ppi. Mccccxc. adi. v. aprile ditta chiesia
cõ li soi Altari p il Rº. mº Sebastiano nasalbene epõ conouense se-
ce con solemne apparato cõsacrare fual Rº. padre, dopo molti an-
ni. cioe nel. M.D. viij. essendo di q.a Gloriosa Vergine deuotmo et
bõmerito: la quale li soi amatori honora, della sua nobile città co-
cordeuelmẽte fo eletto patriarcha di Venetia: la quale dignità per
.xvj. anni honoreuolissimamẽte resse. Al qual nel ditto priorato
poi succesSe il venº padre mº Girolamo corbello ueneto et poi nel
anno. M D vj. Il vene padre frate Alberto maria ueneto figliuolo
de mº Pietro delli Alberti, a xii p.le mº Franco essendo al predito
Dom Lorenzo priore molto famigliar & domestico molta opera et in-
dustria, consilio, & solicitatione di cua interposto, acciò tale uni-
one fortisse il debito & laudabile effecto. Essi adũq; ven: padri hor
vno hor laltro hauẽdo piu anni tenuto Priorato honorevolmente go-
uernato, et a tutte le soe adette fatiche, datta la necessaria profes-
ne i esso regimẽto, el primo d'esi nel. M D x. et laltro nel seguẽ-
te ãno sanctissimamẽte al corpo de loro sanctissima uita aueter-
no fine. Nel qual ãno il stato del excellente dominio Veneto da
ogni parte dal Martial furore atrocissimamẽte attrito fo ne-
cessario anchora la nra Trinitissima città dalla comune devasta-
one fosse partiape: p la cummunatione et devastatõe per consiglio,
p.sasione di Bartholomeo dal Verme gnãte Capitaneo delle ar-
me venete, da Lorezo da Serri vibuno, il pmio monasterio di S.
Maria maggiore, cõ pur alhora (come habiamo ditto) era fi-
nito: p la maior parte, cõ lo campanile, Sachristia et Tribu.
na maior, essendo Prior il venº padre frate Girolamo hono
venero, fo miserabilmẽte dirupto. la qual cosa ancora a più
altri monti di qsta inclita città fo comune, et più che tutte le
chiese et monti dalle fondamẽte i tutto furno ruinati et de-

(c. 15v)

cingendo, adornò. Al quale [anche] per più commodità d[el monisterio et] delli viandanti, dallo Ill.mo [Dominio V]eneto luso, et le ch[iave del vi]cino portello della città (d[ove già] era porta murat[a) gratiosa]mente ottene. L'anno poi Mccccxc]v adi v aprile [ditta Chiesia] con li suoi altari per il R.mo messer [Sebastia]no Nascibene Episcopo [conovense fe]ce con solemne apparato con[sacrare.] Qual R.do padre, [dopo molti an]ni, cioe nel MDviij esse[ndo di] questa Gloriosa Vergi[ne devotissimo et] benemerito: la quale li soi am[atori ho]norò, della sua n[obile città con]cordevolmente fo eletto Pat[riarcha] di Venetia: la qua[le dignità per] xvj anni honorevolissim[amente] resse. Al qual nel [ditto priorato] poi successe il ven.do padre [messer Giro]lamo corbello ven[eto et poi nel] anno MDvj il ven.do pa[dre fra]te Alberto maria ve[neto figliuolo] del messer Pietro delli Alberti, [il cui pa]dre messer Francesco esse[ndo al preditto] Dom Lorenzo priore molto [famiglia]re et domestico mol[ta opera et in]dustria, consilio, et solicit[atione h]aveva interposto, [acciò tale uni]one sortisse il debito et lau[dabile e]ffetto. Essi adunque v[en.i padri hor] uno, hor laltro, havendo pi[ù anni] ditto Priorato hono[revolmente go]vernato et a tutte le sopr[adette fa]briche datta la nece[ssaria professio]ne (*perfetione ndr*) in esso regimento el pri[mo d'essi] nel MDx et l'al[tro nel segue]nte anno sanctissimamente [al corso] de loro sanctissima [vita aveter]no fine. Nel qual anno il Statto del excellente Domin[io Veneto da] ogni parte dal Martial furore atrocissimamente a[ttrito fo ne]cessario anchora la nostra Trivisina città dalla comu[ne devastati]one fosse participe: per la ammunitione et devastatione [per consiglio et] persuasione di Bartholomeo dal Viano generale Capita[neo delle ar]me venete, da Lorenzo da Cerri tribuno, il presente mon[asterio di S.] Maria maggiore, che pur alhora (come habiamo [ditto) era fi]nito: per la magior parte, con lo campanile, Sachr[istia et Tribu]na magiore, essendo Prior il ven.do padre frate Gi[rolamo bono] veneto, fo miserabilmente dirupto. La qual cosa a[ncora a più] altri monasterij di questa inclita città fo comune, et p[iù che tutte le] chiesie et monasterij dalle fondamente in tutto furno r[uinati et de-]

uastati como fo quello di Sancti quarãta cñ regulari / q̃llo di
Jesuati cioe di San.to Hieronymo / q̃llo delli frati di sancto fran-
cesco observanti nom.to S.ta Maria di Jesu. q̃llo delli frati de
la Magdalena detti di s.ta Maria magdalena / q̃llo delle ven
madre monache osseruãte di s.ta Chiara. q̃lla parochial
Chiesia di Sancta Sophia / fora dil portello de s.ta Maria ma-
giore fudd.e cõ l'Ospitale de sancto Jacobo nũcupato / dal schi-
p li poueri di Sancto Lazaro. la chiesia di sancto Zen.
Tutte q̃ste furono in tal modo nui[illegible] / ch al p̃sente nõ ap-
par segno ne uestigia ulama / si delle chiesie / como delle ha-
bitationi et di tante altre chiese como s.to Zuane brussato,
et ospital et borghi cõ migliara de Case / palazi. Finalmente
cõbinata la pace la quale p̃ q̃nto tp̃o da questa nra par-
te era dileguata essendo amiciano / nalt.o Campanile dal p̃.
fatto priore nel quito anno poi / cioe del M D XV. essendo
mandato qui p̃ priore Frate Gabriele de Vetore da Venetia,
homo certamẽte Industrio & di q̃ata et honesta conuersati-
one dotato: quel in esso Priorato / x. anni continuo: ponẽ-
dosi al forte, mediante il fauor & aiuto del Dominio Vene-
to / et di questa nobile comunità / nõ solamẽte il sito dil mo-
nasterio largamẽte amplio: ma anchora ditto mon.rio cũ la
sacristia et capella magiore comicio vigorosamẽte a restro-
rar̃ uno ampio / et ottimamẽte sito larto cõmẽsurato cena-
culo / o uero refectorio da fondamẽti construendo: aggre-
gato a esso mon.rio p̃ piu suo comodo uiuere / dui Beneficij
cioe di s.ta Martino da paese / locho nõ molto dalla citta
nra distante / & di s.ta Michaele da arba del friulense ter-
ritorio. Ma cũ sit. ch il stato / nõ solo d. la humana no
stra uita ma anchora de tutte queste altre cose terrene, &
mõdane si come e tẽporaneo, et caduco: cosi anchora e in-
stabile et vario, et ogni qualchi era patisse corruptione & ru-
ina / acio sia rinouato / & a miglior essere reformato p̃o

(c. 16r)

[vastati como fo quello di] Sancti quaranta canonici regulari, quello di [Jesuati cioe di San.o Hje]ronymo, quello delli frati di Sancto Fran[cesco observanti nominato S.]ta Maria di Jesu, quello delli frati del[la Magdalena detti di S.]ta Maria magdalena, quello della venerande [madre monache osser]vante di S.ta Chiara, quella parrochial Chiesia di Sancta Sop]hia fora dil portello di S.ta Maria ma[giore sudd.a con l'Ospita]le de Sancto Jacobo nuncupato, dal Schi-[… per li poveri di Sanc]to Lazaro, la chiesia di Sancto Zen. [Tutte queste furono in tal] modo ruinate, che al presente non ap[par segno né vestigia] alcuna, sì delle chiesie, como delle ha[bitationi et di tante a]ltre chiesie como S.to Zuane brussato, [et ospital et borghi con] migliara de case et palazi. Finalmente [combinata la pace la q]uale per alquanto tempo da questa nostra par[te era dileguata essen]do cominciato unaltro Campanile dal pre[fatto priore nel quinto a]nno poi, cioe del MDxvj essendo [mandato qui per priore] Frate Gabriele de Vetore da Venetia homo certamente industrio et di grata et honesta conversatione dotato: qual in esso Priorato, x annj continuò, ponendosi al forte mediante il favore et adiuto del Dominio Veneto, et di questa nobile comunità, non solamente il sito del monasterio largamente ampliò: ma anchora ditto monasterio, cum la sacristia et capella magiore cominciò vigorosamente a restaurare; uno amplo, et ottimamente secondo larte comensurato cenaculo, o vero refectorio da fondamenti construendo: aggregato a esso monasterio per più suo comodo vivere, due Beneficij, cioe di S.to Martino da paese, locho non molto dalla città nostra distante, et di S.to Michaele da arba nel friulense territorio. Ma cum sit il stato, non solo de la humana nostra vita, ma anchora de tutte queste altre cose terrene, et mondane sì come è temporaneo et caduco: così anchora è instabile et vario, et ogni qualche era patisce coruptione et ruvina, accio sia rinovato, et a miglior essere reformato pero

nõ pote questo mon^rio in sì pacifico et quieto stato longamẽte pervenire
rare: che hauẽdo prima patito la tyrãnide delli perpetui et extranei
comẽdatarij: & poi la dirruptione delle crudelissime guerre fo nec-
essario ch' multra maniera di crudele et horrenda tribulatione la
terza uolta patisse: onde laño M D XXVIIJ nel priorato del
uenerãdo padre frate Leonardo da Venetia tra l'ottaua di Natale
Cioe la notte uenendo s^to Silucstro pp. essendosi d'una contigua casa un
camino acceso il focho: et ãli p alcuni giorni rimaso occulto poi imãti-
mẽte ãi tanto impeto si manifesto, & irremediabilmẽte una parte del
mon^rio cõ il nouo campanile p̃ sop̃dette campane cum la sagristia et
cõ molti p̃ciosi paramẽti et altre altri ornamẽti, l'organo, et lo
secũdo libro de miracoli ad una colona ap̃so dal crudele et spauen-
toso incendio, fono cõsũti: ne era anchora il fumo di esso mal incẽdio
dal ditto mon^no et chiesia partito, ch' poi ch' il Priore p̃ fatto le campa
ne di assai menor̃ peso hauuta restaurate et uolendo la parte con-
sũta della chiesia et mon^rio meglio potuta restaurare essendo le ha-
bitatiõe come e ditto dal incendio cõsũte. La quarta exterminabile
tribulatione subito sopraũene della crudele et contagiosa pestilẽ-
tia, la quale, le humane et rationabile creature in essa habitanti
mortalmẽte affligendo consumasse dalla quale molti de ditti Ca-
nonicj assopti: altri mortalmẽte sanciati: altri il loro locho abban-
nãdo p̃ diuersi lochi dispersi, finalmẽte, poi ch' ditto Monrio per tri-
bulatione della tyrannia: della ruina: del fame et della pestilentia
epassate sperano p̃ qualch' tempo douer pacificamẽte riposare -
et maiormẽte essendo ad ello nel p̃nte anno del MDXXXij.
p̃ Priore assignato il sop̃ nomiãto padre frate Gabriele ueneto et
alla custodia e gouerno delle Elemosine et cosse sacre il Venerãdo
et deuoto religioso frate Seuerino da Udene: homeni ueramẽte
dogni, si naturale come morale Xtii copiosamẽte ornati sotto il
vexillo: gouerno et felicj auspicij delli quallj non si dubita ch' la
ditta chiesia, et mon^rio si cie deuotione et honestissimi et sanctis-
simi exempli, come de ornamẽto de smature, et ampliatione de

(c. 16v)

non potè questo monasterio, in sì pacifico et quieto [stato longamente perseve]rare, che avendo prima patito la tyrannide [delli perpetui et extranei] commendatarij: et poi la dirruptione delle cr[udelissime guerre fo nec]cessario che unaltra maniera di crudele et h[orrenda tribulatione la] terza volta patisse, unde l'anno MDxxviij nel priorato del venerando padre frate Leonardo da Vene[tia tra l'ottava di Natale] cioè la notte venendo S.to Silvestro pp. essend[osi d'una contigua casa un] camino acceso il focho, et quello per alcuni gio[rni rimaso occulto poi imanti]mente cum tanto impeto si manifestò, che irrem[ediabilmente una parte del] monasterio cum il novo campanile, le sopraditte cam[pane cum la sagristia et] con molti preciosi paramenti et ecclesastici orn[amenti, l'organo, et lo] secundo libro de miracoli ad una colona appes[o dal crudele e spaven]toso incendio, forno consunti. Non era anchora [il fumo di esso mal incendio] dal ditto monasterio et chiesia partito, che poi c[he il Priore prefatto le campa]ne di assai menore peso haveva refatte, et [volendo la parte con]sunta della chiesia, et monasterio al meglio pote[va restaurare essendo le ha]bitatione, come è ditto, dal incendio consunte, [la quarta exterminabile] tribulatione subito sopravenne dalla crudele et c[ontagiosa pestilen]tia, la quale, le humane et rationabile creature [in essa habitanti] mortalmente affligendo consumasse: dalla quale [molti de ditti Ca]nonicj assorpti: altri mortalmente sauciati: altri i[l loro locho abban]donando per diversi lochi dispersi, finalmente, poi che di[tto Monasterio per tri]bolatione della tyrrania: della ruina: della fam[e et della pestilentia] è passato sperano per qualche tempo dover pacifica[mente riposare.] Et maziormente essendo ad quello nel presente anno d[el MDxxxij] per Priore assignato il sopra nominato padre frate Gab[rielo veneto et alla custodia e governo delle elemosine et cosse [sacre il Venerando et] devoto religioso frate Severino da Udene (*Udine ndr*): hom[eni veramente] d'ogni, sì naturale, come morale virtù copiosament[e ornati sotto il] vexillo, governo et felicj auspicij delli quallj no[n si dubita che la] ditta chiesia, et monasterio sì de devotione, et honesti[ssimi et sanctis]simi exempli, come de ornamenti de struture, et [ampliatione de

temporali, douersi senamete augumetare: maxime dando o-
pera esso priore galiardamete, di p̃fici la cõminciata p̃ lui ca-
pella maggior: ch il Signor Idio, p̃ meriti della gloriosissima
sua madre Verzene Maria magiore di cielo: alli seruitij, e osse-
quii de la quale in grande deuotione, felicita cura, et humilita,
Instantemete di & notte seruono p̃ sua bonta, benignita e mia,
compiere conceda conseruãdoli longamete con salute, et sani-
tà dell'anima & di corpo da ogni male, et adãsita molumj.
facendo adunque qui fine al proemio, et p̃ambula narratione al
primo libbro prosequiremo la principale intentione mia: narrando
alcuni dei miraculi ch essa gloriosa Vergene madre di Dio, in q̃sta
p̃nte Chiesia alli deuoti q̃lla in loro p̃sidio inuocanti subministra,
No podendo li miraculi et grandi fatti, da essa gloriosa Vergene
Maria tutti narrar delli quali, chi piu la menor parte descri-
uer adesso tutto il mõdo capire nõ potrebbe li libbri, ch di essi
se stupirebbono ma solo alcum piu notabili con autẽtici testimo-
nii assunti si notarono. li quali, tra essi (cõ le innumer ymagine
et tauole ch attorno le parete di q̃sta chiesia sono appesi si
aumenti et accresca la deuotione delli da ogni parte ad essa
Vgine deuoti populi

Anno Virgineo partu M.D.x.x.x.j.

Esiderando adũq; Io sacrista, Indegno ser-
uo de m̃ Ihu x̃po benedetto, Et de la sua
gloriosa Vergene madre Maria, ad lau-
de & honore suo. Conteto de suo deuo-
to Et confusion de increduli et infidelli,
Et p̃ ecortar et atraher tutti li fedelli et
deuoti x̃piani alla deuotione di essa Vir-
gine Maria, qual e fonte di mia di sa-
lute, gratia et consolatiõe et aduocata di peccatori. Descri-
uo le gratie et miracoli, degni de memoria, quali si dimo-
strano in questo locho de canonica regolari, villa cõgregati-

(c. 17r)

[temporali, dovers]i sommamente augmentare, maxine dando o[pera esso priore gali]ardamente, di perficere la comminciata per lui ca[pella maggior: che il] Signor Idio, per i meritj della gloriosissima [sua madre Verzene] Maria magiore del cielo: alli servitij, et osse[quii de la quale in g]rande devotione, solicita cura, et humilità, [instantemente dì et notte servono per] sua bontà, benignità e misericordia, [compiere conceda conservandoli lo]ngamente con salute, et sani[tà dell'anima e di corpo da ogni] male et adversità incolumi. [facendo adunque qui fine del proem]io et preambula narratione del [primo libbro prosequiremo la principa]le intentione nostra: narrando [alcuni dei miraculi che essa gloriosa] Verzene madre di Dio, in questa [presente Chiesia alli devoti quella in loro] presidio invocanti subministra. [Non podendo li miraculi et grandi] fatti, da essa gloriosa Verzene [Maria tutti narrar] delli quali, chi pur la menor parte descri[ver adesso tutto il mon]do empire non potrebbeno li libbri, che di essi [se stupirebbono ma] solo alcuni più notabili, con autenticj testimo[ni assunti si notaron]o, li quali, tra essi che le innumere imagine [et tavole che attorn]o la pariete di questa chiesia sono appesi si [aumenti et accresc]a la devotione delli da ogni parte ad essa [Vergine devoti popoli.]

[Anno Virgineo] partu MDxxxj.

[De]siderando adunque Io sacrista, Indegno ser[v]o de messer Jhesu Christo benedetto, et de la sua [g]loriosa vergene madre Maria, ad lau[d]e et honore suo. Contento de suo devo[t]i et confusion de increduli et infidelli, [e]t per exortar et atrahe[r tutti li fedelli et d]evoti christiani alla de[votione di essa Virg]ine Maria, qual è fo[nte di misericordia di salute, gratia et cons]olatione et advocata di peccatori. Descri[vo le gratie et mir]acoli, degni de memoria, quali si dimo[strano in questo loch]o de canonici regolari dilla congregati-

one del Saluator Jmmett. sui seruj. & et rinouar et far memo-
ria di molti antiqui / extinti p̃ guerre / peste et incendio che
fu del ãno 1528. adi 30 decembr̃ / qñ si bruso un gran par-
te dil mon̄. lo organo / sacristia / campanile, cũ le campane
ch si scolorno / et tutta la parte della chiesia contigua al mo-
nasterio / Et p̃ miracolo et volere de dio, la parte dove era
la capella della Jmpetrice del cielo resto intata et illesa da
gllo grandissimo fochio cõ p̃ aduto humano mai il locho al
tal mcõdio se liberau̇ brusiossi et le statoe et tauole ĩ gra-
dissima parte / et spetialme ĩ gllo notte dalla moltitudine
di gente ch veneno a ripararẽ tale crudelissimo incendio
forno ruinate, ĩsieme cũ Duj libbrj de miraculi delle quali
li p̃ mezo de alcune p̃sone degne de fede ad eterna memo-
ria de alcunj ne faro mẽtione / cõ lo diuino ajuto a mentẽ
che quelli pochi mi sara dalle dette fatto partecipe. Amen

Come uno puto fu strassinato da uno cauallo col piede in staffa.

Uno fanciulo nomato Heronymo da Mare-
schi / fio de una d̃a Rachel staua in Bor-
go de s̃t. XLta di etade de anni 15 a caual-
cando uno giorno p̃ la contrada uenne il
caso il Cauallo si messe ĩfuga et comin-
cio a Correr / Et p̃ disgratia uolendo egli
ritenir dto Cauallo casco in terra et
rimase cõ uno piede ĩ la staffa correndo
semp il Cauallo, la madre uedendo il figlio suo in tanto
picolo essere / nõ potendo darli adjuto, subito lui doman-
do alla pura Virginella madre dil Saluatore nro Jesu x̃o
promettẽdo, ch si da tanto picolo il campana, ad onor di
sup figlio et essa di far celebrar alquante messe et pre-
sentargli una statua del figliolo, et dil cauallo p̃ memo-
ria di tanto miracolo e gratia / Et offrirla alla glorio-
sa regina di cieli, si affirmo il Cauallo Et il putto illeso et

(c. 17v)

one del Salvatore Inmeriti sui servi. Et e[t rinovar et far memo]ria di molti antiqui extinti per guerre, [peste et incendio che] fu del anno 1528 adi 30 decembre, q[uando si bruso una gran par]te dil monasterio, lo organo, sacristia, cam[panile, cum le campane] che si scolorno, et tutta la parte della c[hiesia contigua al mo]nasterio, et per miracolo et voler de D[io, la parte dove era] la capella della Imperatrice del cielo rest[o intata et illesa da] quello grandissimo focho che per adiuto hu[mano mai il locho al] tal incendio se liberava brusiossi et le [statoe et tavole in gra]dissima parte, et assaissime in quella no[tte dalla moltitudine] di gente che venerno a riparare tale cr[udelelissimo incendio] forno rovinate, insieme cum dui libbrj [de miraculi delle quali]li per mezzo de alcune persone degne de f[ede ad eterna memo]ria de alcunj ne farò mentione, con lo [divino ajuto a mente] de quelli pochi mi sarà dalle ditte [fatto partecipe. Amen.]

< 1 > Come uno puto fu strassinato da uno cav[allo col piede in stafa.]

Uno Fanciulo nominato [Heronymo da Maro]stica, fio di una D.a [Rachel stava in Bor]go de S.ti XL.ta di e[tà de circa anni 15 a caval]cando un giorno per [la contrada venne il] caso il cavallo si m[esse in fuga et comin]ciò a correr, et per [disgratia volendo egli] ritenir detto cavallo [cascò in terra et] rimase con uno pie[de in la staffa correndo] sempre il cavallo, la madre vedendo [il figlio suo in tanto] periculo essere, non potendo darli adj[uto, subito lui doman]dò alla pura Virginella madre di[l Salvatore nostro Jesù Christo] promettendo, che si da tanto pericolo il [campava, ad onor di] suo figlio et essa di far cellebrar a[lquante messe et pre]sentargli una statua del figliolo, et [dil cavallo per memo]ria di tanto miracolo et gratia. Et [offrirla alla glorio]sa regina di cieli, si affirmò il cava[llo et il putto illeso et]

fano fu trouato a Laude a gloria del Creatore, et de essa
Vagine Maria poi fu detto le messe, et posto le statue ap-
sso lorgano lo quale p lo foco, tutto fu abrusiato —

Come una putta stette tre giorni morta, poi resuscitato.

Essendo morta vna putina de anni iij del vno
Veneziano, et stata cossi morta per spacio de gio-
ni iij. et nō potendo il padre, et la madre sua
tollerar, ne hauer patientia p esser vnica fi-
gliuola, Continuo chiamando, et mugiando la
Madre de gratie & consolatō de peccatori, ch
pgasse el suo caro & vnico figliolo mr Jhū xpo
cō li piacque a renderli viua la sua diletta figliolina, como già
fece alla poueza vidua, quale si portaua alla sepultura. Da
molte continue et longe pcr ottene la gratia da la Regina di
cieli et essa fantolina ritorne viua, como in pristino era, Et
in segno de tanto stupendo miracolō, fece fare vna statua, et
e di panni medesimi della putta, la vestite (et como essa ma-
dre alla Vgine pmesse) et in sieme cū la Cassa nella quale
era posta) offrose a qsto suo tempio, et fece celebrar certe mes-
se, rengratiādo la madre de tribulati, et del vnigno, alla qle
sia gloria & laude p Infinita secula seculoz. Ame, questa an-
chora cō molte altre se abrusiorno: —

Come fo ferito et li cosse le budelle i terra.

Sopra vna festa, apsso la chiesia di sancta
Sophia fora de Treuiso in borgo de sancta
Maria maior ballando molte psone, co-
me e il solito delle Ville quis nō sia lau-
dabil cossa si comicio uno rumore gran-
dissimo, nel quale fu ferito uno mr dalle Sesa (sfrazō
ge qual stantiaua apsso la bastia de san
to Thomaso cū vno Zonetone p fianco, et taglioli la
pāza de vna grā ferita, adeo ch le budelle p detta ferita

(c. 18r)

[sano fu trovato a la]ude et gloria del Creatore, et de essa [Vergine Maria poi fu] detto le messe, et portò le statue apres[so l'organo lo quale] per lo focho, tutto fu abrusiato.

< 2 > [Come una putta stette] tre giorni morta, poi resuscitò.

[Essen]do morta una putina de anni iij ad uno [Vene]tiano et statta cossì morta per spacio de gior[ni iij]. Et non potendo il padre, et la madre sua [tolle]rar, né haver patientia per esser unica fi[gliuol]a, continuò chiamando, et invocando la [Mad]re de gratie et consolation de peccatori, che [pregass]e el suo caro et unico figlolo (*sic*) Jhesù Christo [con li piacque a renderli] viva la sua di[letta figliolina, como già fece alla povera vidu]a quale si port[ava alla sepoltura. Da molte continue et long]e prece ottene la gratia da la Regina di [cieli et essa fantolina] ritornò viva, come in pristino era. Et [in segno de tanto stup]endo miracolo, fece fare una statua, et [e di panni medesimi d]ella putta la ve[stite (et como essa ma]dre alla Vergine ponesse) et in sieme c[um la Cassa nella quale] era posta offerse a questo suo templo, [et fece celebrar certe me]sse, rengraziando la madre de tribulati, et del universo, alla quale sia gloria et laude per infinita secula seculorum. Amen, questa anchora con molte altre se abrusiorno.

< 3> Come fo ferito et li cascò le budelle in terra.

Sopra una festa apresso la chiesia di Sancta Sophia fora de Treviso in borgo de Sancta Maria magior ballando molte persone, come è il solito delle [Ville, quamvis non sia lau]dabil cossa si comin[ciò uno rumore gran]dissimo nel quale f[u ferito uno m.o francesco dalle Se]ge qual stantiava apresso la bastia de Sancto Thomaso cum uno zonetone pet fiancho, et taglioli la panza de una gran feritta, adeo che le budelle per ditta feritta

li cascorno in terra. Subito recordosi chi la gloriosa Vgine ma-
ria mai abādona q̄lli, che cū core humilmēte la inuoca pro-
mettendo sel fugina de q̄lla infirmitā, ch̄ p̄ tal feritta non
morisse de poner i sua chiesia vna statua, & far celebrar al
cune messe, Doue ch̄ instesso si messe le sue budelle i la propia
camisa et portole a casa / et in breui giorni fazendo la di-
gentia cū li medici / cō lo adiutto de Dio / et della imaculata
Vergene, fu fatto sano. & satisfece allo inuodo, como p̄mespo
refferendo infinite gratie alla inuicta madre de Xpō, la qua-
le sia bēdetta i secola / di seculi Amē. & et qsto si brusio.—

Come vno Padre cō vno pāsador chauo vno occhio a suo fi-
gliolo et fu liberato p̄ li meriti di la Vergine Maria.

Ī questa citta de Triuiso vn giorno del Anno 14.
94. s. Bortolazo munaro, al ponte della fontana
gagliarda / Joccando alla ballestra a caso vno suo
vnico figliolo nomato franc° / passo coredo p̄ tra-
uerso del loche doue gioccauano a trar & p̄ dis-
gratia / se imbatette a trar a ditto s. Bartolameo /
dettoli del passador nel occhio zancho de ditto suo
figliolo alochio / et il putto a vno tratto casco in ter-
ra / tal ch̄ il padre et li altri ch̄ erano p̄nti corseno
tutti dal putto / et lo giudicorno morto. donde ch̄ il padre adolorato
si p̄ il figliolo / como et p̄ essere lui stato causa di tanto male, nō
pho manchādo di speranza / ānzi genuflexo ī terra dauanti la
ymagine della Vgine Maria dicēdo, O Vgene gloriosa, te pāg p̄
la passione del tuo vnico figliolo / ch̄ te sia recomandato qsto
mio figliolo / ch̄ al mācho me lo conciedi viuo, accio nō si dica
ch̄ io cū mie ppie mane lhabia ferito & morto. Et tu sancto frā-
cesco glorioso / p̄ le tue sancte stigmate ī cciedi p̄ esso auanti Idio &
alla sua gloriosa madre / ch̄ p̄ memoria de tanto miracolo p̄met-
to portar vna statoa i la chiesia della Regina di cieli, et una
altra ī la chiesia de s.to franc° cō celebratione de messe in uno et

(c. 18v)

lj cascorno in terra. Subito recordossi chel la [gloriosa Vergine ma]ria mai abandona quelli, che cum core humilm[ente la invoca pro]mettendo sel fugiva de quella infirmittà, che [per tal ferita non] morisse de poner in sua chiesia una statu[a, et far celebrar al]cune messe. Dove che instesso si messe le sue [budelle in la propia] camisa et portole a casa, et in brevi giorn[i fazendo la dili]gentia cum li medicj, con lo adiutto de Dio et [della imaculata] Vergene, fu fatto sano. Et satisfece allo inv[odo come promesso] refferendo infinite gratie alla invicta madr[e de Christo, la quale sia benedetta, in secula, di secolj. Amen. Et [et questo si brusiò.]

< 4 > Come uno Padre con uno passador chavò [uno occhio a suo Fi]gliolo et fu liberato per li meriti de la Virgin[e Maria.]

In questa città de Triviso un [giorno del anno 14]94 ser Bortoluzo munaro, al p[onte della fontana] gagliarda, joccando alla ball[estra, a caso uno suo] unico figliolo nomato francesco, [passò corendo per traverso del locho dove gioccava[no a trar et per dis]gratia, se imbatette a trar a [ditto ser Bartolameo] et dettoli del passador nel ochio [zancho (*sinistro ndr*) de ditto suo] figliolo e lochio, et il putto a u[no tratto cascò in ter]ra, tal chel padre et li altri c[h'erano presenti corseno tutti] dal putto, et lo giudicorno morto. donde [chel padre adolorato] sì per il figliolo, como etiam per essere lui stato causa [di tanto male, non] perho manchando di speranza, anzi genuflexo [in terra davanti la] Imagine della Vergine Maria dicendo, O Vergene [gloriosa, te prego per] la passione del tuo unico figliolo, che te sia [recomandato questo] mio figliolo, che al mancho me lo conciedi vi[vo, acciò non si dica] che io cum mie proprie mane lhabia ferito et mor[to. Et tu Sancto fran]cesco glorioso, per le tue sancte stigmate interciedi [per esso avanti Idio] et alla sua gloriosa madre, che per memoria de t[anto miraculo prometto portare una statoa in la chiesia della Reg[ina di cieli, et una] altra in la chiesia de S.to francesco con celebratione [de messe in uno et]

laltro loco / fatto ditto uoto / riuene il puto / et in breue tempo
fu fatto sano / poi rese infinite gratie alla bta madre Zesu
Maria th p sui meriti li Campo il figliolo da morte / quale
p sempr sia laudata / Amē / et qsto p lo incendio nō appare.

Come uno Cōtadino fu ferito in la panza / et guasto le bu-
della et p uno uotto fece / haue la pristina sanitade.

Et p che passato to Armi. 5. nō uolse p seue-
rar nel uoto / subito morite. fu dt. 1504.

Vn ferito vno contadino dt Triuisan / nella
panza et guasta le budelle / p modo th la se-
za oh sterche / ogni uolta chel medico il me-
dicina bisogniua chil metesse la ferita de ditto
stercho et cerio pucho p successu adaua / dubitando de morte /
fece uoto alla madre di gratia Sancta Maria maior da
Treuisi th sel nō moriua p dta ferita / de uenir a seruir in
dilto monisterio in uita sua / senza alc̄ spmio / ne salario al-
cuno / et far celebrar certe messe / Comicio subito a migliorar /
et fra pochi giorni diuene sano. et sanisse al uotto / glorifi-
cando la Virgine maria refugio de tribulati. Nota

Passati cinq anni ūt dc. vno giorno qsto contadino di
mādo al. p. Priore salario / dicendo / nō uoler seruir sen-
za guadagno alcuno / al quale ql p.re padre li disse nō uoler
darli alc̄ / et th luj se ricordasse chil uoto l'obligaua / et de la
gratia lui hauea / tamē lui pur si partite / nō passo mesi 2. th
se infermo et morisse. Et certo nō fu p alc̄ / se nō p nō hauer
atteso alla pmessa / facta alla bta Vergine Maria / Si che
Vouete deo / et reddite. 1530. die p. febr Ter.

Come vna donna fu deliberata da vno spi-
rito / dauāti l'altar de S.ta Maria Maggiore.

Ona Laura moglie de Zulia qusador sta a san
cto Martino. apsso il fiume del sille / Essendo
stata Demoniata, over spiritata p spacio de'

(c. 19r)

l'altro loco, fatto ditto voto, rivene il puto, et in brieve tempo fu fatto sano, poi rese infinite gratie alla beata madre Verzene Maria che per sui meriti li campò il figliolo da morte, quale per sempre sia laudata, Amen, et questo per lo incendio non appare.

< 5 > [Come uno contadino] fu ferito in la panza, et guastò le [budella, et per uno] votto fece, have la prestina sanitade. [Et per] che passatoto anni 5 non volse perseve[rar] nel voto, subito morite. fu del 1504.

[Fu ferit]o uno contadino del Trivisan, nella [panza] et guastò le budelle, per modo che la fe[za over] stercho, ogni volta chel il medico il me[dicina (*medicava ndr*)] bisognava chel netasse la ferita de ditto [stercho et cerio pucho] per secessu andava, dubitando de morte, [fece voto alla madre] de gratia Sancta Maria magior da [Trevisi che sel non mor]iva per detta ferita, de venir aservir in [ditto monisterio in vi]ta sua senza altro premio né salario al[cuno, et far celebrar c]erte messe. Cominciò subito a migliorar, et fra pochi giorni divene sano. Et satisfece al votto glorificando la Virgine maria refugio de tribulati. Nota.
Passati cinque anni ut circa uno giorno questo contadino dimandò al p. Priore salario, dicendo, non voler servir senza guadagno alcuno, al quale quel R.do padre li disse non voler darli altro, et che luj se ricordasse chel voto l'obligava, et de la gratia lui havè, tamen lui pur si partite. Non passò mesi 2 chel se infermò et morsse. Et certo non fu per altro, se non per non haver atteso alla promessa fatta alla beata Vergine Maria. Sì che, Vovete deo, et reddite.

< 6 > 1530 Die primo feb[r T Ter.o] Come una dona fu deliberata [da uno spi]rito, davanti l'altar de S.ta Mari[a Magiore.]

Dona Laura moglie de Zulian gusador sta a Sancto Martino apresso il fiume del Sille. Essendo stata Demoniata, over spiritata per spatio de

uno anno / et in quel ꝙmo riceuete il santo sacramẽto dil nro Signor
mꝛ Jesu xpo / nõ potendo ꝑ uia alcuna esser liberata (cosi exortatõrat
excõzista) ch la se recomandasse al summo Idio / & alla sua gloriosa
mache uirgine Maria / ch li piacesse aliberarla de tanto injor-
mio / et uexation del inimico della humana natura / Donde ch dit-
ta laura ĩsieme cõ il consorte / la uigilia della purification de esa ma-
dre de gratia andetono a uisitar la chiesia de s.ta Maria magior
et ꝓstrati dauati alla sua diua Jmmagine fu humile oration se recomã-
daua ad essa Vgine Maria / ch li piacesse liberarla dal tale Demonio
quale giorni et notte cõ affirmi mai cessaua in molti e uarij modi
di di uexarla / Jmmediate con grã tormẽto et passion ꝑ successi / par-
tite da ꝗllo corpo / et lassolla ꝑ un pocho di tempo tramortita auanti
laltare della gloriosa uergene / dicendo ste formal parole. Laura io
ti lasso / unde ziuenita laudo / et glorifico la madre de peccatori ꝑ
Jnfinita secula seculoꝝ. Amẽ.

1531. Adi .18. mazo.

Jtrouãdosi la Galea de mꝛ Armoro bar-
baro sora comito a Caobuzato se in contro cõ
tre fuste di corsari / & combatendo viril-
mẽte cõ loro / scorssero fina a paso ch e lõ-
tan miglia .50. da Coo ditto fino li: Et
ꝑ doe uolte messeno li Corsari lo sten-
dardo a proua / & fono ribatuti / cõ lo diuino ajuto cõ grã
loro occision. Alla terza uolta / fu ferito de schioppo lo Comito.
oseleto sotto allarmatura, Et cosi ferito fece cose grande cõ una
partesana in mano, correndo ꝑ corsia / abõdãdo ꝑ la ferita
molto il sanque / Et nõ potendo piu ꝑ esser ĩ debilito, Cadette
Quelli rabiati cani montorno sulla galea, & cõ una scimita-
ra ssfesero la Testa al ditto Comito / Jn quello combater fu mor-
to .70. homeni della galea / et .110. feritj / Et 20 restarno
mal sanĩ. Et lo sora comito cõ la frezza in bocha / botta crudele,
uedendosi li mori sulla galea: homeni .20. si serarno sotto conẽ-

(c. 19v)

uno anno, et in quel anno ricevete il Sancto Sacramento [dil nostro Signor] messer Jesù Christo, non potendo per via alcuna esser liberata (c[osì exortata dal] exorzista] che la se raccomandasse al Summo Idio, et a[lla sua gloriosa madre virgine Maria, che li piacesse a liberarla da [tanto infor]tunio, et vexation del inimico della humana natura. [Donde che dit]ta Laura insieme con il consorte, la vigilia della purific[ation de essa ma]dre de gratia andeteno a visitare la chiesia de s.ta [Maria magior] et prostrati davanti alla sua diva Imagine cum humile o[ration se recoman]dava ad essa Vergine Maria, che li piacesse liberarla da[l tale Demonio] quale giorni et notta cum affanni mai cessava in mo[lti e varj modi] di di vexarla. Immediate con gran tormento et passio[n per sucessu et par]tite da quello corpo, et lasciolla per un pocho di tempo tra[mortita avanti] laltare della gloriosa vergene, dicendo ste formal p[arole. Laura io] ti lasso, unde rinvenuta laudò et glorificò la madre [de peccatori per] infinita secula seculorum. Amen.

< 7 > 1531 adi 18 mazo (*maggio ndr*)

Ritrovandosi la Galea de messer [Armorò bar]baro soracomito a Caobucato, [se in contrò con] tre fuste di corsari, et com[batendo viril]mente con loro, scorsero fina [a paso che è lon]tan miglia 50 da Coo Div[erto fino lì: Et] per doe volte messeno li Co[rsari lo sten]dardo a pruova, et forno ribatuti, con lo divin[o ajuto con gran] loro occision. Alla terza volta fu ferito da sch[ioppo lo Comite] oseleto sotto allarmatura. Et così ferito fece cose [grande con una] partesana in mano, correndo per corssia abondand[o per la ferita] molto il sangue. Et non potendo più per esser inde[bilito, cadette.] Quelli rabiati cani montorno sulla galea et c[on una scimita]ra sfeseno la testa al ditto Comito. In quello co[mbater fu mor]to 70 homeni della galea, et 110 feritj. [Et 20 restorno] mal sani. Et lo soracomito con la frezza in boch[a botta crudele,] vedendosi li mori sulla galea: homini 20 si se[rarno sotto cover-]

ta / Et lo Soracomito / cõ la frezza in bocha / ut ꝙ. Expetando
douessemo dar lo focho alla galea ꝑ nõ la poter condur uia,
ꝑ paura de nre galee: quale la mā le mādo a tempo. Cioe
vene my. Hier^mo da canal Capitaneo cũ. 5. galee, Et uisto
dalli Corsari, pensando nõ poter fugir di esser sui ꝓgioni / ouer
morti da luj, nõ uolendo hauesse li ꝓgioni xpiani che loro ha-
ueuano li ligorno le mano / et piedj / et cõ vno sasso al collo /
& li gitorno in mare / Et molte casse de zuchari / colli de se-
da, / molta roba haueuano robata in mar / et fino le artella-
rie grosse, accio che li Christiani nõ hauesseno qllo contento di
hauerle congionto le. 5. galee / uedendosi morti / le Jnuestir-
lo et alla prima battaglia di artellarie forno molto roinate le
psse, Et combattendo da Valenti hominj / tutti ditti mori forno
tagliati a pezi, Et fu liberata ꝑ virtu diuina / et miracolo del-
la Madona alla quale si uodo la Galea / Et lo miracolo Mā-
dio da Zara lo zeconto / qual fece fare vna tauoletta ad per-
petuā rei memoriā, di tanta ḡra / Laus Deo: —

Come vna dona Jmpiagata guarite adi. p^o. marzo. 1537 —

Donna Hieronima moglier de Meno di Vechia-
ti da San^to Geruaso dioc^sa Jar^na. essendo im-
piagata dalla banda Zancha, dal gallon,
fina alli calchagni de crudelissime piage,
nuo. 6. & hauendo fatto assai remedj / 7
alaū de qlli, li haueua datto samita alauna.
Ritrouãdosi la pouerina di mala uoglia
ꝑ nõ il poter aiutar di quella banda / Con diuoto core / & bona
fede ricorse alla Madre de Dio / medecina ꝑfectissima de
tutte infermita / Promettendo uisitar qsta miracolosa Jmagine /
far dire alcune messe / Et cercar ꝑ lo amore de dio / tanto Ar-
gento che facesse vno Calice ꝑ offerir i qsto loco / Fatto il uoto /
ꝑ diuina dispositione / essa comincio a meglorare / Et in pochi
giorni uene ꝑsonalmēte a uisitar questa chiesia / ch ꝑ auanti

(c. 20r)

ta. Et lo Soracomito, con la frezza in bocha ut supra expetando dovesseno dar lo focho alla galea, per non la poter condur via per paura de nostre galee: quale la matina le mandò a tempo. Cioe [vene messer] Hier.mo Da canal Capitaneo cum 5 galee, et visto [dalli Cor]sari, pensando non poter fugir di esser sui prigioni, over [morti da lu]j, non volendo havesse li prigioni christiani che loro ha[avevano li ligorno] le mano, et piedi, et con uno sasso al collo, [et li gitorno in mar]e, et molte casse de zuchari, colli de se[da, et molta roba h]avevano robata in mar, et fino le artella[rie grosse, accio che l]i Christiani non havesseno quello contento di [haverle congiont]o le 5 galee,vedendossi morti, le investir[lo et alla prima b]ataglia di artellarie forno molto rovinate le [aste. Et comabatten]do da valenti hominj, tutti ditti mori forno [tagliati a pezi. Et f]u liberata per virtù divina, et miracolo della Madona, alla quale si vodò la Galea. Et lo miracolo Marcho da Zara lo recontò, qual fece fare una tavoletta ad perpetuam rei memoriam, di tanta gratia. Laus Deo.

< 8 > Come una dona impiagata guaritte adi primo marzo 1532.

Donna Hieronima moglier de Meno di Vechiati da San.to Gervaso diocesi Tarvisina essendo impiagata dalla banda zancha (*sinistra ndr*), del gallon, fina alli calchagni de crudelissime piage, numero 6 et havendo fatto assai remedij, et alcun de quelli, li haveva datto sanità alcuna. Ritrovandosi la poverina di mala voglia [per non il pote]r aiutar di quella banda, con divoto core, et bona [fede ricors]e alla Madre de Dio, medecina perfectissima de [tutte inferm]ità. Promettendo visitar questa miracolosa Imagine, [far dire alc]une messe, et cercar per lo amore de dio, tanto Ar[gento che fa]cesse uno Calice per offerir in questo locho. Fatto il voto, [per divina] dispositione essa cominciò a megliorare, et in pochi [giorni ven]e personalmente a visitar questa chiesia, che per avanti

nō potena caminare. Et trouato tanti danari, et tanto argento
ch̄ pagō vno Calice, et fece la oblation alla beata Vegine Mari-
a, cū la celebratiō de lemesse, Adōcho con fiducia grandis-
sima In nr̄e Infirmitade ricorriamo ad essa Virgine Salu-
berrima mediana delle aīe, & corpi nr̄i, Laus deo.

Come fu datto a vno de vna ballotta de bombarda et per
miracolo della Madona quarite. Adi. 10. marzo 1531.

El se fa noto vno stupēdo & grāde miracolo nato a
Antō de Zuāne da Sebenico Da la Regina del
Cielo, et refugio di peccatori. Essendo ditto Zuane
ne con vna marcelliana de Zuā luca zenaro da
chioza i colfo alli. 8. di mazo. 1531 forno preso
da due fuste de mori, 7 condutti a Zunisi de bar-
baria, fo ueduto esso Zuāne p̄ ducati. 18. a uno Mercadante da
Alexandria, ch̄ haueua vno grosso nauilio, et posto p̄ nochiero
nauigando, se inbatette con Andrea doria genouese qual haueua
6. galee, et combattēdo insieme fortemēte, lo pouero Zuāne ande-
te in sentina, sulla sauorna, Ecco uien una galea p̄ pupe delle
naue: Da foche alla artellaria grossa tri pupe, essendo lui attacca-
to a vno stante, zioe a vno puntal, & la ballotta qual era de
ℓ 100. & li dette nel stomacho, et portoli uia la carne et lo
aprite tutto dauāti, et ēt dette in lo stante verso il piede sini-
stro, tamē nō li fece male al piede, hauēdo p̄ fatto uoto di uisi-
tar q̄sto miracoloso loco, p̄ ch̄ si uedeua andar in mano dlli suoi
Inimici tamē p̄ ditta botta casco in terra como morto pur lo
core uiueua, et semp̄ era fixo alla Madona madre de gratia, pi-
gliato la naue fo portato ad vno hosspitale a Trapano in Sici-
lia, et li fo con le man uoltato la coradella, 7 assetata nel cor-
po, & mai li uene sangue. Et in breui giorni p̄ miracolo de
Dio, & della Vzene Maria quarite. Si ch̄ uenne qui sanato il
tutto, mōstro il petto 7 corpo abrusiato cō la carne p̄ testimoni-
āza de tāto miracolo, et satisfece al uotto. Laus Deo.

(c. 20v)

non poteva caminare. Et trovato tanti denari[, et tanto argento] che pagò uno Calice, et fece la oblation alla [beata Vergine Mari]a, cum la celebration de le messe. Adoncho con [fiducia grandis]sima in nostre infirmitade ricorriamo ad essa [Virgine Salu]berima medicina delle anime, et corpi nostri. Laus Deo.

< 9 > Come fu datto a uno de una ballota de Bo[mbarda
et per] miracolo della Madonna guarite adi 10 mar[zo 1531.]

El se fa noto uno stupendo et gran[de miracolo nato a] Antonio de Zuane da Sebenico (*Sibenik ndr*) d[a la Regina del] Cielo, et reffugio di peccatori. [Essendo ditto Zuane]ne con una marceliana (*nave veneziana, quindi di S. Marco, per trasporto merci ndr*) de Z[uane Luca zenao da] chioza (*Chioggia ndr*) in colfo alli 8 di mazo (*maggio ndr*) [1531 forno preso] da due fuste de mori et condu[tti a Tunisi de bar]baria, fo venduto esso Zuanne per ducati 18 a un[o Mercadante da] Alexandria, che haveva uno grosso navilio, et [posto per nochiero] navigando, se imbatette con Andrea doria ge[novese qual haveva] 6 galee, et combattendo insieme fortemente, lo p[overo Zuane ande]te in sentina, sulla savorna. Ecco vien una g[alea per pupe delle] nave: Da focho alla artellaria grossa tri pupe, e[ssendo lui attacca]to a uno stante, zioe a uno puntal, et la bal[lotta qual era de libre 100 et li dette nel stomacho, et portoli v[ia la carne et lo] aprite tutto davanti, et dette in lo stante ve[rso il piede sini]stro, tamen non li fece male al piede, havendo prima f[atto voto di visi]tar questo miracoloso loco per che si vedeva andar [in mano delli suoi] inimici tamen per ditta botta cascò in terra co[me morto pur lo] core vivea, et sempre era fixo alla Madona ma[dre de gratia. pigliato la nave, fo portato a]d uno hospitale a [Trapano in Sicilia, et li fo con le man volta]to la coradella, [et assetata nel cor]po, et mai li vene sangue. Et in brevi giorn[i per miracolo de] Dio, et della Verzene Maria guarite. Sì che ven[ne qui sanato il] tutto, mostrò il petto et corpo abrusiato con la c[arne per testimonj]anza de tanto miracolo, et satisfece al votto. Laus Deo.

Come fo ferito uno nel fiancho / et le budelle li usciua / et per la gratia della Immaculata Vergine guarite.

Er disauentia / rea sorte fu ferito uno noiato el Guerzo quainer di Triuiso, di una Spada sopra al gallo. talmete ch le budelle li ueniua fora del cō po & p esser ferita mortale / ognuno dubitaua di morte, donde uedendo esso in tanto pericolo di morte ꝛ gionto / cō bon core, ricorse alla Regina del cielo Vergine Maria prometendo uisitar questo sancto locho / far celebrar una messa et far fare una statua p tale memoria / se essa li daua la pristina sanitade. Per meriti della madre di Dio / merito ricuperar la pristina salute. Alaude et gloria al sumo idio, et onor della Vergine Maria / Amen.

Come uno fo ferito sopra la testa fina alli denti / et p miracolo de la Madonna guarito. –

Un Banderaro de mr Carlo corso / essendo uenuto alle mane cō suoi soldati fu ferito su la cima di la testa / et li fu sserra p fino alli denti / botta horrenda / et crudele da ueder. hauēdo li medici stato p morto / Ricorse a qlla ch dà uita alli morti / et aduito a qlli ch con diuoto core la inuocano. & p la gratia sua haue la optata sanitade a laude de dio, et della Vergine maria. Amen.

Come uno fu passato de banda i banda cō uno lanzone et p miraculo della aduocata de peccatori fu sanato: –

Jtrouādossà, Gasparo furlā da s. fiorā territo di Castel franco passato da una banda a laltra di uno lanzone / fu portato a casa de mr Jac. bochal p morto / ma pur cō ql pocho de spirito dio mi lasso / ai cor mi recomādai alla aduocata nra Vgene Maria et feci uoto uisitar lo suo admirabile & miracoloso loco / Comēzai p diuino aduto

(c. 21r)

< 10 > [Come fo ferito uno] nel fiancho, et le budelle li usciva, et [per la grazia della Im]macolata Vergine guarite.

[Per disgr]atia, et rea sorte fu ferito uno nominato el [Guerzo g]uainer di Triviso, di una spada sopra al [gallon ta]lmente che le budelle li veniva fora dil cor[po et per] esser ferita mortale, ognuno dubitava de [morte, donde va]dendo esser in tanto pericolo di morte certa [gionto, con bon] core, ricorse alla Regina del cielo Virgine [Maria, promettend]o visitar questo Sancto locho, far celebrar [una messa et far fare] una statua per tale memoria, se essa li [dava la pristina sa]nitade. Per meritj della madre di Dio me[ritò ricuperar la pristi]na salute. A laude et gloria del summo idio, [et onor della Ver]gine Maria. Amen.

< 11 > [Come uno fo ferito sop]ra la testa fina alli denti, et per miraco[lo de la Madonna g]uarite.

[Un] Banderaro de messer Carlo corso, essendo [ven]uto alle mane con suoi soldati fu ferito su [la ci]ma di la testa, et li fu sfesa per sino alli [den]ti, botta horrenda, et crudele da veder. hav]endo li medici dato per morto, Ricorse a [quella] che dà vita alli morti, et adiuto a quelli [che con devoto core la in]vocano. et per la gratia sua have la opta[ta sanitade a laude de] dio, et della Vergine maria. Amen.

< 12 > [Come uno fu passato] de banda in banda cum uno lanzone et [per miraculo della adv]ocata de peccatori, fu sanato.

[Ritrovand]osa jo Gasparo furlan da s. fiorian territorio [di Castel]francho passato da una [banda laltra di uno] lanzone, fu portato a c[asa de messer Jac.o bochal] per morto, ma pur con quel pocho de spirito [dio m]i lassò, cum core mi recomandai alla advo[cata n]ostra Verzene Maria, et feci voto visitar lo [suo admirabile et] miracoloso loco. Comenzai per divino adiuto

a migliorare, et cosi mi feci sano. Laude dt sumo opificier
della Intacta Virgine.

Come dui putti furno liberati dalli luppi miracolosamẽte

Accede mãdato Franc° buso da Villorba doe soi fi-
glioli a pasto ai li pora, veneno doi luppi et pse
no ditti putti vno di quale fu mangiato tutto
salvo ch la testa. Et portando via l'altro disse
queste parole. O Virgine Maria adjutame et
immediate lo luppo lo pose in terra zte 7 il lup-
polo pse in bocha p portarlo via. Et pur il putto diceua. Oh
Verzene Maria, adiutame, 7 il luppo il riposse di nuovo in ter-
ra et tanto innoiava la Madona il luppo lo poneua in terra
adeo ch il luppo si partite et lasso il putto co molte ferite de denti
ti in la testa. et straciato il volto lo padre da poi fece fare
vna statua et celebrar quatro messe tenendo certo ch la Mado-
na fece qllo miracolo qual adiuta & libera tutti qlli ch ne bi-
sogni et necessita la Invocano co bo core, come fece a qsto putto
la quale semp sia laudata, 7 rengratiata et ringratiata amen.

Come vno altro fu liberato da vno luppo 1530

A Tutti li fidelli si notifica quale auendo Vin°. Zani
da paese di trivisana vno suo figlio mãdato il
pascolo ai alani buo, vene il luppo rabbiato et
affamato et salto sulle spalle al ditto putto Et
butato i terra, lo piglio p il collo strasinadolo via
Et lui cometio a cridar Verzene Maria adjuteme, Et li boi
li andauano drieto, Et vno p banda, et le corne combateua
no, a tato ch luppo lasso il putto qual si mise a scampare
et di nuovo il luppo ritorna, et lo piglia. Et pur il putto cri-
daua. O Vgine Maria adjuteme, et li buo anco lo diffen-
deuano co le corne, alla terza lo luppo il lasso et vienne il
putto a casa: et li fu trouato 14. piage i la testa p li denti dil
luppo. Et pho tutti in li mri pericoli la Vgine Maria, che

(c. 21v)

a migliorare, et così mi feci sano, alaud[e del summo opificier et] della Intacta Virgine.

< 13 > Come dui putti furno liberati dalli l[uppi miracolosamente.]

[H]avendo mandato Francesco buso [da Villorba doi soi fi]glioli a pasto cum li porci, ve[neno doi luppi et prese]no ditti putti, uno di qual[i fu mangiato tutto] salvo che la testa. Et port[ando via l'altro disse] queste parole, O Virgine [Maria adjutame, et [immediate lo luppo lo pos[e in terra. Item et il lup]po lo prese in bocha per portarlo via. Et pur [il putto diceva, Oh V[erzene Maria], adiutame, et il luppo il [ripose di nuovo in ter]r[a et tanto in]nominava la Madonna, il lupp[o lo poneva in terra] adeo chel luppo si partite et lassò il putto c[on molte ferite de denti]ti in la testa, et straciato il volto. Lo p[adre da poi fece fare] una statua, et celebrar alcune messe tenen[do certo che la Mado]na fece quello miracolo, qual adjuta et li[bera tutti quelli che ne bi]sogni, et necessità la invocano con bon core, [come fece a questo putto.] La quale sempre sia laudata et rengratiata [et ringratiata. Amen.]

< 14 > Come uno altro fu liberato da uno luppo [1530]

A tutti li fedelli si notifica qua[le avendo Vin.o Zani] da paese di trivisano uno s[uo figlio mandato il] pascolo cum alcuni buoi, vene [il luppo rabbiato et] affamato et saltò sulle spalle [al ditto putto et] butato in terra, lo pigliò per il [collo, strassinandolo via.] Et lui comensiò a cridar, Verzene Mari[a adjuteme, et li boi] li andavano drieto, et uno per banda, et [le corne combateva]no, a tanto chel luppo lassò il putto qual s[i mise a scampare.] Et di nuovo il luppo ritorna, et lo piglia. [Et pur il putto cri]dava, O Vergine Maria adjuteme, et l[i buo ancora lo diffen]devano con le corne. Alla terza lo luppo [il lassò et venne il] putto a casa, et li fu trovato 14 piage in [la testa per li denti dil] luppo. Et perho tutti in li nostri pericolj la [Vergine Maria, che]

faremo adjutati & liberati dalla morte de l'anima, & del corpo
Il padre adugo dil puto fece far la statua / et celebrar messe re-
dendo gratie alla btā Vgine del recuperato figliolo del perico-
lo era incorso & il luppo :-

Come alcuni furno liberati da vna grā fortuna de mare
adi 13 Marzo 1532 :

Trouādosi vna marcheliana de ꝙ Alexio via-
nello carca de olio / sopra quarner cō vna grā
fortuna / per la quale perseno il Timō / arboro /
et uelle / et tre giorni / et tre notte steteno pſi:
& da tre hore fina alle .9. stereno inga-
lonati / cō la banda sotto aqua / Et uene vna
onda di mare / & rompette la banda / Apritte le porte et fondo
la barcha in naufilio / pſeno botte de olio nō .20., et molta roba,
Et uedendosi ꝙ modo & dir / tutti morti / où In modo ch nō
potenano fugir il morir / ricorſseno alla gloriosa uirgine Ma-
ria firmo porto di salute Promettendo uisitar i Camisa diſcal-
zo a piedi nudi lo suo miracoloso locho di Treuiso / far celebrar
messe & puntar do tauolette / come lo patrō, et Nicolo buranello,
el Nicolo griego / et narro lo miracolo / satisfacendo a quanto ha-
uenano promesso / referendo Innumerabile gratie al'altitonāte Idio:
& alla Virgine Maria / Amen.

De uno quale deridena / et sbeffaua li miracoli della Vgine Ma-
ria el como poi malamēte morse. adi .6. mazo. 1532.

Confusiō di pfidi xpiani / & maxime di gli ch
i li miracoli della Madona madre de Idio hā-
no pocha fede Et a cōsolatiō et deuotiō delli fi-
delli & Catholici diuoti della btā Maria Vgene
El si dechiara vno stupendo miracolo fece la Mad
Vedēdo vno giorno vno mal christia i chiesia
el casa de la Madre de gratia & Triuiso gsti / miracoli / statue /
et tauolette ch sono i la pnte notata chiesia / si fece beffe / & deri-

(c. 22r)

[saremo adjutati], et liberati dalla morte del'anima, et del corpo. [Il padre adunque] dil putto fece far la statua, et celebra[r messe redendo grazie a]lla beata Vergine del recuperato figliuolo [del periculo era incorso per] il luppo.

< 15 > [Come alcuni f]urno liberati da una gran fortuna [de mare adi 13 Marzo]1532.

[R]itrovandosi una marceliana de ser Alexio vianello carca de olio, sopra quarner con una gran fortuna, per la quale perseno il timon, arboro, et velle et tre giorni, et tre notte steteno persi: et da tre hore fina alle 9 steteno ingalonati con la banda sotto aqua. Et vene una [onda di mare] et rompette la banda, apritte le porte [et fondò la barcha in nav]ulio, perseno botte de olio numero X, et [molta roba. Et vedendosi] per modo di dir tutti morti, over in m[odo che non potevano fugir] il morir, ricorsseno alla gloriosa virgine Ma[ria firmo port]o di salute. Promettendo visitar in camisa discal[zo a piedi nudi] lo suo miracoloso locho di Treviso, far celebrar [messe et puntan]do tavollette: Vene lo patron, et Nicolò buranello, [et Nicolò griego,] et narrò lo miraculo, satisfacendo a quanto ha[vevano promes]so, refferendo innumerabile gratie al'altitonante Idio: [et alla Virgine]lla Maria. Amen.

< 16 > [De uno quale] derideva, et sbeffava li miracoli della Verzine Ma[ria et como poi m]alamente morse adi 6 mazo (*maggio ndr*) 1532.

[A] confusione di perfidi christiani, et maxime di quelli che [i] li miracoli della Madona madre de Idio hanno pocha fede. Et a consolazion et d[evotion delli fi]delli et catholici divoti della beata [Maria Vergene.] El si dechiara uno stupendo miraco[lo fece la Mad] Vedendo uno giorno uno mal christian in chiesia, [et casa de la Ma]dre de gratia di Triviso questi miracoli, statue [et tavolette che] sono in la presente nominata chiesia, si fece beffe et derisi-

one Dicendo. Se tochasse a mi, Io geteria tutte ste statue a ter-
ra, quale sono in questa chiesia, in vna pertega, a scauazacollo. Sar-
tito etiam fu de ditta chiesia, et andato a casa sua, esto meschi-
no a dette giu p vna scalla, & si scauazo il collo, et miseramē-
te spirò. Dir sua colpa morite, si ch nō solamēte li extranei, ma
etiam li sui de casa, tengono fermo, et certo, ch esto li accadete p
le parole ch luj disse, cioe, di romper il collo alle statoe et
p la derisione delle cose de chio: ~

Come vno fu dato p morto, et p miracolo resuisto adi 7 mar. 30 1531

Noto sia a tutti diuoti della Madona, come Ber-
nardin da biē de Valsugana hauendo hauuta
grande Infirmita de sette morto p 4 hore ha-
uēdo ēt li sui pparato le cose necessarie p la
sua sepultura, Sua madre lo uodō alla Ma-
dona, ch qlla, in tal extremita il uolesse aju-
tar, et darli uita, Promettendo ch subito fusse sa-
nato far chel uisitarebbe questo exuberante locho de gratie et
miracolj, & far celebrar vna messa allaude de la madre de
Xpō, et p gratia sua fo resanato. et psonalm uene qui e rac-
conto il successo dil Caso seguito. Laus omnipotenti Dei:

Come vno fu liberato da falsi testimonij. adi. 8. marzo 1532

Nel territorio di Trento fu morto Vno Capita-
neo, et per tal homicidio, fu tagliato la testa for-
si a cento hōi, per suspetto, Credendo ch questi ta-
li fusseno stati li homicida ch hauesse morto dit-
to Capitaneo, Essendo Tonio de stigno de val-
sugano anchor esso incolpado, & uisto tagliar
la testa a molti soi compagni, dubitando anchora lui di mo-
rire, fugitte, Essendo carcerato, et incolpato a torto, dubitando
de falsi testimonij, desiderando pur tornar a Casa, et starsi paci-
ficamēte senza suspetto alcuno, se recomādo alla Madona fe
ce uoto de uenir a uisitar qsto suo Santo locho, et far celebrar

(c. 22v)

one, Dicendo. Se tochasse a mi, Jo geteria tutte queste [statue a ter]ra, quale sono in questa chiesia, cum una pertega, a sca[vazacollo. Par]tito chel fu de ditta chiesia, et andato a casa sua, [questo meschi]no cadette giù per una scalla, et scavazò il collo, e[t miseramen]te senza dir sua colpa morite, sì che non solamente li [extranei, ma] etiam li sui de casa, tengono fermo et certo, che questo li [accadete per] le parole che luj disse, cioe, Di romper il collo alle [statoe et] per la derisione delle cose de dio.

< 17 > Come uno fu datto per morto, et per miraculo reviss[ò adi 7 marzo 1531.]

Noto sia a tutti divoti de[lla Madona, come Ber]nardin da bien de Valsu[gana havendo havuta] grande infirmitade stette morto per [4 hore ha]vendo et li sui preparatio le cose nec[essarie per la] sua sepultura. Sua madre lo vo[dò alla Ma]dona, che quella in tal extremittà il [volesse aju]tar et darli vita. Promettendo che s[ubito fusse sa]nato, far chel visiterebbe questo exuberante locho de [gratie et] miracolj, et far celebrar una messa allaude de la [madre de] Christo, et per gratia sua fo resanato. et personaliter ven[e qui e rac]contò il successo dil caso seguito. Laus omnipotenti Dei (*sic*).

< 18 > Come uno fu liberato da falsi testimonij adi 8 [marzo 1832 (*sic*)]

Sul territorio di Trento fu morto [uno Capita]neo, et per tal homicidio, fu tagliato [la testa for]si a cento homini, per suspetto. Credendo [che questi ta]li fuseno stati li homicida che haves[se morto dit]to Capitaneo. Essendo Tonio de stri[gno de val]sugano anchor esso incolpado, et v[isto tagliar] la testa a molti soi compagni, dubitando anchor[a lui di mo]rire, fugitte. Essendo carcerato et incolpato a torto, [dubitando] de falsi testimonij, desiderando pur tornar a casa, e[t starsi paci]ficamente, senza suspetto alcuno, se recomandò alla [Madonna fe]ce voto de venir a visitar questo suo sancto locho, et [far celebrar]

una messa sè ꝯlla gloriosa Madona, da tanto pericolo il libe-
rava / et ꝑ meriti de essa Intacta madre de gratia fu liberato
dil suspetto: colpa: ꝓgion et corda, senza pagar spesa alcuna. A
laude de dio / et in honor de la pura virginella / Amen

Come uno incolpato di monetta falsa, fu liberato adi. x. ma-

Hieronimo ditto ochieri / bar (30. 1532.

Aquale et li fu datto corda, da poi fu mādatto. Jo. Hie-
biero da Seravalle / fuj incolpato ī ditto locho
hauer fatto / et spexo monetta falsa / ꝑ do suj
jnimici datto notitia al rectore, fu posto in ꝓ-
gione cō li ferri alli piedi / et cū ꝑ 50. de ferro
alli piedi haug. 5 tratti de corda / et nō solum
a mi / ma fu ꝑso la Constanza mia moglie alla
vonumo al rectore di Zeuiso / al quale tal malfatori mo-
netarij apartiēn Judicar et posto ī ꝓgione. puncan ī ditte forcie
lo Jndicio, cū la tortura, et fuj trouato Jnnocente si so, qui in
Zeuiso, como la dona mia Constantia / qual si porto constan-
temente; Donde uedendone a torto si mal tractar. si recomā-
dassimo alla madre de tribulati virgine Maria / et fatto il sot-
toscritto uoto stessemo cū cor constanti, 7 pseueriati Jn li tormenti,
et tādē fussimo rinouati Jnnocenti, et fussimo liberati, 7 relaxati,
& Jo hier° affirmo esser stato la Madona ni dette adiuto alla
Corda et aliberame di ꝓgione, et insito lo giorno della Ascen-
sione, Comēciando alle porte dille carcere a genochy nudi, 7
cū le mane ꝑ terra / uenj fina a ꝙsta sancta chiesia / reffere-
do laude 7 gloria allo eterno Jdio / et alla virgine gloriosa
Maria ꝑ infinita seula seculoz Amen.

Come uno ferito a morte, guarite adi 19 mazo

Essendo ferito pompeo da Polcenigo terrie de fri-
ul da uno sue inimico de una spada una stoch
sotto la testa dextra botta mortale / cō grā effusion
di sangue / et molta li habūdo nel corpo, Jta che li

(c. 23r)

una messa se quella gloriosa Madona, da tanto pericolo il liberava. Et per meriti de essa Intacta madre de gratia fu liberato dil suspetto: colpa: prigion et corda, senza pagar spesa alcuna. A laude de dio, et in honor della pura virginella. Amen.

< 19 > Come uno incolpatto di moneta falsa, fu liberato
adi x mazo (*maggio ndr*) 1532.

Jo Hieronimo ditto ochieri barbiero da Seravalle, fuj incolpato in ditto locho haver fatto, et speso monetta falsa, per do suj inimici datto notitia al rectore, fu posto in prigione con li ferri alli piedi, et cum libre 50 de ferro alli piedi have 5 tratti de corda. Et non solum a mi, ma fu preso D.a Constanza mia moglie alla quale et li fu datto corda, da poi fu mandatto, Jo. Hieronymo al rectore di Treviso, al quale tal malfatori monetarij apartien judicar et posto in prigione purgar in ditte forcie lo inditio cum la tortura, et fui trovato innocente sì jo, qui in Triviso, como la dona mia Constantia qual si portò constantemente: Donde vedendone a torto sì mal tractare si recomandassimo alla madre de tribulati Virgine Maria, et fatto il sottoscritto voto stessemo cum cor constanti, et perseveranti in li tormenti, et tandem fussimo ritrovati innocenti, et fussimo liberati, et relaxati, et Jo hieronymo affirmo esser statta la Madona ni (*sic*) dette adiuto alla corda et aliberarme di prigione. Et insito lo giorno della Ascensione (*10 maggio 1532 ndr*), comenciando alle porte dille carcere a ginochij nudi, et cum le mane per terra, venj fina a questa sancta chiesia, refferendo laude et gloria allo eterno Idio, et alla Virgine gloriosa Maria per infinita secula seculorum. Amen.

< 20 > Come uno ferito a morte, guarite adi 14 mazo (*maggio ndr*)

Essendo ferito pompeo da Polcenigo territorio de friul da uno suo inimico de una spada una stocha sotto la tetta dextra botta mortale, con gran effusion di sangue, et molta li habundò nel corpo, ita che li

Medici lo deteno p morto, Et lui con diuoto core ricorse al suffragio de la Madona, & fatto uoto venir a uisitar questa sua miracolosa Imagine et di far celebrar una messa, et pntar una statoa: in giorni 18. senza dolori et febre miracolosamete guarite, El li medici et tutti stupidi dissero, ch era stato miracolo de la Madona, et non p humano aiuto, Laquale semp sia laudata. Amen.

Como una dona caso in aqua et assi anegata fu liberata 1537

Essendo Da Catharina moglier de Z. Zanello genoese da mazorbo In una pescareza, Inadi ricute mente casco i canal di mazorbo, et tre uolte audette fino alfondo, Et nō potendo parlar ma cō bō Core si rcomādo alla Madona, promettedo uenir posta a uisitar questa benedetta et miracolosa Imagine, far celebrar una messa, & pntar una tauoletta p. x'tu diuina et gratia della Madona, alla terza uolta uene di sopra et da uno homo fu pigliata, et como morta causada de acqua, cō lo adiuto della Madona socorse de tutti, Et subito reuisse, et uene, et satisffece a quāto promesse attestando nō hauer sentito qn fu cauata dilla aqua, et p socorso della Virgine maria fugite la morte la quale p sempre sia lodata. Amen. — Madre di gratia.

Como uno fu pgion de mori p quat° anni, et fu liberato dalla ma

Trouandose Gr Andrea sarotto da Castello marangon de la naue d m Andrea uiuian Armiraglio de larsanal patron turlao uenendo di Cipro essendo sopra sapienna, se incontroro In unde se fusti de mori. del 28. del mese di magio, fo psi cō molti altri, & naue, et posti in Cathena furno menati In barbaria, doue stete anni quatro, Et uolendo uenir in caso ditti corsari, stre posseno li poueri xpiani in cathena a tirar lo remo in fuste. &. hauendosi molto recomādato ditto Andrea alla Madre de gratia, Et ponetendo uenir i psona a uisitar q̄sto miracoloso locho, essendo il mare tranquillo, la gloriosa Regina Maria

(c. 23v)

Medici lo deteno per morto, Et lui con divoto core ricorse al suffragio de la Madona, et fatto voto venir a visitar questa sua miracolosa Imagine et di far celebrar una messa, et presentar una statoa: in giorni18 senza dolori et febre miracolosamente guarite. Et li medici et tutti stupìdi disseno, che era stato miracolo de la Madona, et non per humano adiuto. Laquale sempre sia laudata. Amen.

< 21 > Como una Dona cascò in aqua et quasi anegata fu liberata 1537

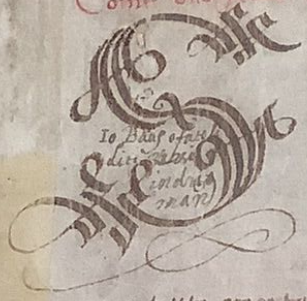
Essendo D.a Catharina moglier de ser [Zanello geno]ese da mazorbo in una pescaressa [jnadi riente]mente caschò in canal di mazorbo, et [tre volte an]dette fino alfondo, et non potendo p[arlar ma con bon] core si recomandò alla Madona pr[omettendo venir] posta a visitar questa benedetta et m[iracolosa Imag]ine, far celebrar una messa, et presentar una tavollet[ta per virtù divina] et gratia della Madona, alla terza volta vene d[i sopra et da] uno homo fu pigliata, et como morta cavada de [acqua, con lo ad]iuto della Madona, soccorso de tutti, et subito revisse, et vene, et satisfece a quanto promesse, attestando non aver sentito quando fu cavata dall'aqua, et per soccorso della Virgine maria fugite l[a morte la] qual per sempre sia lodata. Amen.

< 22 > Como uno fu prigion de mori per quattro anni,
et fu liberato dalla madre di gratia.

Ritrovandosi ser Andrea Savaretto da Castello marangon de la nave di messer Andrea vivian Armiraglio de l'arsenal patron turlao, venendo di Cipro, essendo sopra Sapientia, se incontrorno in undese fuste de mori del 28 del mese de mazo (*maggio ndr*), fo prese cum molti altri, et nave, et posti in cathena furno menati in barbaria, Dove steteno anni quatro. Et volendo venir in corse ditti corsari, Iterum posserno li poveri christiani in cathena a tirar lo remo in fuste X havendossi molto recomandato ditto Andrea alla Madre de gratia, et promettendo venir in persona a visitar questo miracoloso locho, essendo il mare tranquillo la gloriosa Vergene Maria

uolse mõstrar la potencia sua / et come et adiuta q̃lli la ſnuocano, &
co. ꝑ diuina potentia / sette fuste andorno in terra / et si rompeteno
in pezzi et tre fugitteno al meglio ch̃ esse fuste poteno Visto q̃sto
miracolo, li poueri xpiani laudando dio / Comẽciorno a romper le
cathene / et Andrea sop̃detto trouato vna manara / le ditte fuste
taglio la Cathena õ la qualle era ligato / et era di tal grosseza ditta
Cathena, ch̃ vno homo haria fatichà a portarla / et tagliata ch̃
fu alli .6. zorni de aprile .1532. fugitte / cõ altri tra grandi e pi-
coli n̊. 103. et in segno de ao. fece far q̃sta Cathena / et posta al
la gamba la porto da Venetia a qui / fece celebrar alcune messe
et satisfece a quato haueua promesso. Laus deo. —

Come vno ferito de manari de sette ferite mortale fu liberato.



Er Menego marzaro, et s̃ Polo monarin offici-
al in Castelfranco testificorno a mi sacrista dela
Madona .adi .20. luio .1532. Como vno suo di
Castelfrãco da vno suo inimico de sette ferite
di manarin vz. 4. sopra la testa, vna in lo
fianco dextro ch̃ li usaua il polmone / vna in
lo pecto / et laltra sotto la tetina dextra / qualle
erano tutte mortale, Recomãdossi alla liberatione de tutti li mali,
gloriosa Vergine Maria / fatto voto di visitar questo diuin loco / pre-
sentar vna statua a sua similitudine / & far cantar vna messa, a
laude de essa Vergine maria / fo liberato dalla morte. Laus deo.

Come vno mortalmente ferito dũ manarĩ et .9. ferite / guarite.

Mi narro a mi sacrista ãditto. m̃ Barth̃o
da Seruia capo de bombardieri / come essendoi
Galea vno suo compagno Nic̃ albanese (cosi
ditto) il quale fu ferito dal suo nymico con
vno manarino de nove ferite mortale vz
cioe sop̃ il capo. sop̃ il collo vna. sulo petto 2.
la schena 2. et sopra le spalle 2. Votato alla
ma Madre, et di V. X̃. nro Saluatore / de visitar q̃sto loco miraco-

(c. 24r)

volse mostrar la potentia sua et come etiam adiuta quelli la invocano. Ecco per divina potentia, sette fuste andorno in terra, et si rompeteno in pezzi et tre fugitteno al meglio che esse fuste poterno. Visto questo miraculo, li poveri christiani laudando dio comenciorno [a romper le] cathene, et Andrea sopraditto trovato una manara: [la ditte fuste] tagliò la cathena con la qualle era ligato, et era di tal [grosseza ditta] cathena, che uno homo haria fatichà a portarla, et tagliata che fu alli 6 jorni de aprile 1532 fugitte, cum altri tra grandi et picoli n. 103. Et in segno de ciò fece far questa cathena, et posta alla gamba la portò da Venetia a qui, fece celebrar alcune messe et satisfece a quanto haveva promesso. Laus Deo.

< 23 > Come uno ferito de manarin de sette ferite mortale fu liberato.

*(N.B. All' interno della iniziale «S» si trova la seguente scritta: «*Io Bavo (*?)* o fato li diti versi in drio man*»; per versi si intendono i capolettera)*

Ser Menego marzaro (*merciaio ndr*), et ser Polo monarin (*mugnaio ndr*) official in Castelfrancho testificorno a mi sacrista dela Madona adi 20 luio 1532 como uno suo di Castelfrancho da uno suo inimico de sette feritte di manarin videlicet 4 sopra la testa, una in lo fiancho dextro che li usciva il polmone, una in lo pecto, et laltra sotto la tetina dextra, qualle erano tutte mortale. Recomandossi allla liberatione de tutti li mali gloriosa Vergine Maria, fatto votto di visitar questo divin loco, presentar una statua a sua similitudine, et far cantar una messa, a laude de essa Vergine maria: fo liberato dalla morte. Laus deo.

< 24 > Come uno mortalmente ferito dun manarin di 9 ferite, guarite.

El mi narrò a mi sacrista anteditto messer Bartholomeo da Servia capo de bombardieri, come essendo in Galea uno suo compagno Nicolò albanese (così ditto) il quale fu ferito dal suo injmico con uno manarino de nove ferite mortale videlicet due sopra il capo, sopra il collo una, sulo petto 2, la schena 2, et sopra le spalle 2 votato alla nostra Madre, et a Jhesù Christo nostro Salvatore, de visitar questo loco miraco-

loso / far celebrar vna messa / et a sua similitudine p̄sentar vna statua
fu miracolosam̄ete sanato / et ridutto da la morte alla uita / p̄ meriti
de la gloriosa / qual' semp̄ sia lodata in secola amē.

Come vno Cauallo zappo su la testa a vno fantolino / & guarite. 1532

Qualcando s. Melchiorzo magagnato da Castel-fran-
co cū la sua Dona in groppa / hauendo vno suo pu-
tino de mesi .6. i brazio a caso lo fantolin li caseo
in terra / et lo Cauallo li posse el piede sop̄ la testa
a tanto di li ropete la crepa dil capo in pin pe-
zi et quasi mozo. Donde messo il putto in man
de medici quali lo trapano et detello p̄ morto / vedendo il padre
e madre p̄ humā aiuto nō poter cauar il figlio da tanto peri-
colo / con ferma fede lo recomādorno alla Regina di cieli p̄ met-
tendo p̄ntarlo a questo suo sacro / adimandō loco / far celebrar
vna messa et p̄sentar vna tuoletta / fatto lo uotto p̄ Dio diui-
na / il putino comīcio a megliorar et guarite / et uene ad satis-
far il uotto col fanciullo gagliardo - uiuace / questo fo del 1531.
adi .25. luio / alaude del sumo Idio oīpotente Amen. xp̄iano.

Cō vno giudeo stette .8. giorni senza magiar p̄ miraculo nō morite et se fece

La regina del cielo / nō solamēte a xp̄iani / ma etiam
a Iudei si ha degnato mostrar la gratia sua / acio ma-
gior fruto habia a seguire / aduene adōq̄ ch̄ vno iu-
deo qual stava in Castel franco / quale era fator del
banco ch̄ p̄stava ad usura / il quale / al principio
de le crudel guerre ch̄ erano i Italia / fugiva da spa-
gnoli quali crudelmente il p̄seguitauano / nō solum
lui / ma tutti de q̄llo loco / e nō hauēdo altr̄ loco / fugi sopra una teza
coperta di coppi dove nō era cosa alcuna da potersi ascondere / Veden-
do nō poter fugir le loro mane / et campar la morte / raccolto in se
medemo / cognoscendo ch̄ la sua obstinatiō li teniuano tutti cechati
et ch̄ la uera fede era quella di xp̄iani / promesse se la madre de pec-
catori il liberaua dalle mane de spagnoli / e dala morte / de farsi bap-

(c. 24v)

loso, far celebrar una messa, et a sua similitudine presentar una statua fu miracolosamente sanato, et ridutto da la morte alla vita, per meriti dela gloriosa, qual sempre sia lodata in secola. Amen.

< 25 > Come uno cavallo zapò su la testa a uno fantolino, et guarite. 1532

Cavalcando ser Melchioro magagnato da Castelfranco cum la sua Dona in groppa, havendo uno suo putino de mesi 6 in brazio, a caso lo fantolin li cascò in terra, et lo cavallo li posse el piede sopra la testa a tanto che li rompette la crepa dil capo in più pezzi et quasi morto. Donde messo il [putto in man] de medicj, quali lo trapanò et detello per morto: ve[dendo il padre] et madre per human adiuto non poter cavar il figlio [da tanto peri]colo, con ferma fede lo recomandorno alla Regina [di cieli promet]tendo presentarlo a questo suo sacro et admirando loco, [far celebrar] una messa et presentar una tavolletta, fatto lo vo[tto, per virtù divi]na, il putino cominciò a megliorare et guarite, et [vene ad satis]far il votto col fanciulo galiardo et vivace, questo fo del 1531, adi 25 luglio, alaude del summo Idio onnipotente. Amen.

< 26 > Come uno giudeo stette 8 giorni senza manzar,
per miraculo non morite, et si fece christiano.

La regina del cielo, non solamente a Christiani, ma etiam a Judei si ha degnato mostrar la gratia sua acio maggior fruto habia a seguire. Advene adonque che uno Judeo qual stava in Castelfrancho, quale era fator del bancho che prestava ad usura, il quale al principio de le crudel guerre che erano in Italia, fugiva da spagnoli, quali crudelmente il perseguitavano, non solum lui, ma tutti de quello loco, et non havendo altro loco, fugì sop[ra una teza] coperta di coppi dove non era cosa alcuna da potersi asco[ndere. Veden]do non poter fugir le loro mane, et campar la morte, r[accolto in se] medemo, cognoscendo che la sua obstination li tenivano t[utti cechati] et che la vera fede era quella di christiani, promesse se la m[adre de pec]catori il liberava dalle mane de spagnoli, et dala morte, [di farsi bap-]

tizar & farsi bon xpiano / Doue ch li spagnoli andeteno su la teza / &
p miraculo della Madre de Dio / nō fu uisto da alcuno / & ste li gior-
ni 8 ch nō magio ne pane, ne altra cossa / ma solū una notte pio-
uādo, pose una delle sue scarpe sotto uno coppo / et assunse uno
pocho di acqua di quella beueta / finito li giorni 8. si partiteno li spa-
gnoli, m. Bernardin da Almerigo citadin di qllo loco, lo tolse,
et lo fece baptizar et li fu posto nome Pillippo. Et il R^do m. p
Michiel soprano di Treuisi sopra lhom li insigno il Pater noster. Aue
maria el Credo - et finito che uixe fu bono xpiano / et diuoto di
La Madre de cieli La qual sia laudata i secula seculoz. Amen.

Come una puttina stette. 8. giorni morta / per miraculo resusitato -

Una puttina de francesco padoā da ponte de
San Nicolo di anni. 3. stette giorni. 8. mor-
ta / et recomādata a qsta gloriosa Madonna
resusitato la putina / uene a uisitar qsto san-
cto loco / et p̄sento essa / et offerse d. 3. de da-
nari / una tauoletta & fece celebrar una messa
Laude de dio & della beata Vergine Maria : Laus deo : — 1532.

Come uno puttino fudato p morto / et guarite p miracolo di s. Maria:

Auendo lo nobile homo m. Antonio orsato da
Padoa uno suo figliolo in transito, et era da-
to da medici p morto / Et la madre li teniua
i mano la candella acesa / come si fano a qli
ch passino de sta uita, Essendo ambi duj mol-
to deuoti de la Madona, & di qsta sua effigie
miraculosa / Diuotamente / et con lachrime lo
raccomādorno a la Intemerata Vergine Maria / Promettendo uenir q'
a far cantar una messa & presentar lo fantolino / Donde fatto
il uoto p miraculo de la madre de dio comicio a migliorare
Et in pochi giorni fu risanato. Laus et gloria di altitonātē
Idio, et di la inmaculata Vergine maria : Amen : —

Come una dona fu liberata da dolori crudelissimi / 1532

(c. 25r)

[tizar et farsi bon christ]iano. Dove che li spagnoli andeteno su la teza, et [per miraculo della Ma]dre de Dio, non fu visto da alcuno, et stè lì gior[ni 8 che non mangiò né] pane, né altra cossa, ma solum una notte pio[vando, posse una de]lle sue scarpe sotto uno coppo, et assunato uno [pocho diacqua di qu]ella bevete; finito li giorni 8 si partiteno li spa[gnoli, messer Bernard]in da almerigo citadin di quello loco, lo tolse, [et lo fece baptizar] et li fu posto nome Pillippo. Et il R.do messer p. [Michiel soprano di] Treviso alhora li insignò il Pater noster, Ave [maria el Credo.] et fina chel vixe fu bono christiano, et divoto de [La Madre de cieli] la quale sia lodata in secula seculorum. Amen.

< 27 > [Come una puttina stett]e 8 giorni morta, et per miraculo resuscitò.

[U]na putina de Francesco padoan da ponte de San Nicolò de anni 3 stette giorni 8 morta, et ricomandata a questa gloriosa Madona resuscitò la putina, vene a visitar questo sancto locho, et presentò essa, et offerse d. 3 de danari, una tavoletta et fece celebrar una messa [a laude de dio et] della beata Vergine Maria: Laus deo.

< 28 > [Come uno puttino fu] dato per morto, et guarite per miracolo di S. Maria 1532.

[H]Avendo lo nobile homo messer Antonio orsato da Padoa uno suo figliolo in transito, et era dato da medici per morto, et la madre li teniva in mano la candella acesa, como si fano a quelli che passino de sta vita. Essendo ambi duj molto divoti de la Madona, et di questa sua effigie miraculosa, Divotamente, et cum lachrime lo [raccomandorno a la In]temerata Vergine Maria. Promettendo venir qui [a far cantar una m]essa, et presentar lo fantolino. Donde fatto [il voto per miraculo] de la madre de dio cominciò a migliorare, [et in pochi giorni fu risanato.] A laude et gloria del altitonante [Idio, et di la immaculata Vergin]e Maria. Amen.

< 29 > [Come una dona fu liberata da] dolori crudelissimi, 1532.

Ritroua vna Lucia consorte de s. Zuane dalla Candelle oppressa di febre, et dolori crudelissimi p. giorni grieci, & nō potendo tenir in stomacho qsto poco che p forcia riceueua p bocha. Vedendo lo excelente physico mr Marco oldoin di Trenisola febre andar in longo, et li dolori continuar et nō manzar, la dette p morta. Recomādata tossì alla Madona, et fatto uoto far recitar vna messa, et presentar vna Candelletta, & diuina dispositon comi-cio a migliorar, & p meriti della pura madre de xpō quale e saluberima mediana de li infermi, In pochi giorni alla pristina salute fu reducta. La quale semp sia magnificata. Amen.

Come vno fu ferito de xiij colpi mortali de manarin. 7 Giugno 1832

Trouo uno ditto fusaretto da Castel franco crudelmēte da suo inimico ferito di manarini vij. de-ferite tre-deci su la testa collo, et spalle, et tutte botte crudele fu dato p morto dalli medici, Vedendo lui da tutti medici esser abandonato, ricorse al diuī ajuto de la madre del nro signō mr Jhū Xpo qual ad al-cuno mācha, promettendo presentar vna statua, & far cantar una messa. Subito p miracolo dela madre de dio co-micio a risanarsi, tal che da tutti si marauigliauano, attestando esser miracolo de la Madona, & risanato satisfece el uoto portando la statua ad ppetuā rei memoriam. Laus oipotenti deo: Amen.

(c. 25v)

Ritrova Dona Lucia consorte de ser Zu[ane dalle] Candele oppressa di febre, et dolori cru[delissimi per] giorni quindeci, et non potendo tenir in [stomacho questo] pocho che per forcia riceveva per bocha. V[edendo lo] excelente phisico messer Marco oldoin di [Treviso la] febre andar in longo, et li dolori con[tinuar] et no manzar, la dette per morta. R[ecomandata] cossì alla Madona, et fatto voto f[ar recitar una messa, et presentar una tavoletta, per divina dispositi[on comin]ciò a migliorar, et per meriti della pura madre de Christo [quale è] saluberima medicina de li infermi, in pochi giorni all[a pristina] salute fu reducta. La quale sempre sia magnificata. [Amen.]

< 30 > Come uno fu feritto de xiij colpi mortali de manarin [7 Giugno 1832 (*sic*)]

Fu uno ditto fusareto da Castel francho cr[udelmente] da suo inimico ferito da manarinj videlicet de f[erite tre]deci su la testa, collo et spalle, et tut[te botte crudele] fu dato per morto dalli medicj. Vendo lui [da tutti] medicj esser abandonato, ricorse al divin a[juto de] la madre del nostro Signor messer Jhesù Christo q[ual ad al]cuno mancha, promettendo presentar una [statua et] far cantar una messa. Subito per miraculo dela madre [de dio co]minciò a risanarsi, taliter che tutti maravigliavano, attest[ando esser] miraculo de la Madona, et risanato satisfette al voto [portando] la statua ad perpetuam rei memoriam. Laus omnipotenti deo. [Amen.]

26

P. Clerici
Can.co Reg.r

Trouandosi il ven.s padre frate Julio di corriatia, con lo exercito di vngari contr.a Turchi, il quale exercito fu rotto da essi turchi, Et uolẽdo il Re di vngari fugire le loro rabiate et crudelle mane, con lo cauallo transcorse in vno barato, ouer palude doue miserabilmente lo infelice finite sua uita, Esso frate Julio patite molti incomodi, et sinistri in ꝗlla aspera 7 crudel guerra qual fu del ānno. 1526. Et ꝑ diuina gratia fugite le rabiate mane de Turchi, Da poi uenuto in Roma lo seqẽte ānno 1527. si ritrouo ẽt in quella crudel mortalita, et Sacho ouer depratione fatto da alemani: Spagnoli, et altre gente barbar: molto crudelle, quali nõ haueẽno respetto, ne pdonerno a luochi sancti como Chiese, Monastey, hospitali, case de secolari, et nõ fussero sachegiati cõ desconza di monache donzelle et done mãritate, et cõ homicidy infiniti, et piu cõ le cosse sacre como Calici tabernacoli sacre, et tutti beni ecclesiastici dedicati al sũmo Jdio, cõ le spoglie dele sancte reliquie tutte furno tolte 7 robate, Butando molte rliquie sacre ꝑ terra, et nel corrente Teuere, fitto pcione il sũmo Pontifice et molti cardli molti signori, 7 assai del populo romano nelli quali pericoli esso frate Julio patite molti incomodi fugendo mo qui, mo la ꝑ campar la uita, quale sola li era restata, ꝑ hauẽ pso tutta la sua roba. Donde uedendo elo uolse dire fra.te Julio ꝑ la clemẽtia de dio, et ꝑ meriti de la beata Vgine Maria esser liberato da tanti pericoli de lanima, et del corpo, Si dispose farsi zeligioso, et abandonar la uita activa piena di laqy Jngani, et calamita de, et uenir alla contemplativa piena di suauita

(c. 26r)

< 31 > *(a margine dx nota «*P. Clovio / Can.co Reg.*» stessa mano della nota a margine presente a c. 2r).*

Ritrovandosi il ven. padre frate Julio di corvatia (*Croazia ndr*), con lo exercito di Ungari contro Turchi, il quale exercito fu rotto da essi turchi, et volendo il Re di Ungari fugire le loro rabiate et crudelle mane, con lo cavallo transcorse in uno baratro, over palude dove miserabilmente lo infelice finite sua vita. Esso frate Julio patite molti incomodi, et sinistri in quella aspera et [crudel guerra qua]l fu del anno1526. Et per divina gratia fu[gite le rabiate man]e de Turchi. Da poi venuto in Roma lo sequente anno [1527] si ritrovò et in quella crudel mortilità, et sacho, over depredatione fatto da alemani: Spagnoli, et altre gente barbare: molto crudelle, quali non haveano respetto, né perdonorno a lochi sancti come Chiesie, monasterij, hospitali, case de secolari che non fusseno sachegiati con vergogna di monache, donzelle, et done maritate, et con homicidij infinitj, et più, che le cosse sacre, como calici, tabernacoli, Croce et tutti beni ecclesiasticij dedicadi al summo Idio, con le spoglie dele sancte reliquie, tutte furono tolte et robate. Butando molte reliquie sacre per terra, et nel corrente Tevere, fatto prigione il summo Pontifice et molti Cardinali, molti signori, et assai del populo romano nelli quali pericolj esso frate Julio patite molti incomodi fugendo mò qui, mò là per campar la vita quale sola li era restata, per haver perso tutta la sua roba. Donde vedendo do volte dicto frate Julio per la clementia de dio, et per meritj de la beata Vergine Maria esser liberato da tanti pericolj de l'anima, et del corpo. Si dispose farsi religioso et abandonar la vita activa piena di lacij, ingani, et calamitade, et venir alla comtemplativa piena di suavità

et salute, et esser nro Canonico legular. Essendo conseguito lo effetto
con sua bona satisfation. In breue tempo il poucrino incorse, una
grauissima in-firmita de uno mal nascente. In tutto lo schincho et
la gamba dextra, il qual fu trauagliato tutto marzo, et corupto da me-
dici fu concluso esser causato p li sopelliti sinestri et incomodità da
lui patiti. Da poi li fo dato uno grandissimo taglio et diete mā
ouer forte di ferri fochati, et in processo di tempo a parte a parte
li fu cauato tutto lo osso dl schincho, di sorte ch loro medico di
Venetia secondo lor Collegio, alt° rimedio nō uedeuano che il ta-
gliarli la gamba a psso il genochio. Per il ch tutto comosso et re-
colto i se medemo, considero p alt° ch pdirli rimedio nō poteua
guarire, alla Regina dl cielo, & madre de miseri peccatori
con deuotione ricorse, al tempio dela quale si fece portar. Et
dauāti a qsta sua diuina, et miraculosa effigie cō lachrime
In orōne prostrato, dimādo il suo diuino adiuto, mediante il ql
In breuissimo tempo senzia altre absciţione di la gamba fu risa-
nato, & in segno di la qual gratia, et miracolo luj per pro-
pria sua arte fece una tacolleta dl minio. Et qsta Madona
In lo principio dl libro nouamēte fatto, et qsto et el capo dl
pmō Capitulo, a laude del humile et pio Jesù, & di sua Vir-
ginella madre Maria. Amen:-

1533. adi primo febraro

La dispositione de Idio, & Creator de nui mortali, el piu delle uolte ordina, et dispone ch nui hauendo spso il corso della uitta nra in pocha consideratione del diuino suo timor, ne de sancti soi acio ch se cognosciamo dissimili dalli altali bruti, nō tanto di honor de sua maiesta, & a laude della sua semptissima matre ma anchora ad edificatiō de nuj mortali, ouero ad incitamēto della diuina, & celeste mercede, ne mostra, et fa cognosser quāto sia potente, & psto in adiuuar qualūch inuoca il diuin suo adiuto ouer ricorre allo auxilio de questa madre di gratia. La quale,

(c. 26v)

et salute, et esser nostro Canonico legulare (*sic*). Essendo con[seguito lo effetto] con sua bona satisfatione, in breve tempo il poveri[no incorse una] gravissima infirmità de uno mal nascente in tut[to lo schincho (*stinco ndr*) et la gamba] dextra, il qual fu trovà tutto marzo, et [corupto da medici fu con]cluso esser causato per li sopraditti sinistri et [incomodità da lui patiti.] Da poi li fo dato uno grandissimo tagli[o et diete man over forte] di ferri fochati, et in processo di tempo a [parte a parte] li fu cavato tutto lo osso del schincho, di sorte che [loro medico di] Venetia secondo lor Collegio altro rimedio non vede[vano che il ta]gliari la gamba a presso il genochio. Per il che tutt[o comosso et re]colto in se medemo, considerò per altro che per divin rime[dio non poteva] guarire, alla Regina del cielo, et madre de mi[seri peccatori] con devotione ricorse, al tempio della quale si fe[ce portar. Et] davanti a questa sua divina, et miraculosa effigie [con lachrime] in oratione prostrato, dimandò il suo divino adiuto, [mediante il quale] in brevissimo tempo senzia altre abscisione di la [gamba fu risa]nato, et in segno di la qual gratia, et miraco[lo luj per pro]pria sua arte fece una tavolletta de minio. Et [questa Madona] in lo principio del libro novamente fatto, et questa [et el capo del] presente Capitulo, a laude del humile et pio Jes[ù, et di sua Vir]gine madre Maria. Amen.

< 32 > 1533 adi primo febraro

La dispositione de Idio, et Creator [de nui morta]li, el più delle volte ordina, et di[spone che nui ha]vendo speso il corso della vita nostra [in pocha con]sideratione del divino suo timore, [né de sancti sui] acio che si cognosciamo disimili dalli animali brutti, [non tanto di ho]nor de sua maiestà, et a laude della sua sancti[ssima matre] ma anchora ad edificatione de nuj mortali, over[o ad incitamento] della divina, et celeste mercede, ne mostra, et fa [cognosser quanto] sia potente, et presto in adiutar qualunque invoca il di[vin suo adjuto] over ricore allo auxilio de questa madre di gra[tia. La quale]

al pñte se dignata exaudir le infraste persone, & dalla mõ-
te liberar el pñte Menego figliol de Zuan andrea marangone
de Alaj. El quale tagliando vno gran fagno li cadette p mad-
uertenza a dosso, et lo buto morto in terra, Si ch essendo dali compa-
gni mosso tal arboro, lui resto morto, et come morto fu portato a ca-
sa, al qual essendoli fato molti remedij, fu giudicato da tutti morto,
& secundo lo costume, fu posto cũ le mani in croce, Dove pauran-
do li parenti della sepultura, li soi compagni ch in sieme haueuano
con luj lauorato, tutti da cordo, si posseno in genochioni, et con la-
chrime ricorsseno al diuino adiuto di la mare di dio virgine Mari-
a, ricomãdando il sfortunato suo compagno, facendo p lui voto ue-
nir a uisitar questa sua miracolosa ymagine, et far far vna stra-
tua, et far celebrar alcune messe, fatto detto voto, quello ch si
pensaua fusse morto, miracolosamente reuixe, Di poi risanato,
tutti li compagni, et dõ menego uenero qui a Treuiso, et
satisfeno a quanto haueu promesso, laudãdo et glorificando Idio,
ch p meritj della sua mare, li haueua concesso tanta gratia:-

Come uno fenno a more cũ vna ronchà et ma
nami guarite 1502.

Si Antiqui et gentili hystoriographi tanto si sono
affaticati di narrar con sui uersi qualch mirabil
cosa operata da li loro fallaci dei, quãto magior
mente nui Christiani douemo esser diligenti in descri-
uer le gratie operate da Idio p meritj della ma-
dre de gratia Maria Virgine. La qual hora ha uoluto exaudir le
pie pce, et clamor del meschin Sambino da Castel franco habitã-
un in le bastie, El qual ferito atrocemente, et lassato quasi per
morto p due ferite di ronchà sop la testa, et per ferite due
mortale sul collo de dua manarettj, et vnaltra di vno spon-
tone nella schena, Si ch abandonato da ogni humano adiuto,
se riuocho a questa miracolosa madona Virgine Maria, et in

(c. 27r)

al presente sè dignata exaudire le infrascritte persone, et dalla morte liberar el presente Menego figliol de zuan andrea marangone de Alan. El quale tagliando uno gran fagaro (*faggio ndr*) li cadette per inadvertenza a dosso, et lo butò morto in terra, sì che essendo dali compagni mosso tal arboro, lui restò morto, et come morto fu portato a casa, al qual essendoli fato molti remedij, fu giudicato da tutti morto, et secondo lo costume, fu posto cum le mani in croce. Dove procurando li parenti della sepultura, li soi compagni che in sieme havevano con luj lavorato, tutti da cordo, si possero in genochioni, et con lachrime ricorsseno al divino adiuto di la matre di dio Virgine Maria, ricomandando il sfortunato suo compagno, facendo per lui voto venir a visitar questa sua miracolosa ymagine (*sic*), et far far una statua, et far celebrar alcune messe, fatto ditto voto, quello che si pensava fusse morto, miracolosamente revixe. Di poi risanato, tutti li compagni, et dito menego venerno qui a Treviso, satisferno a quanto havean promesso, laudando et glorificando Idio, che per meriji dilla sua matre, li haveva concesso tanta gratia.

< 33 > Come uno ferito a morte cum una roncha et manarin guarite 1502.

Se li antiqui et gentii hystoriographi tanto si sono affaticatj di narrare con sui versi qualche mirabil cosa operata da li loro fallaci dei, quanto magiormente nui Christiani dovemo esser diligentj in descriver le gratie operate da Idio per meritj della madre de gratia Maria Vergine. La qual hora ha volesto exaudir le pie prece, et clamore del meschin Sambino da Castel franco habitava in le bastie. El qual ferito atrocemente, et lassato quasi per morto per due ferite di roncha sopra la testa, et per ferite due mortale sul collo de dua manarettj, et unaltra di uno spontone nella schena, sì che abandonato da ogni humano aiuto se invodò a questa miracolosa madona Vergine Maria, et in

pristino receuete la sanita corporal / et uene qui offerendo quãto che luj hauea fatto muodo: —

Se ogni giorno nui mortali recercamo cũ diuersi nutrimenti subsistentar li corpi nri / quanto piu douemo esser soliciti di cibar la anima et le menti nre / Considerando / ouer legendo le gratie quotidiane concesse a nui p meriti della madre del Saluatore Maria verzene. La quale hora a nuj dimostra come sia stata prompta in exaudire il suo diuoto Morato officiał in Castel frãcho / Il quale essendo p tuor uno pegno ad uno contadino in uilla loria / doue assaltato dalli diuti / gli fu datto due botte di cortel lazo sopra il collo / si ch quasi era tutto taglato / & per tal ferite fu iudicato morto / Doue el ditto officiał recurrendo a questa nostra miracolosa ymagine de Treuiso / et dimãdandoli diuotamente la sua gratia / fu liberato da morte / et sanato da ogni mortal ferita / Laude dil sommo opifice. Amen: — 1506

Volse con diligentia el poeta Homero nella opera sua narrar le laude / et giesti del potente Ulixe. Et nuj Christianj allo inscontro / cũ diuota mente douemo descriuere li diuinj miracoli da Idio p meritj della sua sanctissima matre Maria uirgine a nuj mortali manifestati / Tra gli quali hora uediamo quanto sia aduenuto a S Cecho pauã, il quale assaltato da suoi inimicj / fu talmente da moltissime frezze ferito a morte / tal ch parteua uno figo / Si ch nõ gli essendo bisogno di alcuno humano adiuto / cũ ogni diuoto effetto ricorsse a questa diuina effigie / Et promettendogli uisitar questo sancto tempio / p sentandogli una statua / In breue tempo risanato ricupero la pristina sanita / Laude de Idio / Amen —

(c. 27v)

pristino ricevette la sanità corporal, et vene qui offerendo quanto che luj havea fatto invodo.

< 34 > Come uno official ferito a morte da villani ricuperò la sanità 1504.

Se ogni giorno nui mortali recercamo cum diversi nutrimenti substentar li corpi nostri, quanto più dovemo esser soliciti di cibar la anima et le mente nostre, considerando, over legendo, le gratie quottidiane concesse a nui per meriti della madre del Salvatore Maria Verzene. La quale hora a nui dimostra come sia stata prompta in exaudire il suo divoto Morato official in Castel francho, il quale essendo per tuor uno pegno ad uno contadino in villa Loria, dove assaltato dalli ditti, gli fu datto due botte di cortellazo sopra il collo, sì che quasi era tutto tagliato, et per tal ferite fu iudicato morto, dove el ditto official recurrendo a questa nostra miracolosa ymagine (*sic*) de Treviso, et dimandandoli divotamente la sua gratia, fu liberato da morte, et sanato da ogni mortal ferita, a laude del sommo opifice. Amen.

< 35 > Come uno contadino ferito di frezze a morte hebbe la salute 1506.

Volse con diligentia el Poeta Homero nella opera sua narrar le laude, et giesti del potente Ulixe. Et nuj Christianj allo inscontro, cum divota mente dovemo descrivere li divinj miracoli da Idio per meritj della sua sanctissima matre Maria virgine a nuj mortali manifestati, tra gli quali hora vediamo quanta sia advenuto a ser Cecho pavan, il quale assaltato da suoi inimici, fu talmente da moltissime frezze ferito a morte, tal che pareva uno Rizo (*riccio ndr*). Sì che non gli essendo bisogno di alcuno humano adiuto, cum ogni divoto effecto ricorsse a questa divina effigie, et promettendogli visitar questo sancto tempio, presentandogli una statua, In breve tempo risanato, ricuperò la pristina sanità, alaude de Idio. Amen.

< 36 > Come uno infermo ricuperò la sanità 1533.

Le gratie concesse alla giornata dalla diuina gratia
p meriti della sua sanctissima matre al humano sexo
ne, rende grandissimo augumento di fede et fer-
uente ardore di ben fare. Perho a mia eruditione
douemo considerare quanto sia auenuto a g Juan
menegeto da godego sotto Castel franco, El quale essendo incor-
so in una grauissima Infirmita, et datto da ognuno p morto, se
ricomando cū diuote lachryme alla Madre di gratia di Tre-
uiso, Qual fatto uoto uisitar il suo sancto Altare, miracolosamē-
te in breue tempo ricupero le pristine forze.

Come uno de Treuiso ferito a morte ricorse la santa. 1508.

Acio ch le gratie da Jdio concesse a nuj mortali p
meriti dilla sua sanchissima matre Vergene Maria
nō stiano nascoste, ma siano manifestate a nostra
eruditione, et incitamento del ben fare, Ogni diuo-
to lectore considera con diligentia questo miracolo
operato dalla Regina dil cielo uerso un francescho uenetiā uagi-
ner qui in Treuiso, Jl quale facendo alle coltellate cū uno suo
Jnimico in borgo de sancti Quaranta, fu ferito atrocemente,
si ch Cadendo in terra, et stando in galon p leuarsi, Jl ditto suo
Jnimico li riforzo una altra botta cō gran furore, si ch lo taglio a q-
si a trauerso, Donde uenendoli fora li Jnteriori, il mischino ha-
uendo uno grembiale dauanti, a meglio ch l pote, riposse dentro
li Jnteriorj sui, & andò a Casa, Et essendo da ognuno tutto p
morto, con lachryme, e singulti dimādo la gratia dilla sua sa-
nita alla gloriosa madona sancta Maria magior di Treuiso,
pgendola gli concedesse tanta gratia unde facto tal uoto, di
giorno, in giorno andò megliorando, et finalmente fu risanato,
rendendo le gratie debite a Jdio, et sua madre, che lhauea
liberato da tanto Jnfortunio.

Come uno fu liberato da una fortuna di mare. 1533. adi. ij.

(c. 28r)

Le gratie concesse alla giornata dalla divina gratia per meriti della sua sanctissima matre al humano sexo ne rende grandissimo augumento di fede et fervente ardore di ben far, perho a nostra eruditione dovemo considerare quanto sia avenuto a ser Zuan menegheto da godego sotto Castel francho, el quale essendo incorso in una gravissima infirmità, et datto da ognuno per morto, se ricomandò cum divote lachryme alla Madre di gratia di Treviso, et fatto voto visitare il suo sancto altare, miracolosamente in breve tempo ricuperò le pristine force.

< 37 > Come uno de Treviso ferito a morte Ricevete la sanità 1508.

Acio che le gratie da Idio concesse a nuj mortali per meritj dilla sua sanctissima matre Verzene Maria non stiano nascoste, ma siano manifestate a nostra eruditione, et incitamento del ben far, ogni divoto lectore considera con diligentia questo miraculo operato dalla Regina dil cielo verso messer francescho venetian, vaziner qui in Treviso. Il quale facendo alle coltellate cum uno suo inimico in borgo de Sancti Quaranta, fu ferito atrocemente, sì che cadendo in terra, et stando in galon per levarsi, il ditto suo inimico li riforzò unaltra botta con gran furore, sì che lo tagliò quasi a traverso. Dove venendoli fora li interiori, il meschino havendo uno grembiale davanti, a meglio chel potè, riposse dentro li interiori sui, et andò a casa, et essendo da ognuno datto per morto, con lachryme, et singulti dimandò la gratia dilla sua sanità alla gloriosa madona Sancta Maria magior di Treviso, pregandola gli concedesse tanta gratia, unde facto tal voto, di giorno, in giorno andò migliorando, et finalmente fu risanato, rendendo le gratie debite a Idio, et sua madre, che lhaveva liberato da tanto infortunio.

< 38 > Come uno fu liberato da una fortuna di mare. 1533 adi 2 febraro.

Perch a Idio cosa alcuna piu li dispiace, quãto la ingratitudine, et nõ considerar li bñficij ch̃ l'huomo alla giornata ha riceputo da sua maiesta, Non uolendo mi da tanta gratia essere alũtanati a mia eruditiõe, & laude di mia ꝰ̃ manifesto lettori diuoti il caso occorso a Simõ barbiero da Zara, il quale uenendo da Corfu a Venetia, Dolphina patron g̃ Polo biancho, doue p̃ la notte sopraue-
nuta detteno fondi fora grão, et in ditta notte assaltati da una gradissima fortuna, persero anchore n° quatro, Restando solũ attachati
ãu una sola anchora, cosa impossibile a tenir una naue et perse-
no la barcha, Tagliorno lo arboro grando, butorno in mare tutte
le capse, bombarde, botte, & ogni altra cosa, ch̃ si trouaua p̃ copra,
et scorseno sopra il porto di Ven, doue detteno fondi a una sola
anchora ch̃ gli era restata, et li stetteno giorni. xx. semp̃ combattendo con la fortuna, talmente abandonati da ogni humano
adiuto, Diuotamente inuocorno la diuina gratia che la Regina del
cielo Maria uirgine, facendo uoto uenir a Treuiso, et uisitar la sua
sanctissima ymagine, et far celebrar messe, et p̃sentar una tauoletta, Donde subito cesso ditto fortunal, et ãu assai pispero uento peruenero in Venetia: —

Come uno putino miracolosamente di notte essendo infermo fu portato nel letto a ꝑsso la sua madre: — 1533. adi 10. Luio.

Nuocaua diuotamente el Citharedo prophet Dauid la diuina gratia che gli fusse fauoreuole in poter dir, et narrar le cose mirabile, operate dal diuino uerbo, Hora anchor nui implorando quella instessa, nõ siamo tardi ad considerar quanto sia stato da Idio operato per meriti della sua sanctissima matre. La quale uedendo la deuotion et fede del mag̃co Caualier m̃ Marco Ant° Sagona figliolo del q. clar̃mo m̃ Francesco, insieme cum la pudicissima sua consorte madona Cecilia di sig̃ri Conti di Porcia, et ramaricati p̃ una infirmita aduenuta al unico suo figliolo Francesco,

(c. 28v)

Perché a Idio cosa alcuna più dispiace, quanto la ingratitudine, et non considerare li benificij che lhuomo alla giornata ha riceputo da sua majestà, Non volendo nuj da tanta gratia essere aluntanati, a nostra eruditione, et laude di nostra Dona vi manifesto lectorj divoti il caso occorso a Simon barbiero da Zara, il quale venendo da parenzo con la nave Dolphina patron ser Polo biancho, dove per la notte sopravenuta deteno fondi sora grao (*Grado ndr*), et in ditta notte assaltati da una grandissima fortuna, perseno anchore n. quatro, Restando solum attachati cum una sola anchora, cosa impossibile a tenir una nave et perseno la barcha, tagliorono lo arboro grande, butorno in mare tutte le capse, bombarde, botte, et ogni altra cosa, che si trovava per coperta, et scorseno sopra il porto di Venetia, dove deteno fondi a una sola anchora che gli era restata, et lì steteno giorni XX.ti sempre combattendo con la fortuna, talmente abandonati da ogni humano adiuto, Divotamente invocorno la divjna gratia de la Regina del cielo Maria virgine, facendo voto venire a Treviso, et visitar la sua sanctissima ymagine (*sic*), et far celebrar messe, et presentar una tavolletta. Donde subito cessò ditto fortunal, et cum assai prospero vento perveneno in Venetia.

< 39 > Come uno putino miracolosamente di notte essendo infermo, fu portato nel letto a presso sua madre. 1533 adi 10 avosto.

Invocava divotamente el Cithareda propheta David la divina gratia che gli fusse favorevole in poter dir, et narrar le cose mirabile, operate dal divino verbo. Hora anchor nuj implorando quella instessa, non siamo tardi ad considerare quanto sia stato da Idio operato per meritj dilla sua sanctissima matre. La quale vedendo la devotion et fede del mag.co Cavalier messer Marco Ant.o Sugana figliolo del q. clarissimo messer Francescho, insieme cum la prestantissima sua consorte madona Cecilia di Sig.ri Conti di Purcia, et ramaricatj per una infermità advenuta al unico suo figliolo francesco,

posti in genochioni con diuoto effetto, & nō senza lachrime dimādo il diuino adiuto, et max^me della sua patrona madona sancta Maria maior di Triuiso ch gli pstasse el suo patrocinio, risanando il suo vno figliolo, Si ch non essendo tarda in exaudir gli sui diuoti, essendo di notte nel suo letto, et hauendo gia la sera la sorella del dito i sieme con la baila posti in cuna il dito infermo bambino cū una Cariega disnodata p ogni banda della cuna p bono rispetto nō hauesse a cascar, mirabile cosa, suegliandosi la matre de dito fmcullo, trouossi a canto lei nel letto el ditto bambino sano et saluo, del qual caso assai marauegliandosi, Conobeno tal cosa non esser si nō p diuina uolūtā, et ch altri nō hauesse transportato de loco, a loco dito fmciullo, Saluo la sua diuota Regina dl cielo Maria uergene, lo adiuto della quale con tante lachrime haueva implorato p tanto, reconduttogli le debite gratie, et in segno di tanto opato miracolo fece Contar vna solemne messa et pseruo vna tauolletta, alaude, & gloria di sua maiestā.

Come uno fu liberato da una grā fortuna di mare. 13. marzo.

ANchora che la chiesia ogni giorno sia magnificata per tanti miracoli gesti operati dalli Sancti de Dio, nō perho cessa il nro Redemptor Jhū xp̄o di manifestarni alla giornata qualche gratia special p meritj dilla sua dulcissima madre ogaria uergene, Et max^me hora, questo il quale nui uedemo esser auenuto a p Damiā da Cataro, el quale essendo cō la naue de Haclali suo compatriotto, & ritruādosi tra scarpato et caso, uenendo de Damiata, gli soprauene vna grā fortuna di ponēte et garbin, pla quale fu necessario buttar in mare tutte le botte, artegliarie, et molta roba, et tanta era la fortuna, ch il mare supchiaua la pupe, con lo resto dilla naue, et per hore. 3. di notte stettono fondati, pensan° eēr anegati. Dō fatto uotto alla gloriosa madona da Triuiso, & inuocā° il suo adiuto cū diuote lachryme, cesso la fortuna, et pui morti ch uiuij arriuorno a scarpā-

(c. 29r)

posti in genochioni con divoto effecto, et non senza lachrime dimandò il divino adiuto, et maxime della sua patrona madona Sancta Maria maior di Triviso che gli prestasse el suo patrocinio, risanando il suo unico figliolo. Sì che non essendo tarda in exaudire gli sui divotj, essendo di notte nel suo letto, et havendo già la sera la sorella del ditto insieme con la baila posti in cuna il ditto infermo bambino cum una cariega disnodata per ogni banda della cuna per bono rispetto non havesse a caschar, mirabile cossa, svegliandossi la matre de dicto fanciullo, trovossi a canto lei nel letto el ditto bambino sano et salvo, del qual caso assai maravigliandossi, conobeno tal cossa non esser si non per divina voluntà, et che altri non havesse transportato de loco, a loco ditto fanciullo, salvo la sua divota Regina del cielo Maria Verzene, lo adiuto della quale con tante lachrime havean implorato. per tanto, renduttogli le debite gratie, et in segno di tanto operato miracolo, fece cantare una solemne messa, et presentò una tavolletta, alaude, et gloria di sua maiestà.

< 40 > Come uno fu liberato da una gran fortuna di mare. 13 marzo.

Anchora che la chiesia ogni giorno sia magnificata per tanti miracoli operati dalli Sancti de Idio, non perho cessa il nostro Redemptor Jhesu Christo di manifestarni alla giornata qualche gratia special per meritj dilla sua Dulcissima madre Maria verzene, et maxime hora, questo il quale nui vedemo esser avvenuto a ser Damian da Cataro, el quale essendo con la nave de Nadalin suo compatriotto, et ritrovandossi tra Scarpanto et caso (*isole dell' Egeo ndr*), venendo de Damiata, gli sopravene una gran fortuna di ponente et garbin (*vento Garbino o Libeccio ndr*), perla quale fu necessario buttar in mare tutte le botte, artegliarie, et molta roba, et tanta era la fortuna, che il mare superchiava la pupe, con lo resto della nave, et per hore 3 di notte stetteno fondati, pensando esser anegati. Ven fatto votto alla gloriosa madona da Triviso, et invocando il suo adiuto cum divote lachryme, cessò la fortuna, et più morti che vivj arivorno a Scarpan-

to. ꝑ tanto uene a uisitar il suo sctō Tempio, Satisfacendo al suo uot-
to, et laudando la diuina maiesta della gratia conseguūta. —

1533. adi. 15. mazo. Come dui da nmuesa furno liberati da
prexone'

Pamphilo et Bortholo da nmuesa uenendo cū uno
Caro di strame ꝑ una uia Comune cuvocorno sera-
ta ditta Strata: et negate le chiaue' da uno frate
di certosini che l'hauea serata, la aprirno ꝑ forza, et-
dettero tre ferite al ditto frate, fatta la querella al Mag.co Podesta
di Triuiso ꝑ assassinamento m. Jac. Delphino, qual mandō una
notte una grandissima caualcata, a pigliarli. Vide ꝑsi, et posti i
Carcere, Doue se racomandorno molto con bon Core a questa ma-
dre di gratia, ꝑgandola li Conseruasse liberi dalla Corda, et altri
tormenti, fatto uotto uenir diScalzi in Camisa, et fina allo suo al-
tar andar in Zenochij nudi, ꝑ miracolo della gloriosa Virgi-
ne Maria. Iz lo caso era grando: et fosse datto ꝑ assassinamento,
et fossero in mane dil rector aspro in qsto Caso, et non hauessimo
chi usasse le sue ragionj, ne deffendesse, Saluo la Madona, fo
ridutto a Condenation de ꝺ 50. de pizolj: Et poi quelli dinari
forno ridutti in opere, nº. 14. alle fabriche de S.m Marco. Ve-
re, la Madona fu quella ch aiuto li sopradittj. —

1533. adi. 26. mazo. Come uno Cerno fu liberato di pregione'

Non tanto sono solicitj li aerij animali in nidificar
li doli soi nidi, qsto ꝑ mij la Smcta chiesa e dili-
gente, et studiosa di partorir qualche mirabil opra,
et gratia cōcessa a mij dalla diuina quidentia,
ꝑ meritj della madre del Saluator nro, et tra
gli altri, hora uediamo questo che achuenuto a Cesare da Verona
qual fu inculpato hauer morto uno frate citadin brexan, &
ditto la querella da alcunj gentilhomenj uenetj sui Inimicj, et

(c. 29v)

to. per tanto vene a visitar il suo sancto Tempio, satisfacendo el suo votto, et laudando la divjna maiestà della gratia consequita.

< 41 > 1533 adi 15 mazo (*maggio ndr*). Come dui da Narvesa furono liberati da prigione.

Pamphilo et Bortholo da narvesa (*Nervesa ndr*) venendo cum uno caro di strame per una via comune ritrovorno serata ditta strata: et negate le chiave da uno frate di certosini che lhavea serata, la aprirno per forza, et deteno tre ferite al ditto frate, fatta la querella al Mag.co Potestà di Triviso per assassinamento messer Jac.o Delphino, qual mandò una notte una grandissima cavalcata, a pigliarli. Unde presi, et posti in carcere, dove se ricomandorno molto con bon core a questa madre di gratia, pregandola li conservasse liberi dalla corde, et altri tormenti, fatto votto venir discalzi in camisa, et fina allo suo altare andare in zenochij nudi, per miraculo della gloriosa Virgine Maria … lo caso era grando: et fosse datto per assassinamento, et fosseno in mane dil rector aspro in questo caso, et non havessino chi usasse le sue ragionj, ne deffendesse, salvo la Madona, fo ridutto a condenation de lire 50 de pizolj: Et poi quelli dinari forno riduttj in opere, n. 14 alle fabriche de San Marco. Vere, la Madona fu quella che aiutò li sopradittj.

< 42 > 1533 adi 26 mazo (*maggio ndr*). Come uno Cesaro fu liberato di prigione.

Non tanto sono solicitj li aerij animali in nidificar li dolci soi nidi, quanto per nuj la sancta chiesa è diligente, et studiosa di parturire qualche mirabil opra et gratia concessa a nuj dalla divina providentia, per meritj della madre del Salvatore nostro, et tra gli altri, hora vediamo questo advenuto a Cesare da Verona qual fu incolpato haver morto uno francesco citadin bressan, et datto la querella da alcuni gentilhomenj veneti sui inimicj, et

Pso fu posto in Carcere, et li fu dato tratti tre di corda, et vna
Caualetta; et fu lassato mezza hora sula Corda, Inuocando lo diuino
aiuto dilla madona, et dicendo, ó Madonna di treuiso Dmnj aiuto
et forteza nõ manchi in questo tormento, ti prometto fare Centum
vnã messa a tua laude, et discalzo et in Camisa andar fin a
Treuiso a uisitar la tua miracolosa figura, et andare in Zeno-
chion al tuo sancto Altarẽ, fatto questo uosto essendo su la Cor-
da, sentiua vno certo refrigerio ch lo tormento non temeua
Vista questa Constantia, dalli Signori auogadori si marauegliano
no molto, che vno corpo assai delicato et nobile stesse saldo a
quello tormento, Et Inteso questo da sui Inimij, Dettero vna al-
tra quella di Capo di parte, et di mala uita teniua: Et pro-
dusseno testimonij sui Inimij, quali Interogati de uita, et de
moribus suis, disseno bene, p diuina dispositiõ, uiste et que-
ste dispositiõ li Sig^ri Auogadori Iudicorno essere Innocente, et
cosi como parueno al tutto morisse, Sapue il Mag^co et Eccelẽ-
tissimo mr Aluise badoer procurd fusse liberato, qual bona
liberation fu fatta p grã della madre de misej pietosa-
ti, et lo pdcõ Cesaro in capo de vno anno, ensite de pregione
sano et saluo, p meriti de la Vgene Maria, Et a ppetua me-
moria de dicta gratia, fece far vna tauoletta,

1533. adi 4. Zugno. (cancellato) La sancta gratia fatta a vno et no mor

Mirabilis Deus in sanctis suis, Dice il Propha, Ecco
Sp^li lettori, se el mio Signor Idio semp è prompti-
simo In souenir alle miserie mie, et Exaudir mai
altri peccatori, max^me qñ, ch com pio, et humile
core recorremo alla sua dulcissima sua madre, Come hora ne
dimostra il pnte miracolo. Leuãdosi vno gra tempozal, essendo
i montagna con bestiami al pascolo Zan Iacomo del Conte de cesa-
na diocese feltrina, se ritrasse a vno fragozo con dui cani a-

(c. 30r)

preso fu posto in carcere, et li fu datto tratti tre di corda, et una cavaletta: et fu lassato meza hora su la corda. Invocando lo divino aiuto dilla madona, et dicendo, o Madona di treviso damj aiuto et forteza non manchi in questo tormento, ti prometto fare cantar una messa a tua laude, et discalzo et in camisa andar fin a Treviso a visitar la tua miracolosa figura, et andare in zenochionj al tuo sancto altare, fatto questo votto essendo su la corda, sentiva uno certo refrigerio che lo tormento non temeva. Vista questa constantia, dalli Signori avogadorj si maravigliavano molto, che uno corpo assai delicato et nobile stesse saldo a quello tormento. Et inteso questo da sui inimicj, detteno unaltra querella di capo di parte, et di mala vita teniva: et produsseno testimonij sui inimicj, quali interogati de vita, et de moribus suis, disseno bene, per divina disposition, visto etiam questa disposition li Sig.ri Avogadori iudicorno essere innocente, et così como procuravano al tutto morisse, precipue il Mag.co et Excelentisimo messer Alvise badoer procurò fosse liberato, qual bona liberation fu fatta per gratia della madre de miserj incarcerati, et lo predito Cesaro in capo de uno anno, ensite de pregione sano et salvo, per meritj de la Verzene Maria, et a perpetua memoria de ditta gratia, fece far una tavoletta.

< 43 > 1533 adi 4 zugno. Come la saetta dette a' uno et non morse.

Mirabilis Deus in Sanctis suis, Dice il Propheta, Ecco Sp.li lettori, se el nostro Signor Idio sempre è promptissimo in sovenir alle miserie nostre, et exaudir nui altri peccatori, maxime quando, che com pio, et humile core recorremo alla sua dulcissima sua madre, Come hora ne dimostra il presente miracolo. Levandossi uno gran temporal, essendo in montagna con bestiamj al pascolo Zan Jacomo del Contà de cesana diocese feltrina, se ritrasse a uno fagoro (*faggio ndr*) con dui cani a

pſſo li pieli / al qual li de vna Saetta ſul capo / et nõe zoſo p la
ſpalla zancha / et li un zoſo p la perſonn fina alli pieli, tm-
to qſto tocca, bruſa pmij / Calze / et Carne / et p ch̃ haueā li
pieli vno ſopra lalt°, li bruſo ambi duj pieli / et bruſa li duj
Cani li erano á pſſo / et ſalta ſulla mã dextra / et li bruſo
la may / lo meſchiy reſto a pogiato á qllo figaro duro come
vno legno / et negro come vn Carbin / et ritrouato da ſui Com-
pagni / fu portato ſopra vno Caro come morto a Caſa ſua / et
fatte molte puiſion p farlo riuenir / et nõ fo ordine / fu in-
diuto morto / et ppᵃrato lo tutto p ſepelirlo / fo dõ bona fe
de et lachryme racomãdato alla Madonna / et fatto uoto fre
dir meſſe / uenir qui / et pmᵐ vna Tauolletta á qſta mira-
coloſa figura della Madonna / Comicio a riuenir / et miracolo-
ſamente reſuſcitaᵐ / et bene luj in pſona / moſtro lo corpo ſuo
a muj fratti / et a molte pſone in teſtimonio della ueritᵐ / et
ad perpetuã rei memoriã :-

1510 / Come vno Stradiotto con vn Caualo ſalto ſopra vno teſtello
de vno Caſtello —

Sſpectiamoſi chiaramente deuotiſſimi Chriſtianj, ſi
come nel luciliſſimo ſpecchio in tanti mirabili
miracolj manifeſtati a muj poſti in molte ad-
uerſitade et biſogni / recomãdati a queſta diuota madre di
gratia di treuiſo, la qual con ſuo diuino affetto ha uoluto ꝯce-
uder et adiuuar queſto Marco Stradiotto / qual hauendo li
Jnimici drieto a tutta briglia corendo uerſo vno Caſtello p in-
trar / et ritrouato il Caſtello et teſtello ſerato p eſſer di notte
e tempo ſuſpetto di guera / uedendoſi approximarſi li Jnimij
et eſſer miſerabilmente da loro morto / con gran fede, et de-
uotiõe cridaua / O Xpẽ Maria di treuiſo, pſtami il tuo
aiuto / et liberame de mã de mei Jnimij / et p diuina

(c. 30v)

presso li piedi, al qual li dè una saetta sul capo, et vien zoso per la spalla zancha (*sinistra ndr*), et li va zoso per la persona fina alli piedj, tanto questo tocca, brusa pannj, calze, et carne, et per che havea li piedi uno sopra laltro, li brusò ambj duj piedi, et brusa li duj cani li erano a presso, et salta sulla man dextra, et li brusò la man, lo meschin restò a pogiato a quello fagaro duro como uno legno, et negro come un carbin (*sic*), et ritrovato da sui compagni, fu portato sopra uno caro come morto a casa sua, et fatte molte provision per farlo rivenir, et non fo ordine, fu iudicato morto, et preparato lo tutto per sepelirlo, fo cum bona fede et lachryme ricomandato alla Madona, et fatto voto far dir messe, venir qui, et presentar una tavolletta a questa miracolosa figura della Madona, Cominciò a rinvenir, et miracolosamente risuscitar, et vene luj in persona, mostrò lo corpo suo a nuj fratti, et a molte persone in testimonio della verità, et ad perpetuam rei memoriam.

< 44 > 1510. Come uno stradiotto con un Cavallo
saltò sopra uno restello de uno Castello.

Spechiamosi chiaramente devotissimi Christiani, si come nel lucidissimo fonte in tanti mirabili miracolj manifestati a nuj posti in molte adversitade et bisogni, recomandati a questa divota madre di gratia di treviso, la qual con suo divino affetto ha voluto exaudir et adiutar questo Marco stradiotto, qual havendo li inimici drieto, a tutta briglia coreva verso uno Castello per intrar, et ritrovato il Castello et restello serato per esser di notte et tempo suspetto di guera, vedendosi aproximarsi li inimicj et esser miserabilmente da loro morto, con gran fede, et devotione cridava, O Verzene Maria di treviso, prestamj il tuo aiuto, et liberame de man de miei inimicj, et per divina

Inspiration datto vna Spronata al Cauallo, parse vno spirito lo
portasse di sopra ditto castello, et ritrouato dentro si marauiglia-
ua come era Intratto, et posto in genochione rendette gratia a
dio et a sua madre Immaculata Vergene maria, et uisto dalla
Guardia del Castello tanto stupendo miracolo, gli fo aperto la
porta, et intro in ditto Castello, poi uene qui a satisfar a
quanto hauea promesso, fece cantar vna messa, et fece vna
tauolletta, alaude de dio, et della Madonna.

1512. Come vno putino resuscitato essendo portato a seppellire.

Quanto sia ardente il diuino amore uerso lhu-
mano sexo apertamente il uedemo, et le ma-
nifeste gratie, che á noi alla giornata da essa
diuina bonta, et meriti delli sui sanctj ne sono
concesse, et maxime al prime deuoto et pio affetto habuto
dalle infrascripte persone, quale ritrouandosi in amaritudine per
questo caso, Essendo andato Lo R.do padre fra Ant.o da Bolo-
gna, et uenerabile padre fra Simon da Maria alleuar in no-
stra parochia de S.ta fosca, et S.ta Maria maior di Treuiso
vno putino morto, et facendo ditti padri lofficio in mezo la
chiesia, uenero il dolorato padre, et madre correndo alla chie-
sia, et prima Dauanti Lo altar de la Madona, con grā effusi-
on di lachrime, et grā clamori dicendo, O Vergene Maria
resuscitate il figliuol mio, et persouerando in queste parole, li pa-
dri fereno il suo officio, et poi uno alla sepultura lo putino, se-
tirono batter sotto il coperto dilla Cassa, et aperto fu ritrouā-
to uiuo, et fu datto alla Madre sua, et reso le debite gra-
tie alla Regina dil Cielo dauanti la sua ymagine, retornor-
no a Casa allegri, et poi uno la Cassa et vno putino

memoria di tanto miracolo.

1533. adi. 14. Zugno. Come vno fu ferito mor
talmente et guarite

Spesse uolte la diuina gratia supabunda alli de-

(c. 31r)

inspiration datto una spronata al cavallo, parse uno spirito lo portasse di sopra quello restello, et ritrovato dentro si maravegliava come era intratto, et posto in genochione rendente gratia a dio, et a sua madre Immaculata Vergene maria, et visto dalla Guardia del Castello questo stupendo miracolo, gli fo aperto la porta, et intrò in ditto Castello, poi vene qui a satisfar a quanto havea promesso, fece cantar una messa, et far una tavolletta, alaude de dio, et della Madona.

< 45 > 1532. Come uno putino resuscitò essendo portato a seperirlo.

Quanto sia ardente il divino amore verso lhumano sexo apertamente il vediamo per le continue gratie, che a nuj alla giornata da essa divina bontà per meritj delli sui Sancti ne sono concesse, et maxime al presente per devoto e pio affetto habuto dalle infrascritte persone, quale ritrovandossi in amaritudine per questo caso. Essendo andatto lo R.do padre fra Antonio da Bolloga (*sic*), et venerabile padre fra Simon da Muran allevar in nostra parochia de S.ta fosca, et S.ta Maria mazor di Treviso uno putino morto, et facendo ditti padri lofficio in mezo la chiesia, veneno il dolorato padre, et madre corendo alla Chiesia, et presentati davanti lo altar de la Madona, con gran effusion di lachrime, et gran clamori dicevano, O Verzene Maria resuscita il figliuol nostro, et perseverando in queste parole, li padri feceno il suo officio, et portato alla sepultura lo putino, sentirno batter sotto il cuperto della cassa, et aperto fu ritrovato vivo, et fu datto alla Madre sua, et reso le debite gratie alla Regina dil Cielo davanti la sua ymagine, retornarono a casa allegri, et presentorno la cassa et uno putino per memoria di tanto miracolo.

< 46 > 1533 adi 14 Zugno. Come uno fu ferito mortalmente et guarite.

Spesse volte la divina gratia superabunda alli de-

uori christiani / et pāpue uerso gli che sono posti in qualche ca-
lamitta / cō deuoto affetto ricorremo lo auxilio de la Regina
del cielo Maria virgine / Il ch certo il crediamo ꝑ lo occorso
infortunio a Thiere^mo ch fu ferito da .xij. sui primig di qste fe-
rute / Due Coltellate sop la testa / una de langiero / et una di
baston / tutte botte mortale / et sul Collo da la banda destra
una ferita di spado / et il Comeio destro fo fesso di spada / es-
sendo dritto da tutti ꝑ morto / siando a questa bādetta
Madona / et fatto uotto prim una statua / far dir misse /
et uenir qui ogni anno fina cinie / a uisitar questa mira-
colosa effigie / ꝑ diuina grā guarite / Et ben ch fussi fe-
rito già ꝑ auanti / pur a di sopradō uene / et ricontò il mi-
racolo / pnte mō frate organista / et ꝙ già cocho da Treuiso
Et disse tre meliq lo deueno ꝑ morto / et molte altre pe-
sone / et luy ꝑ meriti della bta Vergine esser uiuo.

1533. adi 15. Luglio come dra tela cosa sopra predetta.

Tanti sono li meriti uerso il plasmator nro dio della
Regina del cielo, et madre de peccatori Maria
Vergene / che da nui é dimandata Mater gratie,
Spes mūdi / et peccatorū uenia / Deinde qualū-
questata che a lei recoriamo ꝑ le occorente nre aduersita de
continue uedemo ch semp gratie ne concede, Et tanto piu
questo ch ne mostra eer aduenuto a Morando de Cadore al q-
le scorse alcune trie binandole, et non potendo aiutarsi li rosso
sotto una gamba / et tutti li fu fraselata in pezi / Essendo cosi con
la gamba in quello tormento / et dubitando ch la ppria gamba
li restasse in terra tagliata et ꝑ gllo dolor morire / ouero uenir
li spasmo / et miserabilmente morir / Vnde essendo in quello extremo
pericolo / a questa Madre di gratia diuotamēte ricorse, Et fatto vo-
to de uisitar il suo sancto tremplo di Treuiso / et far celebrar una
Messa / fu cauato la gamba fora di gllo trie / fu trouato lossi in
piu pezi / Et tandem ꝑ miracolo della Madona si fero sano / Et

(c. 31v)

voti Christiani, et precipue verso quelli che sono posti in qualche calamittà con devoto affetto invocano lo auxilio de la Regina del cielo Maria Virgine, il che certo il crediamo per lo occorso infortunio a Hieronymo che fu ferito da xij sui inimicj di queste ferite, due cortellate sopra la testa: una de langiero, et una di baston, tutte botte mortale, et sul collo da la banda dextra una ferita di spado, et in cometo (*gomito ndr*) dextro fo fesso di spada, essendo datto da tutti per morto, si avoda a questa benedecta Madona, et fatto votto presentar statua, far dir misse, et venir qui ogni anno fina vive, a visitar questa miracolosa effigie, per divina gratia guarite, et ben che fusse ferito già per avanti, pur a dì sopradicto venè et ricontò el miracolo, presente mastro francesco organista, et ser Zuan rocho da treviso. Et disse tre medicj lo detteno per morto, et molte altre persone, et luj per meriti della beataVergine esser vivo.

< 47 > 1533 adi 15 zugno. Come una taia scorse sopra un piede.

Tanti sono li meriti verso il plasmator nostro dio, della Regina del cielo, et madre de peccatori Maria Verzene, che da nui è dimandata Mater gratiae, Spes mundi, et peccatorum venia. Deinde qualunque fiata che a lei recoriamo per le occorrente nostre adversità de continuo vedemo che sempre gratie ne conciede, et tanto più questo che ne mostra esser advenuto a Morando de Cadore al quale scorse alcune taie binandole, et non potendo aiutarsi li restò sotto una gamba, et tutti li fu fraselata in pezi. Essendo così con la gamba in quello tormento, et dubitando che la propria gamba li restasse in terra tagliata et per quello dolore morire, overo venirli spasmo, et miserabilmente morire. Unde essendo in quello extremo pericolo, a questa Madre di gratia divotamente ricorse, et fatto voto de visitar il suo sancto templo di Treviso, et far celebrar una Messa, fu cavato la gamba fora di quelle taie, fu ritrovato l'osso in più pezi. Et tandem per miracolo della Madona si fece sano. Et

fu a satisfar al uotto / Et mõstro la gamba / et narro il tutto / pre-
sente & Zuã zocho / et Gasparin da ponzan.

POtens est dñs dice il propha / et magna misericordia sig
Non se disconfidemo deuotissimi xpiani / che se raccolti
tra nui medesmi, nelle aduersita mre / recoriamo alo ze-
formator delli humani actj, et piamenti dimãdimmo
lo aiuto dilla sua bñdetta Madre Maria uergene / In breue sentir-
no á nui appropiquarsi la sua sancta gratia / El che hora lo
Cognoscaiamo p questo caso ch e al pñte aueniuto, a uno figliuolo
di Bortholo da Strana Diocese Zriuissana, al qual fu datto uno
Calzo di cauallo In la testa / et li rompette la crepa / et da mi spã-
cesco uenetiã fu trapanato sta a.s. Gregorio qual si ritroua in
quella uilla a sue terre / et ditto putino de anni duy cosi gua-
sto fu datto p morto / dal padre et madre uottato alla Madona
di Zr°. fur dir una messa / et pñtar lo putino / et p grã della
gloriosa Vzene Maria / Ditto putino fu risanato;

MEntre cessa il benigo Saluator mõ Jhu xpo de stabilir
et fortificar la fede mia con diuise operj, et mi-
racolj uerso nui xpiani / et tra gli altri / hora
mi manifesta questo sia potissmo argumento della
fede mia questo ch e aueniuto a Michael remar de cuuodistria
qual essendo con uno nauilio di trieslini de .1200. stara / ue-
nendo di puglia in schiauonia / si riscontra in una grã fortuna
de griego / et tramontana / et scorse de mezo parizo / et torno i
ditto fondati, cu pie cinq et mezo di acqua i nauilio / et ari-
uorno a bñdicio il quarto giorno a hore due di notte / Doue
steteno fondati tre giorni / et tre notte / Et nõ li essendo di salute
speranza alcuna p mezo di humano aiuto et giubno, si richiesseno
alle auxilio dilla Madre di misericordia / et porto di salute Ma-
ria uirgine / et cõ lo suo fauor scamporno quella crudel fortuna /

(c. 32r)

fu a satisfar al votto. Et monstrò la gamba, et narrò il tutto, presente ser Zuan rocho, et Gasparin da ponzan.

< 48 > 1533 adi 20 zugno. Come uno putino have uno calzo di cavallo.

Potens est dominus: dice el propheta, et magna misericordia eius. Non se disconfidamo devotissimi christiani, che se racolti tra nui medesmi, nelle adversità nostre, recoriamo al riformator delli humani acti, et piamenti dimandiamo lo aiuto dilla sua benedetta Madre Maria verzene. In breve sentiremo a nui appropinquarsi la sua sancta gratia. Et che hora lo cognosciamo per questo caso che è al presente avenuto, a uno figliuolo di Bortholo da Istrana Diocese Trivisana, al qual fu datto uno calzo di cavallo in la testa, et li rompette la crepa, et da mastro francesco venetian fu trapanato sta a S. Gregorio qual si ritrovò in quella villa a sue terre, et ditto putino de anni duj così guasto fu datto per morto. Dal padre et madre vottato alla Madona di Treviso far dir una messa, et presentar lo putino. Et per gratia della gloriosa Verzene Maria, ditto putino fu sanato.

< 49 > 1533 adi ultimo Zugno. Come Michael hebbe una gran fortuna.

Mai cessa il benigno Salvator nostro Jhesu Christo de stabilir et fortificar la fede nostra con diverse opere, et miracolj verso nui christiani, et tra gli altri, hora ni manifesta quanto sia potentissimo argumento della fede nostra questo che è avenuto a Michael remar de cavodistria (*Capodistria ndr*) qual essendo con un navilio di triestini de 1200 stara, venendo di puglia in Schiavonia, si incontra in una gran fortuna da griego, et tramontana, et scorse de mezo parizo, et tornò in drettro fondati, cum piè cinque et mezo di acqua in navilio, et arivorono a brandicio il quarto giorno a hore due di notte, dove steteno fondati tre giorni, et tre notte. Et non li essendo di salute speranza alcuna per mezo di humano aiuto et guberno, si ridusseno allo auxilio dilla Madre di naviganti, et porto di salute Maria virgine, et con lo suo favore scamporno quella crudel fortuna.

et ueni qui a trē.. a uisitar il suo deuoto locco / et fece dir certe
misse / et referite le debite gr̄e alla Xzene maria ~

EL piu delle uolte nui mortali tanto semo Implicati nel-
le cose terrene / ch̄ de Jdio mai se recordemo / si nō
q̄n se uedemo se uedemo da ogni humano adiutō
abandonati / et allhora se recordemo del diuino au-
xilio / qual cosa il p̄nte caso ne dimostra / Che essendo Ste-
phano da Bressa / p̄ una infirmita / restato orbo / tal ch̄ p̄ mo
meso nō uete mai cosa alcuna / hauendo i questa deuotion di
trē. boni fede / con bon cor riuorse alla Regina del cielo / &
fatto uotto uenir qui / et far celebrar certe messe / p̄ meriti del-
la Jmmaculata Xzene Maria / la persa luce ricupero / et q̄sto
hauen promesso fidelmente satisfece ~

GLoria et laude sia Allo Altissimo Jdio / Jl quale al
p̄nte p̄ sua diuina bontade si ha dignato il deuoto lo-
co della sua madre Xzine Maria excaudir / Cioè
ch̄ m̄ Daniel figliuolo de Bastiā de Iustiz de mā
de friul / lauorando ad Jmbrunir arme a due zode di aqua / in-
aduertentemēte fu p̄ una manica pigliato da dette zode / et da
esse fu tirato sotto la mola / di sorte ch̄ tutte le osse li fu fracassa
to / qual semp̄ inuocaua la Madona di treuiso in suo aiuto / et
liberato dalla zoda a casa como morto fu portato / et datto da
tutti p̄ morto p̄ hauer fracassato la testa / et tutte le osse del cor
po / p̄ miracolo della b̄n Xzene guarite ~

ESsendo D̄. Cizenza consorte de Alexandro Can.no
iam grauemēte infirma / tal ch̄ stete giorni .vij.
che mai parlo / et alcuno nō sentiua, ne cognos-
ceua / et poco cibo riceueua i sua bocca / et quello
poco che sumeua / era p̄ forza / et piu / ch̄ p̄ dui giorni co-

(c. 32v)

Et veni qui a Treviso a visitar il suo divoto locco, et fece dir certe misse, et referite le debite gratie alla Verzene maria.

< 50 > 1533 adi primo luglio. Come uno Stephano havuto perso il veder lo ricuperò.

El più delle volte nui mortali tanto siamo implicati nelle cose terrene, che de Idio mai se recordiamo, si non quando se vediamo se vediamo (*sic*) da ogni humano adiuto abandonati, et alhora se recordiamo del divino auxilio, qual cosa il presente caso ne dimostra. Che essendo Stephano da Bressa (per una infirmità) restato orbo, tal che per uno mese non vetè mai cosa alcuna, havendo in questa divotion di Treviso bona fede, con bon core ricorse alla Regina del cielo, et fatto votto venir qui, et far celebrar certe messe, per meriti della Immaculata Verzene Maria, la persa luce ricuperò, et quanto haveva promesso fidelmente satisfece.

< 51 > 1533 adi ultimo Zugno. Come uno fu tirato sotto una roda di aqua.

Gloria et laude sia allo altisonante Idio. Il quale al presente per sua divina bontade si ha dignato il devoto servo della sua madre Verzine Maria exaudir. Cum ciò che m.o Daniel figliuolo de Bastian de lustuz de ma… de friul, lavorando ad imbrunir arme a due rode di acqua inadvertentemente fu per una manica pigliato da ditte rode, et da esse fu tirato sotto la mola, di sorte che tutte le osse li fu fracassato, qual sempre invocava la Madona di treviso in suo aiuto, et liberato dalla roda a casa come morto fu portato. Et datto da tutti per morto per aver fracassato la testa, et tutte le osse del corpo, per miraculo della beata Verzene guarite.

< 52 > 1533 adi 6 luglio. Come D.a Vizenza gravemente inferma guarite.

Essendo D.a Vizenza consorte de Alexandro da moian gravemente inferma, tal che stete giorni vij che mai parlò, et alcuno non sentiva, né cognosceva, et pocco cibo riceveva in sua bocca, et quello pocho che sumeva, era per forzia, et più, che per duj giorni co-

me morta / stette / uolendo ch̄ p̄ sepelirla si facesse p̄cessione / nō
potendo suo padre nōdato Bernardin Francesco tollerare / cō gran
lachrime si pose In genochione / cō firma fede credendo. ch̄l-
la Regina del cielo la sua figlia resuscitarebbe / fece uoto / et
promesse uno anno continuo ogni Domenica uenir qui a uisi-
tar la sua diuina effigie / et dacati quella / a honor et laud
di sua maiesta far celebrar una messa / et p̄sentar una stuora
a sua similitudine / fatto detto uoto la morta donna p̄ me-
riti della beata uergene Maria riuene / non come fusse sta-
ta strāgolata / ma morta / et lei / et il padre satisfece al uoto,
Glaude de essa Xmente / qual cō il suo figliolo Jesu chr̄o uiue in
secula seculoꝝ Amē. Laus deo :—

come una Monacha da ferrara infirma guarite

Vedemo apertamente lettori diuotissimi / nō esser si frequi
li terreni Campi in produr li materiali frutti / quanto sono
Innumerabili che á nui mortali la Triumphante chiesia
alla giornata ne parturisse p̄ meriti della beata Maria
uergene madre del Saluator nro Jhū x̄po / el patrocinio della
quale piamente implorando la diuota Suor Contessina mo-
nacha di obseruāza di S. Cito di ferrara / qual era incorsa in
una graue infirmita di febre / di certi humori malenconici / q̄
li si sparsino p̄ tutto il corpo / et quasi tutto era impiagato / in
modo malissimo / Con diuoto core ricorse alla madre di gratia
et con gran fede fece uoto a questa Madona miracolosa,
de far celebrar messe, et p̄tar una tauoletta in memoria
di tal gra, unde la diuota Monacha in breue tempo la pristi-
na sua salute ricupero / et fece scriuer al uoto :—

1533 adi 15. luio come tre compagni guardiani del sal a Pago
furono liberati da una grandissima fortuna

Partendosi dal pago In una barchetta picola p̄ uenir a
Venetia S. Dnico / et Dnico / et pasqualin da uenetia cō-
pagni Guardiani del Sal / a pago della Ill.ma Sig.

(c. 33r)

me morta stete, damente (*?*) che per sepelirla si facesse prevesione, non potendo suo padre nominato Bernardin francescon tollerare, con gran lachrime si posse in genochione, con firma fede credendo chel la Regina del cielo la sua figlia resuscitarebbe, fece voto, et promesse uno anno continuo ogni Dominica venir a visitar et sua divina effigie, et davanti quella, a honor et laude di sua maiestà far celebrar una messa, et presentar una statua a sua similitudine, fatto ditto voto la morta dona per meriti della beata verzene Maria rivene, non come fusse stata strangossiata, ma morta, et lei, et il padre satisfece al votto, alaude de essa Vermene (*Verzene ndr*), qual con il suo figliolo Jesu Christo vive in secula seculorum. Amen. Laus Deo.

< 53 > Come una Monacha da ferrara inferma guarite.

Vediamo apertamente lettori divotissimi, non esser sì fertili li terreni campi in produr li materialj frutti, quanto sono innumerabilj che a nui mortali la Triumphante chiesia alla giornata ne parturisse per meritj della beata Maria Verzene madre del Salvator nostro Jhesu Christo, El patrocinio dilla quale piamente implorando la Divota Suor Concordia monicha di observanza di S.to Vito di ferrara, qual era incorsa in una grave infirmità di febre, di certi humorj malenconicj, quali si sparsino per tutto il corpo, et quasi tutto era impiagato, et stando malissimo, con divoto core ricorse alla madre di gratia, et con gran fede fece voto a questa Madona mircolosa, de far celebrar messe, et presentar una tavoletta in memoria di tal gratia, unde la Divota Monacha in breve tempo la pristina sua salute ricuperò. Et fece satisfar al voto.

< 54 > 1533 adi 15 luio. Come tre compagni guardiani del sal a Pago forno liberati da una grandissima fortuna.

Partendosi da pago (*Pago, isola della Croazia ndr*) in una barchetta piccola per venir a Venetia ser Domenico, et Domenico, et pasqualin da venetia Compagni Guardiani del Sal a pago della Ill.ma a Sig.ria

di Cêneda / essendo sotto alla montagna de schiua loco del Turco,
et habitatione de crudelli morlachi / dala quale mõtagna descen-
dendo la bora fa vna grandissima fortuna / & li poueri si zi-
trouarno dentr' a una valesela dove stauno con tre grã spauen-
ti / vno de sassi ch ueniuano zoso de dẽ montagna / ch haueria
no rotto ogni grã nauilio / il 2° ch gli morlachi nõ discendes-
seno et li pigliasseno pgioni / & ch se in sue mano andauno / al-
cuno mai di futti loro nõua alcun hauer haria potuto / p nõ
esser loco li dove xpiani habitano / Il 3° della fortuna dil mãr
dubitando i quelli aspri sassi rupesi / Dove ch inuocato lo adiuto
de la madona di Treuiso / et fatto uoto uenir diseuli in Cami-
sa a uisitar il suo sancto templo / Subito cesso dẽ fortuna / Se-
reno et fece celebrar alcune messe de la madona / et i memo-
ria di tanto miracolo pse vna Tauoletta / rendotteno infinite
grathie al sumo opifice et alla sua dilecta madre. —

1533. adi 8. zugno Come vna galea di fiandra scampa di fortuna.

Non minor grã della sopsta riceuette / Sebastian sartor et
Caruazo / qual ritrouandosi ãi la Galea del Mag° misser
philippo bisadona capitanio / dil uiaggio di fiandra / apro-
ximãdosi al farro di missina / si leuo vna grã fortuna
et dta galea con due altre di conserua si pseno / et scorseno uẽ-
so cathanea / et brucola cã miglia cento lutã dal farro / et
ritrouata la galea grimani / uene quasi ad inuestir addosso la
capitanea / pericolo di romperssi ambe due / et fondarsi / essendo
stata in gran fortuna la galea dil Capo / & miracolo della
madona / alla quale erano recorssi come a uero porto disalu-
te / si rompe lo spirõ ch zosegaua / et mãzaua le gomene / li
hoi p lo grã mare mai hauerla potuto romperlo / et molte
robe butorno in mare / et anche lo mar portaua p forza di
aqua / Essendo la sua speranza solũ in Maria uergene madre
di nauiganti / alei ricorseno / et con diuoto affetto dicevano /
O sancta Maria di Treuiso liberati da questa fortuna / & fatto

(c. 33v)

di Venetia, essendo sotto alla montagna de Schrisa loco del Turco, et habitatione de crudellj morlachi, dala quale montagna descendendo la bora fa una grandissima fortuna, et li poverini si ritrovorno dentro a una valesela, dove stavano con tre gran spaventi, uno de sassi che venivano zoso de dita montagna, che haveriano rotto ogni gran navilio, il 2.o che quelli morlachi non discendesseno et li pigliasseno prigioni, per che se in sue mano andavano, alcuno mai di fatti loro nova alcuna haver haria potuto, per non esser loco lì dove christiani habitano. Il 3.o della fortuna dil mare dubitando in quelli aspri sassi rumpersi. Dove che invocato lo adiuto de la madona di Treviso, et fatto votto venir discalzi in camisa a visitar il suo sancto templo, subito cessò dicta fortuna. Veneno et fece celebrar alcune messe de la madona, et in memoria di tanto miraculo presentò una tavoletta, rendetteno infinite gratie al summo opifice et alla sua diletta madre.

< 55 > 1533 adi 8 zugno. Come una galea da fiandra scampa di fortuna.

Non minor gratia della soprascritta ricevette, Sebastian sartor de Caravazo, qual ritrovandosi cum la Galea del Mag.co miser philippo basadona capitaneo, dil viaggio di fiandra aproximandosi al farro di missina, si levò una gran fortuna, et dicta galea con due altre di conserva si perseno, et scorseno verso cathanea, et brucola circa miglia cento luntan dal farro, et ritrovata la galea grimanj, vene quasi ad investir adosso la capitanea, pericolo di rompersi ambe due, et fondarsi, essendo stata in gran fortuna la galea dil Cap.o per miracolo della madona, alla quale erano recorsi come a vero porto di salute, si rompè le spiron che rosegava, et manzava le gomene. Li homini per lo gran mare mai haveria potuto romperlo, et molte robe butorno in mare, et ancho lo mar portava per forza di acqua. Essendo la sua speranza solum in Maria verzene madre di naviganti, alei ricorseno, et con divoto affetto dicevano, O Sancta Maria di Treviso liberaci da questa fortuna, et fatto

uoto uenir a uisitarla discalzi in Camisa, et far dir messa, et
intrar una tauoletta, cesso la fortuna & merito della beata &
zene Maria, qual semp sia benedetta, et non temo el dō ba-
stiay, ma molti altri forno qui a uisitar il suo miracoloso et
sondo loco &

1533. adi. 15. luio. Come uno fu liberato di pgione

Per hauer datto un schiatto Jo Zorzi cerchiero misura-
dor di legne, ad uno gentilhomo ueneto, & il quale, se-
condo lor leggie & tal delitto meritaua mi fusse tagliato
la mam dritta et Cauato uno ochio, fui pso et posto in
Camera di Sig^ri di notte Jn la prima di Capi de x. loco trito
picol et curto ch uno homo li dent^o nō si pol distender, et li
con mi, erano noue persone ritrouandomi como disperato, ma
pur hauendo bona fede et speranza in la aduocata Madre
de peccatori, et semp Regine Maria, pentito d'ogni mio demesso
errore, feci uoto uenir a Jrcuiso a uisitar questa miracolosa
Madona Smcta Maria, et far celebrar una messa alaude
sua & pagine del suo unigenito figliolo m Jhesu xpō, Jn mez-
diate p diuina gratia, uene lo Capitanio grande di Sigor
Capi dicen, O Zorzi, doue sei. et doue uoi ti ponn, et lo
rēdendo dōi, Jn Vlcan, loco doue si pol parlare a chi si
uole, et in pochi giorni et de qllo loco fui liberato, uero e
ch & diuina gra di la Madre di Dio fui libero di qlla pg-
gion tanto obscura, stretta et Curta, et etiam senza patir
alcuno male nel mio Corpo, fui posto in la mia desidera-
ta libertate, et a quanto promissi alla Madre di gratia, Jo
Con ogni prestezza satisfeti

1533. adi. 25. Luio. Come la Saetta dette a uno puto et se

Assendo in Campagna uno fiolo di S Zuane
bertezon della pieue de soligo Diocese Trivisana de etta
de anni. x viij. adi. 18. Zugno. 1533. li dette una saetta su
la spalla Zancha, et li passo & sotto lo brazo, et li anclo

(c. 34r)

voto venir a visitarla discalzi in camisa, et far dir messe, et presentar una tavoletta, cessò la fortuna per meriti della beata Verzene Maria, qual sempre sia benedetta, et non tanto el dicto bastian, ma molti altri forno qui a visitar il suo miracoloso et sancto loco.

< 56 > 1533 adi 15 luio. Come uno fu liberato di preggione.

Per haver datto un schiaffo Jo Zorzi cerchiero misurador di legne, ad uno gentilhomo veneto, per il quale secondo lor leggie per tal delitto meritava mi fusse tagliato la man dritta et cavato uno ochio, fui preso et posto in Camera di Signori di notte in la prima di Capi de X loco tanto picol et curto che uno homo lì dentro non si pol distendere, et lì con mi, erano nove persone ritrovandomi como disperato, ma pur havendo bona fede et speranza in la advocata et madre de peccatori, et sempre Vergine Maria, pentito d'ogni mio commesso errore, feci voto venir a Treviso a visitar questa miracolosa Madona Sancta Maria, et far celebrar una messa alaude sua et precipue del suo unigenito figliolo messer Jhesu Christo. Immediate per divina gratia, vene lo Capitaneo grande di Signor Capi dicendo, O Zorzi, dove sei? Et dove voi ti pona. Et lo rispondendo dixi, In Ulcan, loco dove si pol parlare a chi si vole. Et in pochi giorni, etiam de quello loco fui liberato. Vero è che per divina gratia di la Madre di Dio fui libero di quella prigione tanto obscura, stretta et curta, et etiam senza patir alcuno male nel mio corpo, fui posto in la mia desiderata libertate, et a quanto promissi alla Madre di gratia, io con ogni prestezza satisfeci.

< 57 > 1533 adi 25 luio. Come la saetta dette a uno puto et risuscitò.

Essendo in campagna uno fiolo de ser Zuane bertezon della pieve de soligo Diocese Trivisana de ettà de anni xviij adi 18 zugno 1533 li dette una saetta su la spalla zancha (*sinistra ndr*), et li passò per sotto lo brazo, et li andò

se p la gamba fina alli piedj / et tanto quato lha tocho / tanto bru-
sa. et resto tutto il suo corpo brustola / et tutto uene negro / adeo
chel ditto putto resto morto / Et uno homo il quale li era a presso
statim + spauento et paura / passo di questa uita allaltra / p la hō
renda fuga de ditta Saetta / Portato ditto putto a Casa da certe
persone li uicine / Et posto in letto / fu da ognuno iudicato morto,
Et fatto uotto dal padre de p̄sentarlo qui / a q̄sta gloriosa / mi-
racolosa madona / et far celebrar al suo altare una messa / imme-
diate el putto riuene / resuscitato / et leua sano / / disse. Padre an-
diamo a casa / La Madona mi ha resuscitato / Et a Casa feze una
orina negra come inchiostro / et fece alcuni Vermi morti / chi pareuano
fussino stati cotti / Dove ch il padre cū il putto fu qui / et monstro
a molti il Corpo suo / qual i uero pareua cotto / et nō era anchor salda-
to dove li comēzo a dar la Saetta / Agnoletto al p̄te official mi ne-
uiso lo conduse alla sacristia / et mo Philippo muraro / et mo Vicenzo
pistor et molte altre p̄sone uitteno / et uditteno il tutto como era stato
quali tutti rendetteno molte gr̄e allo eterno idio / et alla Immaculata
madre de peccatori /

Il resto seguita a Carte 41.

(c. 34v)

zo per la gamba fina alli piedj, et tanto quanto lha tocho, tanto brusà, et restò tutto il suo corpo brustolà, et tutto venè negro, adeo chel ditto putto restò morto. Et uno homo il quale li era a presso statim per spavento et paura, passò di questa vita allaltra, per la horrenda fuga de ditta saetta. Portato ditto putto a casa da certe persone lì vicine, et posto in letto, fu da ognuno iudicato morto. Et fatto votto dal padre de presentarlo qui a questa gloriosa et miracolosa madona, et far celebrar al suo altare una messa, immediate el putto rivenè et resuscitò, et levà sano, et disse, Padre andiamo a casa, la Madona mi ha resuscità. Et a casa fece una orina negra come ingiostro, et fece alcuni vermi morti, che parevano fussero stati cotti. Dove che il padre cum il putto fu qui, et et moostrò a molti il corpo suo, qual in vero pareva cotto, et non era anchor saldato dove li comenzò a dar la saetta. Agnoletto al presente official in treviso lo condusse alla sacristia et mastro Philippo muraro, et mastro Vincenzo pistor et molte altre persone viteno, et uditteno il tutto como era successo, quali tutti rendetteno molte gratie allo eterno idio, et alla Inmaculata madre de peccatori.

Il resto seguita a Carte 41.

Adi xxvij de luio

Come uno frate fo liberato da una fortuna di mar

Ritrouandosi Io frate Seuerino da Utine procuratore de lo
moy, Et fabrica di sancto saluatore di Venetia, al
presente sacristano di la madona di treuiso, In istria a rouigno p piere vi-
ue, p sopradit, fabrica: Et volendo ritornar a Venetia, la sera montai
in barca de grigol guercio da rouigno carga di legne: Et quella nocte ve-
ligando ritrouamo la sentina fur dano: Et per esser nocte, et molto carga,
no poteno veder dove uenise laqua, et tanto abondana ch'era sufficiente
farci apiombino fondar: Poi ci assalto una graz fortuna di mar, Et le
botte, t onde veniano inbarca: Vedendo abondar molto laqua p lo fon-
do di barca: Et disopra p le onde di mar: Et no potendo gubernar loti-
moy vedendosi piu vicini al fondo dil mar, che al porto di salute, tu-
ti duotamete si vodamo alla matre di gratia liberatrice di periculi t
martiri prometendo dir messe, et pitar una tauoleta, Et discal-
ci tuti, et in camisa lo patron, et nauti, visitar lo suo diuoto loco:
Non gia cesso la fortuna anci cresete. Tamen fauente virgine maria tu-
ti sbatuti da onde di mar ariuamo mediante li soi meriti al porto disa-
lute, In hore cinque femo quello viaggio ch'e miglia cento, et piu,
Et in mediat satisfemo al voto facto:

Come uno ferito da frangosi guarite miraculosamete

Essendo uno da moraz diocese triuisana ingeredada in cam-
po, Essendo rotto lo campo fo ferito di quelte ferite, tute mor-
tale, una ingola, una in la testa: Et molte altre p tutoil
corpo: Essendo portato come morto in una stala: Et si prefranc a bianca-
dene, lo vite tuto cepelato in quella stala no batendo, ne mouendo alcun me-
bio, pensando fusse morto, Qual nauo lo tuto hauea visto: Et lo pone-
rino hauendo pur lo cor vino, Et co lo diuoto cor si ricomando alla t
matre de dio vergine maria, prometendo visitar questo suo miracu-

(c. 35r)

< 58 > MDxxvj Adi xxviij de luio. Come uno frate fo liberato da una fortuna de mar.

Ritrovandosi Jo frate Severino da Utine procuratore de lo monastero, et fabrica di sancto salvatore di Venetia, al presente sacristiano di la madonna di treviso, in istria a rovigno per piere vive, per sopraditta fabrica: Et volendo ritornar a Venetia, la sera montai in barca de grigol guercio da rovigno carga di legne: Et quella nocte veligando ritrovamo la sentina far danno: Et per esser nocte, et molto carga, non poteno veder dove venise laqua, et tanto abondava ch'era sufficiente farci apiombino fondar: Poi ci assaltò una gran fortuna di mar, et le botte, et onde veniano inbarca: Vedendo abondar molto laqua per lo fondo di barca: Et disopra per le onde di mar: Et non potendo gubernar lo timon vedendosi più vicinj al fondo dil mar, che al porto di salute, tuti divotamente si vodamo alla matre di gratia liberatrice di pericoli a maritimj, prometendo dir messe, et presentar una tavoleta, et discalci tuti, et in camisa lo patron, et nauti, visitar lo suo divoto loco: Non già cesò la fortuna anzi cresete. Tamen, favente Virgine maria, tuti sbatuti da onde di mar arivamo mediante li soi meriti al porto disalute. In hore cinque femo quello viaggio ch'è miglia et cento, et più, Et immediate satisfemo al voto facto:

< 59 > MDviijj. Come uno ferito da franzosi guarite miracolosamente.

Essendo uno da moian diocese trivisana ingeredada (*Gera d' Adda, battaglia di Agnadello 14 maggio 1509 ndr*) in campo, Essendo rotto lo campo fo ferito di queste ferite, tute mortale, una in gola, una in la testa: Et molte altre per tuto il corpo: Essendo portato come morto in una stala: Et messer pre francesco a biancadene, lo vite tuto cepelato in quella stala non batendo, ne movendo alcun membro, pensando fusse morto, Qual narrò lo tuto havea visto: Et lo poverino havendo pur lo cor vivo, Et con lo divoto cor si ricomandò alla matre de dio Vergine maria, prometendo visitar questo suo miracu-

loso loco: far dir messe a laude sua: Et offerire vna statua grande
cõ le ferite: Et cosi p meritj della gloriosa, fo resanato: Et sitis=
fece alla promessa :—

Cap. D viij
Come bernardino ferito a morte fo liberato

Hauendo Jo bernardino de campagna del triuisano, lauben=
to da vn mio inimico vna crudel ferita, de vnospedo
da colo, sotoala testa dextra che passaua vna banda, et laltra, essendo
dato p morto, hauendo pur lo spiritu cõ lo qual mi ricomandaj alamatre
de Jesu xpo nostro signor, prometendo far dire messe, presentar vnastatua,
Et diuotamẽte visitar questo miraculoso loco, Et fui liberato dela morte:

Come vno patricio veneto fu liberato
Cap. D xj

Trouandosi m. hieronymo miani gintilomo veneto
prouededor Jn castel nouo de friulo cõ 300 fanti, fo
assediato da vno grande exercito della mta cesarea, nõ si volendo render,
Dappoi dato molte bataglie, fo preso lo castello, et tagliati tutti gli ho=
mini a pezi, lo prouededor fu posto in cepi, in vno fondi di toẽ,
facendo la sua vitti Jn pan, et aqua, Essendo tuto afflito, Et me=
sto p la mala compagnia li venia fatta, Et tormenti dati, Ha=
uendo sentito nominar questa madona di treuiso, cõ humil cor ale se
aricomanda, prometendo visitar questo suo loco miraculoso, venendo discal=
zo in camisa, Et far dir messe, Statim li apparue vna doña vestita de bi=
co hauendo in man certe chiaue, Et li disse tolli queste chiaue apri li ce=
pi, et toẽ, et fuge via: Et bisognando passar p mezo lo exercito de soi Jn=
mici, Et nõ sapendo la via di treuiso, si ritrouaua molto di mala voglia,
Jtem si ricomando alla madoña, et la prego che gli desse aiuto a uscire
dello exercito cõ la vita: Et gli insegnasse la via de venir qui: Et statim

(c. 35v)

loso loco: far dir messe a laude sua: Et offerire una statua granda con le ferite: Et così per meriti della gloriosa, fo resanato: Et satisfece alla promessa.

< 60 > MDviij. Come bernardino ferito a morte fo liberato.

Havendo Jo bernardino de campagna del trivisano, laubuto (*sic*) da un mio inimico una crudel ferita, de uno spedo da colo, sotoala testa dextra che pasava una banda, et laltra, essendo dato per morto, havendo pur lo spiritu con lo qual mi ricomandaj alamatre de Jesu christo nostro signior, prometendo far dire messe, presentar unastatua, Et divotamente visitar questo miraculoso loco, Et fui liberato dala morte:

< 61 > MDxj. Come uno patricio veneto fu liberato.

Ritrovandosi messer hieronimo miani ginthilomo veneto provededor in castel novo de friulo con 300 fanti, fo circundato da uno grande exercito della maestà cesarea, non si volendo render, Dappoi dato molte bataglie, fo preso lo castello, et tagliati tutti gli homini a pezi, lo provededor fu posto in cepi, in uno fondi di torre, facendo la sua vita in pan, et aqua, Essendo tuto afflito, Et mesto per la mala compagnia li venia fatta, Et tormenti dati, Havendo sentito nominar questa madonna di treviso, con humil cor alei se aricomanda, prometendo visitar questo suo loco miraculoso, venendo discalzo in camisa, Et far dir messe, Statim li apparve una donna vestita de bianco havendo in man certe chiave, Et li dixi tolli queste chiave et apri li cepi, et torre, et fuge via: Et bisognando pasar per mezzo lo exercito de soi inimici, Et non sapendo la via di treviso, si ritrovava molto di mala voglia, Iterum si ricomandò alla madonna, et la pregò che gli dese ajuto a insire dello exercito con la vita: Et gli insegnarse la via de venir qui: Et statim

la madonna lo pigliò p mano, et lo meno per mezo li inimici che niuno dise
niente: Et lo meno alla via de treuiso, Et come puote veder le mure del=
la teñ disparue: Et lui proprio contò questo stupendo miraculo, Et per
hauer mantenuto la fede alla sua pria veneta, Et hauer combatuto ni=
rilmete, Et p forza esser stato preso, fo confirmato S.or p anizo
in quello castello, dappoi recuperato da la Signoria veneta:

Come vna putina morta Resuscitò

Essendo morta vna putina di vno patricio veneto, de ani
quatro, hauendo fede, et gras deuotione in questa glorio
sa imagine, ttene da venetia qui, cõ la sua consorte, Et presentato la
putina, sula altare, Com lachrime pgauano la madonna che la facese re=
uiuere, Et subito la putina resuscitò gia molti giorni morta, Et do=
mandò da mangiare, li fu dato dele scalete, Et su laltar mangiò: Et
cusi come piangendo veneno a treuiso: Cõ gaudio ritornorno alla pa=
tria sua veneta, cõ la putina viua:

Come fu tagliato vna gamba a vno, et guarite:

Noto sia come S. nicolo de tira tenendo la hostaria de minas,
hauendo vno suo amico a disnar seco, dappoi disnar nõ volendo andar cõ
luj in vn certo loco, veneno a parole, Essendo sentato th si calgana alla
improuista li tiro de vno grã pistorese, tal hota che li taglio tuto l'os=
so. Adeo che la gamba calcana. Et nõ sitenina, saluo th vn poco di pelle,
vedendosi cosi mal tratato ricorsi alla madre de grã prometendo far cantar
vna messa ad honor suo, Et offerirli vna statua, Et li appose la mna
et li dete speranza di salute. Et in breue tempo fo sanato, e restata vn
poco piu curta de laltra, tamen camina benmo. Et poco goto Vna. Et sen
za crogole:

(c. 36r)

la madonna lo pigliò per man, et lo menò per mezo li inimici che niuno vide niente: Et lo menò alla via de treviso, Et come puotè veder le mure della terra disparve: Et lui proprio contò questo stupendo miraculo, Et per haver mantenuto la fede alla sua patria Veneta, Et haver combatuto virilmente, Et per forza esser stato preso, Fo confirmato S.or per anni 30 in quello castello, dappoi ricuperato dal la Signoria Veneta:

< 62 > MDxj. Come una putina morta Resuscitò.

Essendo morta una putina di uno patricio veneto de anni quatro, havendo fede, et gran devotione in questa gloriosa immagine, Vene da Venetia qui, con lasua consorte, Et presentatola putina, su la altare, com lachrime pregavano la madonna che la facese revivere, Et subito la putina resuscitò già molti giorni morta, Et domandò da mangiare, li fu dato dele scalete, Et su laltar mangiò: Et cusì come piangendo veneno a treviso: Con gaudio, ritornorno alla patria sua veneta, con la putina viva:

< 63 > MDxj. Come fu tagliato una gamba a uno, et guarite.

Noto sia come ser nicolò de lira tenendo la hostaria de muian, havendo uno suo amico a disnar sieco, dappoi disnar non volendo andar con luj in un certo loco, veneno a parole, Essendo sentato che si calzava improvista li tirò de uno gran pistorese, tal bota che li tagliò tuto l'osso. Adeo che la gamba cascava. Et non siteneva, salvo che un poco di pelle, vedendosi così mal tratato ricorsi alla madre de gratia prometendo far cantar una messa ad honor suo, Et offerirli una statua, Et li apparve la madona et li dete speranza di salute. Et in breve tempo fo sanato, E restatta un poco più curta delaltra, tamen camina benissimo. Et poco zoto va. Et senza crozole:

Come a vno fo roto la crepa della testa, Et guarite.

Curendo p diabolica sugestion ch Io marco antonio da parma facese ale curtelate cō vno mio inimico vene vno corfioto, Et vedendomi tuto irato, Et disposto cō la spada da do mazi p tuar apegi lo inimico mio, Non hauendo pho a far fieco in conto alcuno, piglio vn gras sasso, Et tiro, et mi rope la crepa di testa: Et casoto in terra come morto stetti vn gras mometo, cō gras effusion di sangue: Et fui reputato p morto in la hostaria: Et cō lo core ricorsi alla mare di gratia, prometēdo far dir messe, Et offerire vna tauoleta, Qual visibilmēte mi appare, et dicemi, O marco antonio nō dubibitar guarirai, Et in giorni, xv, senza febre, Et doglia di testa fui miraculosamēte risanato per diuina gra, Et nō per meriti mei, Et veni presentai la tauoleta, feci dir messe, Et anco presentai alcuni ossi che mi furno cauati de la testa:

Come vno fo liberato dalla forca:

Er cōfusion deli indeuoti, Et a consolation deli deuoti della mare de dio ōipotente, El se dechiara vno stupendo miraculo, Praticando qui aquesto loco miraculoso vno Iacobo albanese, et uedendo queste statue cō diuerse ferite, si fetta derision la madona facese simili miraculi: Et gratie: Et atribuiua alli frati questi signi, et ferite che vedeua, dicendo esser arte fratesca ch p cauar denari, Et far venir elemosine, faceuas lor far le statue, Et limetauano le ferite come a loro pareano, Per diuina dispositiō questo mal homo ritrouandosi fuora di questa terra in vn certo loco, fece tanto mal che merito finir la sua misera vita sula forca: Essendo menato a cer apicato, in mente la derision, Et poca fede hauea habuto, In li miracoli hauea visto in questo sancto loco: Et molto dolendosi della sua poca

(c. 36v)

< 64 > MDxj. Come a uno fo roto la crepa della testa, Et guarite.

Decurendo per diabolica sugestion che Jo marco antonio da parma facese ale cortelate con uno mio inimico vene uno corsioto, Et vedendomi tuto irato, Et disposto con la spada da do man per taiar apezi lo inimico mio, Non havendo perho a far sieco in conto alcuno, pigliò un gran sasso, Et tirò, et mi rompè la crepa di testa: Et cascato in terra come morto stetti un gran momento, con gran effusion di sangue: Et fui portato per morto in la hostaria: Et con lo core ricorsi alla madre di gratia, prometendo far dir messe, Et offerire una tavoleta, Qual visibilmente mi appare, et dicemj, O marco antonio non dubitar guarirai, Et in giorni xv, senza febre, Et doglia di testa fui miraculosamente risanato per divina gratia, Et non per meritj mei, Et veni presentai la tavoleta, feci dir messe, Et anco presentai alcuni ossi che mi furno cavati de la testa:

< 65 > MDxiiij. Come uno fo liberato dalla forca.

Per confusion deli indevoti, Et a consolation deli devotj della madre de dio onipotente, El se dechiara uno stupendo miraculo, Praticando qui aquesto loco miraculoso uno Jacobo albanese, et vedendo queste statue con diverse ferite, si feva derision la madonna facese simili miraculi: Et gratie: Et atribuiva alli frati questi signi, et ferite che vedeva, Dicendo esser arte fratesca che per cavar denari, et far venir elemosine, facevan lor far le statue, Et limetevano le ferite come a loro pareano, Per divina disposition questo mal' homo ritrovandosi fuori di questa terra in un certo loco, fece tanto mal che meritò finir la sua misera vita sula forca: Essendo menato ad essere apicato, in mente la derision, Et poca fede havea habuto, in li miraculi havea visto in questo sancto loco: Et molto dolendosi della sua poca

fede: Et diuotione habuta inla madõna, Et chiamato in colpa, Et dí
cendo credere essere verissimj miraculi fattj dalla madõna: Et essendo più
vicino alla morte che alla vita, dimandò aiuto, et gratia alla madõna
lo liberasse, da quella obscura, et ingnominiosa morte; prometendo esser
fidelmo suo devoto: Et cõ gratz fede, et diuotion, visitar lo suo sancto
loco: Et presentar vna tavoleta, et far dir messe a laude della gloriõ
sa Vgine mj: Et cusí fui liberato miraculosamẽte: Et satisfece il
voto, et fo diuoto della madonna:

Como vno ferito a morte, recupero la salute

Ritrouandomi io giouaz maria afanculo soto castel
fumco, da mei inimicj fui assaltato, Et fui ferito
di granme ferite, vna sula galta ganca apresso la
bocha di spada: Et cõ vna partisana drieto alla orechia ganca: Et
vna sula testa pur di partesana: Vnaltra di ronca sula testa da la gan
co: Et vna altrã da laltro: Et vna di lançoj sula ciglia destra: Vna
de punta sul ochio dextõ, pur di lançoj: Vna di pugnal sula gola da la
ganco: Et vnaltra pur di pugnal da laltro lato della gola: Vna sul brago
de manarij: Vna d' crosetta sul brago ganco: Et vnaltra de pugnal sul
brago dextro: Et anco vnaltra pur sul ditto braco, di ponta di parte
sana, In tuto ferite nj. xiij. tute mortalme. Vna sola, era sufficien
te farmj pasar de questa vita in laltra, Ritrouandomi più dela che
dequa cõ lo spũ: hauendo pur lo cor mio alla madõna et da vita alí
morti, Et inuocandola diuotamẽte, per diuina gria fui risanato pfec
mente: p gria della madõna, laqual sia sempre laudata In secula
seculorus. Amej:

Come vno theodoro fo liberato de mã de dioj:

Verte fo

(c. 37r)

fede: Et divotione habuta inla madonna, Et chiamato in colpa, Et dicendo credere esser verissimj miraculi fattj dalla madonna: Et essendo più vicino alla morte che alla vita, dimandò aiuto, et gratia alla madonna lo liberase, da quella obscura, et ignominiosa morte, prometendo esser fidelissimo suo devoto: Et con gran fede, et divotion, visitar lo suo sancto loco: Et presentar una tavoleta, et far dir messe a laude della gloriosa Vergine maria: Et cusì fui liberato miraculosamente: Et satisfece il voto, et fo divoto della Madonna:

< 66 > MDxv. Come uno ferito a morte, ricuperò la salute.

Ritrovandomi Jo giovan maria afanzholo (*Fanzolo ndr*) soto castel franco, da miei inimicj fui assaltato, Et fui ferito di grandissime ferite, una sula galta zanca (*guancia sinistra ndr*) apresso la bocha di spada: Et con una partisana (*mezza picca ndr*) drieto alla orechia zanca (*sinistra ndr*): Et una su la testa pur di partesana: unaltra di ronca su la testa da la zanco (*sinistro ndr*): Et una altra da laltro: Et una di lanzon su la ciglia destra: una de punta su lochio dextro, pur di lanzon: una di pugnal sula gola da la zanco (*sinistro ndr*): Et unaltra pur di pugnal da laltro lato della gola: una sul brazo de manarin: una de croseta sul brazo zanco (*sinistro ndr*): Et unaltra de pugnal sul brazo dextro: Et anco unaltra pur sul ditto braco, di ponta di partesana, In tutto ferite n. xiij tute mortalissime. Una sola era sufficiente farmj pasar de questa vita in laltra, Ritrovandomi più dela che dequa con lo spiritu: havendo pur lo cor mio alla madonna che dà vita ali morti, Et invocandola divotamente, per divina gratia fui risanato perfectamente: per gratia della madonna, laqual sia sempre laudata in secula seculorum. Amen.

< 67 > MDxxj. Come uno theodoro fo liberato de man de Mori. Verte fol.

Volendo venir a venetia theodoro patron de vno nauilio: Se imbate in fuste cinque de corsari: Et combatendo virilmete insieme com li compagni .lj. xij, fo ferito de una frega che li passava la testa: otto compagni furno morti di artelarie, schiopi, et frege: Vedendosi dito theodoro ferito a morte, Et morto otto compagni, Et cinque soli restati: Et no potendo piu resister alli corsari, vedendo venire notte: Et leuarsi vna gran fortuna, Com bon cuor si ricomando alla madona prometedo visitar lo suo miraculoso loco di treuiso: publicare lo miraculo: Far dir messe: Et presentar vna tauoleta: Et fato lo voto la madona lo libero de mano de rabiati corsari: Et lo fe guarire della mortal ferita di testa: ~

Del .xxij.

Come vno de .iij. ferite mortale guarite: ~

El se nara vno glorioso miraculo miraculo della madona fece a vno N. da monastier del triuisano, qual fu ferito co vno spedo da cingiaro, soto al scaio dextro, co vno sponton sula spala dextra botta molto granda: Et vna sul galon: tutte tre ferite crudele et mortale: Et essendo dato p morto: Si vodo co lo core a questa gloriosa imagine: prometedo far dir messe, et plentar vna statua: Et p diuino auxilio guarite: Et fo sanato perfettamete: ~

Del .xxiij.

Come vno fo ferito a morte, et fo risanato: ~

Essendo nicolo di pammeli da gero, in grande inimicitia co vno suo fratello, il qual rabiato: Et pien de furore, li dete tre bestial, Et mortal ferite: vna a trauerso la testa verso lorechia ganca: vna in la schena: Et vna a trauerso lo brago ganco: Et vedendosi dito nicolo manchar lo spirito:

(c. 37v)

Volendo venir a Venetia theodoro patron de uno navilio: Se imbatè in fuste cinque de corsari: Et combatendo virilmente insieme con li compagni n. xiij, fo ferito de una freza che li pasava la testa, otto compagni furno morti di artelarie, schiopi, et freze: Vedendosi dito theodoro ferito a morte, Et morto otto compagni, Et cinque soli restati: Et non potendo più resister alli corsari, vedendo venire notte: Et levarsi una gran fortuna, Con bon cuor si ricomandò alla madonna prometendo visitar lo suo miraculoso loco di treviso: publicare lo miraculo: Far dir messe: Et presentar una tavoleta: et fatto lo voto la madonna lo liberò de mano de rabiatj corsari: Et lo fe guarire della mortal ferita di testa.

< 68 > MDxxij. Come uno de iij ferite mortale guarite.

El se narra uno glorioso miraculo della madonna fece a uno N. da monastier del trivisano, qual fu ferito con uno spedo da cingiaro (*cinghiale? ndr*), soto al scaio dextro, con uno sponton su la spala dextra botta molto granda: Et una sul galon: tutte tre ferite crudele et mortale: Et essendo dato per morto: Si vodò con lo core a questa gloriosa inmagine: prometendo far dir messe, et presentar una statua: Et per divino auxilio guarite: Et fo sanato perfettamente.

< 69 > MDxxiiij. Come uno fo ferito amorte, et fo risanato.

Essendo nicolò di paramenti da zero, in grande inimicitia con uno suo fratello, il qual rabiato: Et pien de furore, li dete tre bestial, Et mortal ferite: una a traverso la testa verso lorechia zanca (*sinistra ndr*): una in la schena: Et una a traverso lo brazo zanco (*sinistro ndr*): Et vedendosi dito nicolò mancar lo spiritu:

Et nó si ritrouando alcú remedió a sue ferite: Ricorse al diuin aiuto: Et prego la gloriosa Vgine maria, p li meritj soi lo volese aiutare, offerendosi visitar questo sancto loco, doue a tutte l'hore scaturise grē: Et far dir messe, Et presentare vna statua, Qual fo p miraculo della madona risanato, Laqual sie semp laudata:

Dxcvj.

Come vno ferito in tre luoj guarite:

Auendo hauto io hieronymó da pagona, tre crudele ferite: Et nó potendo se nó p diuina gratia guarire: vna fu de vno lagiero su la testa: Et vna soto la orechia dextra: Et vna de spada, soto lo gomedo dextro: tutto sfenduto: Ricorsi alla mare dedio p aiuto: prometendo far far vna statua ad ppetuaz rei memoriaz: far dir vna messa suso questo benedecto altar, dauanj aquesta gloriosa, et miraculosa figura: Et fatto lo voto comenci a ricuperare la salute: Et p diuin presidio fui liberato: Et da morte a vita fuj ridutto:

Dxcvij.

Come vno grauemete ferito guarite:

Jtrouandomj Jo bortholo da piouegaz in treuisoa riua, fui ferito da vno stradioto, de semitara: Qual mi taglio tuta la spala: Et ritrouandomi piu morto che viuo, cō fede perfetta ricorsi alo aiuto, et auxilio della Vgine gloriosa, mediana pfetta di poueri vulneratj, facendo voto pfentar vna statua, et far dir vna messa: Et cosi p meritj della madona fui risanato:

Dxcviij

Come vno alegaro guarite de j gran ferita:

Vtre fol

(c. 38r)

Et non li ritrovando alcun remedio a sue ferite: Ricorse al divin aiuto: Et pregò la gloriosa Vergine maria, per li meritj soi lo volese aiutare, offerendosi visitar questo sancto loco, dove atutte l'hore scaturise gratie: Et far dir messe, et presentare una statua, Qual fo per miraculo della madonna risanato, Laqual sie sempre laudata:

< 70 > MDxxvj. Come uno ferito in tre luoci guarite.

Havendo habuto io hieronymo da pagona, tre crudele ferite: Et non potendo se non per divina gratia guarire: una fu de uno lagiero su la testa: Et una soto la orechia dextra: Et una de spada, soto lo gomedo dextro: tutto ffenduto: Ricorsi alla madre de dio per aiuto: prometendo far far una statua ad perpetuam rei memoriam: far dir una messa suso questo benedecto altar, davantj aquesta gloriosa, et miraculosa figura: Et fatto lo voto comencai aricuperare la salute: Et per divin presidio fui liberato: Et da morte a vita fui ridutto:

< 71 > MDxxvij. Come uno gravemente ferito guarite.

Ritrovandomj Jo bortholo da piovezan in treviso a riva, fui ferito da uno stradioto, de semitara (*scimitarra ndr*): Qual mi tagliò tuta la spala: Et ritrovandomi più morto che vivo, con fede perfetta ricorsi alo aiuto, et auxilio della Vergine gloriosa, mediana perfetta di poveri vulneratj, facendo voto presentar una statua, et far dir una messa: Et così per meritj della madonna fui risanato:

< 72 > MDxxviij. Come uno Calegaro guarite de una gram (*sic*) ferita. Verte fol.

Hauendo habuto vno caligaro da muiam sul trivisano vna crudelle ferita, de vno pistorese suso la spala dextra: Dubitando piu li medici de morte, che de vita: Lo poverino con gran deuotione si racomando alla madona: Et fatto lo voto de ristitur la gloriosa Imagine sua, che risplende de molti miraculi: Immediate comenzo andar megliorando: Et cosi la madona lo guarite:

Dxxix

Come vno pegoraro ferito guarite:

Vno pegoraro ritrouandosi a campo san piero sul padoano Imposta co pegore fu assaltato da vn suo inimico, co vna ronca: Et li spego la testa fina alla boca, botta terribile, et horribile a vedere: li era aperta la testa in due parte: perho no potendo per humana aiuto guarire: da tutti hauendolo dato p morto: El meschino co lo core si ricomando alla madona, prometendo far cantar vna messa a honore della madre de dio: Et far fare vna statua: Et fatto lo voto per virtu diuina guarite: Certo fo miraculo grando della madona: Qual socore a tutti li deuoti Inuocanti:

Dxxv:

Come vna hauedo le ceruele fuori de crepa guary:

Grabil miraculo della madona fatto a vna negra de nro, p dominico darle diocese de friul: La qual donna andando vna matina alaqua co pani, seli ripsento vna donna dauati nella via et li dise: done vas? Sappi che tuo germas cercava magarti: Et his dictis euanuit: Et lo inbiato sopingionse: Et li trete de vna parteganela in lo fianco: Visto questo la poverina, lassoca star li pani, et comenzo a fugire, Et lui drieto, et giunta, co vna spada li dette due gran ferite sula testa, che vna intrava nelaltra: Et le ceruele veniua fora: Essendo intera come morta: Et no po-

(c. 38v)

Havendo habuto uno caligaro da muiam (*sic*) sul trivisano una crudelle ferita, de uno pistorese suso la spala dextra: Dubitando più li medici de morte, che de vita: Lo poverino com gran devotione si racomandò alla madonna: Et fatto lo voto de visitar la gloriosa Immagine sua, che rispende de molti miraculi: Inmediate comenzò megliorando: Et così la madonna lo guarite:

< 73 > MDxxix, Come uno pegoraro ferito guarite.

Uno pegoraro ritrovandosi a campo san piero sul padoano imposta con pegore fu assaltato da uno suo inimico, con una ronca: Et li spezò la testa fina alla boca, botta terribile, Et horibile a vedere: li era aperta la testa in due parte: perho non potendo per human aiuto guarire: Ma tutti havendolo dato per morto: El meschino con lo core si ricomandò alla madonna, prometendo far cantar una messa a honore della madre de dio: Et far fare una statua: Et fatto lo voto per virtù divina guarite: Certo fo miracolo grande della madonna: Qual socorre a tuttj li devotj invocantj.

< 74 > MDxxv. Come una havendo le cervele fuordi crepa guarj.

Mirabil miraculo della madonna fatto a una neza (*nipote ndr*) de messer pre dominico darbe diocese de friul: La qual donna andando una matina alacqua con pannj, se li ripresentò una donna davanti nella via et li dise: dove vai? Sappi che tuo zerman cerca a mazarti: Et hiis (*sic*) dictis evanuit: Et lo rabiato sopragionse: Et li trete de una partezanela in lo fianco: Visto questo la poverina, lassò cascar li pannj, et comenzò a fugire, Et lui drieto, et giunta, con una spada li dette due gran ferite su la testa, che una intrava nelaltra: Et le cervele venivan fora: Essendo interra come morta: Et non po-

tendo parlar, cõ lo core si ricomando alla madõna: prometendo offerire
vna statua: Et far cantar vna messa: Et pgo la madõna che occurendo mo=
rire li facesi questa grã, ch si potesi confessare al manco haudi ch mo=
rese di quelle ferite: Et quello indiauolato homo pur menaua della
spada adoso alla pouerina: tagliaua li pãni, et nõ tocaua la carne:
vedendo nõ offender la carne p tante botte, li vene vno gmz tremo=
re nela sua psona: Visto questo miraculo, si butto in terra, Et di=
mando pdono alla madõna: Et fece voto venire a visitar questo
loco, Et contar lo caso occorso, et cosi fece: La meschina gli fu po=
sto le cervelle dal predito prete in la crepa: Et nõ p meritj della
madõna merito confessarsi, ma anco guarire: Et vene a satisfare
lo voto, Et anco lei conto il tutto che occorse gliem

Cap. xxx:

Come vno dato p morto essendo ferito, fo risanato:

Trando vno visentino in questa terra, fo ferito da
nicola barbiero, cõ vna spada sula testa, botta mor=
tale, fo portato in la hostaria del saracino: Et fo da=
to da tutti p morto: Et lo povero homo, cõ bon core si ricomãdo
alla mare de gre: qual e saluberima medicina: Et mediante lei
fo libero da la morte: Et satisfece a tutto quello havea promesso:

Cap. xxxj:

Come vna naveta, fo libera da corsarj:

Er nui, piero da spalatro: Zorzi de nicoli: Mi=
chael da sabenico: Luca da cherso: Et paulo da malta:
El se fa noto a tutti fideli christiani, vno grandissimo miraculo
della madõna, p sua clementia: Et misericordia, a nuj fatto lo gior=
no del corpo de xpo: Ritrovandosi in quello giorno sopra gante
fussemo assaltati da turchi, cõ due fuste, da cento homini p fu=
sta: Et nuj pouerj christianj eremo xij: Et combatendo longa=

(c. 39r)

tendo parlar, con lo core si ricomandò alla madona: prometendo offerire una statua: Et far cantar una messa: Et pregò la madonna che occurendo morire li facesi questa gratia, che si potesi confessare al mancho havanti che morisse di quelle ferite: Et quello indiavolato homo pur menava della spada adoso alla poverina: tagliava li panni, et non toccava la carne: Vedendo non offender la carne per tante botte, li vene uno gran tremore nela sua persona: Visto questo miraculo, si buttò in terra, Et dimandò perdono alla madonna: Et fece voto venire a visitar questo loco, Et contar lo caso occorso, et così fece: La meschina gli fu posto le cervelle dal preditto prete in la crepa: Et non solo per meritj della madonna meritò confessarsi, ma anco guarire: Et vene a satisfare lo voto, Et anco lei contò il tutto che occorse gliera.

< 75 > MDxxx. Come uno dato per morto essendo ferito, fo risanato.

Stando uno visentino in questa terra, fo ferito da nicola barbiero, con una spada sula testa, botta mortale, fo portato in la hostaria del sarasino: Et fo dato da tutti per morto: Et lo povero homo, con bon core si ricomandò alla madre de gratie: Qual è saluberima medicina: Et mediante lei fo liberato da la morte: Et satifece al tutto quello haveva promesso:

< 76 > MDxxxj. Come una naveta, fo liberata da corsarj.

Per nui, piero da spalatro: Zorzi de micoli: Michael da sabenico: Luca da cherso: Et paulo da malta: El se fa noto atuttj fideli christiani, uno grandissimo miraculo della madonna, per sua clementia: Et misericordia, a nuj fatto lo giorno del corpo de Christo: Ritrovandosi in quello giorno sopra zante fussemo assaltati da turchi, con due fuste, da cento homini per fusta: Et nuj poveri christianj eremo xij: Et conbatendo longa-

mente vene morto lo patrone della naue, m̃p. san antonio de gua-
do caualliro: Et vna suo cognato: Et nochiero de schiopi: Et non
potendo resistere a tante frige, et schiopi, che abondauano molto, ve
dendosi quasi in le sue crudelle mane, Et maxime essendo morto li
tre p̃cipali, Et lo resto feriti: Si nouemo alla madona, pro-
metendo venir discalzi in camisa, a visitar questa miraculosa fi-
gura sua: presentar vna tauoleta: far dir messe: Fatto lo voto si
leno in̄mediate vno bon et prospero vento, cõ lo qual p̃ meriti
della madona fugimo di boca di quelli rubati corsari: Et alli xxviij
di septem, seino q̃ a visitar, et afatisfar lo voto, p̃sentorno vno
maço de frige, presentorno vnouo de stũgo, feceno dir le messe, Et
fu fatto far vna tauoleta:

M D xxxj

Come vno putino stette morto 9 giorni et resuscitete:

Auendo marco da codemico diocese patauina vno suo
puto de ãni septe, hauendo hauuto grande infirmi-
tade, stette morto giorni noue th nõ batte ne man,
ne ponso, pensando fose morto lo pre suo, qual hauea ꝑpanto ogni
cosa p̃ sepelirlo: Et sua moglier, et alcune done nõ voleteno hauẽdo
pur fede in la madona, alla qual cõ gram lacheime, Et diuotion ri-
corseno, prometendo portarlo a treuiso, a quella gloriosa figura, fatto
voto subito comengo a mouersi: Et cõ vno cortello li fu aperto li de-
ti, delliquali ne rompeteno alcuni: Et cõ vno pocho di latte di-
dona fu nutrito molti giorni, Et fo risanato: Et p̃sentato qui alla
madona, et io lo viti bello, et molto vmanelo:

M D xxxi

Come vno fu liberato di pregione

Oto sia come lo giorno di S. francesco: vno be-

(c. 39v)

mente vene morto lo patrone della nave, messer zan antonio de girardo cavellaro: Et uno suo cognato: Et nonchiero de schiopi: Et non potendo resistere a tante frize, et schiopi, che abondavano molto, vedendosi quasi in le sue crudelle mane, Et maxime essendo morto li tre principali, Et lo resto feriti: Si avodemo alla madonna, prometendo venir discalzi in camisa, a visitar questa miracolosa figura sua: presentar una tavoleta: far dir messe: Fatto lo voto si levò inmediate uno bon et prospero vento, con lo qual per meritj della madonna fugimo di boca di quelli rabiati corsari: Et alli xxviiij di septembre, forno qua a visitar, et a satisfar lo voto, presentorno uno mazo de frize, presentorno unovo de struzzo, feceno dir le messe, Et fu fatto far una tavoleta:

< 77 > MDxxxj. Come uno putino stette morto 9 giorni et resusitete.

Havendo marco da codevico diocese patavina uno suo puto de anni septe, havendo havuto grande infermitade, stette morto giorni nove che non battè né man, né ponso, pensando fuse morto lo padre suo, qual havea preparato ogni cosa per sepelirlo: Et sua moglier, et alcune donne, non voleteno havendo pur fede in lamadonna, alla qual con gram lachrime, Et devotion ricorseno, prometendo portarlo a treviso, a questa gloriosa figura, Fatto lo votto subito comenzò a moversi: Et con uno cortello li fu aperto li denti, delli qualj ne rompeteno alcuni: Et con uno pocho di latto di donna fu nutrito molti giorni, Et fo risanato: Et presentato qui alla madonna, et io lo viti bello, et molto vivarelo (*vivace ndr*):

< 78 > MDxxxj. Come uno fu liberato di pregione.

Noto sia come lo giorno di S. francesco uno ve-

neto bandito con vna bona taia, fu preso, et ligato stretto, fu po-
sto in camerotto di s.. di notte: Lo poserino ritrouandosi cosi ligato,
Et inpgionato, ricorse a quella ch soglie ogni legamo: Et apie le
pgion allj in vocantj, Et in nocentj: prometendo se instiua, venire
in camisa, et discalgo, a questo glorioso loco, della madona, Et far
dir messe a laude sua: Fatto lo voto, comenzo a mouer li brazj, et le
mane, pur cō fatiche, et cō dolor p la stretta ligatura: cō laiuto
della madona se disligo: Et ritrouato p diuina dispositiō vno scar-
pello, ch la madona lo mando: Con loqual rompette, della prima
porta la feratura: Et vene alla porta del' offitio, dove semp li sol
stare la guardia, Et nō ritrouato alcuno, similmēte ffico la se-
ratura, et insite p l'offitio a hora di nona che nō fu visto, moto
in barca, et vne subito qui, presento la corda, et lo scarpello, Et
fece dir messe: Et fu fatta vna tauoleta: Et mostro le brage
tute signate, per la stretta ligaturā:

Cap. xxxi

Come vno fu liberato da fortuna di mare:

Trouandosi bartholomeo da maçorbo soto crea, in
quarnaro, cō vno burchio de legne, dilēte file-
na vna grā fortuna, in tanto che nō poteua tenir-
lo, ne gubernar dito burchio p tanto mare: Vedendosi andare in
terā: Et vrtar in le aspre, et dure montagne de saxi, rompere lo
burchio, perder la roba, et forsi la vita: Et essendo p pericular,
diuotamēte ricorse alla mre de nauigantj, mrē del somo idio, Et
fece voto portar vno burchio de cera, Et subito fatto il voto
fu liberato:

Cap. xxxi

Come vna dona so liberata dal' frangolo:

Auendo vna dona agnola consorte de antonio

(c. 40r)

neto bandito con una bona taia, fu preso, et ligato stretto, fu posto in cameroto di S.ri di notte: Lo poverino ritrovandosi così ligato, Et inprigionato, ricorse a quella che soglie (*scioglie ndr*) ogni legamo: Et apre le prigion allj in vocantj, Et in nocentj: prometendo se insiva, venire in camisa, et discalzo, a questa glorioso loco, della madonna, Et far dir messe a laude sua: Fatto lo voto, comenzò a mover li brazj, et le mane, pur con faticha, et con dolor per la stretta ligatura: con laiuto della madonna se disligò: Et ritrovato per divina disposition uno scarpello, che la madonna lo mandò: Con lo qual rompette, della prima porta la seratura: Et vene alla porta del'offitio, dove sempre lì sol stare la guardia, Et non ritrovato alcuno, similmente sficò seratura, et insite per l'offitio, a hora di nona che non fu visto, montò in barca, et vne (*venè ndr*) subito qui, presentò la corda, et lo scarpello, Et fece dir messe: Et fu fatta una tavoleta: Et mostrò le braze tute signate, per la stretta ligatura:

< 79 > MDxxxi. Come uno fu liberato da fortuna di mare.

Ritrovandosi bartholomeo da mazorbo soto crea, in quarnaro, con uno burchio de legne, dil che si leva una grave fortuna, in tanto che non poteva tenirlo, né gubernar dito burchio per tanto mare: Vedendosi andare in terra: Et urtar in le aspre, et dure montagne de saxi, rompere lo burchio, perder la roba, et forsi la vita: Et essendo per pericular, divotamente ricorse alla matre de navigantj, madre del sommo idio, Et fece voto portar uno burchio de cera, Et subito fatto il voto fu liberato:

< 80 > MDxxxi. Come una donna fo liberata dal franzoso (*sifilide ndr*).

Havendo una donna agnola consorte de antonio

da campo longo, diocese paduana tolto vna putina alla pieta: qual p quanto dicono li medici, hauerlo mal gallico: Et hauendola pigliato essa dona agniola, dita putina latandola, essendo venuta tutta in piage: Et facendo lassa vita in gram amaritudine, et tormenti p li continui dolori ch hauea: Et no potendo p aiutar hu= mai riauersi, Ricorse al diuino, pgando co bon cor la madona iutasse a liberare di tal graue infirmita, promettedo questa sua imagine visitar, Et spentar tutti li soi panni di dosso, Et far dir messe, fatto lo voto p mia della gloriosa Vergine maria merito ricuperar la pristina salute: ~

CCCCLXXXXI

Ritrouandosi vno nicolo da messina, co vna marcilliana de guane da buraz de mar in colpho de ottranto, el mese de marco co vna male et pessima fortuna, in tanto che perseno li timo: velle, et molti armigi, oltra la roba che butorno volontariamete in mar: p aiutar la barca: Et no sapendo ch via pigliar, ma ritrouandosi spli, Et morti: Ditto nicolo ricorse alla regina del celo Vergine ma facendo voto visitar lo suo diuoto sacello di treuiso, in camisa, et discalzo: Fatto lo voto p diuina opitulatione, scorse co la barca in schiauonia: Et arriuo a cingula: poi vene qui, et satisfece, et naui lo miracolo: ~

CCCCLXXXXI

Come vno fu liberato de mani de corsari: ~

Essendo marco da guia, co la galea de m° arimoro barbaro comito, ritrouandosi a cao duc^to, se incō= tro in fe fuste de corsari: Et combatendo longamete in sieme, fu morto homini de la galea n° 70, Et feriti n° 110, Et soli restati sani n° 20, Et arriuorno spra palo, combatendo miglia cinq^ta,

a car. 20. vequive et sequentes totius miraculi.

(c. 40v)

da campo longo, diocese paduana, tolto una putina alla pietà: Qual per quanto dicono li medicj, haver lo mal galico (*sifilide ndr*): Et havendola pigliato essa donna agnola, dita putina latandola, essendo venuta tutta in piage: Et facendo la sua vita in gram amaritudine, et tormenti per li continuj dolori che havea: Et non potendo per aiut (*sic*) human riaversi, Ricorse al divino, preagando con bon cor la madonna iutase (*aiutasse ndr*) a liberare di tal grave infirmità, prometendo questa sua imagine visitar, Et presentar tuttj li soi pannj di dosso, Et far dir messe, fatto lo voto per misericordia della gloriosa Vergine maria meritò ricuperar la pristina salute:

< 81 > MDxxxi.

Ritrovandosi uno nicolò da mesina (*Messina ndr*), con una marciliana de zuanne da buran de mar in colpho (*golfo ndr*) de ottranto, el mese de marzo con una male et pessima fortuna, in tanto che perseno li timon: velle, et molti armizi, oltra la roba che butorno volontariamente in mar: per aiutar la barca: Et non sapendo che via pigliar, ma ritrovandosj persi, Et morti: Ditto nicolò ricorse alla regina del cielo Vergine maria, facendo voto visitar lo suo divoto sacello di treviso, in camisa, et discalzo: Fatto lo voto per divina opitulatione, scorse con la barca in schiavonia: Et arivò a corzula: poi vene qui, et satisfece, et narrò lo miraculo:

< 82 > MDxxxj. Come uno fu liberato de man de corsarj.

Essendo marco da zarra (*Zara ndr*), con la galea de messer armoro barbaro comito, ritrovandosi a cao duc.to, Se inscontrò in tre fuste de corsari: Et combatendo longamente in sieme, fu morto homini de la galea n. 70, Et feriti n. 110, Et solum restatj sani n. 20, Et arivorno sopra pafo, combatendo miglia cinquanta,

(*di altra mano*) a car. 20 require et invenies totum miraculum.

Misseri mortali, li quali alle fiate senza discorso alcuno
se diffidano del diuino aiuto, Dicendo, dello nō puo-
te far il tutto, mormorando nō solū di sua maiesta,
ma ēr della madre sua, et de suoi sanctj, Ecco che al
p̄nte ne fa mentire, et dimostra esser a sua ōipotentia
ogni cosa possibile, et facile a concieder, a chi con bona fede
et deuotione lo suo auxilio. Il che il uedemo p̄ il caso occorso de
anno. 1485. de mō Lazaro sogero al p̄nte habitā a Sancto Au-
gustino qui in Venetia, quale in borgo de S.ti xl. p mezo la
Chiesia de S.tr Agnese fu ferito da dui sui Inimicj di uno spō-
tone in lo fianco, ferita grande et mortale, et di uno zon-
to dimaltra ferita in la panza, anchō q̄sta mortalissima, in
tanto ch̄ le budella li uenivā fora dil Corpo, et piu, ch̄ erano
guaste ch̄ il sterco uenivā fora, Et lui si riposse dentō dette
budella, et cossi ferito, con sui Inimicj combatette et li ferite
et ēr hauue due altre ferite nō mortale, et essendo da tre me-
dici uisto cioe da mō Zorzi Caussino cirugico, da mr Iacme
dal Colpo et mr Bortō negro phisici, tutti loro p morto lo deteno,
i spacio di horē 8. Et ricorrendo a questa miracolosa madre
di gratia madona sanctā Maria, p meriti di la quale, la sua
salute ricupero, et a sua laude fece Cantar una messa, et poi
una statua, et fina al p̄nte uiue felicemente con sua consorte
et figlioli, Et p esser p lo precedio del. 1528. consumpta la sua sta-
tua, questa p memoria di tanto miracolo, et stata rinouata.
1656 adi 17 Zugno con una [illegible] da la diavolaria
essendo nicolo da in nabe retando una al colaria
[illegible] et li buto una le mani et lei fe cioto a qu
esta miracolosa madona se li torna ne le mani
li con una [illegible] a questa mia colocamadona
et fato il cioto li medici li torno le mani
et per gratia di dio per la madona
le mani li retorno et cocigua alle et
lei con alegreza li cioto

(c. 41r)

< 83 > 1533 adi 27 luio. Come uno fu ferito gravemente et per li meritj della madona guarite.

Miseri mortali, li quali alle fiate sencia discorso alcuno se diffidano del divino aiuto, Dicendo, Iddio non puote far il tutto, mormorando non solum di sua maiestà, ma et della madre sua, et de suoi Sancti, Ecco che al presente ne fa mentire, et dimostra esser a sua onipotentia ogni cosa possibile, et facile a concieder, a chi con bona fede et devotione lo suo auxilio. Il che il vedemo per il caso occorso del anno 1485 De mastro Lazaro sogaro (*fabbricatore di soga, o corda ndr*) al presente habita a sancto Augustino qui in Treviso, quale in borgo de S.ti XL per mezo la Chiesia de S.ta Agnese fu ferito da dui sui inimicj di uno spontone in lo fiancho, ferita grande et mortale, et di uno zaneto di unaltra ferita in la panza ancho questa mortalissima, in tanto che le budella li veniva fora dil corpo, et più, che erano guaste che il sterco veniva fora, Et lui si ripose dentro ditte budella, Et cossì ferito, con sui inimicj combatette et li feritte et etiam have due altre ferite non mortale, et essendo da tre medici visto cioè da messer francesco Causmo ciroicho, da messer Zuane dal Colpo et messer Bort.o negro phisicj, tutti loro per morto lo deteno in spacio di hore 8. Et ricomandato a questa miracolosa madre di gratia madona Sancta Maria, per meritj di la quale, la sua salute ricuperò, et a sua laude fece cantar una messa, et presentò una statua, et fina al presente vive felicemente con sua consorte et figlioli. Et per esser per lo incendio del 1528 consumpta la sua statua, questa per memoria di tanto miracolo, è stata rinovata:

(*di altra mano*)

< 83a > 1636 (*sic ma forse 1536 ndr*) adi 17 zugno come uno fu ferito da bala di artelaria.

Essendo nicolò da innale (*?*) netando una altelaria si sbarò et si butò via le mani et lui fece voto a questa miracolosa madona se li tornano le mani di far una fegura a questa miracolosa madona et fato il voto li medici li tornò le mani et per gracia di dio poi de la madona le mani le retornò et così guarite et lui vene assatifar il voto.

M DXXXIII a dì 15 agosto.

Come uno de monte belluna fo ferito a morte et fo liberato e sano p gratia della Madonna. Z.

Ritrouandosi ferito mortalmente Zaneto carraro de piero de monte belluna di tre crudele ferite, cioe una di spada a traverso lo uiso una di spedo da colo sop. al occhio zanco, et pur di spedo fo ferido in la schina. Essendo da m, ro da uitipan. & maestro Nicolo da biancade dato morto. & uedendosi mancar lo spirito con gran fede. et dinotion ricorse a questa matre di gratia Madonna santa maria maggior di triuiso promettendo uisitar questo suo luoco. far dir una messa sop. il suo seta altare. et presentar una statoa. ad perpetua rei memoriam. Et cosi lo suo glorioso giorno dilla Assotione. et satisfece al uoto con sanita. et di buona uoglia.

A dì sop. ditto Uno guari d'una doglia di ganba.

Hauendo portato Nicolo da Cataro una doglia in una gamba anni uinti. et cosi fece molti remedij. mai pote esser liberato. & tanto era la doglia escessiua. che di e, notte cridaua. et si pelaua la barba di rabia. et no puoteua metter lo piede in terra. et hauendo fatto molte medicine in Venetia. et fatto ueder ditta gamba a molti Escellentissimi medici di Venetia. Et non si tritrouaua medicina a cauar quello dolor. Hauendo etiam fatti molti uoti in diuersi luochi. et pur lo dolor persueraua. e p lo ultimo remedio di salute fo a questa miracolosa madonna alla qual co gran fede. e gran lagrime ricorse. et promese presentar una gamba di cera Un torzo di libre sette. far dir alcune messe. et uenir nudo ogni anno p fine chel uiue in lo giorno della asoption. et etiam ritornar nudo. et discalzo. a uenetia. e fatto ditto uoto miracolosamete fo rissanata perfettamente

M DXXXIIII a dì 15. agosto

(c. 41v)

< 84 > MDXXXIII a dì 15 agosto. Come uno de monte beluna fo ferito a morte et fo liberato e sano per gratia della Madonna.

Ritrovandosi ferito mortalmente Zaneto carraro de pieve de monte beluna di tre crudele ferite, cioè una di spada a traverso lo viso una di spedo da colo sopra al'occhio zanco (*sinistro ndr*), et pur di spedo fo ferido in la schina, Essendo da mastro piero da vitipan, et maestro Nicolò da biancade dato per morto, et vedendosi mancar lo spirito con gran fede, et divotion ricorse a Questa matre di gratia Madonna santa maria maggior di triviso promettendo visitar questo luoco, far dir una messa sopra il suo sancto altare, et presentar una statoa, ad perpetuam rei memoriam. Et così lo suo glorioso giorno dilla Asontione, et satisfece al voto con sanità et di buona voglia.

< 85 > Adi sopra ditto. Uno guarì d'una doglia di ganba (*sic*).

Havendo portato Nicolò da Cataro una doglia in una gamba anni vinti, et gli fece molti remedij, mai potè esser liberato, et tanto era la doglia escessiva, che dì e notte cridava, et si pelava la barba di rabia, et non puoteva metter lo piede in terra, et havendo fatto molte medicine in Venetia, et fatto veder ditta gamba a molti Escellentissimi medici di Venetia, Et non si ritrovava medicina a cavar quello dolor. Havendo etiam fatti molti voti in diversi luochi, et pur lo dolor perseverava, et per lo ultimo remedio di salute fo a questa miracolosa madonna alla Qual con gran fede, e gran lagrime riccorse, et promesse presentar una gamba di cera un torzo di libre sette, far dir alcune messe, et venir nudo ogni anno per fine chel vive in lo giorno della asoption (*Assunta ndr*), et etiam ritornar nudo, et discalzo, a venetia, e fatto ditto voto miracolosamente fo risanata perfettamente.

< 86 > MDXXXiij a dì 15 agosto.

Come fo vno ferito di doe partesane. et guarite.

Essendo ferito mortalmente Polposia uisitin in lo petto di doe partesane botte morta
le. et ditto petto gli usciua lo fiato. et da medici di uiccza, et padoa fo dato per
morto. Essendogli mancato laiuto human ricorse al diuin dilla matre de iddio
gloriosa uergine maria. Et fatto uoto venir qui a triuiso alla sua miracolosa effigie.
presentar una statoa, & far celebrar una messa, fatto lo uoto p. miracolo della ma
donna comincio a megliorar. et pfettamente in pochi giorni fo sano, et presente
mastro piero de gotardo. et maestro merchioro sartore, Atriuisani mostro
le crudelle ferite e gli narro la gratia receuta.

1533 adi 8 settembrio

Come una agnola Inferma guarite.

Alaude de iddio et di sua matre gloriosa uergine maria. El si fa noto
come donna agnola uenetiana hauendo uno escessiuo dolor colico. In tanto
che gli fece nascer in lo suo corpo busi n. 8. et per ditti busi gli ueniua fo
ra lo fiato e ancho lo cibo. et tutta quello receueua. Et per benche in ve
netia. douc sonno medici escellentiss. quali non ritrouano alcun remedio
Ditta donna uedendosi esser piu uicina alla morte, che alla uita. con
bon core. et con lagrime ricorse alla madonna de triuiso. senza al
cuna medicina per diuina gratia gurite pfettamete.

Come maestro Bapta da asolo fo ferito e guari.

Essendo assaltato maestro Bapta da asalo da cinque suoi inimici a bassan fo ferito
sopra le cosse mortalmente. et unaltra ferita a trauerso la man destra. Et una sul
schinco molto granda. et pericolosa p hauer tagiato lo neruo. et osso si dubitaua
restasse strupiato. et maestro philippo da bassan hauea le ferite delle cosse p mortale p esser
tagiato lo pesceto. Essendo cosi crudelmente ferito con buona fede riccorse alla matre
de iddio. et fatto uoto far dir una messa. et presentare una statoa. guarite pfettamente
fo ferito del 1523. e al pnte 1534 habita al dorno. et tien una botegha da ba
gharo.

(c. 42r)

Come fo uno ferito di doe partesane, et guarite.

Essendo ferito mortalmente Polposia visitin in lo petto di doe partesane, botte mortali, et ditto petto gli usciva lo fiato, et da medici di vicenza, et padoa fo dato per morto. Essendogli mancato l'aiuto human ricorse al divin della matre de iddio Gloriosa vergine maria. Et fatto voto venir qui a triviso alla sua miracolosa effigie, presentar una statoa, Et far celebrar una messa, fatto lo voto per miracolo della madonna cominciò a megliorar, et perfettamente in puochi giorni fo sano, et presente maestro piero de gotardo, et maestro merchioro sartore, Trivisani mostrò le crudelle ferite e gli narrò la gratia recevuta.

< 87 > 1533 adi 8 settembrio. Come una agnola Inferma guarite.

A laude de iddio et de sua matre gloriosa vergine maria. El si fa noto come donna agnola venetiana havendo uno escessivo dolor colico, in tanto che gli fece nascer in lo suo corpo busi n. 8 et per ditti busi gli veniva fora lo fiato e ancho lo cibo, et tutto quello receveva. Et per benchè in Venetia, dove sonno medici escellentissimi, Quelli non ritrovano alcun remedio. Ditta donna vedendosi esser più vicina alla morte, che alla vita, con bon core, et con lagrime ricorse alla madonna de triviso, senza alcuna medicina per divina gratia guarite perfettamente.

< 88 > Come mastro Bap.ta da asolo fo ferito e guarì.

Essendo assaltato maestro Bap.ta da asalo (*sic*) da cinque suoi inimici a bassan fo ferito sopra le cosse mortalmente, et unaltra ferita a traverso la man destra. Et una sul schinco molto granda, et pericolosa per haver taiato lo nervo et osso si dubitava restasse strupiato, et mastro philippo da bassan havea le ferite delle cosse per mortale per esser taiato lo pesceto (*muscolo ndr*). Essendo così crudelmente ferito con buona fede riccorse alla matre de iddio, et fatto voto far dir una messa, et presentare una statoa, guarite perfettamente, fo ferito del 1523 et al presente 1534 habita al domo, et tien una botegha da chaligharo.

1534 a dì 20 marzo

Come doi compagni furno liberati da una fortuna de mare.

Venendo a uenetia con uno maran de legne de Zoane uolpe francesco, et Bapta da mazorbo, Ritrouandosi drieto all'isola de cherso con una gran fortuna di mar, et uenendoli amanco le gomone: se reculorno alla montagna. & dubitando di romperssi in ditta montagna Essendo di sua uita desperati, et tenendo p firmo se iddio, et sua matre non gli pre Stana a iuto finir li sua uita con bon core: diceuano o sancta maria da triuiso matre di nauiganti, et porto di salute aiutaci che promettemo uisitar, e far dir messe 4. a laude tua fatto lo uoto per diuina gratia la gomena troua una presura sotto acqua cioe uno sasso. & a quello sasso si tiene per miracolo dalla madonna, cosi forno saluati e forno a satisfar lo uoto, et narrarno lo miracolo fatto p la Regina del cielo che sia laudata.

1534.

Come uno cade de una fabrica. et non mori.

Lauorando Bernardin marangon da ton feltrino habita al presente a San Zuane del tempio di fora di treuiso alle cesole a una casa de monsignor uicario in Aandrea Salamon ficando gli modioni del coperto essendo con gli piedi su uno legno i detti modioni si mette di fatto alla p dure con la testa in giu. et dete della testa sul legno. et delli brazi in terra, et si sca uaza ambi brazi. et gli frantomo tutto lo colo schena. et lo colo si in carna in le spa le che non se uedeua collo. et stete p spatio di meza hora in terra morto con li denti in chiauati. E sempre bancea lo cor a questa madonna miracolosa qual domandaua in suo aiuto promettendo far dir una sua messa. et far una Tauoleta da medici di questa terra dato per morto, ouer che per strupiato, et per miracolo di questa mre di gratia, fo risanato perfettamente qual sia glorificata:-

1533 a dì 5. febraro

Come uno uisentin fo liberato di peste, et di una ferita.

Non est abreuiata manus dñi. Mai cessa la bonta diuina proueder con diuersi effetti al humano sexo, maxime uerso quelli che con fidel, e diuoto affetto dimanda la gratia sua come fo a maestro Iscpo calderaro in uicenza. Essendo morto di peste

(c. 42v)

< 89 > 1534 adi 20 marzo. Come doi compagni furno liberati da una fortuna de mare.

Venendo a venetia con uno maran de legne de Zoane volpe francesco, et Bap.ta da mazorbo, Ritrovandosi drieto allisola de cherso con una gran fortuna di mar, et venendolj amanco le gomone, se reculorno alla montagna. Et dubitando di rompersi in ditta montagna, Essendo di sua vita desperati, et tenendo per firmo se iddio, et sua matre non gli prestava aiuto finir la sua vita con bon core dicevano o sancta maria da triviso matre di naviganti, et porto di salute aiutaci che ti promettemo visitar, e far dir messe 4 a laude tua fatto lo voto per divina gratia la gomena trova una presura sotto acqua cioè uno sasso, et a quello sasso si tiene per miracolo della madonna, così forno salvati e forno a satisfar lo voto, et narrarno lo miracolo fatto per la Regina del cielo che sia laudata.

< 90 > 1534. Come uno cadè di una fabrica et non morì.

Lavorando Bernardin marangon da ton feltrino habita al presente a San Zuane del tempio di fora di treviso alle cesole a una casa de monsignor vicario messer Andrea Salomon ficando gli modioni del coperto essendo con gli piedi su uno legno i detti modioni si volta di sotto alli piedi, et lo butta fora delle armadure con la testa in giù, et dete della testa sul legno, et delli brazi in terra, et si scavaza ambi brazzi, et gli frantomò tutto lo colo et schena, et lo colo si incarna in le spale che non se vedeva collo, et stete per spatio di meza hora in terra morto con li denti inchiavati. E sempre havea lo cor a questa madonna miracolosa Qual domandava in suo aiuto, promettendo far dir me una messa, et far una Tavoleta da medici di questa terra fo dato per morto, over che per strupiato, et per miracolo di questa matre di gratia, fo risanato perfettamente Qual sia glorificata.

< 91 > 1533 adi 5 febraro. Come uno visentin fo liberato di peste, et di una ferita.

Non est abreviata manus domini. Mai cessa la bontà divina proveder con diversi effetti al'humano sexo, maxime verso quelli che con fidel, e divoto affetto dimanda la gratia sua come fo a maestro Isepo calderaro in vicenza. Essendo morto di peste

Patre, matre doe sorelle, et tutto lo resto di fameglia, essui solo restato. Espettando
etiam iui de hora in hora la morte, et con gran fede, e diuotion domandaua lo di-
uin aiuto che certo lhumano gli era mancanto totalmente. Faccendo uoto uenir a
posta, qui a questa miracolosa madonna, e presentar vna staoa dargento, et far dir mes-
se p il miracolo della uergine maria, et peste fo liberato. Anchora hebbe uaaltra gra-
gratia, che essendo ferito duna spada su la testa bota mortal fece vnaltro uoto a questa
madonna, p diuina dispostion, et gli medici lhaueano dato per morto per quella mor-
tal ferita et satisfece ad ambi uoti.

1533. adi 15. mãtio.

Come uno fo ferito di sesola, et guarì,

Faccio noto io sebastian de orison del q. piero doin, come stando sul triuisan fui
ferito mortalmente di una sesola sul brazzo destro in lo comedo taiato losso, et una
in la schina pur di sesola, et vna di manarin in la schina botte mortal, essendo i
man di maestro pandolfo stuaro in triuiso, qual haueà puoca speranza di mia sa
lute sentendomi mancar le forze e spirito. Ricorro al diuin auxilio della beata
uergine maria, fatto uoto far celebrar una messa dauanti la sua diuina effigie, et pre-
star vna stuoa, in puochi giorni fui liberato per merito della gloriasa uergine maria
perfettamente fui risanato, et satisfeci al uoto.

1534 a dì 6. Zugno

Come fo liberato dalla piaue ~~e nega, non fo~~

Omnia quecunque uoluit dominus fecit in celo, et in terra, ha sempre operato, et opera
la maiesta diuina diuerse operationi verso il christianesmo secondo il suo beneplacito p che l operar
suo non e se non dimostratione, dellamor uerso di noi, come hora ne dechiara quello che e ad-
uenuto a Zuan de iacobo da Roncone. Et gregorio di cesana squali uolendo adi 25. di mazio
andar a san uettor a feltre al perdon montorno in barcha per passar la piaue in la qual era
persone n. 75. et p mala sorte si rouersa la barcha q. 55. subito si negorno. el ditto Zuane
hauendo uno langhiero in man con qual si aiutaua, sempr inuocando lo diuin aiuto, et dicendo
O madonna santa maria da treuiso aiutatime nõ mi nega in questa grossa corrente piaue promet-
tendo subito liberato a posta son con mia moier andar a treuiso a uisitar lo tuo miracoloso luoco
far dir una messa, et presentare una tauoleta, et miracolosamente lui con 19. persone forno libe-
rati quali tutti feceno a questa gloriosa madonna uoto far dir messe. Persone n. 55. negorno

(c. 43r)

Patre, matre doe sorelle, et tutto lo resto di fameglia, e lui solo restato, Espettando etiam lui de hora in hora la morte, et con gran fede, et divotion domandava lo divin aiuto che certo l'humano gli era mancanto totalmente Faccendo voto venir a posta, qui a questa miracolosa madonna, e presentar una staoa (*statua ndr*) d'argento, et far dir messe per il miracolo della vergine maria, et di peste fo liberato. Anchora hebbe unaltra gratia, che essendo ferito d'una spada su la testa bota mortal fece unaltro voto a questa madonna, per divina disposion, et gli medici l'haveano dato per morto per quella mortal ferita et satisfece ad ambi voti.

< 92 > 1533 adi 15 martio. Come uno fo ferito di sesola, et guarì.

Faccio noto io sebastian di grison del q. piero doin, come stando sul trivisan fui ferito mortalmente di una sesola sul brazzo destro in lo comedo (*gomito ndr*) taiato l'osso, et una in la schina, pur di sesola, et una di manarin in la schina botte mortal, essendo in man di maestro pandolfo stuaro in triviso, qual havea puoca speranza di mia salute sentendomi mancar le forze e spirito. Riccorro al divin auxilio della beata vergine maria, fatto voto far celebrar una messa davanti la sua divina effigie, et presentar una staoa (*statua ndr*), in puochi giorni fui liberato per meriti della gloriosa vergine maria perfettamente fui risanato et satisfeci al voto.

< 93 > 1534 a dì 6 Zugno. Come 1 fo liberato dalla piave e negà non fo.

Omnia quaecumque voluit dominus fecit in coelo, et in terra, ha sempre operato, et opera la maiestà divina diverse operationi verso il christianesimo secondo il suo beneplacito per che l'operar suo non è se non dimostratione, dell'amor verso di noi, come hora ne dichiara quello che è advenuto a Zuan de iacobo da Roncone, Et gregorio di cesana i quali volendo adi 25 di maggio andar a San vettor (*SS. Vittore e Corona ndr*) a feltre al perdon montorno in barcha per passar la piave in la qual era persone n. 75 et per mala sorte si roversa la barcha n. 55 subito si negorno, et ditto Zuane havendo uno langhiero in man con qual si aiutava, sempre invocando lo divin aiuto, et dicendo O madonna santa maria da treviso aiutatime non mi niega in questa grossa e corrente piave promettendo subito liberato a posta son con mia moier andar a treviso a visitar lo suo miracoloso luoco far dir una messa, et presentare una tavoleta, et miracolosamente luj con 19 persone forno liberati quali tutti feceno a questa gloriosa madonna voto far dir messe. Persone n.55 si negorno.

Et fo trouati gli corpi tutti ruinati. et Rotti p le botte grande urtaueno in gli saxi dela piaue, et piu morti che uiui fusirno di piaue. et ancho mezi morti Venirno qui et narrorno lo caso. et miracolo fatto p meriti della beata uergine maria.

1534. adi 12 Zugno.

Come Vna dona da udene fo liberata da morte.

Iesit dominus manu suam exalto. et adiuuit me. Non permette il benigno iddio. che alcuno suo fidel seruo mai perisca. ma in ogni suo occorrente infortunio gli manda il suo diuin aiuto secondo al presente uedemo esser aduenuto a Stella da udene moier de Zuan da castel franco, El ditto marito instigato dal diauolo, si marita Vnaltra uolta in ditto suo castello dando fora la fama era morta la prima dona. qual habitaua in udene. et pur qualche fiata andaua dalla prima moier. gli daua gran martiry. et minazaua amazzar. et lei di diceua sempre. el sara quello piacera a dio, e alla gloriosa uergine maria. qual mi aiutera. et uno giorno gli dice uien meco. et la mena fuora. et la poucrina non sapeua doue andaua se non alla morte. et in lo camino pur gli diceua uolerla amazzar. et lei rispondeua. fatti quello uoleti. Santa maria de triuiso mi aiutera tanta fede ho in lei, et tutto uno giorno senza pigliar cibo caminorno, et essendo in uno bosco. pensa li finir sua uita. et gli dice o che con questo tosico tu morira o con questa Spada ti taiaro la testa. et pur lei diceua santa maria mi aiutara. et caminato uno poco gli uppar una dona uestita de bianco. et molto la consortaua la aiutarebbe. et che non dubitasse niente. e partita da li apuoco. ne uien una uestita de beretino. et inuita con lo marito a casa sua andar. et li dice. non dubitar che ti tosica tuo marito. e li steno quella notte. dimanda come e nominato quello luoco li dice la fossata, et la matina abbonora si metteno al uiagio per ritornar a Vdene. et per miracolo della madonna. La ditta Stella fugi la morte, et ritorna a casa. Scorsi alcuni giorni lo rabiato huomo, Ancho ra conduse fuora di udene sua moier con intention al tutto amazzarla. per puoter goder la seconda donna. et si metteno a uenir uerso triuiso. et la donna tutta si alegraua per uenir uer so la sua misericordiosa madonna santa maria in la qual tutto lo suo cor era fixo. et pur cami minando gli dicea per ogni modo ti uoglio amazzar. et lei Rispondeua madonna santa maria di triuiso me aiutera dicetti. et fatti pur quello uoleti, Essendo gionti al batiferro mezo meglio lontan dalla porta di san Thomaso di triuixo gli dice hor adesso. e hora mori. et lei

(c. 43v)

Et fo trovati gli corpi tutti ruinati, et Rotti per le botte grande urtaveno in gli saxi dela piave, et più morti che vivi insirno (*uscirono ndr*) di piave, et ancho mezzi morti venirno qui et narrorno lo caso, et miracolo fatto per meriti della beata vergine maria.

< 94 > 1534 a dì 12 Zugno. Come una donna dea udene fo liberata da morte.

Misit dominus manum suam ex alto, et adiuvit me. Non permette il benigno iddio, che alcuno suo fidel servo mai perisca, ma in ogni suo occorrente infortunio gli manda il suo divin aiuto secondo al presente vedemo esser advenuto a Stella da udene moier de Zuan, donna da castel franco. El ditto marito insticato dal diavolo, si marita unaltra volta in ditto suo castello dando fora la fama era morta la prima donna, qual habitava in udene, et pur qualche fiata andava dalla prima moier, gli dava gran martirij, et minazzava amazzar, et lei diceva sempre, el sarà quello piacerà a dio, e alla gloriosa vergine maria. Qual mi aiuterà, et uno giorno gli dice vien meco, et la mena fuora, et la poverina non sappeva dove andava, se non alla morte, et in lo camino pur gli diceva volerla amazzar, et lei rispondeva, fatti quello voleti. Santa maria de triviso mi aiuterà tanta fede ho in lei, et tutto uno giorno senza pigliar cibo caminorno, et essendo in uno bosco, pensa lì finir sua vita, et gli dice o che con questo tosico tu morirai o con questa spada ti taiarò la testa, et pur lei diceva Santa maria mi aiutarà, et caminato uno poco gli appar una dona vestita de bianco, et molto la confortava la aiutarebbe, et che non dubitasse niente, e partita da lì apuoco, ne vien una vestita de beretino. Et invita con lo marito a casa sua andar, et li dice, non dubitar che ti tosica tuo marito, et lì steno quella notte, dimanda come è nominato quello luoco li dice la fosseta, et la matina ab'honora si metteno al viagio per ritornar a Udene, et per miracolo della madonna La ditta Stella fugì la morte, et ritorna a casa. Scorsi alcuni giorni lo rabiato huomo, Anchora condusse fuora di udene sua moier con intention al tutto amazzarla, per puoter goder la seconda donna, et metteno a venir verso triviso, et la donna tutta si alegrava per venir verso la sua misericordiosa madonna Santa maria in la qual tutto lo suo cor era fixo, et pur camminando gli dicea per ogni modo ti voglio amazar, et lei Rispondeva madonna santa maria di triviso me aiuterà dicetti, et fatti pur quello voleti. Essendo gionti al batiferro mezo meglio lontan dalla porta di San Thomaso di trivixo gli dice hor adesso, è hora mori, et lei

lo pregho gli faci gratia uisiti la madonna, et gli presenti uno dopiero d'una libra et promette la fede sua ritornar, et sel non se fide di compagnia nada, et non uolse fare niente et in Zonochi gli domando gratia uadi lui, et gli promette la fede di uera moier non partire delim doue stalla, et lui piglio lo dopiero. Et uien quiui alla madonna, la poucrina stete in oratio ne asspettare. Ritornato il marito dalla madonna, dice andiamo, et tutto uno giorno caminorno et mai pie terno pasar lo batiferro, et sempre o li o apresso la porta se ritrouano apressi mandosi la sera conduse la moier a uno certo fosso, et gli dice. Sbasa lo capo, et sbasta to lei diceua O madonna santa maria di Triuiso a desso e tempo mostri la potentia, e gra tia tua, et che me aiuti o fami far questa morte, con salute dellanima mia. Alzato lo ra biato marito la spada per tagliargli lo capo la spada se piego a modo desse esola uisto questo, Re sto smarito, et Ritorno la donna sua a udene, el marito subito si parti, et mai alcuna no ua non se ha hauto di lui, ela deuota donna uene discalza, quiui a uisitar la madonna E satisfece al desiderio suo, e uiene com uno maestro Zuan da pisan calegaro in udene, et altre donne. Essendo presente S. Zuan Rocho da triuiso, e S. Agnolo ben padoan q. Zancto fabro, et altri lo tutto narra, et fece far questa tauoleta p sua deuotione, et p demostration, del miracolo

1534 a di 5. luio.

Come uno fo liberato di man di turchi

Vcendo Antonio bressan habita in uenetia da salonichio con la naue del magnifico m. Nicolo magno patricio ueneto carga di fromento patron franc. da lezena Ritrouan dosi fra modon, et Coron fo presa dallarmata del turcho, Et posto incathena con molti marti ri si faceua sua uita, et gli turchi uoleuan pur negasse, & el ditto Antio piu presto uoleua in suc man morir, che tal cosa far, & semp. hauea il cor suo a dio, & a sua matre gloria sa uergine maria, qual continuamente inuocaua dicendo O Madonna santa maria di triui so aiutati mi che te prometto uisitar descalzo in camisa da uenetia fin al tuo luoco di triuiso con una cathena alli piedi, e collo, et con le man da drieto ligate, essendo il preditto per mesi noue in suc man crudele stato per miracolo della beata uergine maria andorno a con stantinopoli, E dal baiolo della Signoria di uenetia con alcuni con alcuni compagni fo liberato, & uene e presento alla beata uergine maria una catena, et satisfece al uoto

1534 a di 8 luio

Come Vno fo liberato da fortuna da mar.

(c. 44r)

lo preghò gli face gratia visiti la sua madonna, et gli presenti uno dopiero d'una libra et promette la fede sua ritornar, et sel non se fide di compagnia vada, et non volse fare niente et in zenochi gli domandò gratia vadi lui, et gli promette la fede di vera moier non partire delivi dove stava, et lui pigliò lo dopiero. Et vien quivi alla madonna, la poverina stete in oratione aspettare. Ritornato il marito dalla madonna, dice andiamo, et tutto uno giorno caminorno et mai puoterno passar lo batiferro, et sempre o lì o apresso la porta se ritrovano, aprossimandosi la sera condusse la moier a uno certo fosso, et gli dice, sbassa lo capo, et sbassato lei diceva O madonna santa maria di Triviso a desso è tempo mostri la potentia, e gratia tua, et che me aiuti o farmi far questa morte, con salute dell'anima mia. Alzato lo rabiato marito la spada per tagliargli lo capo la spada se piegò a modo de sesola (*falce ndr*) visto questo, Restò smarito, et Ritornò la donna sua a Udene, el marito subito si partì, et mai alcuna nova non se ha hauto di lui, e la devota donna vene discalza, quivi a visitar la madonna e satifece al desiderio suo, e viene com uno maestro Zuan da pisan calegaro in udene, et altre donne. Essendo presente ser Zuan Rocho da triviso, et ser Agnolo ben padoan q. Zaneto fabro, et altri lo tutto narra, et fece far questa tavoleta per sua devotione et per demostration, del miracolo.

< 95 > 1534 a dì 5 luio. Come uno fo liberato di man di turchi.

Venendo Antonio bressan habita in venetia da salonichio con la nave del magnifico messer Nicolo magno patricio veneto carga di fromento patron francesco da lezena Ritrovandosi fra modon, et coron fo presa dall'armata del turcho, Et posto incathena con molti martirij faceva sua vita, et gli turchi volevan pur renegasse, et el ditto Antonio più presto voleva in sue man morir, che tal cosa far, et sempre havea il cor suo a dio, et asua matre gloriosa vergine maria, qual continuamente invocava dicendo O Madonna Santa maria di triviso aiutatimi, che te prometto visitar discalzo in camisa da venetia fin al tuo luoco di triviso con una cathena alli piedi, et collo, et con le man da drieto ligate, essendo il preditto per mesi nove in sue man crudele stato per miracolo della beata vergine maria andorno a constantinopoli, et dal baiolo della Signoria di venetia con alcuni con alcuni (*sic*) compagni fo liberato, et vene, e presentò alla beata vergine maria una catena, et satisfece al voto.

< 96 > 1534 a dì 8 luio. Come uno fo liberato da fortuna de mar.

Andando/

Aloise Foscoli uenetian, in puglia al quasto per cargar oglio su una marciliana ritrouandosi sopra Silui uene una grandissima fortuna di mar, et di uento, et tanto granda che non si puotea comparer sop. coperta, Rompete, larboro, Timon, gomone, et strazza le uelle uedendosi esser diuorato dal mar con bon cor ricorse al diuin aiuto di madonna santa maria di terui so, et fece uoto discalzo in camisa p tera da uenetia fin a triuiso uenir far dir una messa, et presentar una tauoleta, et fatto ditto uoto per miracolo della madonna parse uno bumo, tirose la barcha in terra, et cosi fuzite, la fortuna essendo interta so a uno altro pericolo di andar in ci. idell man di bruceghi, quali ereno in terra huomeni di mala sorte, tutti li uano i man amazzano et per uirtu diuina ditto schirazzo si rompe, et di 80. homini ne resta uiui puochi, et cosi per meriti della beata uergine fuzite quello pericolo, molti nauilij si ronperno, et una galea che era uenuta p leuar papa clemente sesto, qual uenina da bologna che era stato a parlamento con la maiesta Carlo Imperator, qual so incoronato in ditta citta. Et anni 4 fo 3. uolse in italia ditto Imperator El ditto Pontifice uoleua andar in galia alla madonna dall'oreto, & si penti, et scorse quello pericolo El prenominato Aloise, quiui uene, e satisfece in quanto hauea promesso

1522

Come Uno ferito mortalmente guarite.

Ecce nunc benedicite dominum. Ciascuno non tarda mecco laudar la benigna bonta, et misericordia del signor iddio p che a perpetuo argomento della fede nostra christiana se manifesta lo caso aduenuto a sebastian da marostica fratello de m. pre hieronymo capelan a san Zuã. del templo di triuiso, qual ferito in barcha per mezo muran uenendo dalla sensa di uno spoton, che li passaua la panza botta mortalissima di spada su la man destra, et una ponta di spada in spalla botta mortal, so dato Ditto bastian per morto, et per meriti della beata uergine maria guarite perfettamente, et secondo hauea promesso, fece dir una messa, et presenta Una statoa con le ferite suso, qual so diuorata dallo incendio dal 1528. et a instantia del predito m. sr. biermo, adi 22. luio questa so riformata del 1534.

1534 adi 22. luio.

Come so ferito mortalmente Uno bressan.

So ferito bernardin bressan de ual de sabia in uenetia con Uno gran cortello in lo fianco botta mortal so scorticato per ritrouar ben la ferita qual molto intraua dentro era medicato dagli Escell.mi medici maestro Leonardo dalla uedoa, maestro Zuã, et maestro Constantino tutti uenetiani, et dalli ditti so dato p morto, & diuoi bernardi

(c. 44v)

Alvise Foscoli venetian andando in puglia al guasto per cargar oglio su una marciliana ritrovandosi sopra Silvi vene una grandissima fortuna di mar, et di vento, et tanto grande che non si puotea comparer sopra coperta. Rompete l'arboro, Timon, gomone, et strazzà le velle vedendosi esser divorato dal mar con bon cor ricorse al divin aiuto di madonna Santa maria di terviso (*sic*), et fece voto discalzo in camisa per terra da venetia fin a triviso venire far dir una messa, et presentar una tavoleta, et fatto ditto voto per miracolo della madonna, parse uno huomo tirasse la barca in terra, et così fuzite, la fortuna essendo interra fo a uno altro pericolo di andar in crudell man di brucessi, quali erano in terra huomeni di mala sorte, tutti li vanno in man amazzano et per virtù divina ditto schirazzo si rompè, et di 80 homini ne resta vivi puochi, et così per meriti della beata vergine fuzite quello pericolo, molti navilij si romperno, et una galea che era venuta per levar papa clemente sesto, qual veniva da bologna che era stato a parlamento con la maiestà Carlo Imperator, qual fo incoronato in ditta città et in anni 4 fo 3 volte in italia ditto Imperator, el ditto Pontifice voleva andar in galia alla madonna dell'oreto (*Loreto ndr*), et si pentì, et scorse quello pericolo El prenominato Aloise, quivi viene, et satisfece in quanto havea promesso.

< 97 > 1522. Come uno ferito mortalmente guarite.

Ecce nunc benedicite dominum. Ciascuno non tarda mecco laudar la benigna bontà, et misericordia del signor iddio per che a perpetuo argumeno della fede nostra christiana se manifesta lo caso advenuto a sebastian da marostica fratello de messer pre hieronymo capellan a S. Zuan del templo di triviso. Qual fo ferito in barcha per mezo muran venendo dalla scusa di uno sponton, che li passava la panza botta mortalissima di spada su la man destra, et una ponta di spada in la spalla botta mortal, fo dato Ditto bastian per morto, et per meriti della beata vergine maria guarite perfettamente, et secondo havea promesso, fece dir una messa, et presenta una statoa con le ferite suso. Qual fo divorata dallo incendio dal 1528 et a instantia del preditto messer pre hieronymo adi 22 luio questa fo riformata del 1534.

< 98 > 1534 a di 22 luio. Come fo ferito mortalmente uno bressan.

Fo ferito Bernardin bressan de val de Sabia in venetia con un gran cortello in lo fianco botta mortal fo scorticato per ritrovar ben la ferita qual molto intrava dentro era medicato dagli Escell.mi medici maestro Leonardo dalla vedoa, maestro Zuan, et maestro Constantino tutti venetiani, et dalli detti fo dato per morto, et divot.o bernardin

Alla matre di peccatori uergine maria allei con deuoto cor et perfetta fede ricorse et domando lo suo auxilio et promesse discalzo uenir qui a trieuso auisitar la sua diuina figura et far dir una messa et presentar lire 4 de denari et per meriti di essa ma- dona guari perfettamente et a posta da bressa uene a satisfar lo uoto a laude de dio et de la madona

1535 A dì 21 Sept^zo

Come uno Padouano matto si Resano:

Omnis nomie tuis in eternum Domine memoriale tuum in genera tione et generationem Veramente o signor la memoria de li contenuti toi benefici al populo Christiano mai manchara per che ala giornata non cessi operar et conceder noue gre ali toi deuoti serui: Come dimostra hora lo miserabil caso aduenuto a bernardin Roncisato da S^o lazaro diocese patauina: Qual per molti fastidij de una sua lite incorse in debelita de cerueli che totalmente insete de senso: et per tutta padoua et altri paesi andaua uagabondo et stana ij et iij mesi fora che nulla cossa de lui Se mentaua el meschin era in questa frenesia imaginato che li parea esser signor del mondo et ogni cossa del ditto mondo esser sua et in questa frenesia stete piu de uno anno: Uno suo german non poteua egno animo tal cossa tolerar et in- fornie essendo tuto amaricato et molto mesto per tal uergogna parse che uno Spirito li dicese: Ricori ala miraculosa madona de treuso che sarai consolato: et posto in ge- nuchioni con lachrime et con gran deuotion diceua: O madona Sancta maria de treuso sana Lo fratello mio che ti prometo presentar una testa dargento de oncij ij et far dir una messa et presentar lo mio fratello: fatto lo uoto in pochi giorni el suo fra- tello ritorno sano et questo fu miraculo de la madona. ambo i germani con li altri compatrioti uenuti et presente molte persone qui in gesia publicorno Lo miraculo

1534

Come uno stete tuta una notte in mare et non se anego

O mine erue me De manu infidelium et de profundo maris libera me: Essendo io sopo da cao de istria in mar de tarsi et pensando buttarme una notte in aqua et non- ritorna et con lo agiuto de dio et de la madre sua glorio-

(c. 45r)

Alla matre di peccatori vergine maria allei con devoto cor et perfetta fede ricorse et domandò lo suo auxilio et promesse discalzo venir qui a triviso avisitar la sua divina figura et far dir una messa, et presentar lire 4 de denari et per meriti di essa madonna guarì perfettamente et a posta da bressa vene asatisfar lo voto a laude de dio et de la madona.

< 99 > 1535 Adi 23 Septembrio. Come uno Padovano matto si Resanò.

Dominus nomen tuum in eternum Domine memoriale tuum in generatione et generationem. Veramente o signor la memoria de li continui toi beneficj al populo Christiano mai mancharà per che ala giornata non cessi operar et conceder nove gratie ali toi devoti servi: Come dimostra hora lo mirabil caso advenuto a bernardin Ronchato da S.o lazaro diocese patavina: Qual per molti fastidij de una sua litte incorse in debilità de cervelo che totalmente insite de senso, et per tutta padova et altri paesi andava vagabondo, et stava ij et iij mesi fora che nulla cossa de lui se intendeva el meschin era in questa frenesia involuto che li parea esser signor del mondo et ogni cossa del ditto mondo essere sua et in questa frenesia stete più de uno anno. Uno suo german non poteva equo animo tal cossa tolerar et uno giorno essendo tuto amaricato et molto mesto per tal vergogna parse che uno Spirito li dicese: Ricore ala miracolosa madona di treviso che sarai consolato: et posto in zenuchione con lachrime et con gran devotion diceva: O madona Sancta maria de treviso risana lo fratello mio che ti prometo presentar una testa dargento de once ij et far dir una messa et presentar lo mio fratello: fatto lo voto in pochi giorni el suo fratello ritornò sano et questo fu miraculo dela madona, ambo i germani con li altri compatrioti veneno et presente molte persone qui in gesia publicorno lo miraculo.

< 100 > 1534. Come uno stete tuta una notte in mare et non se anegò.

Domine erue me De manu infidelium et de profundo maris libera me. Essendo io isepo da cao de istria in man de turchi et pensando buttarme una notte in aqua et notar a terra et con lo agiuto de dio et de la madre sua gloriosa

virgine maria liberarimi de crudel man de corsari Invocato dio che me libe-
rasse de man de infideli & del profundo del mare: con gran fede una nocte me
butai fora di galea in mare digando: O madona sancta maria de termine aiuta-
me che ti prometto visitarte discalzo in camisa et far dir una messa a laude tua
Et tuta una nocte stete in aqua et la matina con le agutti de la madona arrivai
in terra & per asperi grebani et obscuri boschi fugite et tandè per meriti de la
beata maria virgine pervenni ad portum salutis. Et miraculosamente fui li-
berato da larmata de barba rossa che me pilgie andando in terra con la bar-
cha de la nave del mag^co m^r Zonta dolphin che era verso la isola de
nigro ponte in colfo de esebi Et con gran devotion satisfeci lo mio voto lau
dando et glorificando la devina maiesta che di tanta servitu et pericolo
maritimo mè haveva cavato et liberato 7 7 7 7 7

1534 Adi 2 Octobr

De uno che fu liberato da uno feroce orso

NOn fu mai tarda la devina Gratia: Ecco lectori devotiss
imi quanto e possimo argumento de la fede nostra maxime
quando vedemo el devoto ajutto gia mai mancar di subveni-
re a cui con devoto affetto lo ricerca: Come adviene a donatto de
dominico de Caop diocese feltrina che essendo a cacciar di orsi
con compagni n.o 6 Et sboricò uno ferocissimo orso et lo animoso
donatto lo assalto & sentito da li compagni lo imbaudito orso far gran
mugito et strepito da spavento tutti fugirno et el poverino resto solo: Qual
vigorosamente lo aspette et percosselo de uno spedo in la testa. El furioso orso
sentendosi percosso tanta furia che scavezo lhasta et lo ferro et parte di lhasta li
resto in la testa: Et saltato adosso al predicto donatto lo buto a terra et li morsse
una cossa ambo le mane lo pecto et lo volto et mangiò tutto lo naso: Sentendosi
cosi crudelmente magnar le carne al furioso orso cridava O Madona sancta ma-
ria de trevixo aiutami et liberami da questo affamatto orso che ti prometto visi
tarte et far dir una messa et presentar una tavoletta: fatto lo voto et invocato
pur volte questa miracolosa madona: Ecco per miracullo de la madona lo orso
si levo in piedi et cadete morto et cusi miraculosamente fu liberato: Nota

(c. 45v)

virgine maria liberarmi de crudel man de corsari. Invocato dio che me liberasse de man de infideli et del profondo del mare: con gran fede una nocte me butai fora di galea in mare digando: O madona sancta maria de terviso aiutame che ti prometto visitarte discalzo in camisa et far dir una messa a laude tua. Et tutta una nocte stete in aqua, et la matina con lo agiuto de la madona arivai in terra et per asperi grebani (*dirupi ndr*) et obscuri boschi fugite et tandem per meriti de la beata maria virgine perveni ad portum salutis. Et miraculosamente fui liberato da larmata de barba rossa che me pilgiò andando in terra con la barcha de la nave del mag.co messer Zovan dolphin che era verso la isola de nigro ponte in colfo (*golfo ndr*) de esetu Et con gran divotion satisfeci lo mio voto laudando et glorificando la devina maiestà che di tanta servitù et periculo maritimo me haveva cavato et liberato.

< 101 > 1534 adi 24 Octobre. De uno che fu liberato da uno feroce Urso.

Non fu mai tarda la devina gratia: Ecco lectori divotissimi quanto è potissimo argumento de la fede nostra maxime quando vedemo il devino agiuto già mai mancar di subvenire, a cui con divoto affetto lo ricerca. Come advene a donatto de domenico de Caop diocese feltrina che essendo a caciar di orsi con compagni n. 6 Et sborito uno ferocissmo orso et lo animoso donatto lo asaltò et sentito da li compagni lo imbavato orso far gran mugito et strepito da spavento tuti fugirno et el poverino restò solo: Qual vigorosamente lo aspettò et percosselo de lo spedo in la testa. El furioso orso sentendosi percosso tanta furia che scavezò lhasta et lo ferro et parte di lhasta li restò in la testa: Et saltato adosso al predicto donatto lo butò a terra et li morsse una cossa, ambo le mane lo pecto et lo volto et manzolo tuto lo naso: Sentendosi così crudelmente magnar le carne dal furioso orso cridava O Madona sancta maria de treviso aiutami et liberami da questo affamato orso che te prometto visitarte et far dir una messa et presentar una tavoletta: fatto lo voto et invocato più volte questa miracolosa madona: Ecco per miraculo de la madona lo orso si levò in piedi et cadete morto et cusì miraculosamente fu liberato. Nota,

lector deuoto abandonando li compagni uno can mai lo abandono et lo disse
se sempre animosamente Essendo uenuto lo predetto donatto a sastisfar lo uoto
da molta gente fo ueduto le man el pecto et el uolto tutto morsicato et mangato
lo naso

1534 adi 10 Zenaro

Come una dona inspiritata fu liberata

Retabo Domine qui bona tribuit mihi quoniam adestris
fuit mihi ne pereat in manu Diaboli. Cantauano li fioli de israel
per la lor phaonomelsa liberation cusi parimte cantauero be
nedicendo idio et la gloriosa uirgine maria: Esso anfola da tre
anni passando una notte a Desi per uno cimitero parse che adosso
ame uenisse una certa ombra et fui rivoltata inspiritata et facti molti
exorcismi et scomunj con oratione ne fu expulso molti et uno pur obstinato
de li altri disse fati quello che uoleti mai insiro se la madona a trecuso non
me constrenge et io anfola feci uoto uenir qui et far celebrar iij messe e pintar
una statua statim fu cazato lo maligno spirito El qual più uolte mi confor
taua a ceravmi La qual cosa hauerla facto se non me fusse sta facto bona
et cusi per la madona s.a m.a fui liberata La qual in eterniu si a la
udato

1534 adi 16 febraro

De uno ferito mortalmente de una manara che guarite

Adiutor & protector meus facta est Dns misericor. semp ha op
pugnato contra le diabolice insidie li s.ti & electi de Jdio
max.e rechiesti da qualche suo diuoto xpiano precipue la sua piis
sima madre m.a s.ta Maria, la qual non cessa interceder p nuj
peccatorj auanti lo suo benigno figliolo p la salute nra, Come fa fede
lo infrascripto caso de Andrea da Giudo de la pieue de s. Critto
che fu assalta da certi sui inimici: et uno li dete cō gra furia di
una manara in lo pecto et tutto lo aprite, Jntanto che lo fia
to per ditta mortal botta uenua fora, et Quel morto fu portato a

(c. 46r)

lector divoto abandonando li compgni uno can mai lo abandonò et lo diffese sempre animosamente. Essendo venuto lo preditto donatto a satisfar lo voto da molta gente fo veduto le man et lo pecto et el volto tutto morsicato et mangato (*sic*) lo naso.

< 102 > 1534 adi 10 Zenaro. Come una dona inspiritata fu liberata.

Cantabo Domino qui bona tribuit mihi quoniam adestris fuit mihi ne perear in manu Diaboli. Cantaveno li fioli de isdrael per la lor pharaonicha liberation, cusì parimente cantaveno benedicendo idio et la gloriosa virgine maria: Jo anzola da treviso, passando una nocte a Venezia per uno cimiterio parse che adosso a me venisse una certa ombra et fue ritrovata inspiritata et facti molti exorzismi et cennij con oratione ne fu expulso molti et uno più obstinato de li altri dixe fati quello che voleti mai insirò se la madona a treviso non me costrenge et io anzola feci voto venir qui et far celebrar iij messe e presentar una statua, statim fu caciato lo maligno spirito El qual più volte mi confortava a corarmi La qual cossa haveria facto se non me fusse sta facto bona et cussì per D. madona s.a m.a fui liberata La qual in eterrnum sia laudata.

< 103 > 1534 adj 16 febraro. De uno ferito mortalmente de una manara che guarite.

Adiutor et protector meus factus est Dominus universorum. Sempre ha oppugnato contra le diabolice insidie li S.ti et electi de Iddio maxime rechiesti da qualche suo divoto christiano precipue la sua piissima madre M.a s.ta Maria, la qual non cessa interceder per nuj peccatorj avantj lo suo benigno figliolo per la salute nostra. Come fa fede lo infrascripto caso de Andrea da Guodo de la pieve de S. Vitto che fu assaltà da certj suj inimicj. Et uno li dete con gran furia dj una manara in lo pecto, et tutto lo aprite intanto che lo fiato per ditta mortal botta veniva fora, et come morto fu portato a

a casa sua: et da mi Simo medico fo dato p morto sentendosi
mancar lo spu cũ grã voce diceua, o Madõna miraculosa da trui-
so aiutami, et nõ mi lassar mancar, che facio voto visitarti et pre-
sentar una statoa, et far dir una mesa. Et sua muglier posta in
genochion diceua lacrimando. Sta Maria bñdetta da Treuiso
Risana lo Marito mio che ti prometto sintar questa gonella di pano
chio ho alspnte indosso. Et p le diuote pce dil Marito et Consorte sua
fo risanato perfectamente ditto Andrea, Et publicamente narra lo
miracolo in chiesa sntc molte psone, et Ringratia la Madona di
la gratia alui facta.

1534

Miraculosa victoria di una Naue, et una gra fortua ch haue

Dominator Dne Celor et Terre Creator aguar, et Rex uniuer
se Creature, Exaudi preces Seruor tuor; Et de inimicis nris li-
bera nos. Desiderando la deuota Judith la liberation di sua patria.
Et victoria di sui Inimici. Diceua le prealeggate parole, cusi parimte
Micholi, et Compagni humiliandosi Dauanti il s^or. nro ihu xpo Di-
mandauano la sua liberatiõ de man di Corsari: Et In sua protection
chiamauano la mr di nauiganti m^a. s^ta. Maria. Et dandosi uicto-
ria, prometeno uisitar lo suo locho di treuiso far dir alcune messe
et sntar una Tauoleta, Al qual Micholi patrõ de la naue de S. frãc^o
de Marco Intrauene questo Infortunio: che ritrouandosi sotto al Isola di
corfu carga di for^ti. p Conto di s. Marco cõ homini n^o. 30. al suo gu-
berno fo presa di Cifotrais Corsaro Idest el Zudio Da fuste n^o. 22.
Et alcune di loro furno malmenate, et morto molti homini: et
di la naue dui. et alcuni feriti: Vedendo il scriua: Penese: Massa-
ro, et scriuanelo eer facti schiaui andorno a pupe in Gaon abaso
del Tutto: Doue steteno Zorni 3. senza cibo. El patrõ fu posto
al Guberno di la naue cõ 3. alt homini: lo resto furno posti in
Catena al remo, Et p Guardia de ditta Naue fo posto homini
n^o. 20. di le fuste, nauigando uerso Sicilia, El Terzo giorno va

(c. 46v)

a casa sua: et da mastro Simon medico fo dato per morto sentendosi mancar lo spiritu cum gran voce diceva, O Madona miraculosa da triviso aiutamj, et non mj lassar mancar, che facio voto visitartj, et presentar una statoa, et far dir una mesa, Et sua muglier posta in genochion Diceva lacrimando, Sancta Maria benedetta da Triviso Risana lo Marito mio, che tj prometto presentar questa gonella di pano ch'io ho al presente indosso. Et per le divote preci dil Marito et Consorte sua fo risanato perfectamente ditto Andrea. Et publicamente narra, lo miracolo in chiesa, presente molte persone, Et Ringratia la Madona dj la gratia aluj facta.

< 104 > 1534. Miraculosa victoria dj una Nave, et una gran fortuna che havè.

Dominator Domine celorum et terrae, Creator aquarum, et Rex universae creaturae, exaudi preces servorum tuorum: Et de inimicis nostris libera nos. Desiderando la devota Judith la liberation dj sua patria et victoria dj suj inimicj Diceva le prealegate parole, cusì parimenti Micholj, et Compagnj humiliandosi Davanti il s.or nostro yhesu christo Dimandavano la sua liberation de man dj Corsarj: Et in sua protection chiamavano la madre dj navigantj m.a s.ta Maria. Et dandosi victoria, prometeno visitar lo suo locho di treviso far dir alcune messe et presentar una tavoleta, Al qual Micholj patron de la nave de ser francesco de Marco intravene questo infortunio: che ritrovandosi sotto al Isola di corfù carga dj for.ti per conto dj S. Marco con homini n. 30 al suo guberno fo presa dj Cifotrais Corsaro idest el zudio Da fuste n. 22. Et alcune dj loro furno malmenate, et morto moltj homini: et dj la nave dui. Et alcuni feriti: Vedendo il scrivan: Penese: Massaro, et scrivanelo esser factj schiavj, andorno a pupe in Gaon abaso del tutto: Dove steteno zorni 3 senza cibo. El patron fu posto al guberno di la nave con 3 altri homini: lo resto furno posti in cathena al remo, Et per guardia di ditta Nave fo posto homeni n. 20 dj le fuste, navigando verso Sicilia, El terzo giorno va

Uno Moro a Tuor agua Infra casaro. El ponese che più non po
teua Tolerar la sete, li Dimanda uno poco da beuer, et negato
li salta adosso Et cum lo pugnal suo hauea dauanti lo occide.
Andando uno alto Cum Una lanterna li fece simile, hauendo le
sue man In quello Sangue di morti, Confidandosi molto In la Ma
dona sperando p sua Intercessiõ hauer uictoria animosamente
Insino fora tutti quatro Et Uano In balaor. et li morti si tirano
Sul casaro a pupe, et In Castello, Et fano uno Crudel conflicto
Et li Xpiani non haueua Saluo pietre, Et loro ogni sorte di arme
Et sempre li Xani Dicea O S^ta Maria di Treuiso, daci Victoria:
Et Tutto Uno giorno Combatorno. uisto li morti non poter resistir
meteno fora la bandiera di pace: Et li uigorosi Xani nõ uoleno
far parlamento se p nõ diponano tutte le arme in una Cassa
Et poste li morti Dicono Voler dar la barcha con biscoto, agua
et ogni cosa necesaria; & lassarli andar, solamente uoleno le
mir lo patrõ p Guberno di la naue, Inteso questo li Xani rispon
deno. Anci nui a Vui uolemo dar questo Et uolemo lo nro patrõ
cũ la naue. Visto li morti la sua dureza, et prouato sua forteza
sforzatamente pigliorno lo partito. Et Tutti si octo Xani alegramẽte
Et Gaiardamente butano in agua la barcha, & sappi lector diuoto
p auanti bisognaua fussero tutti .30. Datoli sachi Dui di biscoto ba
rille due di agua: Una boneta: busolo, et ogni altra cosa necessa
ria, al nauigar. Montorno in barca, et da la fortuna furno sumer
si, et la barca a la ualona fo ritrouata In terra. Nauigando
uerso Venetia li victor^mi Xani cõ grãda alegrezza, Ritrouã
dosi al sasseno hebbeno una Crudel fortuna, fo necesario, libar
for^to stara .400. Ancore Due: gomene tre, et artegliarie
La Naue si Ingalona, Et cusi stete hore .3. Vedendosi fodar
et negar, con grã Clamori Diceuano. O Vergine Maria, tu ci hai
liberati di man di corsari, et facti Victoriosi, faci no al pnte
victoriosi di questa gran fortuna dimar. Confirmati li uoti fac
ti In lo Conflicto, et facti di altri. Miraculosamente la Naue si

(c. 47r)

uno Moro a tuor aqua infra casaro. El penese che più non poteva tolerar la sete, li Dimanda uno poco da bever, et negato lj salta adoso Et cum lo pugnal suo havea davanti lo occide. Andando uno altro cum una lanterna lj fece simile, havendo le sue man in quello sangue di morj coingnate. Confidandosi molto in la Madona sperando per sua intercession haver vitoria animosamente insino fora tuttj quatro, Et vano in balaor. Et lj morj si tirano sul casaro a pupe, et in castello, et fano uno crudel conflicto, et li christiani non havevan salvo pietre, et loro ogni sorte di arme. Et sempre li christiani Dicevan, O s.ta Maria dj Treviso, dacj victoria: Et tutto uno giorno combaterno, visto lj morj non poter resister: meteno fora la bandiera dj pace: Et lj vigorosi chrisiani non voleno far parlamento se prima non diponano tutte le arme in una cassa. Et poste lj morj Dicono voler dar la barcha con biscoto, aqua et ogni cosa necessaria, et lassarlj andar, solamente voleno tenir lo patron per guberno dj la nave, Inteso questo lj christiani rispondeno, Ancj nuj a vuj volemo dar questo, Et volemo lo nostro patron cum la nave. Visto lj morj la sua dureza, et provato sua forteza, sforzatamente pigliorno lo partito. Et tuttj li octo christiani alegramente et gaiardamente butano in aqua la barcha, et sappi lector divoto per avanti bisognava fusseno tuttj zo Datoli sachi Dui dj biscoto barille due dj aqua: una boneta: busolo, et ogni altra cosa necessaria, al navigar. Montorono in barca, et da la fortuna furno sumersi, et la barca a la Valona fo ritrovata in terra. Navigando verso Venetia li victor.mi christiani con granda alegrezza, Ritrovandosi al saseno hebbeno una crudel fortuna, fo necesario libar formento stara 400 Ancore due: gomene tre, et artegliarie. La nave si ingalona. Et cusì stete hore 3. Vedendosi fondar et negar, con gran clamori Dicevano, O Vergine Maria, tu cj haj liberatj di man dj corsari, et factj victoriosi, facj mo al presente victoriosi dj questa gran fortuna dj mar. Confirmatj lj votj factj in lo conflicto, et factj dj altrj, Miraculosamente la Nave si

reaue Et victoria uene a Venetia, et li fo. furno Discargati p
conto de chi era; Et p esser la naue de più ponere psone li fo resti-
tuita, & In Remuneratiõ al dicto Michali fo dato provision di duc.
70 a lano: Et alli altri et certa altra provision, et Come promesse-
no satisferno cioe discalzi In Camisa Da Venetia Veneno molti
di loro; et feceno dir messe a laude de Iddio Et Di la beata Ma.
qual sia sempr glorificata.

1534

De uno che porta una freza in una gamba mesi .16.

Sana me dne, et sanabor: saluu me fac, et saluus ero. Deside-
rando El piatoso propheta Hieremia la mental salute, prega-
ua lo s.or. Iddio che lo sanasse, et saluase. Similmente Guido Ca-
ualm essendo ferito di una freza in una gamba, et p mesi .16.
li stete lo ferro dentro con gran sua passion, che mai fo alcuno
la potesse Cauar Et molti remedii fece .m.ro Ant.o lupo: &
m.o philippo da bassan qui In trimiso et nõ Vedendo questi p-
detti medici, Et alt.i non li far alcuno remedio, anci Continua-
mente acreseli Dolor a dolor, Con grã Diuotion Ricorse a
Maria Vergene, pgondola Intercedese p lui apsso lo suo Unico
figliolo fusse liberato, che prometeua far Dir una mesa, Et
presentar una Gamba con la feza dentro, facto lo uoto p cle-
mentia, et pieta di la beata Ma. Vergene fo Cauato lo ferro
Et guari pfectamente, El ditto Guido de villa nuoua Dio-
trimisana Vene, & satisfece lo uoto, Et narra lo Caso, Et
gra Receuta p Intercesion de la Madona.

1534

Come uno Infermo & carsinato Guarite.

Spice dne de sede secta Tua: & Cogita de me: Inclina deus meus aure
tuam & audi me: aperi oculos tuos, et uide Tribulatione meam, Essendo
posto in gram amaritudine p longa Infirmita patita, & poi p esser

(c. 47v)

reavè, Et con victoria venè a Venetia, Et lo for.ti furno Discargatj per conto de chi eran, Et per esser la nave de più povere persone lj fo restituita, Et in Remuneration al dicto Micholj fo dato provision di ducati 70 a lanno: Et alj altri etiam certa altra provision, Et come promesseno satisforno cioè discalzi in camisa Da Venetia veneno moltj di loro: Et feceno dir messe a laude de Iddio, Et Di la beata M.a qual sia sempre glorificata.

< 105 > 1534. De uno che porta una freza in una gamba mesi 16.

Sana me Domine, et sanabor: salvum me fac, et salvus ero. Desiderando el piatoso propheta Hieremia la mental salute, pregava lo S.or Iddio che lo sanasse, et salvase. Similmente Guido Cavalin essendo ferito dj una freza in una gamba, et per mesi 16 lj stete lo ferro dentro con gran sua passion, che maj fo alcuno la potesse cavar. Et moltj remedij fece mastro Antonio Lupo: et mastro philippo da bassan qui in triviso. Et vedendo questj predittj medicj, et altri non lj far alcun remedio, ancj continuamente acrescerlj Dolor a dolor, con gran Divotion Ricorse a Maria Vergene, pregandola intercedese per luj apresso lo suo unico figliolo fusse liberato, che prometeva far Dir una messa, et presentar gamba con la feza (*sic*) dentro, facto lo voto per clementia, et pietà dj la beata M.a Verzene fo cavato lo ferro et guarì perfectamente, El ditto Guido de Villa nuova Diocesi trivisana venè, et satisfece lo voto, Et narra lo caso, et gratia Recevuta per intercesion de la Madona:

< 106 > 1534. Come uno Infermo et arsirato Guarite.

Aspice domine de sede sancta tua: et cogita de me: Inclina Deus meus aurem tuam et audi me: aperj oculos tuos, et vide tribulationem meam, Essendo posto in gram amaritudine per longa infirmita patita, et poi per esser

Restato arsirato Jo Marco da Mestre Dicena, o. s^or. Guarda de la
Tua seta Sede. Et pensa dj me: Jnclina Dio mio la Tua orechia
Et aldj me: aprj lj ochj tuj & vedj la tribulatio mia y la longa
mia Jnfirmita: Et poj y esser restato arsirato Tutto mj affligo, stru
go Et Consumo Del che o Verzene Maria medecina saluberrima de
miserj Infermj Tj pgo Intercedj y mj absso lo Tuo unico figliolo, che
mj risana, che Tj prometo Discalzo in Camisa visitar la Tua
figura da Trivixo, Et far dir una messa, facto uoto Comenza astar
meglio Et Jmpochi giornj guarj & vene senza Crozole da
mestre a Trivixo Discalzo Jn Camisa, essendo anche mal gaiardo, Et
jntrè m^r Zuane Gratiol: s^r Zua^n amo dj boninj, Et s^r Hier^mo. Ca
gneto da monestier narra la sua Jnfirmita, Et dise eer venuto
miraculosamentè a trivixo

1535

Come' stete' Duj ani e mezo stropiato & Guarj.

Dne Adiuua me, Et miserere mej: quia pauj sum ego: Essendo y
una Egritudine restato stropiato Jo bastian padoa, Et Duj anj
e mezo con Crozole' mendicando andaua & de' quottidiane' Elemo
sine' Sustentaua questo mio Corpo Jnuocando lo diuin auxilio Dice
ua o s^or. aiutame Et habbj da me' misericordia: y che' sum pouero.
Et hauendo sentito nominar questa diuotio dj Trivixo Con diuoto
Cor mj ricomando Et pgo Et pgo Jddio che p Intercessio dj la sua
sanctissima Matre' mj risana, promettendo venir quj a far Re
tia
a la Effigie' dj la sua sanct^a Madre': Et jntar una Tauoletta
le' Cozole': Et Comprar uno uello dj braza 4. in 5. a vicenza
Et lo tutto jntar, facto lo uoto subito fuj y: Gra ad Jddio &
dj m^a s^ta Maria Risanato qual sia sempre' Glorificata,
Et jntaj lo Tutto, Et lo uello che jnj costa & s y 10.

(c. 48r)

Restato arsirato Jo Marco da Mestre Diceva, O S.or guarda de la tua sancta sede, et pensa di me: Inclina, Dio mio la tua orechia et aldj me: aprj lj ochj tuj et vedj la tribulation mia per la longa mia infirmita: Et poj per esser restato arsirato tutto mj affligo, strugo et consumo Del che o Verzene Maria medecina saluberrima de miserj infermj ti prego intercedj per mj apresso lo tuo unico figliolo, che mj risana, che tj prometto Discalzo in camisa visitar la tua figura da Triviso, Et far dir una messa, facto voto comenzà a star meglio, Et impochi giornj guarj, et venè senza crozole da mestre a Triviso Discalzo in camisa, essendo anche mal gajardo, et presente messer Zuane Gratiol: ser Zuan ant.o dj boninj, et ser Hier.mo Cagneto da monestier, narra la sua infirmita, et dise esser venuto miraculosamnete a triviso.

< 107 > 1535. Come stete Duj anni e mezo stropiato et Guarì.

Domine Adiuva me, et miserere mej: quia pauper sum ego: Essendo per una egritudine restato stropiato Jo bastian padoan, Et Duj annj e mezo con crozole mendicando andava, et de quottidiane Elemosine sustentava questo mio corpo Invocando lo divin auxilio Diceva O S.or aiutame, et habbj dj me misericordia: per che sum povero. Et havendo sentito nominar questa divotion dj Triviso con divoto cor mj ricomando, et prego Iddio che per intercession di la sua sanctissima Matre mj risana, prometendo venir quj a far Riverentia a la Effigie dj la sua sancta Madre: et presentar una tavoletta le cozole (*crozole ndr*): Et comprar uno vello di braza 4 in 5 a Vicenza Et lo tutto presentar, facto lo voto subito fuj per gratia de Iddio et dj m.a s.ta Maria Risanato Qual sia sempre glorificata, Et presentai lo tutto, Et lo vello che mj costa L. 5 n 10.

1535

Como uno fo liberato dj una gra furtuna dj mar.

Dne Deus meus Jnte sperauj salua me fac, ne percar Jn profundo maris Ritrouandome Jo Gasparo de zorzj da Venetia. scrita de la Naue de m. Bnardin dj Xforo da le securtade dj fara Di Meleda seguaratj in Terra, Tanto che cō uno sasso si giungeua la terra, cō lo Vento dj Garbin in gra furtuna: p la qual p demo la barcha le spiere: gomone, ancore, et molta roba, mancaua solū p der la uita. Essendo in tal aspra furtuna Diceua le parole dj dauid propheta O, s^or. Dio mio Jo semp ho sperado in tj Tj pgo salua me che no perisca in lo profundo del mar. Et o Tu Regina dj cielj, Madre di Jddio, et s^ra. & patrona dj Anzolj Intercedj p mj, Et liberame dj Tanta furtuna che Tj prometto Discalzo in Camisa a posta andar atriuiso auisitar la Tua Miraculosa Jmagine far dir alcune messe, et pntar una Tauoletta. subito lo Vento salto Jn terra, et Cacia la naue circa miglia .5. in Mar, Et p meritj di la beata m^a Vergene fuj liberato, Et Venj come hauea promesso et satisfecj.

1535

Come el ditto hebbe una alt^a furtuna & fo liberato.

Dne Deus Creator Celj, et Terrae Respice ad periculu meuz Et pp misericordiam tuā libera nos, Del 1534 adj .22. decb, Essendo Jo Gasparo sopraditto cū la ditta Naue sotto Candia Venendo dj soria con uno uento molto ssforceuole Da maistro fo forza tuor la uia dj Alexandria. cō el trincheto bassissimo faceuemo miglia. 20. alhora, fo necessario tolutar spiere .4. p pupe. Nota che spiere si fano dj Remj, et Cordę, acioche retirano la naue no facj Tanto camino, gn fo sol amonte discoprimo le aque bianche. Vedendo la gra fortuna, et periculo dj finir la uita in mar Diceua o s^or. Creator di

(c. 48v)

< 108 > 1535. Come uno fo liberato dj gran fortuna dj mar.

Domine Deus meus in te speravj salvum me fac, ne perear in profundo maris. Ritrovandome Jo Gasparo de Zorzi da Venetia, scrivan de la Nave de messer Bernardin dj Christoforo da le Securtade dj Fara Di Meleda sequaratj in terra, tanto che con uno saxo si giungeva la terra, con lo vento dj garbin in gran fortuna: per la qual perdemo la barcha le spiere: gomone, ancore, et molta roba, mancava solum perder la vita. Essendo in tal aspra fortuna Diceva le parole dj david propheta O S.or Dio mio io sempre ho sperado in tj. Ti prego salva me che non perisca in lo profundo del mar. Et, O tu Regina dj cielj, Madre de Iddio, et S.ta et patrona di Anzolj interciedj per mj, Et liberame dj tanta fortuna che tj prometto Discalzo in camisa a posta andar atriviso avisitar la tua Miraculosa Imagine far dir alcune messe, et presentar una tavoletta. subito lo vento saltò in terra, et cacia la nave circa miglia 5 in Mar, Et per meritj do òa beata m.a Verzene fuj liberato, Et venj come havea promesso et satisfecj.

< 109 > 1535. Come el ditto hebbe una altra fortuna et fo liberato.

Domine Deus Creator celj, et terrae Respice ad periculum nostrum, Et propter misericordiam tuam libera nos, Del 1534 adj 22 decembrio, Essendo Jo Gasparo sopraditto cum la ditta Nave sotto Candia venendo dj Soria con uno vento molto sfavorevole Da maistro, fo forza tuor la via dj Alexandria, con el trincheto bassissimo facevemo miglia 20 alhora, fo necessario butar spiere 4 per pupe. Nota che spiere si fano di Remj, et corde, acioche retirano la nave non facj tanto camino, quando fo sol amonte discoprimo le acque bianche. Vedendo la gran fortuna, et periculo dj finir la vita in mar Diceva, O S.or Creator del

Cielo et dela Terra guarda lo periculo mro & p la tua miseri
cordia libera mj, Et o beata & miraculosa Madona dj Treuiso fa
ché p Tua Intercessiõ siamo salui, offerendomi Jo Imperssona humil-
mente, & diuotamente uisitãi Discalzo in Camisa far dir una mes-
sa, & pitar una Tauoleta. Subito facto lo uoto & miraculo dj la
Madona lo uento uene Da sirocho cõ lo qual uenimo al zonte Dej
Dono cũ salute. In questa fortuna si trouamo pan & aqua: &
qllo poco biscoto era a onze si Dispensaua, patissemo grã fame &
sette Del tutto sia laudato Jddio cũ la sua gloriosa mr. Vgene Ma.

1535

Come uno Cauallo scauaza una Gamba a uno frate.

Intret oro mea In comspectu Tuo Dne. Nõ e dubio che ogni diuota
mente p mezo dila humile orone nõ sia Da la diuina Maiesta exa-
udita Di qualunq; dimanda, Come e aduenuto a mj fre Senerino
da udene al pnte Custode dj questa miraculosa Madona, che Caual-
cando cũ il mro factor, & Insido Di la Villa dj Ponzano, el
suo Cauallo tira una chiopã dj calzj, et mj giõnse In la gã-
ba dextra Essendo cusi pcosso, cũ grã passion Caualcai a casa
et giõto, et Tolto da Cauallo fo ritrouato il stiual et Calzia piẽ
na dj sangue, carne Rotta, p lo rampõ & osso scauazato atrauerso
Ritornato al suo locho Dal experto mro. Zanetto stuaro. & posto
la gomba In steche et in una Cassa, & p alchunj giornj bulie
do losso sentiua Intolerabilj dolorj, ne sj qualj Jnuocaua lo Diuj
aiuto di la Ma Dicendo, O, Regina. Celoz: et Dna Angelorz
Et o aduocata misesorz Damj patientia Constantia, et soccorj
al tuo Indegno, et In merito seruo, fed quia Crucior In hijs tor-
mentis, prometto a Tua Magiesta dir le Infrascripte messe come
fu guarito Cioe: De Annuntiatione, De asumptione, De natiuitate
De purificatione: De uisitatione. De Conceptione, & De Appari
tione. cum alcune altre Diuotiõ: & pitar una Tauoletta, cõ
la Cassa facto Dicto Voto parse fusse semito, & mitigato ogni
dolor, & passiõ, & solũ giornj 18. stetj In letto, & p merith
di la beata Ma Vgene fui pfectamente Rissanato

(c. 49r)

cielo et de la terra guarda lo periculo nostro et per la tua misericordia libera nuj, Et, o beata et miraculosa Madona dj Treviso fa che per tua intercession siamo salvj, offerendomi Jo impersona humilmente, et divotamente visitar Discalzo in camisa far dir una messa, et presentar una tavoletta. Subito facto lo voto per miraculo dj la Madona lo vento venè Da Sirocho (*scirocco ndr*), con lo qual venimo al zante Dej Dono cum salute. In questa fortuna si trovamo pan et aqua: et quello poco biscoto era: a onze si Dispensava, patissemo gran fame, et sette, Del tutto sia laudato Iddio cum la sua gloriosa m.re Verzene M.a.

< 110 > 1535. Come uno Cavallo scavaza una gamba a uno frate.

Intret oratio mea in conspectu tuo Domine. Non è dubio che ogni divota mente per mezo dila humile oratione non sia Da la divina Maiestà exaudita Di qualunque dimanda, Come, è advenuto, a mj frate Severino da udene al presente Custode dj questa miraculosa Madona, che cavalcando cum il nostro factor, et insido Di la villa dj Ponzano, el suo cavallo tira una chiopa dj calzi, et mj gionse in la gamba dextra, Essendo cusì percosso, cum gran passion cavalcaj a casa et gionto, et tolto da cavallo fo ritrovato il stival et calzia piena dj sangue, carne Rotta per lo rampon, et osso scavazato atraverso. Ritornato al suo locho Dal experto mastro Zanetto stuaro, et posto la gamba in steche, et in una cassa, et per alchunj giornj buliendo l'osso sentiva intolerabilj dolorj, ne lj qualj invocava lo Divjn aiuto di la M.a Dicendo, O Regina celorum: et Domina Angelorum, Et o advocata, misererum, Damj patientia, constantia, et soccorj al tuo indegno, et inmerito servo, quia crucior in hijs tormentis, prometto a tua Magiestà dir le infrascripte messe come sum guarito cioè: De Anuntiatione, De asumptione, De nativitate, De purificatione: De visitatione, De Conceptione, et De Apparitione, cum alcune altre Divotion: et presentar una tavoletta, con la cassa facto Dicto voto parse fusse lenito, et mitigato ognj dolor, et passion, et solum giornj 18 stetj in lecto, et per meritj di la beata M.a Vergene fui perfectamente Rissanato.

Como uno Combatendo fu ferito a morte & Guarite.

Extende Dne brachiu Tuu ne pereat in manibꝫ Inimicj Esse-
do In Corfu venuto a parole Zua pro padoa nominato grotto
lonza spezata al ualoroso capitaneo mr Zua Da Como. con
Zua Moro sarasin arlieuo al Magco. mr Jac Dorrner: se dis
fidorno a Combater su una piaciola In la dicta Terra in Ca-
miisa cu una spada in ma. Andando a Combater Diceua, el
Ditto Grotto o sor. Extende el brachio Tuo atio no perisca
in le man al mio inimico & Combatendo el Sarasin lj de-
te una gra & Crudel botta su la Testa longa una spana
& lj aprite la Testa, che tutti lj pamiculj del Ceruello si ue-
deua. Sentendosi cusi Crudelmente ferito, el pnominato Grotto
cum gram Impeto tiro Due stochate al Sarasin, & lo pcos-
se mortalmente sotto la Tetina dextra, & Zoncha. Et Vul-
nerato, a morte Sarasin cd gram furia salta apresso lo Grot-
to, & lj mena una alta aspra botta pur sula Testa a psso la
prima, Et Vna alta sul brazo zoncho, Et subito Cade in
Terra morto, Et il ditto Grotto fo Conduto in Monasterio dj
.S. Franco Doue Dieua o sor. sona le mie mortal piage. face-
do Vito sel Guarina Visitar questa miraculosa Madre dj
Gra, far dir una messa, & pntar Vna Tauoletta, Essendo ui
sitato Da Exmi Medicj no. 7. fo da tutti Dato p morto, Et no
si uolseno Impazar in questo Caso, et Venuto uno hebreo si
piglia la cura, Et miraculosamente In pocho Tempo fo ridutto
a la pristina salute p meritj & Intercesio di la gloriosa ma
sa. Maria p fecta medicina de chi e mortalmente Vulneratj
Aquesto Caso, et miraculo el Nobile ho mr Mondo anogaro gen-
thilho dj Tarviso Essendo Capo dj squadra dil pnominato Cap
et Moro cesaro, et buoso mocelo pilizaro habitantj tutti. 3. al pnte
Intreuiso si Trouorno pntj —

(c. 49v)

< 111 > 1535. Come uno combatendo fu ferito a morte et guarite.

Extende Domne brachium tuum ne perear in manibus inimicj. Essendo in Corfu venuto a parole Zuan p.ro padoan nominato grotto lanza spezata del valoroso capitaneo messer Zuan Da Como: con Zuan Moro Sarasin arlievo del Mag.co messer Iac.o Darmer: se disfidorno a combater su una piaciola in la ditta terra in camisa cum una spada in man. Andando a combatter Diceva, el ditto Grotto, o S.or Extende el brachio tuo atiò non perisca in le man del mio inimico, Et combatendo El Sarasin lj dete una gran, et crudel botta su la testa longa una spana et lj aprite la testa, che tuttj li paniculj del cervello si vedeva. Sentendosi cusì crudelmente ferito, el prenominato Grotto cum gram impeto tirò Due stochate al Sarasin, et lo percosse mortalmente sotto la tetina dextra, et zancha (*sinistra ndr*), El vulnerato a morte Sarasin con gram furia salta apresso lo Grotto, et lj mena una altra aspra botta pur sula testa a presso la prima, Et una altra sul brazo zancho (*sinistro ndr*), Et subito cadè in terra morto, Et el ditto Grotto fo conduto in Monasterio dj S. francesco Dove Dieva (*diceva ndr*) o S.or sana le mie mortal piage, facendo vito (*sic*) sel guariva visitar questa miraculosa Madre d Gratia, far dir una messa et presentar una tavoletta, Essendo visitato Da ex.mi Medicj n. 7 fo da tuttj Dato per morto, Et non si volseno impazar in questo caso, et venuto uno hebreo si piglia la cura, Et miraculosamente in pocho tempo fu riducto a la pristina salute per meritj et intercession di la gloriosa m.a s.a Maria perfecta medicina de chi è mortalmente vulneratj. A questo caso, et miraculo El Nobile homo messer Mondo avogaro gentilhomo di Tarviso Essendo capo di squadra dil prenominato cap.o et Moro cestaro, et buoso mocelo pilizaro habitantj tuttj 3 al presente intreviso si trovorno presentj.

Come uno fo liberato da lupi due uolte.

De ore leonis libera me dñe. Dice la scriptura s.ta. Essendo
cō lo bestiame al pascolo Doctor figliolo del g. thier.mo da
arcade diocese Torusima nel 1530 in qual Tempo regnaua
molti lupi in questo paese, & di Continuo si sentiua dir eer diuo-
rato qualche Creatura Vedendo uenir verso lui cū grā furia uno
lupo. Et Dubitando esser Da lui diuorato cō grā diuotiō Cridaua
o s.or. libera me di bocha di questo lupo: Et o tu Gloriosa mre
sua aiutame che ti prometto andar aposta a Trimiso auisitar la
Tua s.ta Chiesa, et far dir una messa Dauanti la Tua figa.
Dicto questo p miraculo de la Ma lo lupo ritorna indrieto corrā-
do, come uno lo fugasse. Scorso alcuni giorni Ritrouandosi pur
al pascholo Vede etiaz uno lupo uenir contra lui & spauentādo-
lo molto, Confidandosi in la beata Ma. Vzene. Dieua, o Mna. s.ta
Ma aiutami Come gia festi p auanti che ti pntare una statua.
facto lo uoto lo lupo fugite dieto a una cese, che mai piu fo ui-
duto, Et cusi p Intercessiō di la beata Ma. Vzene lo ynominato
p due uolte fu liberato di periculo di lupi.

1535

De una granma fortuna di Mar che hebbe
le Galee di fiandra.

Memi est dus protector meus et de profundo pelagi liberauit
me. Confundasi ogni mente dura & uersa gn che a nro ppe-
tuo monumento, et gloria all eterno Idio se dechiara la horenda
fortuna de le Galee di fiandra, adi. 16. nouembri. 1533. partite tutte
tre Galee di fiandra Da ca cascha. locho di portogalesi, & Jo
thier.mo boldu del Magco mr Jac. essendo nobile sopa la Galea capa
p far il parezo Viso la Isola de Engelterra. ne salto una hōrēda
fortuna: qual duro zorni 13 cū granma. pioza, obscurita grāde:
et uenti sup.a modū sforzeuoli continuati de di, et di notte, fino p
tutto 28. del ditto mese: che a memoria di hominj maj piu fo

(c. 50r)

< 112 > 1535. Come uno fo liberato da lupi due volte.

De ore leonis libera me domine. Dice la scriptura s.ta. Essendo con lo bestiame al pascolo Vector figliolo del q. Hier.mo da arcade diocese tarvisina nel 1530 in qual tempo regnava moltj lupj in questo paese, et dj continuo si sentiva dir esser divorato qualche creatura vedendo venir verso luj cum gran furia uno lupo. Et Dubitando esser Da luj divorato con gran divotion cridava o S.or libera me dj bocha dj questo lupo: Et o tu Gloriosa madre sua aiutame che tj prometto andar aposta a Triviso avisitar la tua s.ta chiesa, et far dir una messa Davantj la tua figura. Dicto questo per miraculo de la M.a lo lupo ritorna indrieto correndo, come uno lo fugasse. Scorso alcunj giornj Ritrovandosi pur al pascholo vede etiam uno lupo venir contra luj et spaventandolo molto, confidandosj in la beata M.a Verzene Dieva (*diceva ndr*), o M.na S.ta M.a aiutamj come già festj per avantj che tj presentarè una statua, facto lo voto lo lupo fugite drieto a una cese (*siepe ndr*), che maj più fo viduto, Et cusj per intercession di la beata M.a Verzene lo prenominato per due volte fu liberato dj periculo dj lupj.

< 113 > 1535. De una grandissima fortuna di mar che hebbe le Galee di fiandra.

Factus est dominus protector meus et de profundo pelagi liberavit me, Confundasi ogni mente dura, et perversa, quando che a nostro perpetuo monumento, et gloria del eterno Iddio se dichiara la horenda fortuna djle Galee dj fiandra, adj 16 novembre 1533 partite tutte tre Galee dj fiandra Da ca cascha, locho dj portogalesi, et Jo Hier.mo boldu del Mag.co messer Jacopo essendo nobile sopra la Galea capitanea per far il parezo verso la isola de Engelterra, ne saltò una horrenda fortuna: qual durò zornj 13 cum grandissima pioza, obscurità grande: et venti supra modum sforzevoli continuatj de dj et dj notte, fino per tutto 28 del ditto messe: che, a memoria dj hominj maj più fo

udita esser la magiõr. Et Dubitandosi a le fiate p la grm^ma. for-
za del uento dj nõ andar a terra, Et miserabilmente rompersi: bu-
tamo spiere p pupe: quale sciauamo Jn drieto p nõ far camino: attento
che asecho, cise senza valle fauimo .vs. 20. miglia alhora cõ on-
de terribile & spauentose, che Copriuano Tutta la Galea, Et mo-
strandone uno Zorno il uento prospo il nro uiazo, ma algualto sfor-
ceuole. Volendo far uella al trincheto a meza hasta solamente.
Quello si squarzo in pin pezi p la furia del uento, Et p do fiate la
Galea si Jngalono, una uolta stando p spacio d'hora meza: la^lta per-
ima hora cõ gramdissima furtuna, che la cheba tocaua quasi ag^a
Et le casse & scrigni erano andati uno sop^a la^lte: Et nuj Tutti si-
butamo da la^lta banda, Et questo fu dj notte, cosa molto spauẽto-
sa: Et Confessatj uno cũ la^lte Cridando mia Come dil Tutto ar-
bandonatj. Et fatj diuersi uotj p Ciascuno Jnspiratj dj Tagliar il fa-
no: & butar in mar Tutte le casse & robe de nuj nobilj che sti-
amo apupe parse che la galea si subleuo ma nuj Conuegnissimo star
p alquantj zornj cũ una sola muda de drapi & Tutti bagnatj: che
nõ si poteua far fogho p sugarsi: ne maj p zornj .13. gtinuatj sj pos-
se tuor alcũ cibo caldo. Et Tanden scorrendo pur cõ gr^ma. fortũa
separate Tutte. 3. Galee miglia .200. una da la^lta. Come dil Tutto p
se. La nocte seguente dl .28. del mese essendo ad hore .5. cũ gram-
dissima. obsurita uno miglio apsso le montagne dj Biscaglia. gl
p 200 miglia p desotto Et p disopra il porto de la cita de sco Ander
sono molto aspre, Et grebanj accu^mi, senza alcuna spiaza. Et p
la grande tenebria che nõ si poteua ueder, erimo in manifesto pericu-
lo dj rompersi & anegarsi Tutti: se p uno lampo mandato dal cie-
lo nõ fussemo sta uiste esse montagne, Andando il uento a terra
Et questo fo p diuersi uodj alhora Confirmatj: Doue butada m ag^a
una sola anchora che nj resto p hauer butta uia le alte, nel libar
de la Galea Sorzessimo in uno locho poco lontã dala bocha dj es-
so porto, che maj piu p ditto dj quellj del paese scorse sj alcũ Vanilio

(c. 50v)

udita esser la magior, Et Dubitandosi a le fiate per la grandissima forza del vento dj non andar a terra, Et miserabilmente rompersi,: butemo spiere per pupe: quale sciavano in drieto per non far camino: attento che a secho, cioè senza velle favimo 15 - 20 miglia alhora con onde terribile, et spaventose, che coprivano tutta la Galea, Et mostrandone uno zorno il vento prospero il nostro viazo, ma alquanto sforcevole. Volendo far vella del trincheto a meza hasta solamente. Quello si squarzò in più pezj per la sfuria del vento, Et per do fiate la Galea si ingalonò, una volta stando per spacio di hora meza: laltra per una hora con grandissima fortuna, che la cheba tocava quasi aqua. Et le casse, et scrignj ereno andatj uno sopra laltro: Et nuj tuttj si butamo da laltra banda, et questo fu dj notte, cossa molto spaventosa: Et confessatj uno cum laltro cridando misericordia come dil tutto arbandonatj. Et fatj diversi votj per ciascuno inspiratj di tagliar il fano: et butar in mar tutte le casse et robe de nuj nobilj che stiamo apupe, parse che la galea si sublevò, ma nuj convegnissimo star per alquantj zornj cum una sola muda de drapj, et tuttj bagnatj: che non si poteva far focho per sugarsi: ne maj per zorni 13 continuati si possè tuor alcun cibo caldo. Et tandem scorrendo pur con grandissima fortuna separate tutte 3 Galee miglia 200 una da laltra: Come del tutto perse. La nocte sequente del 28 del mese essendo ad hore 5 cum grandissima obscurità uno miglio apresso le montagne di Biscalglia quale per 200 miglia per desotto et per disopra il porto de la città de S.cto Ander sono molto aspre, et grebanj (*dirupi ndr*) accutissimi, senza alcun spiaza, Et per la grande tenebria che non si poteva veder, erimo in manifesto periculo dj rompersi et anegarsi tuttj: se per uno lampo mandato dal cielo non fusseno sta viste esse montagne, Andando il vento a terra, Et questo fo per diversi vodi alhora confirmatj: Dove butada in aqua una sola anchora che nj restò per haver buttà via le altre, nel libar de la Galea sorzessimo in uno locho pocho lontan da la barcha dj esso porto, che maj più per ditto di quellj del paese scorse lj alcun Navilio

che tegnisse: Et se p la longeza dj una sola Galea andauamo al
quanto discostj da le bande trouauimo Terra & si rompeuamo
che tutto fo miraculosamente opato, Jn quella obscurita senza alcu
ma Jntelligentia dj porto: ne sap in qual loco fussemo. Doue la ma
tina uisto meglio Terra, & mandatj ssj mrj Peotj solitj del pari
zo cu la barcha a ueder sel ne era porto: et ritornando affirmando
de no. Et no si potendo nuj leuar p il uento che andaua a Terra
Dubitandose pur che da la forza dj esso uento la Gomona no ne ma
chasse, o u lanchora no tegnisse fermo, & andar Jn Terra cu mani
festo periculo dj rompsi. Vista p nuj una caseta Jncima dj uno
monte, che ne daua qualche speranza dj porto al trar dj colpi duj
dj artelaria che famo: Vene fora di quel porto nauilj no. 5. che so
ro ssj chiamano spinaze, qualj uogano hoi 40. p una. Judicando th
fussemo rottj cum speranza dj guadagno. A ssj qualj Domo dutt. 40
che ne guidaseno Jn porto, & a la Terra. Doue stessimo mese uno
e mezo: ssj p rehauer le persone, che quasi no si Cognosceuemo limo
cu salte tanto erimo uenutj disformj p ssj desassij, & paura riceuta
quanto p Conziar la Galea che era tutta conguassata. Et messosi poj
al uiazo arriuasemo la p Galea Jn antona su lysola de Jngiltera.
et il zorno seguente zonse la Galea mercella, Et il 3 la galea al
berta. che sia semp laudato Jddio, & la sua Madre gloriosa Vze
ne mª. che aiuta semp quelli stano Jn sua speranza. Demotando an
chora che essendo Jn quella horrenda furtuna in alto mar Vedeue
mo al quantj ocellj negrj cu il becho longo alla grandeza de cisile:
qualj mo sotto aqua andauano mo dj sop uenjuan a torno la Galea
et hora sop, maj ripossando, p giornj 7. semp ne seguitorno: pensa
do nuj esser malj spiritj. quali sconiuratj p il mro Capella cu parole
et aqua benedeta. si Cazorno talmente sotto aqua che maj piu for
no viduj, hauendo Jo Hier^mo. sopdicto fatto Voto. Venir Discalzo
Jn Camisa auisitar questa Madona miraculosa, far dir una messa &
pintar una Tauoleta satisfecj al uoto. Laudando Jddio co sua
Madre Dj Tanta fortuna mj ha liberato. ✝

(c. 51r)

che tegnise: Et se per la longeza dj una sola Galea andavamo al quanto discostj da le bande trovavimo terra et si rompevamo, che tutto fo miraculosamente operato, In quella obscurità senza alcuna nostra intelligentia dj porto: né saper in qual loco fussemo. Dove la matina visto meglio terra, et mandatj lj nostrj Peotj solitj del parizo cum la barcha a veder sel ne era porto: Et ritornando affirmando de no. Et non si potendo nuj levar per il vento che andava a terra Dubitandose pur che da la forza dj esso vento la gomona non ne manchasse, over lanchora non tegnisse fermo, et andar in terra cum manifesto periculo dj rompersi. Vista per nuj una caseta incima dj uno monte, che ne dava qualche speranza dj porto al trar dj colpi duj di artelaria che famo: Venè fora di quel porto navilj n. 5 che loro lj chiamano spinaze, qualj vogano homini 40 per una. Iudicando che fussemo rottj cum speranza dj guadagno. A lj qualj Damo ducati 40 che ne guidaseno in porto, et a la terra. Dove stessimo mese uno e mezo: sj per rehaver le persone, che quasi non si cognoscevemo luno cum laltro tanto erimo venutj disformj per lj desasij, et paura riceuta quanto per conziar la Galea che era tutta conquassata. Et messosi poj al viazo arrivasemo prima Galea in antona su lysola de Ingiltera, et il giorno sequente zonse la Galea marcella, Et il 3 la galea alberta, che sia sempre laudato Iddio, et la sua Madre gloriosa Verzene M.a che aiuta sempre quellj stano in sua speranza. Dinotando anchora che essendo in quella horrenda furtuna in alto mar vedevemo al quantj ocellj negrj cum il becho longo alla grandeza de cisile (*sisile, rondine ndr*): quali mo sotto aqua andavano mo dj sopra venivano a torno la Galea et hora sopra, mai riposando, per giorni 7 sempre ne seguitorno: pensando nuj esser malj spiritj, quali sconiurati per il nostro capellan cum parole et aqua benedeta, si caziorno talmente sotto aqua che maj più forno vidutj, havendo Jo Hier.mo sopraditto fatto voto venir Discalzo in camisa avisitar questa Madona miraculosa, far dir una messa et presentar una tavoletta, satisfecj al voto. Laudando Iddio con sua Madre Dj tanta fortuna mi ha liberato.

Come' tre' Naue' combaterno co' corsarj et fugirno.

Deus in adiutoriu' nru' Intende': Dne ad adiuuandu' nos festina, Et libera nos de' Inimicis nris. Diceua el fidel & dilecto ds xpo Dauid essendo amaricato Cusi parimente' Diceua Thomas im figliolo de' m° ferandin Tesaro ds mantils, habita In venetia a .s. Cassa' Ritrouandosi con la Naue' De' .s. Stephano da la ruua a cao bioncho In gra' bonaza, et In Conserua sua ls era due' alle'. Naue': cioe' De' Nicoletto de' Alexia: & del pilizaro patronj: le' qle furno assaltate' da fuste' n°. XVJ. de' cifotrais i dest el zudio gra' corsaro. Et Combatendo longamente'. Et ditte' Naue' no' poteuamo resister aripparar le' naue' p lagua che' Intraua p ls colpi ds artelarie' alte'. Vedendosi In quella bonaza calma, et quells Crudels corsarj a torno, et quasi da loro essi vintj, et supatj, co' gra fede', & diuotio Jo Thomas m ricorsi a questa b'nedetta m^a. Et fato uotto visitar discalzo In camisa, et pntar una tauoletta Ecco subito p miraculo si leua uno prospero, & felice' uento Et spiegate' le' uelle' fugimo ds man ds quells rabiatj Conj Corsarj. Et satisfecj lo uotto Laudando q'sta gtiosa Madona:

1535

Come' uno Infermo ds mal ds ponta & mazucho guarj

Miserere mej Deus, miserere mej: qm In te' Confidit a'ia mea. Cantaua el propheta Dauid, o s^or. habbj de' mj mia. habbi mia hauendo semp laia mia hauto speranza In la tua mia Simulmente' Diceua xpoforo Da Naruese' habita al pnte a Venetia Essendo grauemente' Infermo ds mal ds ponta, et ds mazucho: qual p giornj .8. continuj stete' fora di sentimento, che' no' sapeua quello diceua o facea, Et uenuto Insi medesmo, Essendo Dato p morto da medicj co' diuotto Cor diceua, o, Sancta Maria ds triuiso aiutamj che' discalzo In camisa portando una statoa

(c. 51v)

< 114> Come tre Nave combaterno con corsarj et fugirno.

Deus in adiutorium nostrum intende: Domine ad adiuvandum nos festina. Et libera nos de inimicis nostris: Diceva el fidel, et dilecto dj Christo David essendo amaricato, Cusì parimente Diceva Thomasin figliolo de mastro ferandin tesaro dj mantilj, habita in Venetia et in S. Cassan, Ritrovandosi con la Nave De ser Stephano da la riva a cao biancho in gran bonaza, et in conserva sua lj era due altre Nave: cioè De Nicoletto de Alexia: et del pilizaro patronj: le quale furno assaltate da fuste n. xvj de Cifotrais idest el zudio gran corsaro. Et combatendo longamente, Et ditte Nave non potevano resister ariparar le nave per laqua che intrava per lj colpi dj artelarie, Et le Nave pocho danno favano a le fuste per haver le sue artelarie alte. Vedendosi in quella bonaza calma, et quelli crudelj corsarj a torno, et quasi Da loro esser vintj, et superatj, con gran fede, et divotion Jo Thomasin ricorsi a questa benedetta m.a. Et facto votto visitar discalzo in camisa, Et presentar una tavoletta, Ecco subito per miraculo si leva uno prospero, et felice vento, Et spiegate le velle fugimo dj man dj quellj rabiatj canj corsarj, Et satisfeci lo votto Laudando questa gloriosa Madona.

< 115 > 1535. Come uno infermo di mal di ponta et Mazucho guarì.

Miserere mej Deus, misere mej: quoniam in te confidit anima mea. Cantava el propheta David, o S.or habbj De mj misericordia, habbi misericordia havendo sempre lanima mia hauto speranza in la tua misericodia. Similmente Diceva Christoforo Da Narvese habita al presente a Venetia. Essendo gravemente infermo dj mal dj ponta, et dj mazucho: Qual per giornj 8 continuj stete fora di sentimento, che non sapeva quello diceva o facea, Et venuto insi medesimo, Essendo Dato per morto da medicj con divotto cor diceva, O, Sancta Maria di triviso aiutamj che discalzo in camisa portando una statoa

pone' sua speronza: Da ssi experti. predim medici mi fo p il me
glio et ultº Remedio smembratim tagliato la putrefacta mar tu
ta la carne del brezo. segato lo osso fina al comito: et ultº
Datomi mostrè mā assi grossi ferri afocatj: Cosa spauentosa, et cru
del da ueder: Et Cosa chè nō è Da Tacerè: Et p diuina gra
maj senj asprezza di doglia: febrè: ne spasimo Comè mj persua-
deua: Et et era opinion di medicj, Et più Judicorno psoluesse il
debito di la natura p Tanti martirij mj dauano, Hora adūq
p bonta, et grā di questa bēdecta mīe di grā la cuj mia
semp ho implorato cū laude dl sor. sū libero, & fora de ogni
periculo: Et Insegno de cio & aperpetuo nro mommento. Ren
dendo le debite gre a la diuina bonta ho offerto questa Ta-
uoletta a mia ppetua memoria:

Come Uno Casche giu p Una scala Et fu liber

Surge' dne In adiutoriu mihi. Dic animè salus tua sum ego.
Trando Piero fachin Una cassa de peso de ℔ 600 p Una sca-
la de' madona Paula di Conegian nouello di Treuiso: p. rea sua
sorte, o forsi p diuina disposition. Ditta Cassa si Insi di ma, et
lo buta giu p la scala Cadendosi sula panza la ſdita cassa; cū pe-
riculo de' aprirsi lo corpo, & fracassarlo, Urta al fiancho in
una pila da oglio, et si rumpe' due' coste', et Uno ditto del
pe' et p alcunj giornj stete' In leto che' mouer nō si poteua saluo
cū lo aiuto de' una corda atacata al ciel de' la litiera, et cado-
de. et molto più In letto Inuocaua il diuin aiuto di la beata ma-
dre' Maria Uergine' cum il qual recupera la salute':

Felice' Trionfo, et bella Victoria di Tunis di barba-
ria. Miraculosa', et pietosa liberatio di anime' Trenta-
millia di man de' mori:

Emanuel Rex: & legifer me: e ꝓpetacio gentiu, & saluator
eare: Uenj, et duc uinctos de' domo careceris sedentes Intenebris:
et umbra mortis: Mosso da zelo di la sancta fede' et da pieta

(c. 52r)

pone sua speranza: Da li expertissimi predittj medicj mj fo per il meglio et ultimo Remedio smembratin tagliato la putrefacta man, tuta la carne del brazo, segato lo osso fina al comito: Et ultimo Datomi molte man dj grossj ferrj afocatj: cosa spaventosa, et crudel da veder: Et cosa che non è Da tacere: Et per divina gratia maj sentj aspreza di doglia: febre: né spasimo come mj persuadeva: Et etiam era opinion dj medicj, Et più iudicorno persolvese il debito di la natura per tantj martirij mj davano: Hora adunque per bontà, et gratia dj questa benedecta madre di gratia, la cuj misericordia sempre ho implorato cum laude del Signor sum libero, et fora de ognj periculo: Et insegno de cio et aperpetuo nostro monumento, Rendendo le debite gratie a la divina bontà ho offerto questa tavoletta a mia perpetua memoria.

< 116 > Come uno cascho giu per una schala, et fu liberato.

Exurge domine in adiutorium mihi Dic animae salus tua sum ego. Tirando Piero fachin una cassa de peso de libre 600 per una scala de madona Paula di Conegian novello di Treviso, per rea sua sorte, o, forsi per divina disposition, Ditta cassa lj insì dj man et lo buta giù per la scala cadendoli sula panza la predita cassa, cum periculo de aprirlj lo corpo, et fracassarlo, urta del fiancho in una in una pila da oglio, et si rompe due coste, et uno ditto del pe, et per alcunj giornj stete in lecto che mover non si poteva salvo cum lo aiuto de una corda atacata al ciel de la litiera, et cadendo, et molto più in letto invocava il divin aiuto di la beata madre Maria Vergine cum il qual recupera la salute.

< 117 > Felice triunfo, et bella victoria di Tunis di barbaria. Miraculosa et pietosa liberation dj anime trenta millia dj man de mori.

Hemanuel Rex, et legifer noster: expetactio gentium, et salvator earum: Venj, et duc vinctos de domo carceris sedentes in tenebris et umbra mortis: Mosso da zelo di la sancta fede et da pietà

Carlo V Imperator andar ad aquistar el grande et rico reame de barbaria et liberar de le tenebre de la morte le infelice anime de tanti tenute da crudelissimi mori y schiaue: et facto una grossissima armata di galee cento: et trecento grosse naue cum altri infiniti nauilij: et posto su da trenta milia persone da fatti: gente stantia: spagnola, et alemana: ben disposta a exponer la uitta per la catholica fede, et y amor di sua cesarea maesta, & carge di artelarie de ogni sorte, & victuaria, et rechiesto publicar il general Capo di essa armata conuocato tutta ~~tarmata~~ la baronia, et capi, sua cesarea maesta fece spiegar uno bello stendardo cu lo s^or. nro in croce, et disse, questo è lo Capo General et Io sui suo Gubernator, et tutti uuj saretj defensorj suoj, et Io uoglio ser a tutti bon fratello: et acompagnarmj cu ogni fatacino, Inteso questo tutti si comossimo a lacrime vedendo tanta humilita, et benignita in la ces^a m^ta. si fu risposto parole infocate, et ardente di amor di la santa fede et di sua m^ta ces^a, et fauente Deo alli. xv. di zugno gionse a Cartagine, et presa statim cu latorie da lacqua si prosima alla forte Goletta doue era facto fortj, et in expugnabili bastionj di arberj di naue cu sachi di gottonj: balle di lana: et di molte bagaie moresche da star salde a ogni aspra bataglia di artelarie, et a poco apoco cu riparj come da larte militar facendosi sotto lo cesareo exercito cu gran silentio, et quiete, et bastionj n^o. s. feceno, et facto una nocte, et posto infinita artelaria suso to dato alli. 14. di luio la bataglia cu molti fochi artificiatj, et fracassato li bastionj di morj et posti in gran fuga in quello fumo li animosi xpiani introrno dentro tagliando apezi quatro milia ianicerj molto ualorosi et pigliando la forteza cu trecento pezi di artelaria: & da 80. galee et fuste. Inteso questo barbarossa molto si sbigotj et dubitando de la tera, fece ricoglier tutti li schiaui bonj da fatj da octo milia, et poner in castello in le

(c. 52v)

Carlo V Imperator andar ad aquistar el grande et rico reame de barbaria, et liberar de le tenebre de la morte le infelice anime de christianj tenute Da crudelj morj per schiave: et facto una grossissima armata di galee cento: et trecento grosse nave cum altri infinitj naviljj: et posto su da trenta milia persone da fattj: gente Itala: spagnola, et alemana: ben disposta a exponer la vitta per la catholica fede, et per amor dj sua cesarea maestà, et carge dj artelarie de ognj sorte, et victuaria, et rechiesto publicar il General Capitano dj essa armata convocato tuta la baronia, et capi, sua cesarea maestà fece spiegar uno bello stendardo cum lo Signor nostro in croce, et dise, questo è lo Capitano General et Jo sum suo Gubernator, et tuttj vuj saretj defensorj suoj, et io voglio esser a tuttj bon fratello: et acompagnarmj cum ogni fantacino, Inteso questo tutj si commossino a lacrime vedendo tanta humilità, et benignità in la ces.a m.tà lj fu risposto parole infocate, et ardente dj amor dj la sancta fede et dj sua m.tà ces.a et favente Deo ali xv dj zugno gionse a Cartagine, et presa statim cum la torre da laqua si prossima alla forte Goletta, dove era facto forti.mj, et in expugnabilj bastionj dj arborj dj nave cum sachi di gottoni: balle dj lana: et dj molte bagaie moresche da star saldj a ognj aspra bataglia dj artelarie, et a poco apoco cum riparj come da larte militar facendosi sotto lo cesareo exercito cum gram silentio, et quiete, et bastionj n. 5 feceno, et facto uno una nocte, et posto infinita artelaria suso fo dato alj 14 dj luio la bataglia cum moltj fochi artificiati, et fracassato lj bastionj dj morj, et postj in gran fuga in quello fumo lj animosi christianj introrno dentro tagliando apezi quatro milia Janicerj molto valorosi, et pigliando la forteza cum trecento pezi dj artelaria: et da 80 Galee, et fuste. Inteso questo barbarossa molto si sbigotj, et dubitando de la terra, fece ricoglier tuttj lj schiavj bonj da fatj da octo milia, et poner in castello in le

fosse: & facta bona prouisiõ, et sparatõ dj poluere cõmãda-
ad alcunj suj fauoritj renegatj fussero cũ ditte poluere brusatj
jj meschinj xanj chè erano Jn sè fosse: p diuina gra et miracolo
dj la beata Mª: vergene. jj dittj renegatj ascesi alè fosse cridorno
liberta xanj. liberta xanj. ditto questo miraculosamente si aprirnão
sè fortme, et ponderosè cathene cũ sè qualè yedj, et manè erano
ligatj, et crudelmentè Jncathenatj, et aiutandosè limo cũ saltro
cum certj segnj, et cordè Jnsimũ dè sè fosse altè passa octo
parentũ animè chè Jnsisseno del limbo, o purgatorio: & sache-
giato lo Castello, & factj richi si messeno ala muraglia ala
deffensiõ dl Castello pensando barbarossa si facesse el crudl
effecto dj brusar jj pouerj xanj. Jn quello Jnterim luj sparaua
et messè Jn ordenanza tutto lo suo exercito, & tutta la terra
da cerca cinquecento millè psone p Jnsir fora dè la terra, cre-
dendo cũ lo suo bestial furor, & tanta multitudinè dj cru-
del gentè metter Jnfuga, & romper jj chiosj xanj, et ass
zo elel ditto a hora dj uespero cũ jj suj uolorme et stremj
Capj corsarj Turchi caza chiauoj pizimanj: grasso: et Alirais
venè contra lo xanissimo cesareo exercito, et posto cuatj
ottocento fortme archibusierj Italianj. jj qualj cũ lo aiuto
dl sor Jdio & fauor dl la sua gloriosa madrè Regno
jj Jmbauatj Turchi. et morj, et cũ gra fuga, & stragie
uolterno uerso la terra, et Barbarossa al castello, &
lo ritroua serato, et jj xanj Jn liberta uisto questo re-
sta morto, & nõ lo uolendo aprir combaterno longa-
mentè nõ hauendo jj xanj saluo sassi & segnj da diffe-
dersi pcotendo moltj dj loro arpramente, et barbaro-
ssa Jn uno ficticho nõ potendo resister cũclusse cum
jj pnominatj Capj suo hauer & domilia Turchi fu-
gimo uia & la sparata poluere p brusiar jj xanj
fu corgà. 6. pezj dè artelaria. strahendo Jn co-

(c. 53r)

fosse: et facta bona provision, et preparation dj povere commanda ad alcunj suj favoritj renegatj fusseno cum ditte polvere brusatj lj meschinj christianj che erano in le fosse. per divina gratia et miraculo dj la beata M.a Vergene lj ditj renegatj ascesi ale fosse cridorno, libertà christiani, libertà christiani. ditto questo miraculosamente si aprivano le fortissime, et ponderose cathene cum le quale piedj, et mane erano ligatj, et crudelmente incathenatj, et aiutandosr luno cum laltro cum certj legnj, et corde insivan de le fosse alte passa octo parevan anime che insisseno del limbo, o purgatorio: et sachegiato lo castello, et factj richi si messeno ala muraglia ala deffension del castello pensando barbarossa si facesse el crudel effecto dj brusar lj poverj christianj. In quello interin (*sic*) luj preparava et messe in ordenanza tutto lo suo exercito, et tutta la terra da cerca ducento mille persone per insir fora da la terra, credendo cum lo suo bestial furor, et tanta multitudine dj crudel gente metter infuga, et romper lj divotj christianj, et alj 20 del ditto a hora dj vespero cum lj suj valo.mi et strenuj cap.i corsarj zudio caza diavolj pizimanj: Grasso: et Alirais venè contra lo christianissimo cesareo exercito, et posto avantj ottocento fortissimi archibusierj talianj, dj qualj cum lo aiuto del S.or Idio, et favor di la sua gloriosa madre romperno lj imbavatj turchi. et morj, et cum gran fuga, et stragie voltorno verso la terra, et Barbarossa, al castello, et lo ritrova serato, et lj christianj in libertà visto questo resta morto, et non lo volendo aprir combaterno longamente, non havendo lj christianj salvo sassi, et legnj da diffendersj, percotendo moltj dj loro aspramente, et barbarossa in uno fiancho non potendo resister cundusse cum lj prenominatj Cap.i suo haver et domilia turchi fugirno via, et la sparata (*preparata? ndr*) polvere per brusar lj christianj fu carga 6 pezj de artelaria, trahendo in lo

exercito di barbarossa che fugiua, & rimazando molti, quali andauano uerso bona. Et posto in una torre una bandiera gradenicha ritrouata a caso, et cō fuochi si faceuano segno alo exercito xpiano uenisse auanti: & fo mandato a far intender alo Impator, lo castello era in liberta, & chi la Magtā. cesarea, et che la terra era arbandonata. Et intrato lo Impator in castello. & sentato su una sedia doro di barbarossa. li xpiani diceua Benedictus qui uenit in nōie dñi. Sua magesta uolse ueder tutti li schiaui da mandi millia homini: cinq̄ millia done, et sbemillia putti. In tutto trenta millia psone. Et facta una proclama nō fusse molestado alcuno xpiano fudo libero, ne toltoli alcuna cosa di sui burini niente dimeno li cauai & cupidi spagnoli di richi si feceno poueri tutti. dicendosi ui basta la liberta qual mi ui hauemo fudo hauer et furno mandati a la golletta, et lo olim Rē caciato da barba rossa fu posto insedia da la magtā. Cesarea, qual mancha mr Andrea doria cum la armata a bona in gsto, el sagazē barbarossa cō .xv. galee fugitte a Bezier, et sachegiata bona & fudo da sei milia schiaui ritorna a tunis, molte altre cosse li saria da dir, ma ꝑche nō fosse tedio alli lectori si lassimo, sē uoi ueder & intender la crudelta usata, a li meschini schiaui legi & guarda la ꝓposta tauoletta.

Como fu preso uno capō di colfo da mori

Vim est Jesu bone saluare ꝑ gratia: qui salutis tenes nomē ꝑ mirabilē machinā: si nō saluas nos primus nec speramus Vitam. Partito da Dolcigō il magco mr franco dandolo capō di colfo cū 4. Galie, et Retrouandosi sopa al saseno sorti, & visto alcune uelle uenir da la ualona, salporno ꝑ farsi contra stando intramezza di corsari pur pensauano inse il conualetto et cū tal aio stando li corsari si fama auanti, et leuato mā alli Remi furno salutati da amici et non rispondendo fu facto consiglio Rebuschiar

(c. 53v)

exercito dj barbarossa che fugiva, et amazando moltj, qualj andavano verso bona, et posto in una torre una bandiera gradenicha ritrovata a caso, et con fochi si facevano segno alo exercito christiano venisse avantj: et fo mandato a far intender alo Imperator, lo castello era in libertà, et di la Mag.tà cesarea, et che la terra era arbandonata, et intranto lo imperator in castello, et sentato su una sedia doro dj barbarosa, lj christianj dicevan Benedictus qui venit in nomine domini. Sua magestà volse veder tuttj lj schiavj da vintido millia hominj: cinque millia done, et tremillia puttj. In tutto trenta millia persone. Et facta una proclama non fusse molestado alcuno christiano facto libero, ne toltolj alcuna cosa dj suj butinj, niente dimeno lj avidj et cupidj spagnolj dj richi lj feceno poverj tuttj, dicendolj vi basta la libertà qual nuj havemo facto haver et furno mandatj a la golletta, et lo olim Re caciato da barba rossa fu posto insedia da la mag.tà cesarea, qual manda messer Andrea doria cum la armata a bona, In questo, el sagaze barbarossa con xv galee fugitte a Rezier, et sachegiata bona et facto da sei milia schiavj ritorna a Tunis, molte altre cose lj saria da dir, ma per che non fosse tedio alj lectorj si lassino, se voj veder et intender la crudeltà vien usata, a lj meschinj schiavj legj et guarda la preposta tavoletta.

< 118 > Como fu preso uno Cap.o dj Colfo da morj.

Cum est Jesu bone salvare per gratia: qui salutis tenes nomen per mundanam Machinam: si non salvas nos primus nec speramus vitam. Partito da Dolcig.o il Mag.co messer francesco dandolo Cap.o del Colfo cum 4 Galie, et Retrovandosi sopra al Saseno sortj, et visto alcune velle venir da la valona, salporno per farsi contra, stando intemanza dj corsarj pur pensavano inse il canaletto, et cum tal animo stando lj corsarj si fano avantj, et levato man ali Remj furno salutatj da amicj, et non rispondendo fu facto consiglio Reburchiar

Vezene fo Ridutto glla pristina salute. Qual sia Jn eternũ Lauatꝰ.

✠ 1536. Adi 29. Mazo.

Miraculo De Vno che gli andò vn caro adosso :ſ

VEni Dñe, Et adiua me, Menando Jacomo De pacia daye ciuidal vno caro Di paia ꝑ certi moli. Li buo si messeno jn gran fuga, Et correndo per vna aspra croda volendoli retenir, vno lo piglio per la cossa et lo Tiro sotto al caro, et La roda dauãti gli ando sul capo. et La rota di drio gli scauezza Jn pizzi la gamba Zancha, fuor de la qual gli fo cauato molti pezzi Di osso: ꝑ tanto exessiuo Dolor fo dato ꝑ morto. Essendo Jn quella crudel passion Jnuocaua Cũ diuoto Cuor Lo Diuino auxilio Dicendo. O. sig. Vien et aiuta Lo guo Tuo, Anchora Jnuocaua la Regina Del ☾ cielo Dicẽdo, O Regegina Celoz oũz priegha lo Tuo Figliuolo mi dia fortezza, et Guarendo ti prometto Visitar Lo Tuo Miraculoso Locco Di Treuiso et far Dir Vna messa et preselar Vna Gamba. Fatto el Voto subito parse gli fulse mitigato ogni Dolore, Et Jn pochi giorni Reccupro La pristina salute, Visto Li buo Jn Tanta fuga ꝑ quelli Monti Correr pensai si võpseno Jl collo, et ch el carro fusse Andato Jn mille pezzi, El qual ꝑ Miracollo De Mr Domenedio: et De La sua Dolce Madre, Mai si ribalto ne li Ditti buo si feceno mal Alcuno, Jl tutto fo ꝑ Jntercessiõ et grã Dela Beata Vgene, Et Venuti Jn piano Da ꝑ loro si fermõno.

✠ 1536. Adi primo Zugno :ſ

Come Vno Guarite Di petechie :ſ

ANima mea Turbata è et Valde: Sed Tu Dñe succurre ei. Et Libera me De Jlla Egritudine: Essendo Jo mathio Da Varago, Lanno Delle petechie, Che fo. Del. 1526. Jncorso Jn vna grauissima Jnfirmita, Di Vna Doglia Crudelle, Jn vna Gamba: cioe Jn La cossa: Jn la qual mi Vene Vna gran piaga, ch

(c. 54r) (*cambio di mano ndr*)

Vezene fo Ridutto alla pristina salute. Qual sia in eternum laudata.

< 119 > + 1536 adi 29 Mazo (*maggio ndr*). Miraculo De Uno che gli andò un caro adosso.

Veni Domine, et adiuva me . Menando Jacomo De pacia da cividal uno caro Di paia per certi molin. Li buo si messeno jn gran fuga, et correndo per una aspra croda volendoli retenir, uno lo pigliò per la cossa et lo tirò sotto al caro. Et la roda Davanti gli andò sul capo. Et la rota di drio gli scaveza in più pezzi la gamba zancha (*sinistra ndr*), fuor de la qual gli fo cavato molti pezzi Di osso: per tanto exessivo Dolor fo dato per morto. Essendo in quella crudel passion invocava cum divoto cuor lo Divino ausilio Dicendo, O Sig.or vien et aiuta lo servo tuo. Anchora invocava la Regina Del cielo Dicendo, O Regegina (*sic*) celorum omnium priegha lo tuo figliuolo mi dia fortezza, et guarendo ti prometto visitar lo tuo Miraculoso Locco Di Treviso et far Dir una messa et presentar un Gamba. Fatto el voto subito parse gli fusse mitigato ogni Dolore, et in pocchi giorni Recuperò la pristina salute, Visto li buo in tanta fuga per quelli Monti correr pensai si rompesseno il collo, et che el carro fusse andato in mille pezzi, El qual per Miracollo De Messer Domenedio: et De la sua Dolce Madre, Mai si ribaltò nè li Ditti buo si feceno mal alcuno, Il tutto fo per intercession et gratia Dela Beata Vergene, Et venuti in piano Da per loro si fermorno.

< 120 > + 1536 Adi primo Zugno. Come uno guarite Di petechie.

Anima mea turbata est et valde: Sed tu Domine sucurre ei. Et libera me De ista egritudine: Essendo io Jo mathio Da Varago, l'anno Delle petechie, che fo Del 1526 incorso in una gravissima infirmità, Di una Doglia crudelle in una Gamba : cioè in la cossa: In la qual mi venè: una gran piaga, che

Molto mi tormentaua, dapoi Jn lo pretto mi venne Due piage molto
periculose. Et p Mesi. 22. sempre Malissimo steti, et pocha sp-
anza haueua de mia salute, p che si credea aptamente Li medici
non Jntendeu el mio mal, Ritrouandomi Di amaro Cor, Diceua
quello ch Diceua Lo beato Job. L'anima mia, è, grandemente tur-
bata, .O. tu. S^or. succuri aquella Et Liberame De questa Jnfirmita
Et Jn uocato Lo Diuin aiuto De Jdio, et dla Gloriosa Madre
sua, & fatto Voto far Dir vna Messa: Et presentar vna sta-
tua, p meriti De la Beata Maria Vgene Jmbreue Tempo. et
pocchi giorni Miracolosamente fui Rissanato :

H. 1536. Adi. 15. Mazo :

Come fo ferito amorte Vno Jn Venetia et guarj:

HB homine Malo Libera me dne. HAuendo Guadagnato
Certi Dinari Jlle Carte. Michiel Da Venetia: à Pirro
Padar. Qual si parti Dal Zuogo Tutto Turbato, Et Jndiauolato
come fano quelli ch hano poca virtu. Et Jnstigato Dal Diauolo
Jl far male: Tolto Una Daga Jn piaza Di. S. Marcho. facedo-
si La Sensa: Atradimelo percuote Jn Lo stomaco Ditto Micha-
el, Et Jmplorando Lo Diuin aiuto: Diceua. O. S^or. Liberame da
questo Mal huomo. Et Jn mediate fo Liberato, Et portato uia
come morto acaxa sua, Et stando Malissimo Et Dubitando finir
La sua misera Vita: Li venne Jn cuor Douer Riccorere alla
Regina Di cielli, et Madre Di peccatori: Gloriosa Vgene Maria,
Facendo voto Visitar questa sua Diuina Effigie Da Venetia
fin qui Discalzo, Et con quella Camisa fo ferito su La Carne
Et presentarla Et far Celebrare Vna Messa ad laude Del eterno
Jdio, et ad honore Glorioso Vgenis Marie matris sue, et fatto
Lo Voto guarite prestamente:

(c. 54v)

Molto mi tormentava. Da poi in lo petto mi vene due piage molto periculose. Et per Mesi 22 sempe Malissimo steti, et poccha speranza havea De mia salute, per che si vedea apertamente: li medici non intender el mio mal, Ritrovandomi Di amaro cor, Diceva quello che Diceva lo Beato Job, L'anima mia è grandemente turbata, O tu S.or succuri aquella et liberame De questa infirmità, et invocato lo Divin aiuto De Idio, et dela Gloriosa Madre sua, e fatto voto far Dir una Messa: et presentar una statua, per meriti Dela Beata Maria Vergene imbreve tempo, et pocchi giorni Miraculosamente fui Rissanato.

< 121 > + 1536 Adi 15 Mazo (*maggio ndr*). Come fo ferito amorte uno in Venetia et guarj.

Ab homine Malo Libera me domine. Havendo guadagnato certi Dinari alle carte, Michiel Da Venetia: a Piero spadar, Qual si partì Dal zuogo tutto turbato, et indiavolato, come fanno quelli che hanno pocca virtù. Et instigato Dal Diavolo a far male: Tolto una Daga (*coltello ndr*) in piaza Di S. Marcho, facendosi la Sensa (*Ascensione ndr*): A tradimento percuotè in lo stomaco Ditto Michael, Et implorando lo Divin aiuto: Diceva, O S.or liberame da questo Mal huomo. Et in mediate fo liberato, et portato via come morto acaxa sua, Et stando Malissimo et Dubitando finir la sua misera vita: li venè in cuor Dover Riccorrere alla Regina Di cielli, et Madre Di peccatori: Gloriosa Vergene Maria, Facendo voto visitar questa sua Divina Effigie Da Venetia fin qui Discalzo, et con quella camisa fo ferito su la carne, et presentarla et far celebrare una Messa ad laudem Del eterno Idio, et ad honorem gloriosae Virginis Mariae matris suae, et fatto lo votto guarite perfettamente:

+ 1599 –

Et si fa notto nciaschaduna persona come mi nicolo di ſ̃o piero
ebbi una grandissima infirmita laqual non achatai mai medico
ch̃ me desse remedio saluo ch̃ me incõdai prima am̃ Jesu x̃o: et alla
gloriosa madre vergine maria laqual è in cielo, et aquella imagine
di detta madõna de Treuiso: ch̃ la me donasse la mia ſanita ch̃edo
uodo di andar amisitar la sua s̃ta imagine descalzo in camisa, da
uenetia p insino atrinisio et portarõ uno depiero di cinque libre
et cerchario p lamor de dio, et fatto lo sopra detto uodo lamitina
seguitõ me trouai libero et sano: p gratia de idio et della
sua mare ſ laqual sia sempre laudata Amen: –
Satisfatto al sopra detto uodo adi 25 de Aprile del 1550. –

Adi 2 de Nouembrio 1550: –

Ad laudẽ dei et glorioſe Virginis mr. Et si fa notto ad ogni persona
come Zuanne de lorenzo Zamarelo da albare veneto aparse cõ imo suo
nipote: el ditto nipote mise mano auno cortello et li dete una ferita
sula testa p medo ch̃ cadete intiera p modo ch̃ replicando li dete
is ferite pur nella testa et cinq nella persona p compire
de amazarlo, et il detto Zuanne sempre ratemãdandosi alla glsa
madre de idio et hauendo il suo core fisso sempr aquella et
maxime alla imagine laqualle sie ritrouata apũ Trãsie stupende
et admirande gratie agnelli li qualli sono ricorsi adeſ con somã
diuotione p et il sop̃ detto Zuanne trouuato atrinisio i persona pro-
pria aperse la sua stanza a madona sancta imagine et ogni
cosa adatto de sua bocha propria in presentia de pur assai psone
et de suoi parenti qualli confirmorno ogni cosa ch̃ lui disse et
et satisfece el suo uodo la ditaua di pasqua del 1551:

(c. 55r)

< 122 > + 1549.

El si fa notto aciaschaduna persona come mi nicolò Di Jo. piero ebbi una grandissima infirmità laqual non achatai mai medico che me desse remedio salvo che me invodai prima a messer Jesu Christo: et alla gloriosa madre vergine maria laqual è, in cielo, et aquella imagine de ditta madonna de Treviso: che la me donasse la mia sanità e facendo vodo Di andar avisitar la sua s.ta imagine descalzo in camisa, da venetia per insino atriviso et portareli uno dopiero Di cinque libre et ardiarlo (*accenderlo ndr*) per lamor de dio, et fatto lo sopra ditto vodo lamatina seguente me trovai libero et sano: per gratia de idio et della sua madre S. laqual sia sempre laudata Amen: Satisfatto al sopra ditto vodo Adi 25 De Aprile del 1550.

< 123 > Adi 2 de Novembrio 1550.

Ad laudem Dei et gloriose Virginis M.e. El si fa notto ad ogni persona come Zuanne di Lorenzo Zaninello da albarè (*Albaredo d' Adige ndr*) venendo a parole con uno suo nipote: el ditto nipote messe mano auno cortello et li dete una ferita su la testa mortale per modo che cadete in terra, et replicando li dette 15 ferite pur nella testa et cinque nella persona per compire di amazarlo, et il ditto Zuanne, sempre racomandandosi alla gloriosa madre de idio, Et havendo il suo core fisso sempre aquella et maxime alla imagine, laqualle si ritrovata afar tante stupende et amirande gratie aquelli li quallj sono ricorsi alei con soma divotione, Et il sopra ditto Zuane è venuto atriviso in persona propria apresentar la sua statua a madonna sancta m.a mazore et ogni cosa aditto de sua bocha propria in presentia De pur asai persone et de suoi parenti qualli confirmorno ogni cosa che luj Disse. Et satisfece il suo vodo la octava di pasqua del 1551.

Alli 6 di Nouembre 1551

Mastro giouanni m̃ da Comano della villa dello masso della Vedogaria sul territorio di Trento falsamente di furto accusato, et giudicato alla forca, si racomãdo alla gloriosa vergine di Triuigi, et Tre volte caddè rotto il capestro, et l'ultima volta il Boia cauato esse me subito crepò, onde egli sodisfatto il suo uotto, ha portato il capestro, et la fede di misser Alipio Cãneliero del signor Nicolò Mandrussi, et raconato il caso in presentia di M Bortho Triuigiano Barbiero et di pasqual di Batistini di spineda et di molti padri:

Quisita fede giouanna pasqualina strazzato sigual alpue stema incominciato da le doi santade, volendosi leuare di letto la mattina p tempo di S. giouani bap. de 1552 fu assalito essendo pò saro con un pesar, e uno grandiss. dolor p tutta la vita sua di modo che volendo giu discendere del suo letto nio puotè, anzi sempre andossi di volere giu discendere de lo letto, Caddè in terra tutto pso dalli Cõtinui singulti, vedendosi cosi priue di forze si fece aiutare alla moglie et ad una vicina sua cõ una sua sorella et da loro fu messo in letto, nel qual mi stette p giorni sei che mai si puotè mouere di lo suo letto ma cõ grandissimi gridi sfogaua parte di suo estro dolore, Alfine cõ tutto cuore suo ricorse alli meriti di xpo. Crucifisso et di la quale Vergine mare sua si fece far doi Crocette di legno di li piccini sui, et il sesto giorno che fu l'ultimo di giugno cõ gradissimo suo dolore et passione pur si puose a strasinare dietro le gambe si messe in viaggio per venire a visitare la giesa mare de peccatori di S. ma maggiore et dalla casa sua in sino a detta giesa ui stette giorni quatro, Aiutato pò dallo ausilio diuino giunse

alla giesa

(c. 55v)

< 124 > Alli 6 Di Novembrio 1551.

Mastro giovanni m. da comano Della villa dello masso Della Zudugaria sul territorio di Trento, falsamente di furto accusato, et giudicato alla forca, si racomandò alla gloriosa vergine Di Trivigi, et tre volte cadde, rotto il capestro, et l'ultima volta il Boia caduto insieme subito crepò, ond' egli sodisfatto il suo votto, ha portato il capestro, et la fede di miser Aliprandro canzeliere dil signor Nicolò Mandruzzi, et racontato il caso in presentia Di M.o Benitto Triviggiano Barbiero et di pasqual di Batistini di spineda, et di molti padri.

< 125 > (*senza titolo, altra mano*)

Qui si fa fede qualmente pasqualino strazzaruol, il qual alpresente stanza in cortivetto da le doi fontane, volendosi levare di letto la mattina per tempo di S.to Giovani baptista del 1552, fu assalito essendo però sano com' un pescit, de uno grandissimo dolore per tutta la vita sua di modo che volendo giù discendere del suo letto non puotè, Anzi sforzandossi di volere giù discendere de ditto letto, cadde in terra tutto perso dalla cintura in giù, et vedendosi così privo di forze si fece Aiutare alla moglie et da una viccina sua con una sua sorella et da dette done fu messo in letto, inel qual vi stete per giorni sei che mai si puote movere de ditto suo letto ma con grandissimi gridi sfogava parte del suo Aspro dolore, Alfine con tutto l'animo suo riccorse alli meriti di christo benedetto et de la gloriosa Vergene m.a madre sua si fecce fare doe crozzole di legno di li viccini suoi Et il sexto giorno che fu l'ultimo di giugno con grandissimo suo dolore et passione per non si potere strassinare dietro le gambe si messe in viaggio per venire a visitare la gloriosa madre de peccatori a s.ta m.a maggiore et dalla casa sua in sino a ditta giesa vi stete hore quattro, Aiutato però dallo Auxilio divino, gionse

alla gloriosa Vergine Maria del Rore ~~ & cosi cō benigne
& amplo fede: si cōfesse per se stesso cō grandissa fatica
andō alla immagine de detta sua sig.ra supplicādo de per
misericordia gli volesse cōcedere gra. della sua sanitade
si come gli hauea fatto à molti: & cosi inginocchiato
per spatio de hoi misererē si sentì del tutto libero & risa-
nato come era prima sanando de li venisse tal infermitade.
Rendute le debite gre alla gloriosa madre de dio pose
le crozole in sul altare della Madona piena de gre.
& cosi risanato si ritorno à casa sua. Gridādo per strada
ad alta voce ad alta voce misericordia misericordia.
Io so liberato de miracolo della gloriosa Vergine Maria de
Rē. & tutta la sua contrada piangēdo per dolceza della
sua recuperata sanita rendeano gre à dio benedetto
& alla gloriosa Madona s.ta Maria Vergine! la gnal nō
abbandonano gli signali benedetti. se alcū ricorra de buon
cuore cō pura fede. Et io fra Maria da
Ferarra sacrestano de predetta de detta chiesa hō
visto il tutto fatto & operato per fede della verita ne
hō fatto un brocho di memoria à cōsolatione delli fideli
Xpiani. de mia mā propria adi vltimo zugno 1555 ~~

Nolla a manifesto à ogni fidel cristiano & divoto di questa
sacratta Regina & advocatta de tutto il mōdo Maria
Vergine de Rē. Come io Ysepo Fuster facedo mia arzō
da nazi da sella: cō un manarin mi tagliai el dito groso
della mia zacha cō grandiss.a spasimo nel collo & nelle spalle
& el detto spasimo mi vene la lingua valmy. & apena si
vedeua nella mia bocca: adsi & tutti li medicij mi haueua
dato & morto a per tre giorni & 4 notte stette senza dormir
ne trouar riposo alcuno. Vedendo esto mia maglier in sieme
Cō.4.

(c. 56r)

alla gloriosa Vergine Maria all'hore 22 Et così con bonissima et amplissima fede: si condusse aper se stesso con grandissima fatica avanti alla immagine de ditta sua sig.ra suplicando che per misericordia gli volesse concedere gratia della sua sanitade si come gli haveva fatto a molti: et così ingenochiato per spatio de doi miserere si sentì del tutto libero et rissanato come era prima havanti che li venisse tal infermitade. Rendute le debbite gratie alla gloriosa madre de Christo posse le crozole in sul'altare della Madona piena di gratia. Et così rissanato si ritonò a casa sua. Gridando per strada adalta voce misericordia misericordia. Jo son liberato per miracolo della gloriosa Vergine Maria di Treviso. Et tutta la sua contrata piangendo per dolceza della sua reccuperata sanità rendevano gratie a Dio benedetto et alla gloriosa Madona s.ta Maria Vergine, la qual non abbandonano quelli liquali devottamente se li raccomanda di buon cuore con pura fede. Et jo fra Gian Maria da Ferarra (*Ferrara ndr*) sacristano al presente de ditta chiesa ho visto il tutto fatto et operato et per fede della verittà ne ho fatto un puocho di memoria a consolatione delli fideli christiani de mia man propria Adi ultimo zugno 1552.

< 126> (*senza titolo*)

Notto et manifesto a ogni fidel cristiano et divotto di questa sacratta Regina et advocatta de tutto el mondo Maria Vergine di Treviso come io ysepo fuster, facendo un'arzon da nazi da sella: con un manarin mi talgii il detto grosso della man zancha (*sinistra ndr*) con grandissimo spassimo nel collo et nelle spalle et il ditto spassimo mi tirò la lingua talmente che apena si vedeva nella mia bocca: atal che tutti li medicij mi haveva datto per morto et per tre giorni et 4 notte stette senza dormir né trovar riposo alcuno. Vedendo questo mia moglier in sieme

co. 4. mei figliolini ricorse a quel sole di gre. Madonna S.ta Maria, la qual chi la chiama di cuore nō abandona ma exaudisse come qui apertam.te si vede. Et a me ha fatta. Et subito finitadi la gra mie dormienti, risuedo co grande allegrez.a; et dormi 4 giorni et 4 notte sena suegliarme eccetto quado magiauo et tutti dicena ch io era diuenta.to matto, et mi pareua esser in un certo chalisso ode sentia de molti dolci soni; et io stato allegro et il mio cor mi stubiauo da ogni bada; et stato era il mio sono profondo et dolce et niuno mi poteua suegliar et darmi magiar ne bener stato doi senza allegro. Sich nō era altro gsta mia allegrez.a et gsta dolcissa madre de dio ch mi dena gsta gradissa allegrez.a in dena speranza et certez.a ch dentro guarire. guarito et fu lacorata la lingua; mi torno al suo primo loco: ma e molti giorni nō possi parlare; ma pur e gnō di gsta gliosa madre s.tore sia laudata sono ritornato sano et salvo come p.a L ~ ~ ~ ~ ~

—:. Del 1570, a dì 12 Aprile. —:.

Come una donna miracolosam.te fu guarita —:.

Essendo grauida s' infermò mortalm.te, et si confessò, et nel comunicarsi non potè credere, che nell' ostia fusse Iddio, ne meno perdonar à cui l' hauea offesa, e così comunicata si tenea dannata per questo, la qual si diede due botte di uno cortello nella golla, et non si fece alcun male. Et di poi sentendosi fare li ultimi fiati e dimandando misericordia a Dio, ne potendosi per cio fortificar in fede, anchor che molto lo desiderasse, uide gradiss.mi segni in uno crucifisso, et uolendolo dire da uno suo proprio dedo gli fu serrata la bocca, fece la creatura morta et per molti anni restò mal sana; et dipoi soprapresa da maggior male, et hauendo perso il sonno, et ogni gusto, dubitaua amaciarsi se stessa per molta disperatione sentiua in se, doue che inuotata al Redentor nostro, et à questa — miracolosa imagine rappresentante quella del Cielo, sua sacratiss.a madre e nostra Redentrice l' ha liberata da ogni pericolo, et risanata. :. —:.

(c. 56v)

con 4 miei filgiolini ricorsse a quel fonte di gratie Madona S.ta Maria: la qual chi la chiama di cuore non arbandona ma exaudisse come qui apertamente si vede che a me ha fatto che subito dimandatoli la gratia me dormenzai ridendo con grande allegreza: et dormi 4 giorni et 4 notte senza svegiarme eccetto quando mangiava et tutti diceva che io era diventato matto, et mi pareva esser in (*?*) certo chaligo (*nebbia ndr*) onde sentiva de molti dolci soni: et io tanto allegro che il mio cor mi giubilava da ogni banda: et tanto era il mio sono profondo et dolce che niuno mi poteva sveiar per darmi mangiar né bever tanto che mi sentiva allegro silche non era altro questa mia allegreza che quella dolcissima madre de Dio che mi deva questa grandissima allegreza: in vera speranza et certeza che doveva guarire. guarito che fu lavorava la lingua: mi tornò al suo primo locho: ma per molti giorni non possi parlare: ma pur per gratia di questa gloriosa madre sempre sia laudatta sono ritornato sano et salvo come prima.

< 127 > Del 1570, a di 12 Aprile. Come una Donna miracolosamente fu guarita.

Essendo gravida s'infermò mortalmente, et si confessò, et nel comunicarsi non potè credere, che nell'ostia fusse Iddio, ne meno perdonar a cui l'haveva offesa, e così comunicata si tenea dannata per questo, la qual si diede due botte di uno cortello nella golla, et non si fece alcun male. Et di poi sentendossi fare li ultimi fiati et dimandando misericordia a Dio, ne potendossi per ciò fortificar in fede, anchor che molto lo desiderasse, vide grandissimi segni in uno crucifisso, et volendolo dire da uno suo proprio dedo gli fu serrata la bocca, fece la creatura morta, et per molti anni restò mal sana: et dipoi soprapresa da maggior male, et havendo perso il sonno, et ogni gusto, dubitava amaciarssi se stessa per molta disperacione sentiva in se, Dove che invotata al Redentor nostro, et a questa miracolosa imagine rapresentante quella del Cielo, sua sacratissima madre e nostra Redentrice l'ha liberata da ogni pericolo, et rissanata.

Come fu ferito uno nella testa amorte

Essendo fa notto uno stupido a grande miracolo fatto a S. Piero da sebenicho dalla Regina dal cielo a refugio di peccatori essendo detto S. Piero ritornando co una Marcitima dal Guasto sui assaltato da dui fuste, doue fu un pezzo combatuto; ma fu, il grā coperchio forza fu andar a terra; pensadosi saluarsi; ma dismontati in terra fussemo assaltati da una compagnia de vinticinque Turchi; onde vedendo esso nro patrone ferito a morte; co dui suoi negotti fanciulli scampar sul monte e saluarsi. Stando alla frontiera de detto Bestie fu se nō io piero; e uno mio compagno; quali per nō restar schiaui facessemo difesa a fu grā desperatione, cercassemo saluarsi; aricomādandosi alla Gloriosa Madre Regina Maria di Virtuso et cosi fu gratia sua et del suo unicho figlo fussemo liberati dalli infortunio. Adi 14 Luglio 1571

Del 1585 alli di 13 Febraro

Non fu mai tarda la diuina grā Cari dilettissimi quato è potentiss.mo l'argumento della fede nra maxime gli vediamo el diuino aiuto gia mai mancare di subuenire a cui con deuoto affetto la ricerca come auiene al

(c. 57r)

< 128 > Come fu ferito uno nella testa amorte.

El se fa notto uno stupendo et grande miracolo fatto a ser Piero da sebenicho dalla Regina dal cielo et refugio de peccatori. Essendo ditto ser Piero ritornando con una marciliana dal Guasto, fui assaltato da doi fuste, dove per un pezzo combatessimo ma per il gran soperchio forza fu andar a terra: pensandosi salvarsi: ma dismontati in terra fussemo assaltati da una compagnia de vinticimque turchj: Onde vedendo questo nostro patrone ferito a morte: con doi suoi nepotti fanciuli scampar sul monte per salvarsi, Atalche alla frontiera de ditte Bestie fu se non io piero: et uno mio compagno: quali per non restar schiavi facessemo difessa et per gran desavantagio, cerchassemo salvarsi: aricomandandosi alla Gloriosa Madre Vergine Maria de triviso et così per gratia sua et del suo unicho figliolo fussemo liberati dall'infortunio Adi 24 zugno 1571.

< 129> Del 1586 alli di 13 Febbraro.

Non fu mai tarda la divina gratia Ecco lettori divotissimi quanto è potentissimo l'argumento della fede nostra maxime quando vediamo il divino agiuto gia mai mancare di subvenire a cui con divoto affetto la ricerca come advene al (*il resto della carta è bianco ndr*).

Come un Cavaliere Turchiano fu miracolosamente ferito, e per miracolo della B. Vergine risanato; confessatosi, si battezzò. L'Anno 1590. à dì 20. Settembre.

Essendo cosa per certo grata à Dio à gli huomini pretiosa per l'intercessione della santiss. sua Sposa, et Madre nell'Immacolato Seno, Maria Vergine, chiarissimo il testimonio, di gran diuersi gli giorni l'huomo impietato, per accertarsi di quelle cose, che non apprende con gli esteriori sensi; non fà di mestieri con molte ragioni, et altri modi provare à gli infedeli che i miracoli si fanno dalla Diuina assoluta potestà, dove l'arte manca, et ai effetti, che la Gloria risalti ad honor di Dio, et à salute dell'mortali; perche con fede viua ci conviene à la mercè de i santi meriti, intercessioni, e Grazie ascender Dio. Il che ben molta fauor conosciuto il Signor Nicolino Moro Nobil Turchiano; il quale dolor l'esser stato mal auenturato in eleggersi preposto, à quali per longo tempo fecero seruitio soleuendole ne' maggior bisogni, fu da quelli istessi subito in casa con gratissimo dannio. Otta di ciò volendo quelli occultare il proprio misfatto, credendosi dal rimorso della conscienza, che l'istessa doueua loro manifestare, s'imaginarono leuarsi dagli occhi tutti coloro, ne' quali fauano qualche sospetto. Onde ritornando una volta fra l'altre il Gentilhuomo à casa di notte, à essa con un suo seruitore debbito fu assaltato all'improuiso da due, che erano giunti Turchiani, et ricatogli un schioppo sù'l capo cadè dal primo colpo, che prese nel petto. Cosa dunque il Capo in tal guisa sospetto, et l'ofa sfracassata, che douea perciò giunto fuori giorni finire, che fosse subito s'empio, et ingrato fatto

(c. 57v)

< 130 > Come un Gentilhuomo Trivisano fu mortalmente ferito, e per miracolo della B. Vergine risanato; condannati li feritori. l'Anno 1590 a di 20 Settembre.

Essendo hormai per tante gratie da Dio a gli huomini prestate per l'intercessione della Santiss. sua Sposa, et Madre dell'Incarnato Verbo, Maria Vergine, chiarissimo il testimonio di cui grandemente ha bisogno l'humano imperfetto, per accertarsi di quelle cose, che non apprende con gli esteriori sensi; non fa di mestiero con nuove ragioni, et altri modi provar a gli infedeli, che i miracoli si fanno dalla Divina assoluta potestà, dove l'arte manca et ciò affin che la sua Gloria risulti ad honor de beati et a salute de mortali; purchè con fede viva ricorriamo a la mercè de Santi nostri intercessori per charità appresso Dio. Il che ben mostra haver conosciuto il Signore Ricciolino Azonio Nobil Trivisano; il quale dipoi l'esser stato mal aventurato in elegersi persone, a quali per longo tempo facesse beneficio, sovenendole ne' maggior bisogni, fu da quelle stesse rubbato in casa con grandissimo danno. Oltra di ciò volendo questi ladri occultare il proprio misfatto, credendosi (dal rimorso della conscienza) che l'aria istessa dovesse loro manifestare, s'immaginarono levarsi dagli occhi tutti coloro, ne' quali haveano qualche sospetto. Onde ritornando una volta fra l'altre, il ditto Gentilhuomo a un'hora di notte a casa con un suo servitore vecchio fu assaltato all'improviso da due, che erano parimente Trivisani, etiam tiratogli un fendente sul capo restò dal primo talmente sconcio che perdè l'occhio sinistro, era donque il capo in tal guisa aperto, et l'osso fracassato che dovea perciò a questo suoi giorni finire, che fursi hebbe l'empio et ingrato pensà

Fece ad esso correre altro auuerso, p hauer fatto così Lorenzo fi-
ne sopra questo l'assassino si sentì acerbamente, che gli uenisse,
i rossi (et con animo di trarcargli le budella) gouernatore
gli tagliano à coltellate atrocissime abbe le mosse di gon-
fiarsi, donde ne restò sfogiato. Il misero Gentilhuomo è cui
angustie uiuendo S. Laura, uuoi si raccomanda, à la gloriosa
Madre Vergine Maria; disposi con giuramento Fisici, e Cirugici
la cura che ogni arte, è usata, ne giouò si essa da giuochi
ogni medicamento. Intanto il Gentilhuomo in grandissimo
pericolo di sua uita fà uoto à Dio, et à questa sanctissima
Madre di far cantare una Messa solenne, et far gran doni
à questa Chiesa. In questo tempo uno, che era stato complice,
et buon compagno nelle sudette fatti nella Città per il gouerno,
et in particolar in quello del Generalle, tocco da spirito diabolico
andò pensando p tutte le Chiese e Luoghi la Croce, senza che altri
si ciò mai s'accorgesse; fin, che uenne un giorno à dubbare,
à guazzo, ch'era il maggiore et miglior Libro. Che ui fosse. Costui
era Cristiano, p mal conosciuto, preso da molti offesi. fù uedato
portarsi con il Libro, et uidi à fuoco dalla Giustitia questo. questo
dunque in euidente manifesto i Ladri, esser i Traditori, et assassini,
dell Honor; altre cose d'importanza uiuili, ancorche di ragione
si potessero uendicabile ingiurie. ma infine, sopra i fatti
i Principali Ingiusti, altri furono giustitiati, altri altrimenti con-
dannati. Per questa uia Iniqua di Dio Liberò di Padoua la
Città. Dopo molti giorni, e mesi il Generalle tenuto mese
da ogni uno uenne à 20 giorni di Settembre l'anno 1590. accom-
pagnato da molti altri Gentilhuomini, amici, et parenti, con gia-
ri infinito di tutta la Città, et con gran pietà e tenerezza, si
come p gli Sacri Sacerdoti celebrò al Sommo Padre le douute
gratie, con sacri, et solenni sacrificij: et commesse questo fatto molto

(c. 58r)

anche tal cosa dovesse alhor avvenire, per haver fatto così horrendo colpo. né per questo l'assassino si sentè ancor satio, che gli renuova i colpi (et con animo di troncargli le braccia) poscia che gli tagliorno a coltellate atrocissime anche le noselle di gombiti, donde ne restò stropiato. Il misero Gentilhuomo in tali angustie invocato il divino aiuto si racomanda a la gloriosa Madre Vergine Maria; dipoi congregati Fisici, e Girugici se trova che ogni arte è vana, nè però si cessa da qual si voglia medicamento. Intanto il Gentilhuomo in grandissimo periglio di sua vita fa voto a Dio, et a questa Santissima Madre di far cantar una Messa solenne, et far gran doni a questa Chiesa. In questo tempo uno, che era stato complice et buon compagno ne' rubbamenti fatti nella Città per il passato, et in particolar in quello del Gentilhuomo, tocco da spirito diabolico, andò rubbando per tutte le Chiese i libbri da Choro, senza che altri di ciò mai s'accorgessero; fin che venne un giorno a rubbare a questo choro il maggiore et miglior libro che vi fosse. Costui era Trivisano, in mal concetto; però da molti osservato, fu veduto portarsi via il libro et indi a poco dalla Giusticia preso; questo donque in prigione manifestò i ladri esser i feritori, et assassini dell'Azonio; altre cose d'importanza rivelò, ancorchè di nascosto si sforzasero avvelenarlo in prigione. ma infine scoperti a fatto i principali fugirono, altri furono giustitiati, altri altrimenti condannatj. Per questa via la sapienza di Dio liberò da ladroni la Città. Dopo molti giorni, e mesi il Gentilhuomo tenuto morto da ogni uno venne a 20 giorni di Settembre l'anno 1590 accompagnato da molti altri gentilhuomini, amici, et parenti, con piacer infinito di tutta la Città, et con gran pietà e tenerezza di cuore, per gli Sacri Sacerdoti rendendo al Sommo Padre le dovute gratie, con santi, et solenni sacrificij et commosse in questo fatto molta

Lauorare in ogni grado, età, e sesso. possino e ciò vedranno
così ne' poueri manifestamente, et senza eccezzatione con
decoro della Giustitia Diuina, et Humana. L'assistenza,
et diuota Musica non manco commouerà Huomini, et donne
a stillar dagli occhi lagrime in ogni parte. Et, acciò sia
Memoria di tanto beneficio sempre nel conspetto a stare,
si come oggi à presenza del Signor Vicerè dedico alla Sacra Madre Maria Vergine, una cuppola
d'Argento massiccio di valore di cinquanta scudi
d'oro; nella quale è fatto scolpire se stesso, assiso
in letto, in atto di chiedere à Dio mercè per la sua
Madre, inuocata da Peccatori. E dui scudi prima,
che mortal lingua possa nella mia parte numerare, mille
mondi saranno fine.

Il auuenimento di quanto è di sopra scritto, et si vede
memoria, furono scritti; essendo Sagrestano di questa
Chiesa il Rz. Don Benedetto Fiera nobil Mancuso.

LAVS DEO.

(c. 58v)

devotione in ogni grado, età, e sesso. poscia che vedevano così atroce peccato manifestamente, et senza intervallo vendicato dalla Giustitia divina, et humana. L'affettuosa, et devota Musica non mancò commover huomini et donne a stillar dagli occhi lagrime in ogni parte. Et, acciò sia Memoria di tanto beneficio sempre nel conspetto a palese si come hoggi, a presenti; il Signore Ricciolino Azonio dedicò alla Santissima Madre Maria Vergine una tavola d'Argento massiccio di valore di cinquanta scudi d'oro; nella quale ha fatto sculpire se stesso, assiso in letto, in atto di chiedere a Dio mercè, per la sua Santissima Madre, avvocata de' Peccatori. Le cui laudi prima, che mortal lingua possa nella minor parte narrare, mille mondj havranno fine.

L'avvenimento di quanto è di sopra scritto, et l'istessa memoria, furono scritte essendo Sagrestano di questa Chiesa il R. Don Benedetto Fiera nobil Mantoano.
Laus Deo.

Come un Gentilhuomo Trivisano fu
mortalm. ferito, et fu miracol.
della B. Ver. risanato:
condannati li feriti.
L'Anno 1590 a dì 20
Settemb.

(c. 59r)

Come un Gentilhuomo Trivisano fu mortalmente ferito, et per miracolo della Beata Vergine risanato: condannati li feriti. L'Anno 1590 a di 20 settembre.

Nota che nel Anno 1615 adi 20 Marzo nacque una creatura mascchio con dui teste distinte l'una dal altra, e con tutte le membra proportionate, et tutto simili che, rendevano stupore a chiunque le mirava nel resto del corpo era bene formato con membri naturali et fu tenuta 6 giorni sopra terra et concorse il Popolo che del continuo veniva per vedere cosi gran stupore. Fatti l'acqua del S.to Battesimo et fu sepolta appresso alla Sagristia nella Sepoltura del sig.r Vincenzo Donato Padre fu un certo Ruggier Barcarol, et la Madre Donna Catterina detta la Ruggiera nacque a Caorle et morse nel mese del mese nascerno era Padre il M.to R.do D. Daniel Rinetti da Ven.a Sacristano et R.do Don Camillo Zorzini da Pad.a Questo diceva gl'Astrologi che significava qualche futura, calamità da Mare, ò la Guerra Contra il Turco et Misericordia a guardi Dio —

(c. 59v)

Nota che nel Anno 1615 adi 20 Marzo naque una creatura maschio con doi teste, distinte l'una dal altra, sotto un sol collo, benissimo proporzionati, et tanto simili che, rendevano stupore a chionque le mirava. Nel resto del corpo era benissimo formato con membri uguali et fu tenuta tre giorni sopra terra per il concorso del Popolo che del continuo veniva per vedere così gran stupore. Hebbe l'aqua del S.o Battesimo et fu sepolta appresso alla sagristia nella sepoltura del sig.r Vincenzo Donato il padre fu un certo ser Rugier Barcaruol, et la madre donna Catterina detta la Rugiera. Naque a tempo, et morse nel uscir del ventre materno. Era Priore il M.to R. Pre D. Daniel Rinelli da Venezia, Sacristano il R. Don Camillo Bruni da Padova. Questo (dicono gli Astrologi) che significa qualche futtura calamità dalla quale la Divina bontà et misericordia ci guardi etc.

(c. 60r) (*bianca*)

Del 1620 adi 13. Maggio fu dato principio
a Indorar la volta dell Altar grande fatta nella
Chiesa della Madonna grande di Treuiso; da Mr
Silvio Fiumicelli indorador habitante in Treuiso:
essendo Prior dell Mon.o il M.to R.do P.re Don
Virginio Dina da Ven.a è Sagrestano il P.re Don
Camillo Orsini da Padoa: è questa Couenetta
non fu fatta dell altro tenor: come gli altri
sora notato. Oro de 20 chiaro: giusto fu pagato
L 56. de piccoli il migliaro: e ne n'andon Mezzani
n 28. è pezzi n 83. è pezzi d angelo n 400.
è si ha dato al sopra scritto Mr Silvio per sua
fatura L 32. de piccoli del migliaro. Gesualdi
della volta del S.to Sacramento erano. p.r Mag.co
Sig.r Orazio Basso: è Mr Domenico Bassano. —
p.r Crucifisso grande è sopra la volta fu fatto
dal Mon.o è costò L 40: fu fatto Deo dal Mon.o

La pittura della volta.

Dal R.do Mon.o della Madonna fu dato p.r elemosina — D.ti 25
Dal Ill.mo Sig.r Conte Francesco Giustiniano. — — — D.ti 30.
Dal Ill.mo Podestà Pietro Corner. — — — — D.ti 10
Dal P.re D. Ignatio Rettori da Ven.a Cassiero. — — D.ti 2
Dal P.re D. Camillo Orsini sopra detto. — — — D.ti 1
Dal Mag.co Sig.r Orazio Gallo. — — — — D.ti 3
Dal Mag.co Sig.r Renier Onigo. — — — — D.ti 4
Dal Mag.co Sig.r Nicolò Pezzoli. — — — — D.ti 3
Dal Mag.co Sig.r Paulo Tibaldi. — — — — D.ti 0
Dal Mag.co Sig.r Zuane Bonis da Ven.a — — — D.ti

(c. 60v)

Del 1620 adi 13 Maggio Fu datto principio a indorar la palla dell'Altar grande posta nella Chiesa della Madonna grande di Treviso; da Messer Silvio Fiumicelli indorador habitante in Treviso: essendo Prior del Monastero il M.to R.do Pre Don Verginio Dina da Venezia e Sagrestan il Pre Don Camillo Bruni da Padoa: e questa benedetta opera fu fatta dell'elemosine: come qui sotto sarà notato. Oro de zechino, quale fu pagato L. 56 de picoli il migliaro, e ve n'andete migliara n. 28 e pezzi n. 83 e pezzi d'argento n. 400 e si ha datto al sopra scritto Messer Silvio per sua Fatura L. 35 de picoli del migliaro. Gastaldi della scola del S.mo Sacramento erano il Mag.co Sig.or Oratio Basso: et Messer Domenico Busiago. Il Crucifisso quale è sopra la palla fu fatto dal Monastero e costò L. 40 fu fatto anco dal Monastero la pitura della palla.

Dal R.do Monastero della Madonna fu datto per elemosina D.ti 25
Dal Ill.mo Vescovo Francesco Giustiniano D.ti 30
Dal Ill.mo Podestà Pietro Corero (*Correr ndr*) D.ti 10
Dal Pre D. Innocentio Rossetti da Venezia Capellano D.ti 2
Dal Pre D. Camillo Bruni Sagrestano D.ti 5
Dal Mag.co Sig.r Orasio Basso D.ti 3
Dal Mag.co Sig.r Renier Onigo D.ti 4
Dal Mag.co Sig.r Nicolò Pezzuol D.ti 2
Dal Mag.co Sig.r Paulo Vidali D.ti 5
Dal Mag.co Sig.r Zuan Bosito da Vene.a D.ti –

dal Mag.co Sig. Sebastian Febrici	d.ti	10.
dal Mag.co Sig.or Giulio Fara	d.ti	12.
dal Mag.co Sig.or Fradelo Tosa	d.ti	6.
dal Mag.co Sig.or Ambrosio Parmesan	d.ti	4.
dal Mag.co Sig.or Giulio Camillo Gadino	d.ti	6.
dall ecc.mo Sig.or Gio. Batt.a Citta	d.ti	3.
dal Mag.co Sig.or Pietro Aluise Esprelo	d.ti	2.
dal Mag.co Sig.or Marco Baccaria	d.ti	4.
dal Mag.co Sig.or Zuanne Pinadello	d.ti	4.
da M. Bortolamio Ferrari	d.ti	1.
da M. Michiel Verini Marcer	d.ti	10.
dal Mag.co Sig.or Giulio Bolognin	d.ti	½.
dal ecc.mo Sig.or Giovanni Sessorio	d.ti	2.
dal Mag.co Sig.or Camillo dal Legname	£	4.
dal Mag.co Sig.or Giulio Medolo	d.ti	5.
dal Mag.co Sig.or Patrizio Adeimer	d.ti	1.
dal M.co Sig.or Fradelo Volpato	d.ti	2.
da M. Corado Onzel	£	10.
dal Sig.or Antonio Rossi	£	17.
da M. Bastian dal Folo	d.ti	2.
dal Mag.co Sig.or Agustino Albano	d.ti	1.
dal Mag.co Sig.or Angelo Rove spicier	d.ti	3. ½
dal Mag.co Sig.or Agustino Zucato	d.ti	2.
dal ecc.mo Sig.or Vicenzo Voniga	d.ti	2.
dal Mag.co ecc.	d.ti	1.
dal m.to ill.re Sig.or Gregorio Spineda	d.ti	10.
dal Mag.co Sig.or Antonio Gentile spicier	d.ti	5
dal m.to ill.re Sig.or Agostino onigo	d.ti	4
da M. Vicenzo Marzhe	£	10

(c. 61r)

Dal Mag.co Sig.r Bonsembiante Fedrici D.ti 10
Dal Mag.co Sig. Giulio Fasa D.ti 12
Dal Mag.co Sig.r Francesco Toscan D.ti 6
Dal Mag.co Sig.r Ambrosio Parmisan D.ti 4
Dal Mag.co Sug.r Giulio Camillo Gandino D.ti 6
Dall'Eccell.mo Sig.r Gio Battista Cilla D.ti 3
Dal Mag.co Sig.r Piero Alvise Cupeto (*?*) D.ti –
Dal Mag.co Sig.r Marco Bavaria D.ti 4
Dal Mag.co Sig.r Zuane Pinadello D.ti 4
Da Messer Bartolamio Fornaro D.ti 1
Da Messer Michiele Verini marcer D.ti 10
Dal Mag.co Sig.r Giulio Bolognato D.ti 2
Dall'Eccell.mo Sig.r Giovanni Sempronio D.ti 2
Dal Mag.co Sig.r Giulio Medolo D.ti 5
Dal Mag.co Sig.r Patritio Adesmer D.ti 2
Dal Mag.co Sig.r Francesco Volpato D.ti 2
Da Messer Corado Onzel D.ti 10
Dal Sig. Antonio Rossi D.ti 17
Da Messer Bastian dal Folo D.ti 2
Dal Mag.co Sig. r Agustino Albano D.ti 1
Dal Mag.co Sig.r Angelo Bove spicier D.ti 3.1/2
Dal Mag.co Sig.r Agustino Zucato D.ti 2
Dal Mag.co Sig.r Vincenzo Voniga D.ti 2
Dal Mag.co etc. D.ti 1
Dal Mag.co M.re Gregorio Spineda D.ti10
Dal Mag.co Sig.r Antonio Gentile spicier D.ti 5
Dal Mag.co ill.re Sig.r Agostino Onigo D.ti 4
Da Messer Vincenzo Marangon D.ti 10

Dal Mag.co Sig.r Giacinto del Fabro — fl. 2.
Dal Mag.co M.r Gio: Pietro Stricco della Madonna — l. 10.
Dal Mag.co Sig.r Alessandro Quagnino — fl. 2.
Dal Mag.co Sig.r Quagnino detto — fl. 1.
Dal Mag.co Sig.r Alouise Medolo — fl. 1.
Dal Mag.co M.r Antonio Peruzzo — fl. 1:
Dalla Mag.ca M.a Giulia Albori — fl. 2:
Dal Mag.co Sig.r ere — fl. 2.
Dal Mag.co Sig.r Fabritio Adamoni — l. 20
Dal Cap.no Sig.r Flaminio Rovigo — fl. 2.
Dal Mag.co Sig.r Gio: Maria de Rizzi — l. 1.
Da M.r Liberal de Fab. — l. 1.
Da M.r Pietro Carnello — fl. 1.
Da M.r Antonio Battello — l. 16.
Da M.r Antonio de Rocco Polidor — l. 1. 10
Dal Mag.co Sig.r Mario Pozzi — l.
Da M.r Flavio Fumicelli — l.
Da M.r Bortolamio Merino —

(c. 61v)

Dal Mag.co Sig.r Jacomo Antonio Fabri D.ti 2
Dal Mag.co M.r Gio.Pietro spicier alla Madonna D.ti 10
Dal Mag.co Sig.r Alessandro Ravagnino D.ti 2
Dal Mag.co Sig.r Ravagnino Oliva D.ti 1
Dal Mag.co Sig.r Alovise Medolo D.ti 1
Dal Mag.co Mess. Antonio Perazzo D.ti 1
Dalla Mag.ca Maria Giulia Astori D.ti 2
Dal mag.co Sig.r etc. D.ti 2
Dal Mag.co Sig. Francesco Salomon D.ti 20
Dall'Excell.mo Sig.r Flaminio Voniga D.ti 2
Dal Mag.co Sig.r Gio. Maria de Rizzi D.ti 11
Da Messer Liberal de putti D.ti 2
Da Messer Iseppo Buranello D.ti 2
Da Messer Agnolo Bastasio D.ti 1
Da Messer Antonio de Rocco Tolador D.ti 10
Da Mag.co Sig.r Oratio Zorzi D.ti 10
Da Messer Bartolamio Serino D.ti 1

L'anno 1620 adì 26 Zugno: sotto il governo del
M.to R.do P.re D. Verginio Fina da Venezia, fu trasportato
l'organo, quale era sopra la capella della Madonna
e fu posto al rincontro dell'altar della Madonna
sopra al [illegible] che si ritrova: è il choro quale era
dove hora è l'organo, fu trasportato sopra la
porta grande della chiesa: è queste fabriche furono
fatte da M. Christofaro Mangio in Trevisio. [illegible]
è state opere laudate da tutta la Città. Il che era molto
male, et era cosa indecente che sopra quella S.ma
imagine fosse posto l'organo, dove ad l'occasione
di sonar e far musiche s'era forza far
grandissimo rumore, quale inquietava assai [illegible]
quel sacerdote, che celebrava la santa messa a
quella santissima imagine; quale si posse
sodisfar

1621.

Sotto il governo del M.to R.do P.re Priore il P.re D. Verginio
Fina da Ven.a fu fatto far l'adornamento di legname
sopra la capella della S.ma Madre da M. Christofaro
Mangio e di sua fattura e legname. Si ha speso D.ti
200. [illegible] [illegible] di [illegible] alli libri
negri del Mon.rio e del 1622 adì 20 Febraro fu
da M. Dom.co [illegible] in Trevisio e da M. [illegible] indorato
detto [illegible] [illegible] detto adornamento
e di sua fattura, e spesa [illegible] detto D.ti 130 quali danari
il M.to R.do P.re Abbate di Candiana il P.re D. [illegible]
Fermi da Ven.a ha pagato. Prego il Sig.re e la sua
S.ma Madre che [illegible] [illegible] [illegible] la [illegible]
all'uno e all'altro come [illegible] [illegible] e in questo mondo
bene e nell'altro la gloria.

(c. 62r)

L'anno 1620 adi 26 zugno: sotto il priorato del M.to R.do Pre D. Verginio Dina da Venetia, fu strasportato l'organo, quale era sopra la capella della Madonna, e fu posto al rimpeto dell'altar della Madonna dove al presente si ritrova: e il choro quale era dove hora è l'organo, fu strasportato sopra la porta grande della chiesa: e queste fature furono fatte da Messer Christofaro Marangon in Treviso, et è state opere laudate da tutta la Città essendo che stava molto male, et era cosa indecente, che sopra quella S.ma imagine fosse posto un organo, dove, con l'occasione di sonar, e far musiche, l'era forza far grandissimo rumore, quale inquietava assai anco quel sacerdote, che celebrava la messa, avanti quella santissima imagine; quale sij sempre lodata.

1621

Sotto il governo del m.to R.do Pre prior il Pre D. Verginio Dina da Venetia fu fatto far l'adornamento di legname sopra la capella della Santiss.ma Madre, da mj Christofaro Marangon e di sua fattura in legname s' ha speso Ducati 200 riserbandomi però la verità di questo alli libri nostri del monastero e del 1622 adi 20 Febraro, fu da Messer Domenico pitor in Treviso e da Messer Iseppo indorator dato principio a dipinger et indorar detto adornamento e di sua fattura, e spesa se li ha datto Ducati 130 quali danari il molto R.do Pre Abbate di Candiana il Pre D. Desiderio Ferrari da Venezia ha pagato. Prego il Sig.or e la sua Santissima Madre, essendosi sì ben adornata la sua chiesa che ad uno e al altro, come spero deba dare e in questo modo (*mondo? ndr*) bene e nel'altro la gloria.

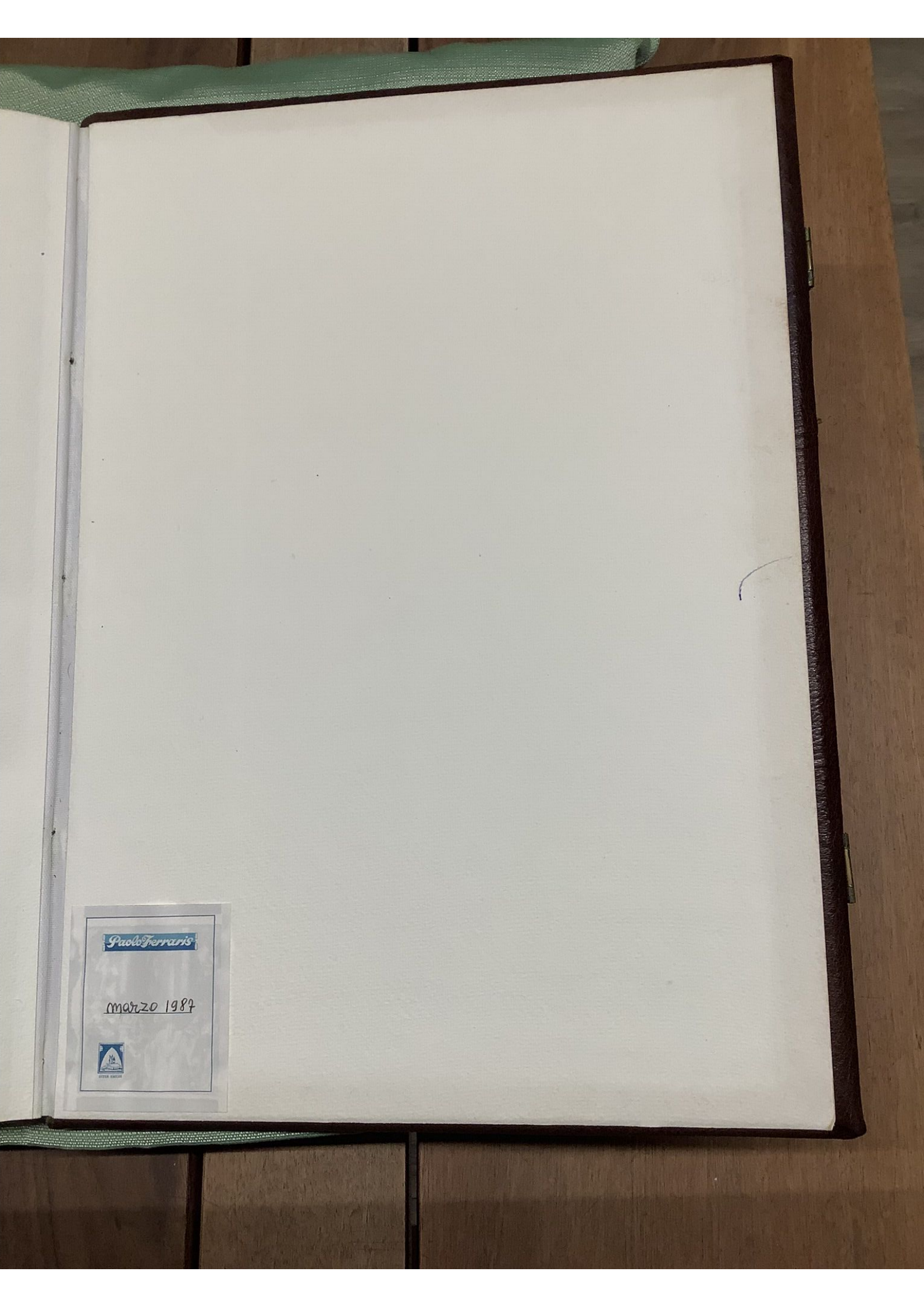
(c. 62v) (*bianca*)

(c. 63r) (*bianca*)

(c. 63r) (*bianca*)

(c. IIIr) (*carta di guardia, sec. XX [1987]*)

(c. IIIv) (*carta di guardia, sec. XX [1987]*)


Paolo Ferraris
marzo 1987

(c. IV) (*carta di guardia, incollata al piatto posteriore, sec. XX [1987]*).

(*Piatto posteriore*)